

SERMONI

DOMESTICI

DEL PADRE

GIO: PAOLO OLIVA

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1880

SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente nelle Case Romane della
Compagnia di GIESV.

D. A.

GIO: PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE QVARTA.



N VENETIA, M. DC. XCIH.

Presso Zaccaria Conzatti.

CON LICENZA DE SVPERIORI , E PRIVILEGIO

INTERVIEW

THE INTERVIEWER'S NAME IS _____

THE INTERVIEWER'S ADDRESS IS _____

THE INTERVIEWER'S PHONE NUMBER IS _____

THE INTERVIEWER'S OCCUPATION IS _____

THE INTERVIEWER'S EDUCATION IS _____

THE INTERVIEWER'S MARITAL STATUS IS _____

THE INTERVIEWER'S RELIGION IS _____

THE INTERVIEWER'S POLITICAL AFFILIATION IS _____

THE INTERVIEWER'S RACE IS _____

THE INTERVIEWER'S ETHNICITY IS _____

THE INTERVIEWER'S SEX IS _____

THE INTERVIEWER'S AGE IS _____

THE INTERVIEWER'S BIRTH DATE IS _____

THE INTERVIEWER'S BIRTH PLACE IS _____

THE INTERVIEWER'S CURRENT RESIDENCE IS _____

THE INTERVIEWER'S CURRENT EMPLOYER IS _____

SERMONE XXXVII.

LA Perfezzione, che tanto costò a' primi Cristiani, e tanto costò à gli Abitatori dell'Eremo e a' Missionarij dell'India, riesce facilissima a' Nouitij e à gli Scolari della Compagnia: se i primi si acciecano à gli Esempij men buoni, e se gli altri si affordano a' Consigli non santi. Come conuiene eseguire la Guida de' Superiori; così bisogna, che ognuno, anche da se, volontariamente corra all'acquisto della Virtù.

SERMONE XXXVIII.

Chiunque feruorosamente non incomincia nelle Case della Probatione, non mai viue Perfetto nel rimanente della vita. Così Paolo fù grande Apostolo, perche ne' primi giorni fù santo. Se l'Albero non fiorisce nella Primavera, rimane totalmente priuo di frutti nell'Autunno. Saremo, per ciò, Operatori apostolici, se saremo Nouitij esemplari. 34

SERMONE XXXIX.

Cristo volle i suoi seguaci discongiunti da' Congiunti, e odiatori del Parentado. Senza sì euangelica e beata inimicitia col Sangue, ogni Religioso viue inquieto, e muore imperfetto. Bensì aiutiamo i Parenti nello spirito, mà per niun còto imbarazziamoci nelle loro facende. Chi diuersamente opera, rifletta a' furti dell'Eremo e alle apostasie del Martirio, per troppo Affetto al Casato. 35

SERMONE XXXX.

La mortificatione d'ogni nostro Affetto poco gioua, se quasi

quasi Morte, non li disfa totalmente. Qualunque fibra, che rimanga ne' Principianti; di sentimento mōdano, gli espone al pericoloso ritorno nell'Egitto. Per tanto non si rimirino, salvo che i feruenti; e non si ascolti, chi, con biasimata pietà, ci muta la Croce de' patimenti, o in sedia di riposo, o in guanciaie di letargo, ritirandoci da' beati rigori della Regola. 79

SERMONE XXXXI.

Il Timore de' diuini gastighi sommamente gioua, per conseguire, e per conseruare la Santità. Si beata paura non fù esclusa da Paolo Apostolo, quando intitolò la Chiesa di Cristo figliuola d'Amore, e non ferua di violenze. Cio si spiega con riconoscere, Cristo stesso spalancare l'inferno, quando anima, nell'Euangelio, i suoi Discepoli al supremo amore del Martirio. Guardi Iddio, che Lucifero, ne' Paradisi delle Case religiose, non iscancelli l'orrore de' supplicij, per indurci, come già fece con Eua, alla trasgressione de' Precetti.

SERMONE XXXXII.

Chi entra nella Religione, non mai pronta, se non tramuta l'Offeruanza in natura. e se da se non si stimola alla conquista della Santità. E' perduto quel Religioso, che in tanto è ottimo, in quanto viuere Perfetti. Anche il Giordano, finche l'Arca si tratteneua nella sua sabbia, ritenne il corso alle correnti. Non si presto il Santuario toccò la riuà, che il Fiume ripigliò il corso intralasciato. Conuiene, che siamo inuariabili e soprammodo costanti nella Bontà, da noi e voluta, e abbracciata.

SERMONE XXXXIII.

I Respiri non sono vietati alle Religioni, e massimamente

mente a quelle, che professano e studio e sapienza .
Bensì sempre, chi è vero seruo di Dio, tra 'Ristori del
Corpo, ritiene il seruore del Cuore. Onde , anche
nella quiete della Villa, e si conserua l'Offeruanza e
si fomenta il Zelo. Ciò, per diuina misericordia, si
proua nelle Vacanze dell'Autunno, frà le quali i Fi-
gliuoli della Compagnia scorrono a'Castelli vicini,
per catechizzare ignoranti, e per correggere delin-
quenti. 150

SERMONE XXXXIV.

Per meritare il glorioso Titolo di Sale del Mondo , da
Cristo dato a' Religiosi Letterati, conuiene, che to-
talmente ci separiamo dal Mondo. Appunto come
l'Acqua del Mare, che da esso appartata indura nel
terreno, e diuene Sale; se di nuouo tocca l'Acqua del
Pelago abbandonato, si discioglie: Così oue noi ,
da Dio segregati dal Secolo, per diuenire Apostoli
della terra, c' intrometteffimo in affari mondani, e ,
ocoll'animo o col corpo, ci riunissimo a' Mondani ,
smaniremmo e l'Apostolato e la Perfettione. 179

SERMONE XXXXV.

I santi Magi mantennero à Cristo le offerte de' Doni
presentati, perche prima e lo conobbero e l'adora-
rono. Tanto auuiene a' veri Religiosi, che si con-
sacrano alla Croce, non tanto per tenerezza di Affetto
fuggit ino, quanto per profondità di Conoscimento
inuariabile. Imitiamo i Samaritani, che accettaro-
no Cristo per Saluatore, non in solo riguardo de'
prodigij vditì dalla Donna, mà molto più per l'es-
perienza presa del loro Dio. 197

SERMONE XXXXVI.

S. Ignatio di Soldato ambizioso diuenne Legislatore
Aposto-

Apostolico, percioche, nella grotta di Manresa, tutto e totalmente si tramutò in vero Seruo di Cristo. Debbono, perciò i Figliuoli di lui imitare vanto Padre nella magnanima trasformatione e se stessi: sì che diuengono di Egittij Israeliti, e di Animi infetti da vanità Anime innamorate di Dio, piene in tutto di sentimenti euangelici. 17

SERMONE XXXXVII.

Non mai diuerrà Santo nella Compagnia, chi, ne primi giorni del suo passaggio dalla Casa paterna alla Casa di Dio, non arde, e non risplende. Il vero Incenso si differenzia dal falso, se, messo trà brace, incontanente fuma, e sparge fragranzia. Però, chi Nouitio non comparisce feruoroso, in processo di tempo miseramente agghiaccia. Alla prestezza si aggiunga il Giubilo, che trionfi nelle pene, e che non viua, se con Cristo e per Cristo non muora: tutti gli oggetti e à tutte le brame. 237

SERMONE XXXXVIII

Stanislao, in pochi mesi di vita religiosa, si agguagliò a'Santi della Chiesa, e gode ora il titolo di Beato e l'onoranza degli Altri. Giunse sì in alto, peroche sempre si abbassò, e Mondano e Religioso, quantunque di Profapia palatina, a'Ministerij abbietti, senza palesare prerogatiue, e senza aspirare ad applausi. Se Noi, a similitudine di Anima sì angelica, goderemo di viuere nella Religione, nascosti e non risplendenti, depressi e non esaltati, bramosi di fatiche e odiatori di glorie, conseguiremo le Palme del Beato, con diuenire tanto più grandi nel cospetto di Dio, quanto più procureremo di esser minimi nella stima degli huomini. 256

SER-

SERMONI

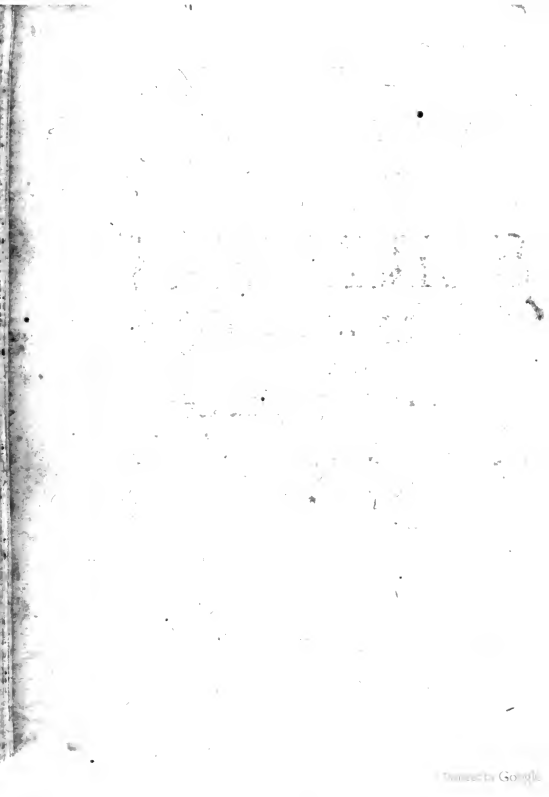
DOMESTICI.

DETTI

Nella Casa di Probatione

DI SANTO ANDREA.

P A R T E Q U A R T A





S E R M O N E

T R E N T E S I M O S E T T I M O

Nella Vigilia de' Santi.

Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Sanctorum omnium.

L A P E R F E T T I O N E, che tãto costa a' primi Cristiani, che tanto costa à gli Abitatori dell' Eremo, e a' nostri Missionarij dell' India meno assai costa a' Nouitij e à gli Scolari della Compagnia in questa Casa. Quanto nondimeno ella è ad essi facile, per la cura che di essi sitiene, tanto è loro necessaria, sotto pena dell' Ira diuina, edì spauentosi gastighi. La Verità conosciuta ed il Feruore abbracciato espongono, chi traligna, à cadute e à tradimenti della Croce. Si sottraggano à sì graui pericoli e à sì suergognate fughe gli Studenti, con assordarsi a' mali Consigli, Principianti con accecarsi à gli Esempij non buoni. Diuerrà Santo, appresi i dogmi della Virtù da' Maestri dello Spirito, chi da sè poi corre al palio dell' Offeruanza, spregiatore di chi giace, e odiatore di chi seduce.

A 2 La



LA santa Chieſa, Spofa di Dio e Madre de' figliuoli di Dio, celebra oggi, ne' primi veſpri delle fue Baſiliche, i trionfi, non di chi felicemente gode la viſione di Dio in Cielo, ma di chi fedelmente ſerui à Dio in Terra con eminenza di perfetta virtù. Ci rappresenta ella; nella corrente Solennità, le memorie e le palme, non di chi è beato nella patria, mà di chi fù ſanto nell'eſilio. Molti godono gl'infiniti contenti della Beatitudine, de' quali nè il Vaticano deſcriue ne' ſuoi Catalogi i nomi, nè Criſto glorifica le ceneri con prodigij. Il che è sì vero, che degli Aſſaſſini condotti al palo, mà rauueduti de' fatti e lauati da lagrime, la Giuſtitia criſtiana indubitatamente ſpera l'Anime ſalue in gloria, e nondimeno infama i corpi ſù le traui, ed eſpone i quarti a gli auoltor. Agli Animi, che Viatori s'innalzarono con fatti eroici e con penſieri magnanimi, la Congregatione, de' Fedeli alza ricchiſſimi Edificii, e la Trinità immortale, anche frà noi, i Sepolcri con gloria di marauiglie e con frequenza d'adoratori. Per ciò all'imitatione d' Huomini sì eroici vorrei io ſtimolare queſta ſera Voi e mè, animandoui alla conquista della Perfettione euangelica, per cui e Voi ed io ſiamo paſſati dal ri-poſo delle caſe paterne a' fortunati diſagi della Caſa di Dio. In eſſa viuiamo, non per ſaluarci, che ciò farebbe diſegno troppo abbietto, mà per ſantificarci, il che Iddio volle, quando ci ſolleuò l'anima con la Vocazione diuina al conſeguimenro della Bontà apoſtolica: Or, per procedere nel Diſcorſo con qualche ordine, proporrò nel primo punto; quanto à noi Religioſi della Compagnia e ſia facile la Santità e ſia parimente neceſſaria; e nel ſecondo punto, già che ragiono à due Claſſi di Giouani, vna che hà terminata la Probatione, e l'altra che l'hà principiata, porgerò vn ſicuro Antidoto, per conſeruare la Perfettione à chi l'hà conquistata, affinche non la ſimarriſca trà gli ſre-piti

piti delle lettere; e somministrerò a Principianti un potente Rimedio per acquistarla, mentre, nello spatio di due anni interi, la Religione dà loro comodità di ciò fare, senza disturbo minimo o di studi o di cure.

2. E' facile la Santità ne' giorni nostri, ma non fu facile negli antichi secoli di Lino di Cleto di Anacleto di Sisto, e molto più de' due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo. In quell'età, chi stabiliva di vivere a Dio, era necessitato, a comperare la pretiosa Margherita della Virtù, o con vivere nelle foreste esiliato dalle Città ed esposto alle fiere, o, se non usciva dalle Città, a seppellirsi vivo nelle Catacombe, privo dell'aspetto del Cielo e della luce stessa del Sole. Chi aspirava, ne' primi tempi della Fede nascente, a costumi santificati, conveniva, ch'esponeffe il patrimonio al Fisco, la fama a calunnie, le membra a catene, l'ossa ad eculei, la vita a manigoldi. De' Giusti, in quei secoli insanguinati, altri erano divorati dagli Orsi, altri sbranati da' Draghi, altri lacerati da' Gladiatori, altri, o precipitati dalle Torri, o sommersi ne' Fiumi, o crocifissi a' gli alberi, o tagliati a membro a membro da spietatissimi Carnesici, o vivi oppressi da rouine di rupi e da sprofondamenti di caue. Chi poi, sbigottito all'atrocità di tanta barbarie, volea perseverare alquanto più nella professione dell'Evangeliò, fuggiva con Paolo primo Anacoreta in Eremi impenetrabili anche a' Leopardi, o dimorava con Atanasio nelle sepulture degli Auoli. Questo era il prezzo della Santità, per trecento e più anni. Diversamente accade a' di nostri, mentre ogni atto di pietà guadagna veneratione e ottiene applausi. Perchè i più feruorosi sono i più acclamati, i più cari, e i più riconosciuti. Per tanto, che sarebbe, se, mentre la perfettione spogliava gli uomini de' magistrati de' tesori della nobiltà, innumerabili, a sì gran costo, si

strinsero con la Croce, e si rendettero viue Immagini del Crocifisso, frà noi rari fossero i seguaci di essa, pochi parimente o salissero la cima del Caluario patire con Cristo, ascendessero sù la sommità del Sinai per vnirsi strettamente con Dio? Queste erano doglienze, che amareggiavano ad Efrem la vita, in consolabile nel pianto, mentre non vedeva il suo Chioffro diuenuto vna ragunanza di Cherubini, innamorati di Dio, e trasformati dalla carità in puri Spiriti, dimenticati de' corpi e odiatori del Mondo. NV

De laud.

SS. Mar.

To. 30^o 123

LVS PRORSVS PERSECVTORVM TERRO
RIBVS diuinæ dilectionis FERVOR in sacris ipsorum
pectorebus extingui vnquā potuit. Nos verò, ETIAM IN
REQVIE ATQVE DELICIIIS, diligere benignissimè
Dominum detrectamus.

3 Quel poi che diceua il Santo in rimprovero de' Monaci da se ammaestrati, e non accesi di amore di uino frà timiami dell'Altare e frà le verdure del Monasterio; molto più direi io, quando credeffi dimostrarli che Noi, chi non aspirasse con tutto l'animo a più fini eccessi della Virtù. Pareua impossibile ad Efrem, che, oue i Cristiani, frà le arsure delle grate e frà le piaghe delle sferze, correuano infaticabilmente all'vltime mete della Dilettione perfetta; i Religiosi non incatenati da tiranni, non tormentati da barbari, non uccisi da mostri, à trattenimento del volgo trascurassero di nobilitarsi con operationi di bon'eroica, frà gl'inuiti de' maggiori, frà le lodi degli uguali, e frà le melodie del coro. NON ENIM VALVIT IMMENSA POENARVM vis IVSTORVM ANIMOS FLECTERE, nec Mors ipsa tantæ charitatis ardor cui vllatenus potuit extinguere. Quam ergo nos excusationem habebimus apud Deū, QVI, ABSQV
Vlla PERSECVTIONIS ATROCITATE tormētumque vi, CHARITATEM DEI vitæq; nostræ NE
GLEXIMVS? E pure à glj Allieui di quella Regola, in

estre-

estremo rigorosa, non era sì facile il conseguimento della Perfezzione. Poiche, oltre alla sequestratione da' luoghi abitati, e oltre all'orrore della Solitudine, l'abito di essi era soprammodo aspro, misero il riposo, miserabile l'alimento, di niun sapore la beuanda, continouati i digiunj, cotidiane le vigilie, indispensabile il silentio, senza misura l'oratione, e senza termine la salmodia. Siche lo stratio, che i Martiri soffertiua dalla violenza de' Proconsoli e dalla crudeltà de' Cesari, patiuano essi volontariamente coll'offeruanza di seuerissima disciplina, poco differente dal martirio: da cui si come si distingueua pel mancamento delle ferite e de' vincoli, così ad esso si assomigliaua ne' volontari rigori, e pel macello, più tosto che maceramento, d'ogni loro membro, à forza di seuerissima penitenza. Nondimeno di questi egli scrisse. **IN REQVIE ATQVE DELICIIS diligere benignissimum Dominum detrectamus.** Dite ora Voi, ciò che si direbbe di Noi, quando, per nostra disauuentura, non ci curassimo di giungere alla Santità religiosa coll'esatto adempimento de' nostri Riti, quanto sublimi nella purità del cuore, nella vmità dell'animo, nella Custodia de' sensi, nel zelo dell'anime, nella dimenticanza del sangue, nell'indifferenza a climj, nello spropiamento de' patrimoni, nell'vbbidienza e alla Sede Apostolica e a' nostri Superiori, tanto poi temperati e discreti, nelle pene, nell'abito, nel vitto, nell'albergo, nel tempo prefisso all'orare. E nondimeno, in tal moderatione, chi dauero si consacra à Dio, col mantenimento di Leggi dettate al Santo Padre dal diuino Spirito, e confermate à Noi da' Vicarii di Dio con parole di tanto approuamento, passa sì oltra nella virtù, che in vita vien glorificato da prodigii di attioni, e in morte ottiene publico culto e altari dedicati al suo nome. Così è succeduto a Stanislao ed à Luigi: così si è verificato ne' due nostri Franceschi, e

ne'tre nostri Martiri : così , piacendo à Dio , auue
in tanti e tanti altri ; vguagliati ne' nostri Annali ,
la celebrità dell'opere , per la moltitudine degli stu
ri , per l'innocenza della vita , a più stimati Seru
Dio , e già da' Popoli , in tante Prouincie dell'v
dell'altro Mondo , inuocati priuatamente come San
e pubblicamente creduti meriteuoli degli Onori , ch
Chiesa Rmana comparte à chi è viuuto eroito m
stro dell'Euangelio . Per ciò , io vorrei fabbricare à t
i Padri e Fratelli nostri due sole e comuni Sepolture
Di queste vna bramerei lauorata con gli ori e con
gioie della Città di Dio , oue si depositassero le sacr
Ossa di chi è viuuto feruorosamente trà Noi , con
prascriuere su' diaspri della chiusura : *Visi sunt oculis*
sipientissimorum, **ILLI AVTEM SVNT IN PACE**
altra comporrei di durissime selci e di tufi ignobi
per gittarui le Ceneri di chi , potendo conquistare
Perfettione con la custodia di Regola sì discreta ,
disprezzato il proprio profitto coll'irriuerenza a'
giusti e moderati Decreti . Indi , sul fasso del Depo
miserabile , scolpirei l'amaro rinfacciamento profe
to , a costoro da' Dauid : **PRO NIHILO HABV**
R VNT TERRAM desiderabilem . Cadaueri infeli
che ricettaste Anime trascurate , le quali ebbero cu
re , per non correre alle riuerte palme de' Confi
euangelici , in sentiero infiorato da gigli e prof
mato con ambre . Qual soauità maggiore , c
rimirarsi annouerato a' Santi senza orrore di carni
cine , come sostennero i Martiri , senza squallore di
rette , come soffersirono gli Eremiti ; senza quegli
stremi patimenti , che Iddio permise à sì gran n
mero o de' Discepoli del suo Figliuolo o degli ad
ratori del suo Trono ? Fra essi , chi visse ricoper
di piaghe , chi conuersò infamato da marchi , chi m
rio arso da fiamme o inghiottito da fiumi . A Gio
à Tobia , ad Abramo , ad Alessio , al primo al seconde
al

Sap. 3.

Psal. 105. 24.

al terzo Francesco, a' due Macarij, a' tanti Stiliti, quãto costò la Santità! E pur la vollero, chi sacrificando il Figliuolo, chi abbandonando la Sposa, chi lasciando il Principato, chi rinunziando alla conuersatione degli Huomini, chi finalmente esponendo all'ingiurie insoffribili delle stagioni i corpi rilegati nell'altura d'vna colonna. E voi, meschini, poteuate, con facilità sì grande e con felicità sì inuidiata, accompagnarui a' trionfi di Campioni tanto celebri con la sola riuerenza a' nostri Precetti, indirizzati à farci godere in questo loto, con la tranquillità dell'animo e coll'innocenza del cuore, vna vita pari all'angelica: e, per negligenza tanto biasimeuole, perdette le corone di vita perfetta. .

Quel che in ciò ni trasfigge l'anima è, fra' tiepidi e feruorosi passare leggerissima differenza nella forma del viuere; e passar poi infinita diuersità nel cumolo de' Meriti e nella dismisura de' Guiderdoni. Tutti, sotto le bandiere d'Ignatio, custodiscono l'essenza dell'Istituto, non si tollerando trà Noi, chi ne' voti vacilla, e chi si discosta dagli vsi. La prudente e sì poco pesante finezza di spirito, di cui si scoronano i figliastri della Compagnia, e di cui sono sì solleciti e sì auidi i figliuoli di essa, quella è, che, trascurata, ci seppellisce nella sabbia di memoria esecrata, e che, mantenuta circonda i nomi nostri di benedittioni, e rende gloriose le nostre Sepulture. Però non leggo mai il caso di Naaman, che non arrossisca, parendomi dirsi à mè da quanti Padri nostri regnano con Dio in Cielo ciò, che à quel Principe dissero i Domestici della sua Camera. Ricusaua costui di sottoporsi a' consigli di Eliseo, che, con intrepidezza profetica, gl'impose l'attuffamento nel fiume, per ripurgarsi. Come? diceuano i Seruidori al Padrone; anche quando l'Huomo di Dio vi ordinasse, che nudo vi sommergeste in bagni cocentissimi di solfo puzzolente, Voi, per scuoterui e dal viso

e dal

ed al corpo le brutte scaglie, che v'impediscono il commercio col Principe, doueuate eseguire il Precetto. **4. REG 5, 13** Quanto più sarete reo dinanzi al Rè, se tornaste alla Corte lebbroso, per tedio di non bagnarvi sette volte, fra' cristalli del Giordano? *Pater, ET SIREM GRANDEM dixisset tibi Propheta, certè facere debueras: quanto magis, quia nunc dixit tibi; lauare & mundaberis.* Tanto dico io a' nostri Giouani, o nuoui nella carriera dello Spirito, o frescamente consecrati à Dio co' suoi voti, e studiosi delle scienze. Se à Voi si comandassero digiunia pane ed acqua per più mesi dell'anno, come Antonio Abate ciò prescrisse a' suoi Allieui: se a Voi s'imponessero dure consuetudini di orare dal tramontare del Sole infino allo spuntare dell'Alba, come han praticato tanti Alunni de Boschi e de' Chioftri; se si ricoprissero à Voile membra o di giacchi d'acciaio o di pelli di Camelo, come ne compariavano vestiti Guglielmo in Aquitania e Giouanni nella Giudea, doureste, a sì gran prezzo di rigidetze, aspirare al possedimento del Diadema de' santi *Et si REM GRANDEM DIXISSET tibi Propheta CERTE FACERE DEBVERAS.* Mà mentre vi si dice, che, vestiti di lino e pasciuti sèza stratii, custodiate le nostre leggi, e seguiate la nostra penitenza, vi vniate, per due ore nel giorno, mentalmente con Dio, comuniate alla speculatione della Filosofia lo studio delle Scritture, perseruiate l'Anima da' falli ancorche minimi, vi trasportiate alla conuerfione de' peccatori, quando con accesi ragionamenti nelle piazze, quando con priuati discorsi nelle scuole, e sempre con gli esempi di vita immacolata da per tutto, potete ripugnare a sì delicati inuiti di spirito? *Quanto magis, quia nunc dixit tibi: lauare & mundaberis!* Non si dice, per ora, à Voi, che paregiate le operationi de' nostri Missionarii: i quali, nelle montagne dell'Europa, viaggiano per la neue, dormono sullo strame, viuono di

di legumi; e nell'India dell'Oriente, non mai gnstando o vino o pane, chi scalzo affatto e chi coperto di canapa, dopo la nauigatione di mari immensi, sopportano le arsure della Zona e le neui dal Cataio, albergano in capanne composte di vinchi, e, come spegnono la sete con le sole fonti, così satiano la fame o con erbe crude o con riso più tosto ammolato che cotto nell'acqua. Si differiscono, stenti sì duri, affanni sì graui, pericoli sì manifesti, al vostro feruore, e da esso non più si chiede, che la vita santificata di Studiante claustrale. Or mentre, per aggregarsi a Santi, i Martiri han dato tanto sangue, i Solitarii hanno sparse tante lagrime, i nostri stessi padri menarono e menano vita sì aspra nelle Prouincia, che colti uano: Voi, trà delitie di pietà e di sapienza, schiuere te la Virtù?

4 Sareste, senza dubbio, inescusabili e presso gli huomini e presso Dio, se, riuscendoui sì ageuole la Bontà, non vi curaste di rapirla. Debbo, per ciò, suggerire a' negligenti, congiungersi nelle Case di Dio alla facilità della Perfezzione la necessità indispensabile di essa. Fin che viuemmo ne' muri paterni, poteuamo, coll'offeruanza de' Precetti diuini, assicurarci della salute. Ora, che siamo domestici di Cristo, e che, diuisi dall'Anime plebee tollerate dalla Chiesa godiamo le prerogatiue della nobiltà cristiana, adottati dal Redentore in primogeniti del suo Vangelo e per compagni della Croce, siamo astretti dall'altezza del grado a pensieri più magnanimi, a finì più sublimi, e ad operationi più sante. Ne' pantani dell'Egitto, battua che fossimo o canne o virgulti. Dappoi che la vocazione diuina ci hà trasferiti e nel Carmelo e nel Libano, se non ci solleuiamo, o in Cedri odorosi per abbellire i Tempj di Dio, o in Abeti robusti per contrastare con le tempeste del secolo, meritiamo lo schiantamento delle accette e la desolatione delle fiamme. Così predi-

Matth 3.9.

disse Giouanni a' Palestini, e così scrisse Matteo à Noi. *Ne velitis dicere intra vos; PATREM HABEMVS ABRAHAM*: percioche l'esser Voi eletta stirpe de' santi Patriarchi, vi obbliga à costumi venerati, de' quali non sono così strettamente debitori nè à Dio nè al Mondo i Descendenti d'Esau e i pronipoti di Agar. Però disponeteui, o à fruttificare come Alberi della vita, o à sperimentare i diuini furori, nell'estermio della sterilità: *Omnis ergo Arbor; quæ, non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. Qual poi sia il Fuocè, minacciato dal Battista a' tronchi infcondi de' Giardini di Dio, lo spieghi chi può. Certamente vna tal fiamma è assai peggiore delle fiamme infernali. Conciosiache quelle sono ministre d'ira di Dio, e queste sono rubelle alla legge di Dio: quelle sono pece, e queste son colpe. Piacesse al Cielo, che rari fossero quei rami, i quali, troncati colle scuri celestiali dalle Piante de' Sacri Ordini e buttati nelle Piazze di Babilonia, prouano, quanto sia vero, dietro a' tagli religiosi seguire l'incendio dinunziato da' Vangelisti. *Excidetur*, non per riposare ne' prati della libertà secolare, ma per ardere fra' carboni desolatori dell'innocenza cristiana. *Excidetur, & in ignem mittetur*. Con ragione à sì graue supplicio son condannati coloro, che, negli Orti del Redentore, si rendono infruttuosi. Posciache, essendo la Santità sì facile, merita, chi la calpesta, d'incenerirsi. A tale facilità di santificarsi appunto alluse il troppo stesso di Pianta. Vdite. Oue le Figliuole di Eua con dolorosi transosciamenti mettono in luce i loro Parti, gli Alberi della Terra con tanta soauità partoriscono, che, prima di produrre i loro Pomi, s'infiorano, rinuerdiscono, e, quasi ridendo, danno maturità a' Frutti. Giustamente; per tanto, à chi può, o con pena leggiera o con notabile godimento, vnirsi à Cristo fra baci di Bontà consumata, e ciò disprezza, soprastanno tormenti.

mentose gastigatore, in vendetta di negligenza, tanto ingiuriosa alla gratia del Cielo, e tanto ingrata alle chiamate di Dio. Ricordiamoci sempre, quanto fosse acerba la sentenza contro à chi non accrebbe il Talento accettato, Souuenganci gli scherni fatti à colui, che, gittati i fondamenti, non perfettionò l'edificio. In somma, *OMNIS ARBOR, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* E' facilissima la Santità, mà insieme è à noi necessarissima.

5 Nè si dica, hauer Noi, come Legni fruttiferi, prodotto quel Pomo ammirabile della Vocatione eseguita, quando, abbandonata la Patria è spregiato il Patrimonio, calpestanmo e poppe materne e toghe illustri, per passare alle cime del Caluario, a fine di viuer quiui e nudi e crocifissi con Giesù. Ciò basterebbe, quando il Testo euangelico non ci necessitasse a continuatione di germogli. Non dice Matteo. *Omnis arbor, QVÆ NON FECIT fructum bonum, excidetur*: dice. *Omnis arbor, QVÆ NON FACIT fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* Adunque non è bastevole, per preseruarci dallo spauento del ferro e dallo scempio del fuoco, l'esser noi appariti secondi o ne' primi giorni o ne' mesi primieri del trasporto nostro da' fondi babilonici a' Colli di Tera santa, se non proseguiamo la fertilità cominciata, con nuoue produzioni di feruore singolare e d'operationi conformi all'atto eroico del Mondo conculato. *Omnis arbor, quæ non FACIT fructum bonum, excidetur.* E' poi sì vero, non essere sufficiente l'antica secondità, quando ad essa succedano il tralignamento dall'osseruanza e la insingardaggine nell'operare, che anzi, per questo stesso titolo di generosità esercitata, soggiacciamo à pene più graui. Abbiamo di tal dottrina vna marauigliosa confirmatione, nel capo ventesimo primo de' Numeri. Non mai, ch'io sappia o maggiormente si adirò Iddio contro al Popolo

Num. 21.6

d'Israele, o più seueramente lo punì, che quando, non
 fodisatto di auuelénarlo e di bruciarlo, vnì alla mali-
 gnità del tossico la violenza del fuoco, e auuiò gli
 eccessi carboni della sua ira in inspietati Serpenti che ar-
 dessero e insieme lacerassero, con morte inaudita, i
 suoi rubelli. *Misit Dominus IN POPVLVM IGNITOS*
SERPENTES, ad quorum plagas & mortes plurimorum
venērunt ad Moysen, atque dixerunt: *Pecauimus*.
 Più oltra. Non solamentella strage fù, qual voi vdi-
 te, di violentissima vccisione e di penosissime mor-
 ficature; mà, per trattenere il corso a' funerali, biso-
 gnò, che, nel fuoco della giustitia, si preuenissero i mi-
 sterij del Caluario, e che si figurasse la carnificina del
 Messia coll' inalberamento di Biscia fonduta, sospesa
 sù la traue. *Fac Serpentem aeneum, & pone eum pro signo:*
qui percussus aspexerit eum, viuet. Qual mai fù il sacri-
 legio di costoro, quali, per dar morte, vi vollero
 tizzoni ardenti trasformati in Draghi, e per dar vita
 si anticipò, con geroglifici misteriosi, la crocifissione del
 Verbo? Forse in quella pianura il Volgo frenetico fab-
 bricò altari à Statue immonde, in oltraggio di Dio
 viuo? nò. Forse, tumultuando contro a' Ministri del
 Santuario i Capi delle Tribu, tentarono di lapidare i
 Pontefici della Sinagoga Aron e Moisé? nò. Forse, ar-
 rossiti della Circoncisione i Guerrieri, si sottomiserò
 alle profane cerimonie delle infami Deità de' Cananei
 e de' Gergesie nò. Non allunghiamo il Discorso. Vna
 tal nausea della Mana trasse dalle mani di Dio ordi-
 gnì tanto insoliti a' suoi furori, e fece sì gran macello
 del Popolo fauorito. Ecco il processo di punitione, pie-
 na di prodigij e ripiena di terrori. *Anima nostra iam*
NAVSEAT SVPER CIBO ISTO LEVISSIMO.
 Immediatamente segue nel sacro Testo; *QVAMO-*
BREM misit Dominus in populum ignitos serpentes. Dun-
 que per sì lieue doglienza estermatione sì graue de'
 Padglioni Israelitici? sì. Peroche indicibilmente spiace

que

que à Dio vn tanto vilipendio de' suoi fauori , mentre osarono chiamare vilissimo cibo quel Pane angelico, ch'essi medesimi, negli anni addietro, protestarono Annona miracolosa e Viuanda preparata con marauiglie. *Quòd cùm vidissent Filij Israel, dixerunt ad inuicem Manhù, quòd significat, QUID EST HOC?* Come se Iddio esclamasse; Ciurmaglia degna di bastone, indegna di gratie, voi ora calcate co' piedi quel Coriandro, che, dapprima innalzauate con le mani al Cielo, publicandolo alimento di Arcangeli e frumento diuino? Osate dire: *Anima nostra iam NAVSEAT super cibo isto LEVISSIMO*, voi, che gridaste, *MANHV quid est hoc?* Ah, Padri e Fratelli venerandi, quanto può nuocere anche à Noi, l'hauer Noi ingrandite tanto le diuine misericordie, ne' primi feruori della nostra entrata in Religione, quando estatici, per la contentezza, gridauamo colla Sposa, antepoñendo la mirra al balsamo, e preferendo gli stracci del Chioistro à gli scarlatti del Consolato, *FASCICVLVS Myrrhe Cant. 1. 16. INTER VBERA MEA commorabitur*: se à caso, noiati della Penitenza, in luogo di ritenerla come gioiello sul petto, la premessimo, quasi schifosa spazzatura, co' calzari! Si guardi ognuno di non attediarfi della vita regolare, per cui già tanto si riputò fortunato, che giurò di anteporre a' Troni maestosi del Principato le schernite vmiliationi della Croce; peroche ciò farebbe schiamazzare col Popolaccio d'Israele, e dir con esso; *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo*, di cui già formammo sì gran lodi e scriuemmo panegirici sì famosi. Alla parità del delitto seguirebbe agguaglianza di supplicio; e, con le Tribù degenerate, noi pure faremmo preda di fiamme diuoratrici. Non posso, in tal proposito, non accennarui, come, sù gli anni della mia Giouentù, fra tanti Feruori, che incontrai nella nostra Vniuersità di Roma, vdiui vno, con infinito scandalo del mio cuore, quasi sbefare

Exod. 16.
15.

Cant. 1. 16.

fare le minute offeruanze de' suoi primi anni, e schermire quei teneri rimordimenti, ch'egli diceua d'hauer sentiti, qualora, nuouo nella Compagnia, tanto agramentes' incolpaua genuflesso a' piedi del Superiore: se, à caso, o proferiua vna voce fuor di tempo, o alzaua vn'occhio fuor di luogo, o scorreua vn periodo di libro non assegnatogli dall'vbbidienza. Morì costui in breuissimo tempo, e di morte non già mala, percioche Iddio non pare che fin'ora ciò permetta nelle nostre Case, mà ben disonorata per la cagione, e compitata per la violenza: Si aprì il misero la sepoltura con obbrobriosa sazieta di vilissima pasta, annouerato a' leconi nelle ceneri, mentre si sottrasse a' regolati nell'esatezza de' riti, e sbeffò se stesso nelle feruorose mosse del suo aringo. Chi traligna, non osi mai di biasimare la Bontà preceduta. La Manna, se al nostro palatoriefce scipita fra' sapori della sapienza, quando non s'inghiotta, non si detesti. Perseueriamo nella mortificatione abbracciata 'che tal'è la nostra militia; mà oue la codardia ci schiodi dalla Croce e ci renda odioso il Caluario, se da esso scendiamo, di esso adoriamo la cima e inginocchiati bacciamo la falda. Ci preserui Iddio da fallo sì castigato, che, passando dal Tabor, oue ci trasfigurammo, al Gelboe, doue faremo preda e schiaui de' Filistei, insultiamo le nostre glorie, e in vece di accrescere la magnanimità de' nostri principii, con detestabili ironie la oltraggiamo. Anche, senza derisioni, il feruore anteceduto ci condanna a grauissimi stratij, se da noi s'interrompe. Basta, che la Virtù si abbandoni, etiandio che si adori, per darci la spinta in miserie confinanti col peccato. Attenti.

6 Fù riconosciuta la sposa di Dio dalla Ronda di Gerosolima, come si narra nel terzo capo de' Cantici. Passò ella fra tante soldatesche, senza o vdire vn motto, o prouare vn torto. Anzi fù da' Centurioni rag-

gna-

guagliata del luogo, ou'era facile l'incontrarsi col Verbo. *Inuenerunt me Vigiles, qui custodiunt Ciuitatem: num- quem diligit anima mea vidistis? Paulum cum pertransis- sem eos, inueni, quem diligit anima mea.* Dopo qualche anno ella stessa si auuenne nella Schiera medesima, da cui fù così acerbamente battuta, così crudelmente ferita, e così barbaramente spogliata, ché, pesta nell'ossa e impiagata in ogni parte del corpo, appena viua scampo dalle mani de' Decurionj, e sfigurata si presentò alle Figliuole di Sion. *Inuenerunt me Custodes, qui circumeunt Ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi Custodes murorum.* Onde mai sì differenti maniere delle stesse Squadre verso la stessa Reina? Per ventura, quando cortesemente l'ammaestrarono, ella era attorniata da alabardierj e la Ronda era disarmata: ladoue, quando in tante guise la offesero, erano le sentinelle prouedute di lance, ed ella era abbandonata da guardie? Fù Sposa nell'vno e nell'altro incontramento sì sola, che nè pure eran seco le Damigelle della camera; e le Militie similmente furono sempre armate di stocco e caricate di carcassi. Ecco l'origine della diuersità. Quando la fortunata Anima interrogò i Custodi di Gerusalemme, fù ben ella senza il suo Dio, mà non ancora si era stretta a' suoi piedi, nè hauea, fra' godimenti della sua presenza, esclamato; *Tenui eum, nec dimittam.* Condonarono, per ciò, i Soldati alla Donzella l'assenza dal Verbo eterno, à cui non ancora si era dedicata del tutto Diuersamente accadde, quando l'infelice Vergine fù traforata dall'aste e fù priuata dell'abito. Già ella lungamente era dimorata con Dio: seco ella si era vnita con intensissimi atti d'affettione irreuocabile: era stata da lui acclamata per prima Principessa del Cielo; ed ella l'hauca condotto nel Giardino secreto, e quiui con esso si era occupata nella vendemmia de'taui e nella mietitura della mirra.

Ser. Dom. del P. Oliua P. IV.

B

l'vdi

Cant. 3.

Cant. 1.7.

Cant. 3.4.

Cant. 1. 5

l'vdi finalmente gridare sù la foglia del Palazzo real;
Aperi mihi , Soror mea , quia caput meum plenum est rore .
 Or che vn' Anima sì fauorita da Dio osi dire: Egli pic-
 chia, mà io riposo: egli è spruzzato di brine penose,
 ma, se io mi alzo per aprigli, abbandono le piume
 e impoluoero i piedi; *Laui pedes meos , quo modo in-*
quinabo illos : merita ciò lo squarciamento delle ve-
 sti e'l laceramento delle carni, *Inuenerut me Custodes ,*
percusserunt me & vulnerauerunt me , tulerunt pallium
meum mihi . Tanto è vero, il Feruore passato non so-
 lamente non giouare à chi l' infredda, mà notabilmen-
 te nuocere à chi trascura di accrescerlo. Dunque non
 basta, che l' Alberò della nostra mente sia stato frut-
 tuoso nell'abbandonamento del Mondo e nell'abbrac-
 ciamento della Croce, se di frutti non è sempre mai
 fertile, gridiando Matteo *Omnis arbor , quæ NON FA-*
CIE fructum bonum , excidetvr . Si che, Padrimiei, se
 vogliamo sottrarci a' colpi, e mantenerci nel terreno
 oue Iddio ci fa fiorire, così siamo abbondanti di pomi
 d'oro in ogni ora, come le fonti delle gran fiumane traf-
 mettono, in ogni momento, piene d'acque copiose,
 per fecondare la Campagna; altrimenti si aspetti so-
 pra la scure, chi lascia di germogliare. *Omnis ar-*
bor , quæ NON FACIT fructum bonum , EXCIDE-
TVR .

7 La ragione di seuerità tanto inesorabile, à pa-
 rer mio, è, perciocche, oue vn tantino il nostro Animo
 interrompesse lo studio della santità, non si ferma oue
 si ferma, mà dà talmente addietro, che, mentre si
 auuicinaua tanto alla più alta cima del Sinai, che già
 già pareua vn secondo Moisé abboccato con Dio,
 di là tanto si allontana, che quasi tocca le Monta-
 gne fatali della Caldea, e pare vn Balaam, che da'
 monti profani di Moab diluuii imprecationi su' Quar-
 tieri delle Tribù santificate. Così interuiene à chi ces-
 sa d'inferuorarsi, come auuiene à chi guida vna gran
 Barca

Barca dal lito dell'Oceano contro alle correnti dell'Eufrate. Finche, col vento da poppa e co' remi nell'acqua, il Piloto spinge il Legno inuerso Babilonia, all'industria de' Rematori cedono i filoni dell'acqua, contraria. Non sì tosto o si calano le antenne o si lascia di remare, che repentinamente il Vascello vien risospinto con sì gran furia all'indietro, che o arena ne' guadio si sfaccia nelle riue. Tanto immaginateui, che occorra à noi. Se intermettiamo il lauoro de' nostri auanzamenti, romperemo miseramente negli scogli di non immaginate fragilità, e forse forse dal porto, che afferrauamo di religiosa perfettione, ci vedremo rimandati ne' vortici del secolo, esposti à vittii e sfigurati da mal nome. Si ascolti Girolamo. *Quomodo, quia, aduerso flumine, lembum trahit, si remiserit manus, statim retrolabitur & fluentibus aquis ducitur, quò non vult: sic humana conditio, si paulum se remiserit, DISCIT FRAGILITATEM SVAM.* Ciò che significhi quest' vltimo folgore, con cui il gran Dottore e conchiude il periodo e spauenta chi legge, ognun l'interpreti à sè medesimo, percioche io non hò fronte, per dichiararlo. Solamente à chi si raffredda io, agghiacciato da' terrori del pronostico, ridico; *Humana conditio, si paululum se remiserit, DISCIT FRAGILITATEM SVAM.* Queste tre vltime parole sono come le tre zagaglie, che Gioab conficcò nel cuore di Assalone, pendente dalla quercia e ribellato dal Padre: alle quali chi resiste hà cuore di sasso, e dalla tepidezza è renduto sì stupido, che nè pur trema, oue la morte l'assalta, e oue gli si aprono a' piedi voragini sì profonde, che toccano i confini dell'inferno *Discit FRAGILITATEM SVAM.*

8 Il che meglio intenderemo, se, per respirare da sì spauentosa predittione di Girolamo, passeggeremo, per vn poco con Plinio, nel Campo marzo di Roma. Si querelaua questo gran Senatore, che, nell'Olanda

B 2

fi af-

Lib. 3.
aduer.
Pelag. To.
17 295.

Lib. 11.
Nat. hist.
c. 23. To.
9. 159.

si affondassero spelonche , per tessere alla delicatezza delle Femmine veli sì sottili , che contrastassero nella leggerezza con le tele del' ragno , e quasi quasi superassero l' aria . *Telas arenarum texunt , quæ bombycina appellantur* , VT DENVDET FOEMINAS VESTIS. Mentre il buon Huomo schiamazzaua cō applauso de' più graui Personaggi della Città regnante , protestando quelle spumiglie vituperare le Matrone, si auuenne in vno stuolo d' illustrissimi Giouani, vestiti nel Luglio con seta filata nel Leuante . Non si può spiegar lo sdegno , che il zelante Vecchio concepì contro all' abuso , tanto indegno della fortezza latina . Alzò le strida infino al Cielo , ruggiando come pazzo . Adunque Noi , che , anche in pace , compariuamō nel publico armati di elmo e coperti di corazza , diuenuti femmine , siam passati dalla durezza e dal peso dell' acciaio alla morbidezza di lane spagnuole , e da queste pure grauati mendichiamo dalla Frigia ormesini e rasi ; anzi : come se i più leggieri drappi dell' Oriente fossero squame di ferro e lastre di piombo , cauiamo da grotte boreali veli trasparenti , per ricoprire i *Telas araneorum texunt ; nec puduit has vestes usurpare etiam viros , leuitatem propter astutam* . IN TANTVM A LORICA GERENDA DISCESSERE MORES , VT ONERI SINT ETIAM VESTES. Quanto tempo , che vn si amaro rimprouero tochl à più d' vno di noi , per non poca parte di sè ! Lasciò la vita dura , che i primi dieci Padri della Compagnia menarono in pellegrinaggi stentati , in abitatione di spedali schisfosi , in affannato coltiuamento di popoli abitatori o di montagne diserte o di maremme infette , in vitto stentatamente accattato per le contrade , in abiti ruuidi e logori , in catechismi dichiarati nelle publiche piazze à contadini ed à fanciulli , in perpetua trasmigratione da vna Città all' altra e da Climi arsi dal Sole à Paesi gelati da bri-

Lib. 11.
Nat. hist.
c. 23. To.
9. 159.

brine, in vn'amore sì acceso di patire, che moriuano se viueuano, e trionfauano se moriuano. Lascio le grotte di Manresa, amati ricoueri del santo Padre, i viaggi di lui a Terra santa, i suoi continuati digiuni à pane ed acqua, le catene di ferro cinte su' lombi, i flagelli scaricati, quando trè e quando cinque volte il giorno, sù le carni fino al viuo sangue, le orationi di cinque ore in ciascheduna giornata, le lettere de' parenti date al fuoco prima di aprirle. Lascio di quasi tutt' i nostri Padri, anche lontani da' primi, la pauerà, la pietà, la mortificatione, l'indifferenza, il zelo, l'abbassamento. Però qual indegnità farebbe, se in Noi, posteri di Parsonaggi santi, si scorgesse attaccamento sì vile à Patrie e a Case, che taluno, senza spasimo, non sapesse variare Prouincia, o, quel che pare incredibile, non potesse nello stesso Collegio abbandonare, in beneficio publico, la stanza che abita; senza manifesta e incurabile tristezza. Se i meno abili non senza graue rammarico, si vedessero inferiori di cattedra à chi è loro superiore di scienza e di nascimento: se stimasse vn rinouato sacrificio d'Abraamo, disposto all' uccisione del figliuolo, chi dall' vbbidienza fosse inuitato à priuarsi, o del riposo d' vna notte per assistere all' agonie de' moribondi, o d' vn trattenimento comune per ascoltare gemiti di penitenti, o della refettione nell' ora solita per guidare più forestieri all' adoratione delle Basiliche, o d' vn libro superfluo per prouederne chi ne hà bisogno estremo. E benchè ciò accada à rarissimi, frà tanti feruorosi imitatori della rigidità primiera, quei pochi nondimeno ci sforzano à confessare, con guance cariche di rossore; *In tantum à lorica gerenda* DISCESSERE MORES, VT ONERIS INTETIAM VESTES. Mà non si parli di chi ci è preceduto o nell' età o nella virtù. Noi, noi stessi siamo tanto dissomiglianti da noi,

quanto è discosto dall'Occidente il Leuante. Chi di noi non impallidiua, su' primi anni del suo passaggio al beato Caluario dell'Offeruanza religiosa, se, a sorte, si vdiua chiamare Pàtrizio, o destinarsi alle prime Cariche della nostra Comunità? Ora forse può trovarsi, chi arrossisca di non essere nato Signore, e chi forse anche dagli abbietti Virgulti della sua stirpe sospenda morioni falsificati e porpore fauolose? Noi, che giuriamo di sfuggire Troni episcopali, se ad essi il Vicario di Dio non c'inchioda con ferro tagliente di precetto intimato, non faremmo ludibrio del Mondo, oue con ansia aspirassimo a' Seggi delle nostre Accademie? Noi, che sì auidamente ambuiamo di essere posposti, e nel vestito e nel vitto e nell'albergo, o a' più vilio a' più mortificati delle nostre Prouincie, potremo ora non abborrire delitie, e querelarci, se la penuria d'un giorno ci porgerà lieue occasione di auuiarci all'Apostolato, con la sofferenza d'un disagio diurno? Ah, ah, *Tantum à lorica gerenda DISCESSERE MORES, vt oneri sint etiam vestes* Ci turba vna ripulsa temperata da mille promesse, oue prima proponeuamo domande, per sola brama di riceuere negamenti. C'inquieta il sospetto di paternà correzione, ouè, per l'addietro, esultauamo nell'amarezza de' rinfacciamenti; i quali ci spiaceuano, quando riuisciavano, o non penetranti per difetto d'aculeo, o non vergognosi per contenersi entro le nostre mura. Ecco in qual profondo di disciplina odiata precipiti, chi alquanto si stacca dalla Croce di Giesù, *Vt oneri sint ETIAM VESTES*.

9 Miriderei, con tutto ciò, delle punture di Plinio, come impresse da mano, che incensaua Simulacri, e come proferite da lingua che inuocaua huomini facinorosi per Dei. Geremia mi atterrisce, che mosso dallo Spirito santo liberamente protesta, il latte tramutarli in pece, l'auorio degenerare in creta, gli
ame-

ametisti trafigurarfi in vetro, il candor della neve, superare la nerezza de' carboni, qualora materie sì pregiate non custodiscono seueramente i pregi della loro natura. *Candidiores Nazarai eius nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchrioris. Denigrata est SUPER CARBONES facies eorum, & non sunt cogniti in plateis.* Già, già, anche Luigi Gonzaga Angelo di verecondia e Arcangelo d'innocenza, affediaua le strade, oue speraua, che i nostri Studenti douessero solamente passare, per trarre dalla loro modestia vn ritratto di vita celestiale e vn riuerberò di beatitudine principiata. Già, già, tant'era conuersare con vn nostro Sacerdote, quanto disporfi, à lagrimare con sangue le colpe degli anni profanati. Già, già, non si permetteua da' Padri a' figliuoli l'ascoltamento nelle nostre Chiese de' Sermoni, perche era lo stesso interuenire a' Ragionamenti apostolici de' nostri Oratori, che deliberare la fuga irreuocabile dal Secolo al Chiosiro e dalla Corte alle Certose. Se ora tutt'i Nostri o compungano chi li rimira, o infiammino chi li tratta, o dieno ali per volare sù le cime de' Monti Palestini à chi gli ode in publico, mi rimetto al numero de' compunti, da Noi. Certo è, non hauer voluto il santo Padre minimo contrasegno o di colore o d'abito ne' suoi Seguaci, perche fermamente stimò, la nostra grauità e seuerità douerci contradistinguere da chiunque ci rassomiglia, o nella vita di Cherico o nella professione di Letterato. Ciò egli si persuase, e ciò, senza dubbio, seguì a tempo di Lui, e segue anche à dì nostri, mà non sò se in tutti; non però sò, se la curiosità o la negligenza non sotto-metta alcun di noi a' profetici biasimi di Geremia, sì che possa, di pochi sì, mà per ventura, di più d'vno, dirsi con pianto: *Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis.*

Tren 4.7.

Ora de
mod. seru.
To. 59 146.

io Esclamaua , à tal dinunziatione , Gregorio Nazianzeno , abbattuto dal cordoglio nella poluere di tristezza senza conforto , e diceua più co' sospiri che con le voci ; Non dormite , se non volete morire . Qualora non arderemo d'amor diuino , agghiaceremo talmente nella bontà , che , in luogo di tremare a' primi sospetti dell'imperfettione , succeremo l'oppio mortale dell'innofferuanza , come se fosse fior di latte di felicità , promessa da Dio all'innocenza d'Adamò. *Demus operam , ne torpescamus ad bonum ; spiritu FERUEAMVS , NE ALIOQVI PAVLATIM OBDOORMIAMVS IN MORTEM.* Ecco , quanto sia vera l'orrenda predittione di Girolamo , quando intimò a' Piloti impigriti il trascorrimto delle Naui all' vltime foci de' gran Fiumi , oue non persistessero , à rompere le opposte correnti collo stento de' bracci e con la forza del timone . Se si crede al Nazianzeno , qualsisia incominciato tepore apre all'anime la sepoltura. *Spiritu ferueamus , ne paulatim obdormiamus in mortem.* Già sento da ognun di Voi implorarsi e soccorso e riparo à rischi tanto dannosi . Mantengo la promessa , e dò la mano , nel primo luogo , à chi , terminata la prouatione delle nostre Esperienze e dedicato alla Croce con voti , nauiga il gran Mare delle scienze . Voi , che già godete gli acquisti della virtù , se bramate di custodirla , difendete l'vdito per conseruare il cuore . Tanto c'insegna Filone , à cui non fù possibile persuadere compassione anche minima verso Abele nell'acerba strage , che l'infelice giouane sostenne dal Fratello inuiperito . Bengli stà , scriue l'Ebreo , l'uccisione incontrata ; posciache doueua egli alterarsi sù le voci di Caino , che lo prouocaua a nuoue uscite , e a lontananze pericolose dall'Alloggio paterno . Quando vdi dirsi ; *Egrediamur foras* , o , come leggono i Settanta , *Transcamus in campum* ; conueniua , che al nome.

Gen. 4

me stesso di solitudine e di largure, insospettito rim-
prouerasse l'litigatore, e non lo secondasse, nell'ab-
borrimento alle siepi del Giardino materno, e nella
curiosità di paesi sconosciuti, poco opportuni a chi
viuena sotto l'vbbidienza de' Genitori. Vsci, e mori.

*Noster Abel debuerat recusare in campum descendere, &
prouocationem contemnere inimici.* TERGIVERSARI
ENIMPRÆSTAT, QVAM VINCI. Si ascolti, dice
l'erudito Comentatore, chi propone e chi parla. Mà, se
tratta di separarci da chi ci guida, e di voler campi sen-
za mutaglie, si ributti come auuersario, non si accetti
e come discopritore di amenità inuidiate e come pre-
seruatore da rigori insoffribili. *Noster Abel DEBE-*
RAT RECUSARE IN CAMPVM descendere. Che,
che dica Filone, Abele fù santo in quell'uscita inauue-
duta. Noi, all'incontro, pericoleremo nella virtù, e forse
nella vocatione e nella salute, se, in vece di rigittare chi
ci solletica a libertà improprie Religiosi offeruanti, lo
seguiremo come guida à delitie senza colpa, e à tempe-
ramenti non alieni da anime crociffisse con Cristo.

II Così sente lo Scrittore allegato. Assai più ri-
goroso di lui fù, chi men di Lui intese le verità eterne,
e men conobbe Dio creatore dell'Vniuerso. Bastò à
Filone, che si escludesse dall'animo, chi malignamen-
te ci assediaua nell'Vdito. Ciò à Seneca non bastò;
mà volle, che, chi possiede il tesoro della Filosofia,
affatto si affordi à gl'incantesimi dell'inganno. Né
da Lui si dà il precetto di non ascoltare lusingatori,
senza rendere la ragione della prescritta ripulsa. Po-
scia che, soggiunge egli, il suono delle voci poco du-
ra nell'orecchio, mà lo strepito delle proposizioni
lungamente dura, ad oppugnare nell'animo la bontà.
DIVTIVS SERMO HÆRET, *quàm auditus.* Vi
si dirà dall'intiepidito Condiscipolo; Chi nella
Religione viue come Cadauero, senza ripugnare all'
vbbidienza che lo maneggia, giacerà sempre mai o in-
fe-

Lib. quod
deter. por-
tior infid
To. 107. 93

Epist 124
To. 9. 77.

sepolto nell'arena, senza vederfi adoperato in ministerii speciosi, o seppellito ne' fossi senza che vi sia, chi lo rimiri e chi non l'odii. Tal'assioma, come si abborrisce, al primo rimbombo di dottrina tanto opposta all'vmiltà cristiana, dachi ama di viuer l'ultimo trà gli arrolati dalla penitenza: così dappoi, più e più volte ruminato, toglie il sapore all'abbassamento, e dà moto a' Morti. Onde chi dapprima iui giaceua, oue il Prelato lo collocaua, senza dolerfi della durezza del suolo, della strettezza dell'angolo, dell'oscurità del sito, comincia, pian piano, à mutar luogo, e a caminare da sè. E ciò che io addito del terzo Voto, ch'è il primo tesoro della Compagnia, dite voi e del secondo e del primo; delle cui corone ci priuano le suggestioni de poco circospetti della purità angelica, e de poco auari della pouertà apostolica. Anche quiui si v'è susurrando, essere bensi Noi religiosi, mà non già Eremitico' piedi scalzi e col manto di vinchi. S'insinua, non ripugnare alla più fina Onestà o vn guardo ciuile od vna conuersatione domestica. A simili fischii di Serpi colorite, i Figliuoli del secondo Adamo si trasformano ne' Figliuoli di Eua, e con la Madre incauta stendono la mano ad Alberi vietati, per cogliere pomi, quanto vaghi nella forma, tanto attossicati nella sustanza. Però lo Stoico, à piè de' Tronchi, grida quanto più può; Chi non vuole auuenenarsi, non si accosti, e chi co' Serpenti non farà Aspido, affatto sordo ad inuiti malitiosi, diuerà predatore del diletto, mà preda de' delitti. IDEO CLAUDENDÆ SVNT AVRES MALIS VOCIBVS, & quidē PRIMIS. Nam, cū intium fecerunt, admittēque sunt, PLVS AVDENT. Inde ad hæc peruenitur verba; VIRTVS ET PHILOSOPHIA VERBORVM INANIVM CREPITVS EST. Troppo è vera la chiusa di Seneca. Se, per zelo della nostra fantità, ciò che appena farebbe possibile in Case decadute dalla primiera of-

offeruanza, vogliamo detestare nelle nostre Case per la sola possibilità della sventura, esclamo, à terrore di chi non arde, e in allontanamenro da qualunque treddura: Si giunge à sì enorme sfacciataggine, che si protesta, à viso scoperto essere la Circoſpettione ſuperſtitione, furore il Feruore, capriccio la Virtù, triſtezza la Compuntione, odio degli huomini l'Amor di Dio, tremore di fanciulli l'Orrore à difetti, viltà d'animo la Veneratione a' glorioſi obbrobrii dell'Euan-
gelio. Virtus & Philosophia verborum inanum crepitus eſt
 Chi abboмина maſſime tanto deteſtabili, ſe di eſſe non vuol eſſere, in breue, ed Interprete e Maeſtro, ſfugga d'eſſerne o diſcepolo o vditore. *Id eſt claudende ſunt aur eſ malis vocibns*, **ET QVIDEM PRIMIS**. Quanto arroſſirei, ſe mi mancaſſe tra' Sacri Scrittori, chi di tanto vinceſſe vno Stoico nel valore dell'antidoto, di quanto egli ſuperò, nella ſublimità del preſerua-
 mento, vn Seguace di Moisé. Dice Filone, Vdite, ſe coſì vi aggrada, chi mal parla, ma non l'vb-
 bidite: aggiunge Seneca. Non aſcoltate chi ſparla; esclama S. Efrem, abbattete, e ſtrozzate anche chi non v'inganna, ſe ardiſce d'impugnare la Santità. *Imitare David*, **ET VNO IACTVLAPIDIS PROSTER-
 NE ADVERSARIVM**. Dal Gigante non ſi perſuaſe mai a Dauid o l'apoſtaſia dalla vera Religione, o il culto de' falſi Dei. Ciò colui non diſſe al Gio-
 netto, con cui nè pure in ſegreto ſi abboccò. Inſulta-
 ua egli i Quartieri di Dio viuo, e beſtemmiava gli adoratori dell'Arca. *Clamabat aduerſum phalanges Iſrael*. Tuttauia Dauid girò la frombola, ſcaricò la pietra, colpì nella fronte l'inſultatore, e, atterratolo, con la ſua ſteſſa ſcimitarra lo decapitò. Altrettanto vuol Efrem, che faccia chiunque, ne ſacri Chioſtri, foſſe conſapeuole d'Animi incirconcifi, che latraſſe-
 ro con peruerſe ſuggeſtioni contro a' deſenſori del Tabernacolo. A queſti col viuo ſaſſo di Zeloma-
 gna-

Serm. de
 conſum.
 huius ſe-
 culi To.
 30 35

1. Reg 17.
 8.

1. Reg. 17.
62

gnanimo s'impiaghi la fronte e si mozzì la testa, o pubblicamente rimprouerandogli, o accusandogli occultamente: affinche le vere squadre di Cristo combattano intrepidamente per la Fede, à scompiglio di Satana. Chi, in vdire dogmi perniciosi e ripugnanti alla disciplina claustrale, non grida, e non esclama. **QVIS EST HIC PHILISTÆVS INCIRCVMCISVS**, *qui exprobrauit acies Dei viuentis? ego vadā, & pugnabo aduersus Philistæum*: non è Dauid, non è profeta, non è figliuolo ne di Abramo nè di Giesù. E perche le parole non bastano ad atterrire chi bestemmia e ad atterrare chi conturba, conuiene alla generosità de' rimpruerei aggiungere la generosità de' fatti; sì che possa dirsi anche di Noi, come si disse di Dauid: *Tulit lapidem, ET FVND AIECIT, & percussit Philistæum in frōre*. Il che oue si trascurasse, non farebbe pace ne' Padiglioni d'Israele, nè si vbbidirebbe alle istruzioni d'Efrem, che anche ne' nostri Collegii suona la tromba, e à ciaschedun di noi ordina, che, quando, à caso, frà gl'infiniti che difendono il Santuario, vn fosse trà noi, che tentasse, con deprauati consigli, di sneruare il vigore dell'Offeruanza, edì schernire la custodia de' sensi, affoghi nel proprio sangue. Talmente si confonda vn tal Golia e con rimprocci e con pene, che non osi, à danno de' circospetti, o alzare la testa o aprire la bocca. *Imitare Dauid, & vno iactu lapidis PROSTERNE ADVERSARIVM*.

12 Ciò debbono praticare i nostri Studianti, per non perdere il seruore posseduto. Chi all'incontro, o nel primo o nel secondo e terzo semestre della sua venuta, aspira à gli acquisti della Perfettione, se brama di santificarsi, s'innamori della Virtù, e tra Noi operi con brauura, non perche al profitto di Lui s'inuigili da' Maggiori, mà percioche così egli vuole, e perche anche, quando sopra di Lui si addormentassero tutt'

tutt'i Custodi della Rocca di Cristo, egli, con tutto ciò, sarebbe Superiore di sè, e co' freni delle nostre leggi imbriglierebbe i furori delle passioni e i tumulti de' mali abiti. E perche Daud, nel primo de' suoi Salmi, paragonò i veri Serui di Dio a gli Alberi trapiantati, dicendo: *Eterit tanquam Lignum, quod plantatum est* o, come si legge da molti, *quod transplantatum est secus decursus aquarum*, chi, per fine d' vn tanto trapiantamento, quanto è dalla sabbia del secolo passare a' terreni di mele della Religione, si prefigge la Santità, quello adempia, che scorge auuenire nelle Piante de' nostri Giardini. Ogni Albero, anche negli Orti domestici, nasce siluestre. Alla miseria de' natali dan soccorso i Giardinieri coll' innesto d' Arbori fruttuosi. Il Ramicello inserito è sì minuto, che appena si vede. Questo nondimeno con tal affetto e si riceue e si nutrisce dal Tronco, che nelle qualità di lui si tramuta tutto il Ceppo. Ciò è nulla. Quel che da noi de e offeruarsi è, che quando anche il Ciriegio od' il Pero, donde si trasfela Festuca innestata, o arda o si disecchi, la Pianta addomesticata non lascia, per ciò, di germogliare; come pure, a' funerali di chi la fecondò col Ramo incorporato alle sue midolle, non diseca vna fronda, anzi più che mai vigorosa, à vista della Pianta incenerita e del Coltiuatore defunto, produce o Ciriegeo pere. Eccoui, Principiatori della Santità regolare, l'Idea del vostro viuere. Accettate con riuerenza da chi vi guida i precetti della vita euangelica. Stringeteui dipoi talmente con essi, che, oue chi vi perfettionò con le dottrine degenerate dallo spirito impressoui, e oue, per impossibile, tutto il sacro Ordine, cui vi dedicaste, tralignasse dalla Perfettione primiera, diuenuta, di Congregazione ch'ella è d' Huomini apostolici, Aduanza o di Letterati senza pietà o di Otiosi senza zelo, possiate più che mai fiorire nell'integrità de' costumi, e ardere

Plal. 122

ardere nel desiderio di compungere. Tanto accadde in Sicar, douè quei Cittadini, inteso dalla Samaritana l'arriuo del Messia nel loro Territorio, usciti à riuierirlo, talmente si affettionarono alla diuinità del Saluatore e alla sublimità de' suoi dettami, che alla Donna dissero chiaramente: Adorar essi l'incarnato Verbo, non per le Voci di Lei, ma perche essi stessi, à forza di verità conosciute, seguivano il Redentore dell'Anime e il Maestro del Mondo. *Multò plures crediderunt in eum propter sermonem eius. Et Mulieri dicebant; quia iam NON PROPTER TVAM LOQUELAM CRÉDIMVS; IPSI ENIM audiuiimus, & SCIMVS, quia hic est verè Saluator Mundi.* Questo è viuere del proprio, e gittare fondamenti profondi della Torre di Daud, da cui poi si suspendano migliaglia di targhe, per ripararci dagli assalti o de' mali esempi o de' dogmi non buoni. Voglio, che da noi s'inchini l'vdi-
to alle massime di chi ci ammaestra; mà parimente voglio, che, presso all'ascoltamento de' religiosi precetti, Noi da noi c'incaminiamo al monte Oreb, per trattar quiui con Dio da faccia à faccia, e per riceuere, trà gli ardori de' roghi infiammati, i documenti, che ci accendano, à flagellare l'Egitto e à sommergere Faraone.

13 E forse a' figliuoli di Dio chieggo troppo, mentre quel chieggo loro, che si esercitò dalla stolidezza di Armenti filistei? Appena da' Satrapi delle Popolazioni sbattute fù posta l'Arca di Dio sul Carro indorato, che le due Vacche, senza trafiggimenti di stimolo e senza strascinemento di Condottieri, à dispetto de' Vitelli mugghianti e in dispregio de' pascoli rinuerditi, s'inuiarono con corso diritto verso il Luogo, da Dio destinato al Santuario, vittorioso de' suoi Predatori. *Tollentes duas Vaccas, quæ lactabant vitulos.*
1. Reg 6. 10. *IVNXERVNT AD PLAVSTRVM.* Rimasero elle immobili, finche dagli Idolatri si santificò il Cocchio con la diuinità del Deposito. Mà non si tosse l'Arca.

fù

fù fermata sù la poppa della Macchina , che gli Armenti , ad emulatione de' quattro fanti Animali di Ezechiele , trassero la Mole deificata a' confini di Betfames: *Posuerunt Arcam Dei super plaustrum*. IBANT AVTEM IN DIRECTVM VACCÆ *per viam, quæ ducit Betfames, & itinere vno gradiebatur pergentes & mugientes: Et NON DECLINABANT neque ad dexteram neque ad sinistram*. Così operi ogni nouello Seruo di Cristo, se ama di trasfigurarsi, nella Casa di Dio, in esemplare di virtù e in Cherubino, che, à suo tempo, colla spada della diuina parola difenda le delitie del nostro Eden. Riceua dalle mani di chi lo guida l'armi, per ben combattere. Incontanente poi da se si spinga all' aringo della Perfettione. Corra, mà senza violenze di aculeo: mugghì nella ripugnanza degli affetti, mà non istorca da' sentieri intrapresi: profeguisca il camino incominciato, mà non bisognofo di chi lo tiri: in somma sia Maestro à se stesso delle istruztoni ascoltate, nè altro sia l'incitamento de' suoi viaggi à Terra santa, fuorchel' Arca del Testamento, consegnata alla sua fede. *Posuerunt ARCAM Dei super plaustrum; IBAT autem in directum Vaccæ*.

14 E per non terminare il Ragionamento con nomi sì bassi e con simboli usciti da' presepij, passiamo dalle mangiatoie de' Pagani alle cortine del Tempio, e, fra' Timiami del sancta Sanctorum, ristoriamoci dal male odore delle stalle idolatre. Quiui contempleremo il fanciullo Samuele, sì saldo nella seruitù dell' Altare e sì costante ne' proponimenti concepiti di viuere Ministro immacolato del Tabernacolo, che etiandio assediato da scandalose profanità di tutta la Corte di Eli, e massimamente de' due primi Sacerdoti della Sinagoga Ofni e Finees, contaminatori dell' ostie e impugnatori dell'onestà, vitii tanto abominuoli e più lontani da qualunque Casa Ecclesiastica,

1. Reg.
2. 17.

stica, che non è discosto l'vn polo dall'altro; visse così puro come, se fosse dimorato trà gli Angioli del Cielo Empirico, e fù così diligente offeruatore de' sacri Riti, come se à quel Tempio presedessero Aron, e Moisè, e non gli empj Figliuoli del Pontefice, riprouato. *Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia extrahabant homines à sacrificio Domini.* Enondimeno segue immediatamente nel sacro Testo; **SAMVEL AVTEM MINISTRABAT ANTE FACIEM DOMINI**, *puer accinctus ephod lineo*. Alla presenza di sceleraggini, inaudite non solamente in Tabernacoli consecrati mà in alberghi licentiosi, vn Fanciullo fresco d'anni non vacillò nella bontà, anzi la stabili e raddoppiolla. Non fuggì egli dall'Edificio, tanto bruttamente disonorato da pubbliche ruberie e da occulte intemperanze. Non disse, Affai più religiosamente in Casa di mio Padre, sotto gl'indirizzi di mia Madre, frà profetie e cantici, io passana la vita con profitto del mjo spirito; i cui auanzamenti qui sono incerti, frà sì indegne larue di misfatti atroci e di continuati sacrileggi. Per tanto sloggeremoda vn Santuario, già conuertito in Moschea; oue i delitti tanto son più detestabili, quanto, con peccato maggiore, si commettono alla Presenza dell'Arca e frà gli odori dell'Incenso. A tali riflessioni l'intrepido Giouinetto non voltò mai la mente, e fissò sempre nella riuerenza degli ammaestramenti materne e delle cerimonie sacerdotali, tutto si dedicò a ministerij dell'Altare, senza considerare, se bene o male le offeruassero i Presidenti delle Vittime. **ERAT PECCATVM PVERORVM GRANDE**; mà in tanto **SAMVEL MINISTRABAT ante faciem Domini**, *puer accinctus ephod lineo*. Sopra il qual Testo notò S. Gregorio, due gran doti hauer renduta venerabile l'innocenza del Fanciullo, ciò è, trà dissoluzioni sfacciate esser egli comparito ristretto da fasce, e, frà graui

grauì oltraggi di Dio offeso negli Olocausti, non ha-
uer egli intralasciato le operationi di Ministro. *Itaque*
epbod linea accinctus, & in conspectu esse Domini per-
hibetur. Quel poi, che grandemente obbliga i primi
nostri feruori ad ardere da sè nello studio della Bontà,
fù, il Fanciullino Samuele sempre mai con le sue pro-
prie mani essersi legati i lombi co' lini Leuitici: PVER
ACCINCTVS *epbod lineo.* Come se dicesse: Quei le-
gami, che vna volta mi pose a' fianchi chi à Dio mi
offerì da mè saranno e conseruati e ristretti infin-
che viuo. Tanto, ad esemplo di sì grand' Anima,
conuien che dicano gli Allieui di questa Casa e gli
Scolari de' nostri Colleggii, se vogliono accompagnarli
nel merito à quei Santi de' quali oggi celebriamo la
gloria. Se de' Giouani consecrati alla Croce i più Pro-
uetti si afforderanno à consigli non santi, e se i più
Nuoui si accecheranno a gli esempj non ottimi. e gli
vni e gli altri si appiglieranno à quell'altura di vita,
che nella nostra Compagnia è sì facile, e che à
tutt'i sequestrati dal secolo è sì necessaria, vn giorno
anch'essi faranno frà le maestose schiere de' beati Prin-
cipi che adoriamo, e loro toccherà gran parte de' vo-
stri giubili, mentre in onore di essi canteranno i nostri
Posterì: GAVDEAMVS *omnes in Domino, diem festum*
celebrantes sub honore SANCTORVM OMNIVM.
Così sia.

Lib. 1. in
1. Reg. To
25. 26.





S E R M O N E

TRENTESIMO OTTAVO

Nella Vigilia di San Giouanni
Battista.

Replebitur Spiritu sancto adhuc ex vtero matris suæ
& multos filiorum Israel conuertet ad Do-
minum Deum ipsorum · Lucæ 1.

*I Maestri dell' Eremò prediceuano e Vecchiaia e Vita di spi-
rito raffreddata a' quanti, presol' Abito, non ardeuano su'
primi Mesi delle Pruoue. Ad insegnamento di tal dottri-
na, più pretiosi furono nelle Città di Dio i Fondamēti, che
non furono le Piazze. Però Cristo ci chiama, non Albe-
ri, che lentamente fruttificano: mà Luce, che tutta è
totalmente spunta in vn punto. Così Paolo fù subitamen-
te Santo. Così le membra del Colosso Babilonico figure de'
Vizij, con vn colpo suauirono. Così a' Fedeli, per latte, si
porsero i chiodi e le piaghe del Crocifisso. Or come i Fiori
della Primavera dinotano i Frutti dell' Autunno: così
oue ne Nuoui nō precedono atti Eroici, è in essi disperata
la Perfezzione degli anni maturi. Trà Noi poi, a' Prin-
cipianti si rende tãto più inescusabile la tiepidezza, quat-
to ad essi abbondano conforti di spirito, esempi di Virtù,
moderatione di rigori, e quasi necessità di santificarsi.*

Non

15 **N**on può non piacere ad ognuno della Compagnia l'applauso, che la Palestina fece a' ragionamenti del Precursore di Cristo Giouanni Battista. Il concorso à questo grand' Huomo fù non solamente numerofo, mà innumerabile, e farebbe affatto incredibile, se non fosse di fede. Vfciano, per. vdirlo, i Popoli à schiere e ad eserciti, lasciando in abbandono le case le patrie e le prouincie. *Tunc exibat ad eum OMNIS Hierosolyma, & OMNIS Iudæa; & OMNIS Regio circa Iordanem, & confitentes peccata sua baptizabantur ab eo in Iordane.* Così scrisse di San Giouanni San Matteo, Corrispose alla veneratione de' popoli il merito del Battezzatore; poiche, splendendo egli in ogni virtù, si guadagnò la veneratione del Distretto coll'abbondanza del merito. Abbandonò parenti, rifiutò delitie, abitò boschi, visse d'erbe, vestì cilitio, mansuefece soldati, ammaestrò Farisei, addottrinò Sacerdoti, compunse Peccatori, sgridò Principi, soffersè catene, morì per l'onestà, e finalmente hebbe a' piedi il Messia per bagnarlo, e'l Messiato per abborrirlo; ricusando, con inaudita generosità, di essere incensato per Saluatore degli Ebrei. Alla qual gloria di acclamationi e di opere giunse Giouanni negli vltimi anni di sua età, perciocche ne' primi mesi della sua vita, scosso il giogo della colpa, e riempito di gratia giastificante, venne à luce perfetto; prima santo che nato. *Replebitur Spiritu sancto ADHVCEXVTEROMATRIS SVÆ, & multos filiorum Israel conuerteret ad Dominum Deum ipsorum.* Desideriamo di santificare Prouincie e di conuertire Nationi? Imitiamo Giouanni; il quale, prima di vscire dal seno materno, si arricchì di Spirito diuino. Sarà nostro il Mondo, se Noi, ne' primi giorni della nostra Conuersione, faremo talmente di Dio, che possa dirsi d'ognun di Noi con verità di profetia: **REPLEBITVR SPIRITV**

Matth 3.1

SANCTO *adhuc ex utero matris suæ*. Di tal' pienezza di virtù e di somiglianti ardori di zelo vorrei, che, questa mattina, s'inuaghissero i Nouitii della Compagnia; alla cui perfettione seruiamo tutti noi Veterani, che, per singolare misericordia diuina, viuiamo in questa Casa. Dico, per tanto, essere disperata la fantità de' nouelli Serui di Cristo, se non gettano fondamenti profondi di bontà ne' primi mesi della prouatione: all'incontro pronostico à quanti ardon, ne' primi mesi del biennio, auanzamenti di virtù ammirabili, bastanti à conuertire tanti popoli, quanti ne compunse Giouanni. Il che seguirà indubitatamente, oue i Principiatori arderanno, e oue all'incendio del lor amore i Prouetti somministreranno odorate legnadi esempj religiosi. Ciò accennerò nell'ultima parte del Discorso, dappoi che haurò mostrata à gli ammessi di fresco, la dura legge prescritta loro di perfettionarsi sù la foglia stessa della vita regolare: non potendosi sperare Vecchiaia santa, doue non è preceduta, come precedette in Giouanni, Infanzia di Spirito santificata.

16 Non appresi mai meglio la necessità, che hanno i Principianti di santificarsi ne' primi giorni della loro entrata, che quando lessi i vaticinii funesti, pronunziati da Climaco contro à coloro, che si sodisfanno d'un mediocre cominciamento. Esclamaua egli per li chioftri del Monasterio, che gouernò nel monte Sinai: Guai à Noi, se riceueremo in queste mura Giouentù, la quale, prima di cominciare, finisca, e, stracca sù le mosse, in luogo di proseguire carriere di merito, sospiri ricoueri di riposo. E guai molto più ad essi, se quà entrarono, per militare contra le passioni proprie, senza fete di sangue nemico, sonando la ritirata nel punto, che si dà il segno della battaglia. A sì mostruosi codardi chi non prepara la bara, non intende ciò che sia conflitto di spirito. *Odiosum sane*

sanè PERICVLIVQE PLENISSIMVM EST, in ipso confictus congressu LASSESCERE luctantem. Est ENIM FVTVRÆ NECIS ARGVMENTVM Non Obscurum. Erit nobis omniū perutile, forte & validum remenciationis initium arripere Si può parlare più chiaramente, à terrore di chi si arruola sotto gli stendardi della Croce, senza proponimento di essere il primo tra' Crocifixi? Ah, troppo è necessaria la magnanimità in chi si accosta al Caluario: poiche da' primi passi della salita si conghiattura, quali sieno per essere gli vltimi salti, che ognuno darà quando giungerà à vista dell'euangelico Patibolo, comperato con la ripulsa di vn Mondo. Se correrà alla falda, volerà nella cima; nè ci è speranza, d'hauere Operatori perfetti, se non alleueremo Cominciatori feruenti.

Grad. 4.
To. 483.

17 Si compiacque la diuina Sapienza di confermare in Cielo la dottrina, che andiamo proponendo, con la bozza, che quiui fece della Citta preparata a' Santi. Esposto il disegno della Reggia gloriosa, si scavarono i fondamenti, ed in essi si gettarono sole e sode Gioie, *Fundamentum muri Ciuitatis OMNI LAPIDE PRETIOSO ORNATVM*. E perche nõ credesse alcuno, le Gemme hauer seruito di pura incrostatura a' Fondamenti della muraglia, come quaggiù trà Noi i tufi e le selci delle pareti si abbelliscono con sottilissime lastre di Lapislazzoli e di Agate; si rappresenta, nel sacro Testo, tutto il massiccio della fossa arricchito con ametisti e ricco di rubini. *Fundamentum primum iaspis secundum sapphirus tertium chalcidionius quartū smaragdus*, e finalmente, *duodecimum amethystus*. Il rimanente dell' Edificio finiuà ò in cristallo ò in oro. Or chi nõ vede, nell'architettura celeste formarsi l'architettura de' sacri Chiostri, ne' quali assai più importano la sozza e la finezza delle basi, che non rileuino la maestà dalla faccia e la speciosità degli appartamenti? Chi volle, per sostegno de' muri diaspri e diamanti;

Apoc. 21. 3.

significò a' desiderosi dell' Apostolato, assai più feruore bisognare in chi principia, che in chi profeguisce la Fabbrica della virtù. E se chiedete, per qual ragione da me s'obblighi à tanta copia di spirito, chi entra trà Noi: rispondo, perche leggo ciò farsi ne' primi giorni della vita di Giouanni. Onde stimo, che così debbano nascere all' Euangelio gli Apostoli della salute, come venne al Mondo la Tromba del Saluatore. Per tanto, essendo uscito il Precursore dalle viscere materne so-
 prappieno di Spirito santo; con hauer, e in esse riem-
 pita la Madre, e fuori di esse santificato il Padre, con facondia di profetia, comunicando a' Progenitori gli eccessi de' suoi feruori dalle fasce e frà vagiti, così è conueniente, che, in questa Casa, assegnata per culla à chi rinasce, viua sì perfetto ognun de' Nuoui, che trasmetta negli Anziani dalla piena de' suoi ardori quell'abbondanza di sentimenti diuini, che Giouan-
 bambino trasfusa in Elisabetta e ottenne a Zaccheria. Né à ciò fare li necessita il solo paragone dell' Infante miracoloso; mà la natura stessa della fanciullezza spi-
 rituale, bisognosa di feruori, sopra ogni altra età di spirito. A' Veterani, per la lunga dimora nella seruitù di Cristo, è quasi sparito il Secolo dalla mente: e pas-
 sioni, per le continue vittorie riportate di esse, ò non più viuono in essi ò vi viuono in catene: in essi le vir-
 tù tante volte adempiute sono adulte e sì vigorose, che gli assicurano di non abbandonargli fino all' vltimo fiato: le Scritture lette, gli Euangelii vbbiditi, l'Eternità sospirata, la Croce stretta, Iddio e voluto e ser-
 uito e amato sopra ogni oggetto transitorio per sì gran serie d'anni e di atti, rendono à gli esercitati inespugnabile la costanza de' proponimenti, stabiliti nella contemplatione e praticati dalla perseveranza. Il che tutto manca ne' Principianti, a' quali il Mondo lasciato di fresco stà à fronte: contro de' quali lotta-
 no, à corpo à corpo, la tenerezza del parentado, l'as-
 fetto

fetto alla patria, l'uso delle delitie, il lusso della casa, il fasto della profapia, la lubricità del senso, gli abiti peruerfi non ancora ò depressi da studio d'annegatione ò indeboliti da lunghezza di zuffe. Però, prouando il nuouo Soldato di Giesù i nemici, e più vicini per la memoria de' diletti abbandonati, e più numerosi per la molteplicità delle immagini rimaste nella mente, e più robusti per la inuigorita consuetudine nel secolo ò di cadute ò di crolli, chi non penetra, quanto più fortemente debba sì fresco Fuggitiuo armarsi, se non vuole ò voltare le spalle agli Auuersarii, ò rimanere prigione di essi nel contrasto. Adunque nè le doglienze di Climaco furono timorose, mà prudenti, nè la pretiosità de' fondamenti celestiali fù prodiga, mà necessaria; nè possono chiamarsi souerchie le prerogative concesse da Dio à Giouanni e da lui accrepite nel' le viscere della Madre. Andate ora, e dite, a' Nuoui potersi soscrivere, qualche allentamento di spirito, per la fidanza di crescere à poco à poco; onde, chi non ancora è formato Apostolo, si formi col beneficio de' giorni. A poco, à poco? E che disse David, quando descrisse i Serui di Dio sù le mosse della carriera euangelica? Non gli chiamò egli nell'infanzia Giganti, presupponendogli non differenti nel corso dal Dio che seguivano, e della cui uscita cantò: *Exultauit, ut Gigas, ad currendam viam?* Non fù perauuentura Gigante Giouanni, se, appena organizzato nell'vtero materno, diuenne viuo Tempio dello Spirito santo, da cui fù non tinto, mà inondato? **REPLEBITVR Spiritu sancto ADHVC ex vtero matris sue.** A poco à poco? Rimiriamo se ciò da Cristo si permise a' suoi seguaci.

Psal. 18. 6.

18 Ordinò egli a' desiderosi di accompagnarsi seco nell'opera della Redentione, che si disponessero a partenza sì generosa dalla casa paterna ed a sì ma-

Mat. 5 14

Paneg ad
Trai. To.
10. 55.

gnanima uenuta nel sacro Cenacolo, che rappresentaf-
fero la comparsa del Sole, quando spunta nell'Emis-
pero. *Vos estis LVX Mundi* L'Albero dapprima si
femina; indigermoglia, dipoi s'innalza, vltimamen-
te si diffonde; e, prima fiorendo che fruttificando, as-
petta trè stagioni, per corrispondere con la maturità
de' frutti a' lauori del Giardiniero. La Luce esce per
fetta nè sà che sia debolezza di nascimento, o lentezza
di profitto. *Omnia simul profudisti.* disse Plinio à Traiano,
& VELVT DIES, *nò parte aliqua, SED TOTVS ET*
STATIM, nec vni aut alteri, sed omnibus in commune pro-
fertur. Ecco il ritratto di chi principia. Si dimentichi,
chiunque è tale, anche dell'Albero della vita, per la tar-
danza che ogni Pianta vfa, e nel crescere e nel fiorire.
Consideri i pianeti del Cielo. Questi non compaiono se
non robusti, e, per quanto appartiene ad essi, in vn mo-
mento compartono raggi ne corpi sottomesi alle loro
sfere. *Non vni aut alteri, sed omnibus in commune profertur*
Con tale proprietà de' Lumi superiori chiaramente si
escludono dal titolo di Soli coloro, che rilucono a sal-
ti. Peroche doue accettano vna Legge, e doue ne ricu-
fano molte: doue si abbracciano con vna virtù, e doue
diuerse ne trascurano; doue operano con feruore, e do-
ue s'impiegano con freddura; doue finalmente si dichi-
arano assetati di piaghe, e doue si mostrano timorosi di
trafitture. Nò, nò, non è questo esprimere in terra la
natiuità del Giorno, il quale instantaneamente e total-
mente e vniuersalmente riluce. *Statim & totus & omni-*
bus profertur.

19 Da sì subitanca apparenza di splendori non
possono in modo alcuno ritirarsi gli Allieui di questa
Casa, poiche è sì soaue il giogo di essa, e sono sì pra-
ticabili le consuetudini professateui, che non rimane
scudo di discolpa, a chi, per disauuentura, non si vnif-
se con tutte. Negli Eremiti l'asprezza dell'abito, la
meschinità del vitto, la durezza del letto, la lunghezza
del

delle preci, la grauezza della fatica, il rigore nel silenzio, la carnicina ne' sensi, l'austerità de' digiuni, il ristringimento della Clausura, l'orrore del luogo, la pouertà del tetto, la mestitia della solitudine, la nudità de' piedi possono rendere anche a' feruorosi sì malageuole l'osservanza, che forse si troui più d'vno, che, ne' principij, ò vacilli ò cada. La doue in Casa nostra la soauità degli ordini, l'amabilità dell'istituto, la ciuità della vita, la discretione della Penitenza, le viscere de' Superiori, l'vnione dello Spirito, la cultura de' cuori, la fragranza degli esempj, l'ardore de' discorsi, il latte della dottrina, le rugiade della vocatione dichiarano inescusabile chi non profitta, e conuincono incapace di feruore chiunque non arde. Chi mai può negare alla Compagnia, di essere, ne' primi giorni, perfetto, se Ella chiede a' suoi figliuoli la mortificatione, delle passioni eccessiua, de' membri temperata, e quanta ò la vuole il bisogno ò il corpo la comporta? Se si appaga d'innocenza fiorita, ancorche non trafitta da spine? se ci desidera rapiti bensì con Paolo al terzo Cielo, mà senza discongiungimento da membra, vniti col cuore à Dio, mà non disuniti da qualche cura di noi? Ci vuole maturi, mà in vna primauera di brame soauì. Ci vuole fruttuosi, mà con vn autunno di attioni volontarie. Ci vuole perfetti, mà senza ferite, mà senza vigilie, mà senza spasimi. In somma ci publica vincitori, benche non vsiamo ò spade contro a' sensi ò martelli contra dell' ossa, prescriuendoci santi mà viui, mortificati mà non morti, odoriferi ma non arsi da brace. Onde come à molti Romiti, in riguardo dell'austerissima regola, può scappare di bocca l'epifonema da S. Agostino messo su' labbri de' due Cortigiani di Cesare suogliati del Palazzo; *Per quot pericula peruenitur ad grandius periculum* così ogni Alunno nostro può, in lode del mele
che

Lib. 8. Cò.
sc. 7 To.
12. 70.

che fuccia, foggiungere ciò che vn de due rispose all' altro; *Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc fio.* Sì, sì, per essere in quest'Ordine primogenito trà molti fratelli, basta vn protestò magnanimo, per cui chi arde esclami; Da questo punto propongo esatta osseruanza di quanto la mia Madre m'impone. *Filius autem Societatis, si voluero, ecce nunc fio.*

20 È a dirla, chi intal forma non s'inferuora, fa grandemente temere di crescere nella Compagnia per Corpo mortale, soggetto ad infinite miserie, e non per Anima immortale, sgrauata da languori. I Membri vmani tanto lentamente si formano, che al principio l'vno non si distingue dall'altro, e tutti vniti sembrano vna massa di carne informe ed vno schifoso embrione malamente sostenuto da forme parziali. Non così accade all'Anima. Questa, come creata da Dio, nello stesso punto dell'essere, viue, e sola auuiua tutte le parti del portato. Chi è forma sostanza le comparisce, senza tedio di ripugnanza e senza lotta di contrasto, in vn momento. Alle Forme accidentali, dette corruttive, per le contrarietà che incontrano, il tempo ed il conflitto fan luogo nel distendimento de' corpi. Di quà intenda, qual egli sia, chi appena in due anni migliora. Per tanto non creda mai di essere nella Religione ò spirituale ò spirito, chi va crescendo con tardanza di meriti, e pigramente si forma: In tal occorrenza offeruò ingegnosamente S. Agostino, la conuerfione di Saolo in Paolo essere seguita con celerità sì grande, che, buttato di sella e precipitato nel fango, non si alzò da terra, senza corona di perfettione, e senza nome di Apostolo. Per ciò, discorrendo di lui Cristo con Anania, non disse, douer Saolo col tempo diuenire Lauoratore della sua Vigna e Guida de' suoi Fedeli, mà gli protestò, già ne' tre giorni del suo rauuedimento, essersi così auuantaggiato in ogni dote di Fede, che poteua fin d'allora
chia

chiamarsi Vaso d'electione, Tromba dell'Euangelio, Collega di Pietro nella predicatione, e Maestro del Mondo. *Quoniam Vas electionis EST mihi iste.* Non disse, *erit*, mà disse; *est*: dinotando, la virtù del gran Catecumeno, in breue tempo, essersi agguagliata alla santità de' primi Ministri, che riuersse la Chiesa. Onde, potè scriuere S. Agostino, *ADHVC positus in terra membris, FORMATVR EX PERSECVTORE PRÆDICATOR, & ex hoste miles.* Giaceua l'Apostolo nella poluere, già quiui abbozzaua i dogmi, che seminò. le lettere che scrisse, le imprese che fece, le prouincie che conuertì, l'Europa e l'Asia che smembrò dall'adoratione degli Dei. Non ancora era scorsa la prim'ora della sua chiamata, e già tramaua generose vendette contra la sua perfidia. deplorando i torti fatti a' primi Credenti, e deliberando per quanti discepoli ritirò dal culto della Croce, con lo strepito delle catene, di arrolare alla nuoua Legge, non dico tante teste, mà dico tante Città, e, quasi dissi, tanti Reami, co'raggi dell'amore. In somma, fù prima Apostolo che Neofito, e, prima di riceuere l'acque del Battesimo, disegnò di dare il sangue, in difesa della Religione, già per più anni impugnata da sé. Pare a Voi, che chi nel primo quarto d'ora della sua Conuersione esclamaua; *Domine, quid me vis facere?* esponendosi con tale offerta agli suenimenti della fame, alle piaghe delle pietre, alla carnificina de' flagelli, al tedio de' vincoli, all'vbbidienza della Croce, alla pena della morte, si andasse à poco à poco perfettionando e pigliando tempo, per abilitarsi all'Apostolato? Se vna voçe l'atterrò, se pochi lampi lo mutarono, se tre gironate il fecero santo, diremo, che la Perfettione à poco à poco si acquisti? Nè crediate, Mutationi sì subitanee essere solamente proprie di chi si ascriue tra' primi Interpreti del Vangelo. Niente più tardo si prescrisse, agli Alunni di Moisè il mutamento della vita, ed il pas-

Astor. 9.

Ser 1 d
Conu.
Pau. To. 46
7.

passaggio dal culto de' Sassi all'osservanza de' Marmi , scolpiti nel monte col dito di Dio .

21 Fù ciò espresso da Daniele nella immensità di quel Colosso , che il Rè sognò , e che il Salsolino disfece . Ognun sà la vastità della Statua e la varietà de' metalli che la formarono . Mà forse non tutti han considerato il modo , con cui la mostruosità della Mole fù distrutta . Come nel loto di essa si effigiaua la sporchezza del senso , così si rappresentauano , la crudeltà nel ferro , la doppiezza nel bronzo , la vanità nell' argento , il fasto nell' oro . Or vitij , sì enormi per natura , e sì difficili à superarli , non isuanirono o con seried' anni o con replicatione di colpi ; tutti , al primo toccamento della Pietra , spiccatafi dalla Montagna , cedettero subitamente e concordemente

Dan 2 32.

TVNC CONTRITA SVNT PARITER, *testa, ferrum, as, argentum, & aurum, & locus non est inuentus eorum amplius*. Nè qui finì il distacimento del Simulacro ; poiche a' membri di esso succedette il Sasso che l' alterrò , di cui fù l'ingrandimento così smisurato , che riempì gl' interminati spatii dell' Vniuerso . *Lapis autem, qui percusserat statuam, factus est Mons magnus, ita ut impleret vniuersam Terram*. Secondo la dottrina , anzi secondo la pratica de' Principiatori intiepiditi , doueua passare gran tempo trà il distruggimento de' piedi e l'abbattimento del capo . Doueua prima sminuzzarsi la creta , doueua poi sritolarfi il ferro , dietro à questo doueua ridursi in poluere il bronzo e l' argento , presso a' quali farebbe seguito lo suanimento dell' oro . Iddio nondimeno , in confusione di chi millanta perfettione guadagnata à passo à passo , volle , che , nello stesso istante , tutti que' geroglifici di passioni esecrande suanissero à gli occhi del Principe . TVNC *contrita sunt* PARITER Si specchi , esclama Riccardo , nella demolitione di sì fatta Ba-

bele,

bele, chi aspira à virtù. Se da vero vi consacrate à Dio, deliberate di spegnere, nel primo punto della ispirazione diuina, quanti affetti han regnato in voi. Al timore della Diuinità cedano totalmenre le inclinazioni primiere: sicche questo occupi a' Principianti e la Memoria, che non d'altro si ricordi fuorchè dell'inferno meritato; e l'Intelletto, accioche non ribetta ad altro saluo che alla beatitudine promessa: e la Volontà, affinche voglia ed ami l'eternità della salute. *Lapis iste* TIMOR EST DIVINITVS *inspiratus*, QVO STATVA DEICITVR. Ora ci sarà chi, scorrendo vn Colosso appianato in ogni suo membro con la prima percossa della vocatione celeste, s'immagini tuttauia potere, col tratto di mesi, adattarsi all'emendatione de' falli e alla conquista delle virtù?

22 E perche nò, se confessa l'Apostolo sì gran Maestro di spirito, hauer guidata la sua Scuola con passi lenti alla sommità del Caluario? *Lac vobis potum dedi, non escam*. Primieramente io non sò, che giammai l'Apostolo praticasse dottrina, sì contraria all'esercitio de' Chiostrì. Appresso, io rimiro non ciò che Paolo scrisse, mà quel che con esso praticò il Figliuolo di Dio, quando lo spinse alla Fede. Più oltre: Io non cerco, s'egli desse tempo a' Discepoli di approfittarsi: questo sò, in men di vn'ora, esser egli diuenuto di Lupo Pastore, e di sacrilego ottimo. Tuttauolta si rilegga il Testo, e si confideri l'Oracolo della lentezza, biasimata da me e difesa da chi discrede all'esperienza de' Monasterij. Il testo è registrato nella prima a' Corintij, oue il gran Dottore delle genti, trattando come bambini i Neofiti di quella Chiesa, in vece del calice, porge loro le poppe: *Lac vobis dedi potum, non escam, nondum enim poteratis*. Con tal detto sperasse di stabilire a' tiepidi l'agio della carriera? E qual latte potè vscire dal petto dell'Apostolo, se fù egli in ogni parte del corpo flagellato da empì

Lib. 1. de
Erudi. c.
27. 10. 76
106.

1 Cor. 3. 2

1 Cor. 1.

Traet 98.
in Ioan.
To. 38 233

e lapidato da emuli? Allo stringere, le Mammelle di Paolo, essendo piaghe profonde, non altro certamente somministrarono a' principiatori fuorchè sangue, e fiele. Pure, se à me si nega l'esposizione della Scrittura allegata, vdiamo S. Agostino, che assai più rigorosamente interpreta l'assioma proferito. Vi fidate, dice il Santo, di latte apostolico? Non iscòprite, nel fondo della tazza, presentata dall'inferiorato Maestro a' nouelli Allieui, nascondersi, non dico la clamide nè la canna del Cortile; mà dico le spine i chiodi il patibolo e la lancia del Caluario; *Christus crucifixus est, QVO VELVT LACTE discipulos se aluisse dicit Apostolus*. Questo era il liquore, che a' suoi bambini distillaua la Chiesa d'allora. Nè sia trà noi, chi creda iperbolico il comentò del santo Chiosatore: poichè quanto egli dettò ne' suoi Scritti, tantò esercitarono nelle catacombe i primi Prelati co' Conuertiti de' primi secoli. Notificauano essi non solamente a' Neofiti, mà a' Catecumeni, trà' rudimenti della Religione; la obligatione che haueuano di professare la Fede, quando ò nè fossero richiesti da' Tiranni, ò la intendessero vilipesa dagl' Idolatri. Si protestaua agl' Infanti del nuouo Testamento la vicinanza de' vincoli, la barbarie de' Pretori, la fierezza de' manigoldi; l'atrocità de' supplicii, l'acerbità delle morti. E bene spesso il nouello Cristiano, non ancora rasciugata la fronte dall'acque battesimali, la bagnaua con lo spargimento del sangue. Quante volte a' Catecumeni riuscì di battezzarsi, non nel Fonte, mà nel fuoco, prima martiri, che consecrati? Non sappiamo tutti, che Genesio e Porfirio istrioni famosi, appena vdiata la prima istruttione de' nostri articoli, sottomisero le teste all'accette de' Perfetti nella scena de' trastrulli. Succiate ora, se ardite, il latte, che Paolo porse a' rinati della Verità. Piacesse à Dio. che tali fossero i più maturi dell'età nostra, quali furono i più freschi della pri-

prima. Dunque se le agonie della Croce, e se gli spasmimi del Caluario furono le prime lettere dell'Alfabeto cattolico, quando gli Apostoli erano i maestri della Religione, si conchiuda, non rimanere speranza à veruno, di meritare il titolo di vero discepolo della Pietà, se non istabilisce, di rinascere così santo alla Compagnia trà le caligini della penitenza, come nacque Giouanni alla Sinagoga trà gli splendori del Sacerdotio. *Replebitur spiritu sancto ADHVC ex vtero matris sue.* Della qual'abbondanza di Spirito diuino quando il Banditore del Verbo non fosse stato proueduto ne' primi mesi del viuere, correua rischio di rimanerne priuo negli vltimi anni della predicatione e della vita: nè forse si farebbeò predettoò detto di Lui, *Multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum.*

23. Cōferma Cassiano Abate la veracità della propositione con ciò, che seguì ne'diserti della Tebaide. Si ammiraua quivi da' Monaci la santità di Pafnutio, Ognuno de'santi Anacoreti riueriua in esso il dono delle lagrime, l'eleuatione della mente; la perfettione della vita, la santità delle parole, il seruore dell'opere, l'altezza delle Massime, la fermezza de'propositi, la sodezza delle dottrine, la maturità ne'consigli, la sublimità ne'desiderii; in somma l'Eremo mostraua à dito Pafnutio, e, venerandolo, per la maestà della canutezza, assai più gli s'inchinaua per la diuinità de' costumi. Si noiò Piamone di quella tanta riflessione, fatta dagli Eremiti alla vecchiaia del Santo, senza che alcun di essi rimirasse, qual primauera fosse preceduta di seruentissima giouentù al venerato autunno della santità decrepita. Per tanto, chiamati à capitolo i Celebratori dell'Archimandrita, parlò loro in questa forma. Voi cogliete i pomi d'oro di quest'Albero salutare; mà niun di voi offerua il tronco che gli produce, nè scalza la radice, donde germoliano Sap-

Sappiate, il gran Vecchio, à voi sì riguardeuole, per la marauiglia de' miracoli e per la integrità delle azioni, tal riuscire, perciocchè fù trà Noi, nel principio della sua militia. Angelo di purità e Apostolo di sofferenza. Trà gl'innumerabili prodigij, co' quali egli rendette celebre la sua fanciullezza, vno fù, l'hauer sopportata, senza prurito di apologia, l'infamia di ladro, non solamente accettando l'asprissima penitenza, à lui imposta dall'Assamblea de' gli Abati, in pena di misfatto tanto insolito trà Monaci; ma oltre à ciò, per accreditare l'accusa, quātunque innocentissimo, di uenire à se medesimo giudice implacabile, e si caricò di rigori assai più acerbi de' decretati da' Capitolari. Se dunque adorate in esso l'acclamata perfettione dell'età cadēte, seguite l'eroica tollerāza degli anni più viui. *Hæc ille IN ADOLESCENTIA sua futuræ indolis iam tunc indicia PRÆFIGVRANS, lineas quasdam perfectionis illius, quæ erat maturitate ætatis augenda, ADHVC IN ANNIS PVERILIBVS designauit. Si igitur ad culmen virtutum eius volumus peruenire, talia vobis EXORDIORVM FVNDAMINA iacienda sūt.* Poteuano ò più chiaramente discorrere Piamone ò meglio operare Pafnutio, per inuigorire i dettami, che io desideraua di proporre, senza sapergli spiegare? Esclamo pertanto: *Quis est homo, qui vult vitam; diligit dies videre bonos?* Chi di Voi vuol'essere, frà gli Operatoti della Compagnia, ò vn Francesco nell'Oriente, ò nel l'Occidente, vn Ignatio? Chi ciò brama, si prepari con le corone de' primi mesi a' trofei degli vltimi anni. Così viua principiante, come desidera di laurare, prouetto. Non può apparire, a' confini del morire, Personaggio di esemplarità; chi, fra' vagiti del rinascimento à Dio, non dà faggi eroici di virtù singolare, Conghietturate ora voi, se chi viue da stracco ne' principij della conuerfione, e se chi giace attratto, anche oue lo sdegno de' peccati commessi dourebbe non alienarlo

Col. 18.9
14. To. 48
201.

Pla 33.13

narlo mà impenarlo alla salita più alta della compunzione e dell'offeruanza, possa graue di anni e ricco di talenti aspirare alle cime troppo erte dell'austerità apostolica. Non trouerete mai il Fanciullo, che nasce, differentiarfi, ò nell'vso o nel numero de' membri, da se stesso sì adulto come decrepito. Chi viene in luce contrè sole dita nella man destra, non rinfranca in alcuna età il mancamento de' diti. Così pure, chi spuntasse in vita senza il piè sinistro, per niuna cura e con niun tempo l'acquista. Quel moto che il braccio hà nella fanciullezza, quello ritiene nella vecchiaia; nè giammai vedrete, che vn huomo rouersci alcun de' gomiti sulla spina del dorso, perche à tal moto non fù egli auuiato nel formarfi. Può bensì numericamente (per ragionare co' vocaboli della Scuola) moltiplicare l'vso de' membri, e regolargli coll'arte, ma non può nè variargli nella specie, nè diuersificarli ne' mouimenti. Più oltra, se l'Occhio si appanna, niun diffida di riauerlo coll'industria ò della Medicina ò della Chirurgia. Ladoue a' Ciechi nati non è collirio, che basti. *Sæculo non est auditum, quia quis aperuit oculos*

Ioan. 9. 32.

GÆCINATI. S'ingegni perciò, chiunque comincia, di ben figurarsi, mentre che si forma: posciache se di quà esce ò sproueduto di pazienza, ò pouero d'oratione, ò alieno da pene, ò abbandonato da zelo, tal passerà il rimanente della vita, con taccia di difettoso e con nota d'imperfetto, senza speranza di ottenere dagli anni più maturi ciò, che ha trascurato di procacciarsi ne' primi giorni dello stato intrapreso.

24 Spiegherei anche meglio i sensi dichiarati nel corso di questo Ragionamento, se mi fosse lecito, in questa Sala di spirito, alludere alle profanità de' Gentili. Mi fò animo, e perche la Fanola gioua notabilmente alla verità che diuisiamo, dirò quel che per altro tacerei. I seguaci di Pomona, sacrilega-

Ser. Dom. del P. Oliua P, IV D mente

mente adorata in Roma per Dea, attribuendo ad essa una gran parte del viuere umano, insultauano Flora, quasi Dea inutile, e che terminasse i fauori della sua prouidenza, nel puro solletico ò degli odori o de' colori. Si risentirono amaramente i Sacerdoti di questa creduta Deità, e protestarono, douer in tutto mancare i frutti ne' pometi, se Flora, offesa da bestemmie, negasse alle piante il fiorire.

Lib. 5 Fastor
Tom. 104.
135.

SIBENE, FLOR VERINT *Segetes, erit Area diues*
FLORE SEMEL LÆSO, *pereunt viciaeque fabaeque.*

Fate, che nel nostro Orto non fiorisca vn Melarancio nell'Aprile, ò che fiorito, nelle brine del Maggio, non legghi; per quanto poi e' il Cielo lo bagni di rugiade, e l'aria l'innacqui con piogge, e il giardiniere l'accarezzi con letame, non produrrà in alcun ramo vn solo pomo. Tanto è vero, i nostri auanzamenti dipendere da' principij, ed è sì stretta la confederatione, che i primi tempi del nostro profitto hanno e cōseruano con gli vltimi.

25 Della massima erano sì persuasi e sì conuinti i Claustrali dell'Egitto, che vietauano a' Giouani l'adocchiare per idea de' proprij feruori i Vecchi anche ammirabili, se prima non s'informauano, qual fosse stata la maturità di essi sul vestire dell'Abito. Di quegli vnicamente permetteuano l'imitatione, de' quali, per publica voce, si sapeua, essere stati i primi anni ripieni di beati sentimenti. **NON OMNIVM SENIOR VM nobis sunt sectanda vestigia, sed eorum, quos laudabiliter vitam suam, ac probatissimè comperimus IN IVVENTVTE SIGNASSE.** *Diuitiae enim senum non sunt canitiae capitis.* **SED INDVSTRIA IVVENTVTIS metiendae.** De' quali statuti i saggi Cenobiarchi spacciarono per autore lo Spirito santo, che nell'Ecclesiastico al capo ventesimo quinto, pronostica miserabile ed agghiacciata vecchiaia a qualsisia Nouitio,

Cassia Coll
2c 13. To. 48
121.

tio, fuogliato di perfettione. *Quæ enim non congregasti IN IUVVENTUTE, quo modo inuenies in senectute tua?*

Ammirate, non è vero, Daud disarmato auuenturarsi nella pugna con Golia, spauento degli Ebrei e terrore de' Trionfanti? Si azzuffa egli col guerriero, perche molto prima di quel combattimento lottò à corpo a corpo con gli Orsi della foresta, ed era venuto alle prese co' Leoni del bosco, con immergere le mani nelle loro fauci, per trarne à forza i Capretti inghiottiti. Chi fanciullo assalì Tigri, potè giouane duellare co' Giganti, senza paura di sconfitte.

26 Se ciò è, io come alla più parte di chi m'ode auguro valore e ardore di viuere negli anni aggrauati, perche gli veggio sì accesi nella foglia del Chioistro: così ingannerei chi mi ascolta, e screiterei la veracità del Ministerio, se vniuersalmente à tutti profetassi vecchiaia esemplare. Veggo in tutti l'innocenza, mà non in tutti veggo il feruore, che ammiro quasi in tutti. Oh quanto compatisco, chi non conosce e la opportunità de' primi mesi e la necessità de' semi primieri. Non vi appagate di quell'apparenza di spirito, che la santità del Luogo e la sublimità dell'esperimento vi somministrano; peroche, finito che sia questo, e usciti che siate dall'apostolico cenacolo del Santuario oue ora viuite, vi trouereste, se non accumulaste tesori interiori e feruori interni, più freddi e più pueri, che non vi entraste. Anche lo Specchio d'acciaio, quantunque gelido di natura, se si espone al Sole, s'infiamma talmente, che, rimandando in proportionata distanza gli splendori riceuuti, strugge il piombo e infuoca il legno. Mà non sì tosto il Sole si scosta, che anche in esso cessa la vampa imprestata, e, diuenuto qual'era, agghiaccia, e parimente raffredda, chi lo tocca. Altrimente interuiene a' Tufi dell'India. Questi, nelle miniere di quelle inuidiate Prouincie sotterendo gl'influssi solari, si af-

lodano in finissimo argento, ò in oro di ventiquattro carati senza mondiglia, e talmente si trasformano nella sostanza del metallo, che, anche, quando li Sole si sconfiggasse dal Cielo e il Mondo precipitasse in vna eterna notte, essi sfauillerebbono con la luce concepita; sicche, nel buio dell'Vniuerso, si mostrerebbero, col peso col prezzo e con la luce, Metalli. Così fanno i Principianti prudenti. Questi non accattano esteriorità di spirito dal Tabernacolo, oue dimorano, mà, transustantiando se stessi nell'osservanza di Casa riguarduolissima, quì viuono, e di quà si partono santificati.

27 Ciò seguirà in chi si allieua per Operaio della Chiesa, se trouerà negli Operatori già formati quella perfezione di vita, che a' Ministerij apostolici abbisogna. Giouanni nacque santo e crebbe perfetto. Mà, se consideriamo l'istoria, fù santissima la Madre che lo concepì, e altrettanto fù santo Zacharia che lo generò. Io non pretendo di vedere le nostre Case, più beate del Collegio apostolico, doue vissero imperfetti, nè migliori dell'Arca di Noè, oue dimorò lo Schernitore. Dico nondimeno, che si come alla perfezione de' Giouani poco pregiudicherà la tiepidezza d'un Condiscipolo, così indicibilmente nocerebbe il poco spirito di qualsisia Veterano. La ragione di ciò è; l'ammirarsi da chi principia chiunque opera anziano di professione. Non può verun de' Nuoui persuadersi, che da' Superiori, sì prouidi nella loro educatione, si tolleri frà essi, chi può esser loro d'inciampo. Stimano, che la Religione, come gli hà segregati in Edificio più ritirato e più austero: così non alimentj in esso saluo i più esatti ne' voti. Onde come da coetanei non chieggono idee per viuere religiosamente, essendo ognun di essi tuttaua in fieri: così ne' prouetti offeruano e detti e gesti e fatti, riputandoli prototipi, proposti loro dalla
Com-

Compagnia, con la cui imitatione debbano auanzarsi ne' modelli, che imparano. Nè paia marauiglia, che ciò segua nelle Case d'Ignatio, mentre lo stesso è accaduto ne' Padigioni de' Patriarchi.

28 Si alleuò Isaac con prerogative segnalate di spirito, benchè hauesse a' fianchi Iismaele incapace di pietà. Non si raffreddò per la proteruia del fratello, percioche rimiraua l'vbbidienza del Padre, e ammiraua la religione della Madre. Similmente la perfidia di Esaù, non tolse à Giacob nè il candore de' costumi, nè la gloria de' rapimenti in Dio. perche da vna parte l'educaua Rebecca tipo di purità, e l'istruina dall'altra Isaac, che, per non ripugnare à Dio, si offerì vittima al coltello del Padre. Degenerarono dipoi da' sentimenti di Abramo i figliuoli di GJacob. Onde, frà tredici Parti, che Iddio diede al Patriarca, appena riconosciamo vn Beniamino libero da biasimi e vn Giuseppe meriteuole di preconij. Gli altri imperuerfarono sì fattamente, che l'onestà di questa Sala non permette la publicatione de' processi. Al tralignamento di costoro cooperò notabilmente non tanto la scambieuole maluagità de' gl'vndici, quauto le imperfettioni delle Madri. I cui liuori esprime la diuina Scrittura, accioche da ognuno s'intenda, anche ne' Tabernacoli d'Israele i Pronipoti di Abramo crescere peruersi, se, nella fanciullezza, veggono la poca pietà di Bala e di Zelfa, e la molta inuidia di Rachele e di Lia, Genitrici di quella sfortunata Famiglia. Fin tanto che la inosservanza si trattiene tra giouani, può sperarsi che non si spegna il Feruore, purchè sfauilli da' Vecchi. Da questi dipende l'educatione de' nuoui, i quali intanto si auanzano, in quanto òtemono d'offendere gl'introdotti, o si confondono non rassomigliare quei, che la Compagnia propone loro per esempj. Però era

inconsolabile S. Ambrosio, qualora nella Chiesa

D 3 di

Lib. 1. de
Abel. c. 3.
To. 10. 191.

di Milano moriua vn de' Preti acclamati: preuedendo quali sciagure cagionerebbe vn tal Funerale ne' Cheric della Metropoli. *Cum aliquis huiusmodi decidit, afficior, quia destituitur* GREX IUVENVM MVRO SENILI. *Futura labis* Hoc PRIMVM IMDICIUM EST, *si decidunt viri grauiore.* Altrettanto rammaricati douerebbono viuere i Rinati à Dio, oue, per loro disastro, alcunde' più maturjo si partisse dalla casa, ò vscisse di vita. E guai ad essi, se Noi, già canuti di capo mancassimo sì fattamente dall'ardore, che c'impone la vicinanza del sepolcro e'l grosso numero degli anni religiosi, sicche ardissero i Giouani di ammirarsi l'vn l'altro, con proporre festessi à se medesimi, per regole di ben viuere e per modelli dell'Apostolato, che sperano, Tal arroganza, se crediamo al primo Plinio, sneruò totalmente l'eloquenza del Foro. Poiche, mancata l'arte del dire negli Oratori inuechiati, bisognò, che la Giouentù, priua d'esemplari, diuenisse à festessa guida nello scriuere. *Statim sapiunt, statim sciunt omnia, neminem verentur,* IMITANTVR NEMINEM, ATQVE IPSI SIBI EXEMPLA SVNT, Mandò fuora l'vltimo spirito nella Città di Roma la gloria dell'orare, quando gl'inesperti nel discorrere stabilirono, per penuria di Institutori, d'esserfi scambievolmente e discepoli e maestri. Tal deformità non vedremo nel Santuario di questa casa, in cui goderemo sempre di scorgere molti Giouani all'apostolato, mentre in essa tanti sono i Patriarchi quanti i Padri, e tanti i Maestri quanti i Veterani, Così sia.

Lib. 8. ep.
23. To. 29.
28



SER.



S E R M O N E

T R I N T E S I M O N O N O

Nella Vigilia di S. Vitale Martire,
Protettore della Casa
di Santo Andrea,

Ego sum Vitis, vos Palmites

Io. 1.5

Cristo volle i suoi Seguaci discongiunti da' Congiunti e odiatori del Parentado. In tal Virtù bisognò, che si esercitassero anche i Leuiti dell'antica Legge, più seueramente astretti à ferire Parenti. Soueniamoli nello spirito, etiamdio à costo della Vita. In altre faccende di Mondo, nè pure vdiamogli. Senza sì euangelica e beata inimicitia col Sangue, corriamo rischio, e di viuere inquieti, e di morire imperfetti. Trà Romiti si videro furti, e trà Martiri si vdirono apostasie, per troppo affetto al Casato. Onde Iddio, e grauemente punisce, chi in tale passione preuarica, e porge inestimabili Corone à chi la vince.

26



On è l'Euangelista, che parla, Giuanni scriue ciò che ode, e Cristo Verbo del Padre, ragiona à Noi. Egli s'intitola Vite; dichiara i suoi Apostoli e i Seguaci di essi, che siamo Noi, beati

Tralci della Chiesa. A questi promulga due Bandi, vno di Potatura perche fruttino, e l'altro di Tagliata se non fruttano. Oaccettate il falcetto, che recida quâti ramucelli vi succiano il sugo: o disponeteui al troncamento della ronca e all'esterminio delle fiamme, se la multiplicità de'rami vi rende infecondi. *Omniem Palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum: & omnem, qui fert fructum, PURGABIT EVM, ut fructum plus afferat.* Conchiude finalmente la quistione, con prescriuere vn'inuariabile attaccamento à Sè, e vn generoso distaccamento da'nostri. **MANETE IN ME**, & *ego in vobis*. Ed è sì necessario questo Potamento d'ogni Ramucella congiunta à noi e, nata con noi, che, à tal getto di Germogli, da Gregorio il Teologo si ascriue la fecondità de'Palmiti, come se più gli auualorasse il Taglio che il Sole, la ferita che la pioggia, la perdita de'rami che la sustanza del ceppo. **SECTIONE PVLLVLAT**, & *cum absumitur. crescit*. Il che oggi si verifica nel gloriosissimo Campione di Cristo Vitale, che, lontano e dalla Moglie, quantunque santa, e da figliuoli Geruasio, e Protasio Confessori di Cristo, muta vn vacillante Coniglio, che quasi quasi rinnegaua, in Leone magnanimo, che perde la vita, per non perdere la Fede. Indi, glorificata l'agonia d'Vrsicino, Vitale agguaglia co'suoi sassi le glorie di Stefano Protomartire, con quel di più, che a'suoi tormenti aggiunsero lo storpiamento dell'Eculeo e l'affanno della Fossa. Or, perche anche à Noi riesca glorioso il martirio della Vita Claustrale, e à Noi pure tocchi il Titolo tanto pregiato di Tralci, purgati da ramucelli

Orat.con-
tr.Mx.To.
59.165.

e

e radicati nel Redentore, esporrò, quanto rigorosamente Iddio voglia ne' suoi Serui l'eroico discongiungimento da' Congiunti, e quanto cio ragioneuolmente egli voglia. Questa sarà l'vnico Punto del primo ragionamento intorno à sì rileuante Materia; per dichiarare in vn'altro la Possibilità di tanto dura Diuisione, e indi insieme la pratica. *Ego sum Vitis, vos Palmites.*

39 Lusingati non pochi Cristiani dagl'Inni Angelici, vditì nella spelonca di Betlemme, che prometteuano alla Chiesa contentezze di Pace e giubili di tranquillità, *Et in terra Pax hominibus bonae voluntatis*, si coloriuano la nascente Congregatione quasi vn ben coltiuato Giardino, vago di fiori, ferace di droghe, copioso di correnti, ameno d' iridi, è armonioso di canti, coll' esilio dato à qualunque disturbo. Chi ciò credesse (ripiglia il Salvatore dell'anime) troppo si scosterebbe e da' miei fini e da' successi della mia legge. Dileguate gl' Archibalenì, e dipingete su' miei Poderi taglientissimi Ferr', che diuidano i più stretti vincoli della Natura. *Nolite arbitrari, quia PACEM veni mittere in terram: non veni Pacem mittere, sed GLADIUM; veni enim separare hominem aduersus Patrem suum, & filiam aduersus Matrem suam; & inimici hominis domestici eius.* Voglio separata la Figliuolanza, da' Genitori: voglio fra sè alienati i Fratelli; voglio sangue contro al sangue e alla tarne; e voglio diuisi, chi tanto indissolubilmente vnirono le poppe e la culla. *Non veni Pacem mittere, sed Gladii; VENI ENIM SEPARARE.* E si auuerta, la Separatione nostra dal Parentado non imporsi a Noi, come del Manto giuicellato e del Diadema reale si priua il Principe. Lasciano i Grandi il pregio de' loro Addobbi, o la notte per dormire, o nel giorno per riposare. Assai presto nondimeno ripigliano l'Insegne del comando, depositate, e non perdute.

Luc. 1. 14.

Matth.
23. 20.

te. Diuerſamente accade , oue il Coltello diſgiunge. Concioſiache, quando da Noi, o nell'infermità o nella guerra, ſi tronchi vn Braccio, ancorche vittorioſo ne' conſtitti e guernito di ſmaniglie ritolte à gl' Auuerſarij, non più ſi riunifce al rimanente del corpo . Anzi noi ſteſſi abbominiamo le noſtre membra , ſeparate da noi e putrefatte da vermi , ſotterrandoſe ne' Cimiteri, o in Foffi profondi ricoprendole di terra e grauandoſe di pietre. Niun più rimira la mano troncata, e con orrore ſchiuiamo ciò che fù noſtro , e ciò che à noi vnito purgauamo con acque nanſe e ornauamo con gemme. *Non veni Pacem mittere, ſed Gladium.* Tanto conuiene, che faccia, negli Allieui de' Chioſtri, la Diſunione dalla parentela. Non ſolamente ſi laſci, mà ſi abborriſca, come à noi rieſce ſchiſoſa, quaſi cadauero, ogni noſtra parte recifa. *Veni enim ſeparare hominem aduerſus Patrem ſuum.* Il che, con eſſer ſanto, è nondimenò nulla, ſe ſi riguardano le intentioni del diuino Maeſtro.

31 Sono, ſenza dubbio, à noi ingrate le noſtre Membra, quando o l'acciaio del Ceruſico o lo ſtocco dell' Inimico a noi le taglia. Tuttauià, ciò che con noi ſi guarda, non ſi odia con ira, nè ſi perſeguita con furore. Come dicemmo, al Piede perduto diamo riſoſo entro caſſe di cipreſſo ne' Tempij conſecratie ne campi fioriti. Ciò al Meſſia non baſta nella Lontananza de' ſuoi Apoſtoli e de' ſuoi Fedeli da' domeſtici della Proſapia e dalle viſcere della Stirpe . Ancorche dalle Caſe paterne ci ſiamo trasferiti alle Caſe di Dio; ſe a tale aſſenza da' più cari del Naſcimento non aggiungiamo vna capitale inimicitia e dichiarata diſcordia, non meritiamo l'acclamato Cognome di veri Apoſtoli. Ecco il Teſto, che non laſcia dubbietà all' Aſſioma *Si quis VENIT AD ME :* Ecco il paſſaggio da' noſtri Alberghi o alle grotte degli Eremi o alle celle de' Chioſtri, **ET NON ODI**
PA-

Luc. 14. 26.

PATREM SVVM, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores Nō POTEST meus esse Discipulus. È impassibile, come vdite, che sia, non dico Maestro delle Diocesi e Guida de' Credenti, mà nè pure Discepolo dell'Euangelio e della Croce, chi non fremme contro a' più benemeriti della Genealogia terrena. QVI NON ODIT, non potest meus esse Discipulus; Non si parla di abbandono, si parla di smanzia: non si persuade schifosità, si comanda rigore verso i più vicini di sangue. QVI NON ODIT Patrem, & Matrem. E perche parue sì cruda intimatione a' primi Fedeli barbarie non degne del Battesimo, attento Agostino alla difesa di sì importante dogma, toglie la marauiglia e dilegua l'orrore a tanto necessaria Dottrina, con dimostrare ingiustamente querelarsi il Parentado dell'Odio, che professiamo, mentre l'Auersione, dinunziata à danno de' Genitori, si promulga con la stessa seuerità a mortificatione della nostr' Anima e del nostro Corpo. Qui non odit Patrem adhuc autem & Animam suam, non potest meus esse Discipulus, non SVCCENSEANT PARENTES hoc precipere Dominum, VT EOS ODERIMVS, QVANDO NOBIS HOC DE ANIMA NOSTRA PRÆCIPI. TVR. Appunto come ne' Monasterii più celebri non mai s'interrompe la cruda carnificina e de' sensi e dello spirito, stratiando Noi il corpo con digiuni con vigilie con piaghe con cilitij negando parimente all'Anima le glorie de' Magistrati, e i giubili: odi Teatri curiosi, odi Volumi diletteuoli, o di nostre Grandezze ramemorate: così a' Congiunti non procuriamo nè agi nè salite. La qual durezza come apparentemente è Odio, così internamente è Tutela: mentre niun più intensamente ama se stesso, che chi, nacerandosi e rinnegandosi nella vita presente, i prepara e delitie e alture nel Regno de' Beati. All' incontro, si procaccia estermijnje si raguna spasimi, chi,

Epist 3^a.

To. 45. 139.

Io. 12. 25

Tract. 51. in

Io. Io. 38

198.

chi, ne' tempi dell' esilio, si ricrea con ambre e si glorifica con fimbrie *Magna & mira sententia: Qui odit Animam suam in hoc Mundo, in vitam eternam custodit eam.*

Mira sententia, quomodo sit hominis IN ANI-
MAMSVAM AMOR, VT PEREAT; ODIVM,
NE PEREAT. *Si malè amaueris, tunc odisti; si benè*
oderis, tunc amasti. Felices, qui odierunt custodiendo, ne
perdant amando. Ciò, che ogni Religioso dice a' suoi Membri, mentre loro non permette tregua da' dolori, dica a' più Vniti; Non vi amo, per amarui: mi difunisco da voi, per riunirmi con voi: se santamente ci odieremo nelle miserie dell' Egitto, che ci affligge, ci accarezzereмо con baci d'innocenza nella vera Terra di promessa, che il Messia promette à chi si discosta da' Parenti Ci abbracceremo in quella Sion di Beatitudine, delle cui porte è vera Chiauè la Spada, che dal cuore ci s'incembra e sorelle e genitori. *Non vent pacem mittere, sed gladium.* In oggetti di spirito, e, à miglioramento della vostra eternità, farò dispostissimo sempre à souuenirui, etiandio col più fino, e viuo sangue delle mie vene. Preferirò voi à qualunque altro in tutto ciò, che può renderui à Dio più accetti, nella virtù più sublimi, nelle passioni più vittoriosi, e più ricchi di merito. Per santificarui, non ricuserò o sudori o vigilie: prontissimo à perdere la mia vita temporale, per assicurare à voi l'eterna. Nelle sole viltà di questo fango transitorio e di questi lacci terreni vi scongiuro a permettermi, che io totalmente da voi mi diuida, e si in voi come in mè Cristianamente abominati e Cristianamente perseguiti ciò, che dalla perfetta imitatione di Cristo può slontanarci, Tollerate, che, per vbbidire a' Vangeli, mi affordi a' clamori della Natura, e alle armonie dell'vmana Affettione.

32. Tal' Odio non è sì proprio della nuoua Legge, che da per tutto ostenta chiodi e croce, che anche
 Mi-

a' Ministri del Tempio e a' Sacerdoti del Tabernacolo non si ordinasse nella Legge di Moisè, che tanto profondamente s'immergeua nelle correnti della felicità temporale, e le cui ricompense erano fertilità di vjnetie e copia di figliuoli. Cerca, in tal proposito, Isidoro Pelusiota, come toccasse alla Tribu di Leui, non prima, mà terza frà le discendenze di Giacobbe, il sommo Sacerdotio, e conseguentemente, per secoli, il Principato de' Terriorii Ebrei. E finalmente attribui la porpora di quell'inuidiato Comando al Sangue sparso del Parentado. In quelle mani Iddio pose lo Scetro del suo Popolo, in cui vide lampeggiare lo Stocco, à vendetta de' suoi oltraggi, contro a più vniti di ceppo. *Leui, qui tertius erat, quia diuini honoris causa*, **COGNATORVM SANGVINEM ANVS IMPLERAT, SACERDOTIO DONATVS EST**. Il fatto, che riuscirebbe incredibile, se non fosse di fede, si legge nel trentesimo secondo capo dell'Esodo. Veduta da Moisè l'infame ribellione del Popolo infellonito, che, in faccia à Dio immortale, offerì vittime ad vn Vitello fonduto, e sacrilegamente danzò in trionfo dell'istituito sacrilegio, scelse, grosso numero di gente generosa della sua Tribu, e à tutti ordinò, che colla spada sfoderata facessero scempio de' trasgressori. Niun però di voi scanni o l'inimico o lo sconosciuto. Contro à coloro siate implacabili, che la domestichezza l'amicizia la parentela vi han renduti più grati, e voi più teneramente riguardaste. *Occidat unusquisque fratrem & amicum, & proximum suum*. Fù sì fedele l'adempimento dell'imposta carnificina, che in vn solo giorno giacquero sul terreno quasi ventitemila cadaueri di parenti trucidati. *Feceruntque filij Leui iuxta sermonem Moysi. Et ait Moyses: consecrasti manus vestras hodie Domino; unusquisque in filio & in fratre suo, ut detur vobis benedictio*. Due gra-

Epist. 4^a. l.
2 To. 4^o.
149.

Exod. 32.
27.

uissimi

uiffimi arcani fi nascondono nell'allegato proteſto del Profeta . Primieramente egli non ardì preſcriuere alle Schiere armate l'uccifione de' figliuoli , conten- tandoſi , che ſ'inſanguinaſſero ne' familiari e anche ne' fratelli. *Occidat FRATREM & AMICVM & PROXIMVM*. Traſcorre il zelo degl'inferuorati Vccifori oltra a' confini preſcritti ; e , ſpezzando ogni vincolo di Natura , diedero morte à chi haueuano data la vi- ta , ſcannando la prole , ſenza veſtigio d'indulgenza . *IN FILIO*. Secondariamente, in tanta ſtrage di delin- quenti puniti , traſcurata l'altra Turba o de' poco con- giunti o degli affatto ignoti , Iddio rimunerò con Mitre e con Crifmi il ſolò ammazzamento di chi era per natura più vincolato a' gaſtigatori del miſfatto . *CONSECRASTIS manus veſtras hodie Domino , vnus- quisque in FILIO & INFRATRE ſuo*. Come ſe di- ceſſe ; quei Morti io annouero fra' trofei del voſtro ze- lo , nel cui eſterminio più penò l'affettione del voſtro Sangue . *In filio & in fratre ſuo*. Gli altri trucidati , perche a voi non iſchiantarono dal ſeno le viſcere , à me parimente non iſtrappano dalle mani o gui- derdoni di Santità o preminenze di Miniſterio . Tan- to è vero , etiam di prima dell'Euangelio , l'eterno Pa- dre haueſe voluto , ne' Segregati al ſuo ſeruitio , vna ſanguinolenta auuerſione verſo coloro , che la Natu- ra , con legame più ſtretto , ci annoda al cuore . E quantunque non ſi legga , che verun Leuita trucidaf- ſe o Padre o Madre , per l'orrore , che nomi sì venera- ti recano ſeco , à fine di fraſtornarci da qualunque ingiuria di chi ci generò e ci partorì ; non è perciò , che anche non induraſſero à danno de' Genitori que- gli Animi inuitti , che calpeſtando cadaueri , giunſe- ro all'Altare . Concioſiache , nello ſcompigliamento de' feriti , la Madre e' l' Padre implorarono diſeſa a' Fj- gliuoli armati dall'impeto degli aſſalitori , e non l' impetrarono . Ciaſcheduno degl'inuocati e' clami-
ua,

ua, nella canonizzata confusione de' delitti castigati : Niundi noi riconosce o parentela o genitori . Però slontanateui da noi , se in luogo d'hauerci propugnatori , non volete prouarci carnefici . *Qui dixit PATRI SVO & MATRISVÆ; NESCIÒ VOS: & fratribus suis ; Ignoro vos : & nescierunt filios suos . Hi custodierunt eloquium tuum , & pactum tuum seruauerunt .* Chi vuole ardere timiami à Dio , ed offerire alla sua Diuinità olocaufti , chiuda gli occhi alla Stirpe : e oue non può inferire contro a' corpi , che ci diedero spirito , almeno non li protegga , e gli abbandoni . NESCIÒ VOS , IGNORO VOS . Questo è il linguaggio di chi salmeggia al Cielo e di chi sacrifica nell'Altare . Onde esclama S. Ambrosio con voci più spauentose d'ogni tuono scoppiato: *Quod autem occidifecit à proximis proximos, filios à parētibus, à fratribus si atres,* PRÆCEPTVM EVIDENS, QVIA PRÆFERENDA EST RELIGIO NECESSITVDINI, PIETAS PROPINQVITATI . *Ea est enim vera pietas , quæ præponit diuina humanis, perpetua temporalibus.* Qui non si tratta , se il cuore d'vn Successore degli Apostoli debba dissiparsi in sollecitudini obbrobriose di procurare al Parentado ciò , che non volemmo per noi , tesori delitie onori . Si parla di quell'Ira salutare , che l'eterno Padre prescrisse a' Leuiti dell'Arca, e che l'eterno Figliuolo impose a' suoi Colleghi , perche , santamente togliendo a' Congiunti ciò , che si facilmente all'Anima toglie Dio , ci alfordiamo alle loro preghiere , e detestiamo le loro voglie . Chi è Seruo d'vn Dio crocifisso , si dischioda da ogni Oggetto vmano e dalla vmanità d'ogni affettione naturale , sgridando , se bisogna , e mortificando , se conuiene , i primi amati e i più vicini , mentre l'Amore diuino tira à sè tutta la midolla de' nostri affetti , e si fa centro d'ogni nostro appetito . *Occidat vnusquisque fratrem & amicum & proximum.* NESCIUNT ENIM , conchiude Ambrosio , SVIS PARCERE , qui
nihil

Deut. 33.9

Epist. 16.
ad Rom.
To. 4º 89.

nihil suum norunt; QVONIAM SANCTIS OMNIA DEVS EST.

33 Perciò, nelle prime carte delle sue Costituzione, il santo Padre vietò a' suoi Figliuoli qualunque apparenza di mollume verso la Casa, esterminandone e dalla fantasia i nomi e dal cuore la tenerezza, così scrivendo nell'ottaua legge del Sommario. Chi trà Noi si arruola, non lasci solamente i Domestici del suo Casato, ma creda dinunziato à sè l'Odio, che da essi Cristo prescrisse ne' suoi Vangeli *Si quis venit ad me, & NON ODIT patrem suum & matrem, non potest meus esse Discipulus*. Tanto bisognò, che praticasse Abramo, se volle essere quasi vn ombra della vita religiosa, e come prima bozza de' Ministri apostolici. Lo cacciò Iddio da' tetti paterni, e dalla Prouincia de' suoi Maggiori: permise, che Sara sua Moglie fosse, rapita dal Rè dell'Egitto: gli tolse dal lato Lot suo nipote, per le discordie de' Pastori: l'astrinse à cacciar di casa Imaele e Agar: gli comandò finalmente, che sù la cima d'un Monte, prima scannasse, e indi incenerisse l'Erede delle sue Grandezze e il Propagatore della sua Gente. In somma lo distaccò da tutt'i Congunti, e l'volle, quando sofferente della loro assenza, e quando odiatore delle loro vite. Ecco quanto efficacemente il Cielo voglia tutti noi suoi Allieui alienati da' nostri.

34 E ben ciò si scorge dalla copia de' Premii, che l'Onnipotenza diuina assegna a' Domatori di Affetto sì viuoe sì indomito. E da che parluamo d'Abramo, in lui riconosciamo l'eccesso de' Guiderdoni. Non sì tosto il Patriarca uscì dalla Caldea, che subitamente Iddio gli apparue visibile, con patto espresso di consegnare a' suoi Posterì, quanto Paese rimiraua co' proprii occhi: *Apparuit autem Dominus Abraham, & dixit ei: Semini tuo dabo terram hunc*. Appena soffrì il rapimento di Sara, che à lui l'ingiurioso Regna-

Gen. 12.7

gnatore accumulò e mandre e seruenti in sì eccessiua
 abbondanza, che nel Territorio non capiua la copia
 degli Armenti. *Ascendit ergo Abraham de Aegypto.* Gen.
Erat autem diues valde in possessione auri & argenti 13. 1.
 Dietro alla separatione seguita del Nipote, fù Abra-
 mo glorificato co' trofei di quattro Rè disfatti, in-
 contrato con tanto applauso da' Principi confinanti e
 da' Regni preferuati. *Irruit super eos uoce, percussitque* Gen. 14. 15
eos. Quasi nel punto stesso d' Ismaele sbandeggiato, si
 collegarono col Discacciatore dell' empio Figliuolo il
 Rè del Distretto Abimelecco e Ficol Generale del-
 l'armi. *Eodem tempore dixit Abimelech & Phicol Prin-* Gen. 21. 22
ceps exercitus eius ad Abraham; Deus tecum est in vniuer-
sis, quæ agis. Ognun poi di voi sà meglio di mè
 i Reami predetti, le Vittorie profetate, il Mes-
 sia promesso al magnanimo Ebreo, quando alzò il col-
 tello sù la gola del Figliuolo, per farlo vittima d' vb-
 bidienza. *Quia fecit hanc rem, benedicam tibi, & mul-* Gen. 22. 16
tiplicabo semen tuum sicut Stellas Cæli, con tutta quella
 serie di prosperità e di virtù, che leggiamo nel ven-
 tesimo secondo capo del Genesi. Appenna trouerete
 così prodigo Dio ne' guiderdoni verso ogni altra
 Bontà, come l'adoriamo inesplicabilmente liberale
 col Disgiungimento da' Parenti, anche non eseguito.
 Niun Romito frà gli orrori delle sue Rupì, niun Pre-
 lato fra' raggi della sua dottrina, niun Martire frà gli
 spauenti de' suoi affanni, sperimentò Dio, o sì pronto
 a conforti, o sì magnifico nelle ricompense, come e
 veloce e splendido lo prouò nelle remunerationi, chi
 fù prima Idea a' Religiosi, di non amare amati, e
 di separarsi da congiunti. Sono questi Beneficij
 grandi, mà temporali, mà transitorij, mà degni
 di Sinagoga, e non d' Euangelio. Ecco Dauid, che
 profetizza a' Profeti della Chiesa inauditi palii di
 Dio, arrenduto alla sola dimenticanza della Fami-
 glia. *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui,*
Ser. Dom. del P. Oliua P. IV. E &

Psalm. 146

VLTRA QVAM DEBERET DILIGENS, *de Monasterio exiisset*: MOX, *ut ad eos peruenti*, DEFUNCTVS EST. *Cumque esset sepultus, die altero proiectum, foras corpus*: col restante di sì tragico auuenimento, ponderato da Gregorio. Che se à delitto, che appena comparisce peccato, per la leggerezza del fallo, per la tenerezza dell'età, per la scusa del fine, l'eterna Giustitia impose pena sì publica, pena sì graue, e infamia sì ripetuta: qual sarà il fulmine, che può temere, chi dopo lustri di Chiostro, tanto più enormemente preuarica nel disordinato amore alla Carne ed al sangue? A costoro, in nome di Giesù Cristo, io esclamo sul viso: *Mementote Vxoris Loth*. Appunto l'incauta Femmina, che tanti anni era viuuta, con sì buona fama di virtù, nel talamo di Marito sommamente santo, e che, per saluare à gli alloggiati Viatori la riputatione e l'onestà, permise al Marito, che generosamente esponesse à gli oltraggi del Volgo infuriato e à gli ardori della Nobiltà incontenente il candore delle Figliuole: appena, dico, voltò gli occhi, per riconoscere ciò che seguiva, a' Tetti paterni e a' due Generi rimasti nella Città, che incontanente di Donna fattasi Statua, perdé la vita, e s'inabilitò alla sepoltura. *Retrò aspexit*, scrisse S. Agostino, ET VBI RESPEXIT, IBI REMANSIT. *In salem cōuersa est, ut prudentes* CONDIRET EXEMPLO. Ora, se lo stendere vn'occhiata verso la Parentela, mentre trà fiamme spasima e sparisce, merita tanto inaudita metamorfosi di carne in sasso, senza speranza di scancellare giammai l'ignominia del gastigo, e con euidenza d'immortalare lo spettacolo di sì spauentoso portento: conghietture ognuno, qual sia per essere lo schiantamento della sua Anima, se con la consideratione s'immergerà trà fiori e'l fumo del Parentado, non quando ardendo atterrisce chi lo guarda, mà mentre, sollazzandosi e crescendo, lusinga chi lo mira, e coll'incanto de' suoi Seggi toglie l'amore alla

Lib. 2.
Dial. c. 24.
To. 3. 415.

Luc. 17. 31.

Serm. 29.
de uerb.
Dom. To.
26. 47.

Croce e rende noioso il giogo della disciplina apostolica **VBI RESPEXIT, IBI REMANSIT**. Troppo è violento l'Incanto del Sangue, etandio riguardato trà supplicii, basteuole à trattenere il corso anche a' Giganti nella carriera della Perfettione: incatenando chi l'offerua, e sneruando chi l'inuidia. *Vbi respexit, ibi remansit*. E forse sono rari o minimi coloro, i quali, conuersando co' Genitori lasciati per Cristo, edimorando co' Parenti sacrificati all'Altare, si sono talmente liquefatti nell'amorosità de' vezze e nella voglia de' godimenti, che, indurati agli orrendi auuenimenti degli' incostanti, e più duri d'ogni scoglio alle correttioni de' Prelati, mentre tanta Giouentù sprezza e occhi lagrimosi e mammelle melliflue della Madre e del Padre, per giungere al patibolo del Caluario, essi miseramente da esso scendono, calpestando la Croce, per rigodere Genitori? *Vbi respexit, ibi remansit*.

36 Veggo, chi non impallidisce alle punite vedute della Femina, trasfigurata in Pietra, protestando lontananza di sito, di stanza, etandio di climi, dagli abbandonati Alberghi de' suoi Domestici. Essi viuono, dicon costoro, in Prouincie discoste, alle quali niun occhio può giungere. Però, se colei quiui rimase, donde vide, *Vbi respexit, ibi remansit*; non appartiene à noi, già allontanati da' nostri il tuono di tal fulmine. A voi s'auuicina il zelo d'ambrosio, che reprime la conceputa fidanza di Saluezza sedutta. Quando l'Animo rauuolga nella fantasia, o ville, o mense, o domini, o cacce de' parenti, è loro più intimo, che non fù la Moglie di Lot vicina a' Ceneri incendiati. Conseguentemente, se quella diuenne Rupe pe' guardi della fronte, più funeste saranno le nostre Trasfigurazioni negli sguardi della mente, che tanto più può, quanto alla materialità delle pupille preualgono gli argomēti del discorso. *Nemo sibi de absentia bladiatur, presentior EST, QVISE ANIMIS INSERTO QVAM*

QVI

Lib 2.
contr. Sim.
mac. To.
29.21.

QVIOCVLIS. *Plus enim est* MENTE CONNECTI QVAM CORPORE COPVLARI, Riesce, perciò, insuperabile la malia di chi si accosta col pensiero alle sale paterne.

37 Ed eccoci dall'ascoltata Protestatione del zelantissimo Dottore trasportati alla seconda Parte del diuiso Ragionamento. *Qui non odit Patrem suum & Matrem, non potest meus esse discipulus.* Per qual ragione così seuerò si dimostrasse Cristo a' Seguaci nello fradica-mento d'ogni fibra amorosa verso i Cògiunti, à mè mā- ca e sapienza per inuestigarla, e acutezza per inuigo- rirla. Non già mi manca ossequio, per adorare l'Autor della Natura, che diuide per virtù, chi congiunse per sã- gue. Onde esclamo, cō la fronte vmiliata verso del Cie- lo; *O altitudo diuinitatum sapientiae & scientiae Dei!* L'eter- no padre così strettamente, per tanti anni, con robustif- simi nodi ci lega a' Genitori: indi l'eterno Figli uolo co- sì amaramente ci scioglie da essi, che non ci permette, nè di seppellirli defunti, nè di rammemorarli viuenti. *Sine, ut mortui seppeliant mortuos suos. Obluiscere populū tuum, & domum patris tui.* In chi può capire vnione di legami sì possenti e taglio di essi sì inesforabile! In mè non cape, mà nel vasto intelletto di Girolamo mara- uigliosamente capi. Ohimè, scriue l'ammaestrato Vecchione, si schianti ogni barba di sì mortifera Pian- ta: peroche, come ogni fronda dell'Albero, situato nell' Apocalissi, sanaua Nationi, *Et folia eius ad sanitatem gentium*: così qualunque foglia, anche tenuissima e an- che disseccata dell'affetto al Parentado, apre piaghe mortali, e produce auuenimenti mostruosi. **MVLTA NOS FACERE COGIT AFFECTVS:** & *dū propinquitatē respicimus corporū,* **CORPORIS** Et **ANIMÆ OFFENDIMVS CREATOREM.** Chi nō agonizza à sì tremata dinūzia? Nō dice Girolamo, che l'Affettio- ne o solletichi o sproni à scoperte offese della Diuinità: dice, che sforza il Cuore à dispregiare il Creatore, e ad

Rom. 14
33

Luc. 960

Apo. 22. 2

Epl. 128.
Fabiola.
To. 17 312

fa, gli scrìue, con gli Abitatori della bosaglia, perche sono specchi di penitenza e ritratti di martirio. Tuttauolta esamina, se in tãta cenere di austerità anacoretica viua scintilla d'Assatto a' Parenti. Oue questa riluca, aspettati eclissi ṽguali à quelle del Caluarìo. Non parlo à caso; e ragiono non con simboli di profetie, mà con terrore d'istorie. Sono mesi, e nō secoli, che tramortimmo alla morte d'vn venerato Solitario. Costui, guadagnatosi grido di Santo, per l'asprezza del sacco, per la strettezza della grotta, per lo squalore del volto, sotto apparato di souenire mendici e di sfamare pupilli, tirò à sè tutte le limosine dell'immensa Prouincia; e, senza distribuire a' poveri etiandio due soli minuti, in somiglianza della Vedoua euangelica, tutto il contante ragunò nella sua spelonca, e tutto, morendo, lasciò a' Parenti, diuenuti nel funerale dell'affascinato Eremita, con publico scandalo de' Fedeli, di plebei Principi, e, nell'immensità dell'oro ereditato, quasi eguali à Cresò Rè d'inaudito tesoro. Io appaio fauoloso, non che iperbolico: onde reciterò fedelmente le parole di Girolamo, senza alterarne sillaba. *Vidimus nuper, & PLANXIMVS CRÆSI OPES VNIVS MORTE DEPREHENSAS, vrbisq; stipēs, quasi in vsus pauperum congregatas, STIRPI ET POSTERIS DERELICTAS. Tūc ferrū, quod latebat in profundo, supernatauit aqua, & inter palmarū arbores myrrhæ amaritudo monstrata est.* Permettetemi, ch'io manifesti le palpitazioni del mio seno a voi, viscere della mia Anima. Chi può arrogarsi o lotte o vittorie in vn conflitto, che atterra Giganti, e questi non Filistei auuersarij dell'Arca, mà consecrati Israeliti e Propugnatori del Tabernacolo di Cristo, al cui seruitio dedicarono e gli agie le speranze e le vite? Se lontano dalla Parentela vn Romito di tanto nome commette sì detestato misfatto, e muore impenitente di sacrilegij inauditi e ladrone di tesori santificati, per sublimare Congiunti, tãto da sè distati di

Epist. 4.
ad Rustic
To. 17 24.

Grado di Luogo e di Regola: come non temerò io; che accomunandoci noi o alle Case o a' vantaggi de' Nostri, non inuisciamo le ali ne' loro bitumi; e che di Nazarei, dedicati al Santuario co' bianchi veli d'immaculati costumi, non tingiamo la bianchezza dell'innocenza professata, o con lauori non degni del Chiostro, o co' appetiti indegni dell'Apostolato? Costui fù vno, che mutò la grotta in fossa d'assassino, e forse, per l'enormità de' rubamenti non alletta cōpagni. Ma chi ode grossa turba di Monaci ammalata dal sangue e collegata con Lucifero, per la indebolita misericordia verso la fame de' Genitori, non si riputerà o pericolate o sommerso, se riguarda Parenti con ansia d'innalzargli, e cō industria di prouedergli? Deh, temiamo Passione, che trionfa degli Eremiti, che abbatte Stiliti, che spinge in laberinti senza uscita, chi tanto gloriosamēte uscì dall'Egitto e tragittò in Terra sãta. *MVLTA facere cogit AFFECTVS.*

Quanti *MONACHORVM suas animas perdidērunt!*

39 Il che non solamente si pianse da vn Girolamo, mà si preuide da vn Gentile: che, sbeffando gli ordini de' Cacciatori, e le paure di chi temeua o Fiere o Mostri, protestaua, le Tigri più crude, i Leopardi più fieri, i Leoni più spauentosi, gli Elefanti più smisurati, indomabili alle catapulte, non che alle alte spontaneamente entrare ne' lacci, e farsi preda di contadini, se questi, rapita loro la prole, con tale solletico disponessero l'assedio. *CATVLORVM AMOR in venabula impingit Feras, quas feritas & incōsultus impetus præstat indomitas.*

Huomini, per altro inaccessibili alla superbia al sollazzo al ristoro e al viuere, miseramente foggiacono alla tenerezza della Stirpe: e, inuincibili à qualunque assalto dell'inferno, per semplice vrto di Parentado, trasgrediscono Regole, e talora non rispettano Decalogo. *Catulorum amor* può tutto, e fa ludibrio di fanciulli le Bestie più feroci, che scuotono baluardi, se ruggiano. *Quas feritas præstat indomitas.* Corro don-

de

Sene. epist.

74 To. 19

25

de mi ritira la veneratione delle Carni lacerate, per Christo, e de' Patrimonii abbandonati alla rapacità de' Cesari, per riuerenza alla Fede. Vide la Chiesa tal Confessore delle vltime Catacombe, dopo la sofferenza di flagelli insoffribili, di eculei penosi, di lastre infocate, di lance rouenti, di graticole accese, quando gli si apriua il Cielo, per glorificarlo con palme, e per incoronarlo di gloria, alla veduta d' vn suo Figliuolo lagrimante, chieder tregua da' tormenti, sceso dalle cataste, rinnegare la Trinità, incensare Saturno, anatematizzare il Battesimo, dispregiar la Salute, aprirsi l' Inferno, e, per non tollerare chi piangieua, mutare, per quel che apparteneua à sè, il gaudio de' Beati in tristezza di confusi. Ascoltiamo Ambrosio, che si spaccia testimonio di veduta in sì sacrilago sconuoglimento di scene. **SÆPE COGNOVIMVS**, *quoniam, quem formidolosa carnificum pompa non terruit, nec diuisi lateris sulcus infregit, nec ardentes laminæ à triūphalis fortitudinis rigore abducere potuerūt, cum inter sacra iam præmia cōstitutum*, **VXOR, TENERÆ SOBOLIS OBLATIONE**, *miserabilis, vnius lacrymæ miseratione*, **DECEPIT**. In chi non si agghiaccia tutto il sangue, che hà, mentre ode sì sconcia catastrofe d' vn glorioso Martirio in manifesta e abbominata apostasia? Ah troppo seppè Arrigo Rè, quando à Tommaso Vescouo, e poi Martire, tolta la robba, la sedia, la patria, presentò nell' Esilio il Parentado mendico; perche la costanza dell' inuitto Prelato, che quasi Diamante scherniu i colpi spauetosi dello Scettro infuriato, cedesse al mollume del Sangue lagrimoso. Suani l' astutia di Frode sì potente alla Fede dell' Esule: la quale in tanti Confessori di Cristo estinse la Fede. Troppo sono violente le lusinghe della Parètela. A' piati di tal Sirena anche i legati coll' Albero della Croce si arrendono. Non più, per ciò, nelle diuine Scritture, à gloria de' Dio d' Israele, si esponga il mar rosso, che inghiotte Egittii,

Ser 15 in
Psal. 118
To. 42 39.

tii, e che salua Patriarchi: da che noi piangiamo, in poche lagrime d'un Bambino, soffocato tutto l'Empireo, e, quasi dissi, sommersa l'immensità di Dio, dato scampo agli Dei esecrati e a' Diauoli dell'abisso di ripassare al possedimento d'un Corpo martirizzato; *Inter sacra iam premia* CONSTITVTVM, *uxor tener e solis oblatione* VNVS LACRYMÆ MISERATIONE DECEPIT. E beati noi, se ad un solo Cristiano santificato per Cristo, fosse accaduto sì disperato precipitio dalla Visione di Dio, già, quasi afferrata, all'Idolatria riuoluta, e à Satanasso accettato per Capo. Il mio dolore non hà conforto nelle due prime voci del Santo, che afferma, à centinaia di Credenti l'Affetto verso la prole hauer tolta la Fede da' labbri, l'innocenza dall'anima, la corona dal capo. *SÆPE cognouimus*. Ogni altra violenza può schernirsi: ladoue l'impeto dell'Amore, che habbiamo a' Congiunti è più vigoroso delle Trombe leuitiche; onde come quelle sfasciarono Gerico col rimbombo de' suoni, così questo distrugge Gerusalemme a' gemiti di chi piange. Adamo stesso, che, vestito di gratia originale, atterri talmente Lucifero, che non osò d'assalirlo, caddè nel profondo di detestata ribellione, spintoui dalla Moglie col vezzo d'un periodo, e col sapore d'un pomo. *Itaque Fœmina Virum*, QVEM SERPENS TENTARE NON AVSVS EST, CIBO ORIS ET VI AMORIS *inflexum molli quadam affectione* TRADVXIT. Pensate ora voi, se, mentre tal'esterminio piangiamo in Huomo, formato cõ le mani di Dio e creato negli splendori della Gratia, oue non era ombra di miseria nella Cõsorte, e oue amēdue haueuano nel pugno lo scettro del Mōdo posseduto e delle Creature soggiogate: noi resisteremo, se l'importunità de' Parēti fingēdo penurie e additando fortune, c' inuocherà riparatori della Famiglia e ingranditori del Casato? *Ab, ab, ab, nescio loqui* in materia sì lubrica, e che, diledguata ogni pece di brutture che infamano,

cuo

Ibid.

Ier. 1. 6.

cuopre le fue insidie con sacri abiti di pietà , e raccomanda à noi ciò , che la Natura c' impone , e ciò che le Leggi vmane ci persuadonò . Io per mè , ne' dieci anni di questa Casa gouernata , appena vidi , chi abbandonasse l' Aratro , e chi riuoltasse i passi e gli occhi al Secolo , per altra tirannia , fuorchè dell' Inclinatione a' parenti .

40 E quanto dico de' Principianti , tanto preueggio ne' Veterani . Niuu si fidi , o di àni numerosi passatj nella Casa di Cristo , o di vittorie riportate da vicij , o di virtù stabilite nel cuore ; peroche sì incantata passione assalta Giusti e atterra Santi . Fù Gionata retissimo di fini e immaculatò di opere , riuerente à Dio , protettore di Daid . Con tutto ciò sul Monte di Gelboe , morì suenato da Centurioni incirconcisi . Il che seguì nell' infelice Principe , per la troppa tolleranza delle maluagità paterne , delle quali , perche non fù basteuolmente correggitore , diuenne miseramente reo , se non nell' atrocità della colpa , almeno nel terrore del supplicio . *Ionathas , cum in Deum pius & sacro Prophetæ esset amicus , PROPTER PATERNÆ TAMEN SVPERBIÆ FASTVM , gladio subiacuit impiorū* , Così disse nel Sermone di S. Alessio il B. Pietro Damiano . Questo è nulla , se riflettiamo à gli Abrami , più freddi della neue nell' incendio di Parenti peccanti . Si rappresentarono da Sara al Patriarca le infernali macchine del figliuolo Ismaele , architetto d' Idoli sotto sacro Padiglione ; e , perche nō corròpesse , cō brutture di superstitionj pagane , Isaac parto promesso da Angeli , l' esortò à licenziare di Casa l' Autore di sì enormi ingiurie al Dio , che l' ingràdiua . Vdì la serie del processo il gran Padre di famiglia , e , in vece di diuenire ũ Mōgibello di sdegno contro alla prole della serua Egittia , ripugnò alle giuste ire della Moglie , e si dispose à ricoprire l' epietà dello sfacciato Figliastro . *Eijce Ancillam hanc & Filium eius . DVRE ACCEPIT hoc ABRAHAM PRO FILIO suo . E*

Serm. 29.
de S. Alex.
To. 14. 146

Gen. 21. 11

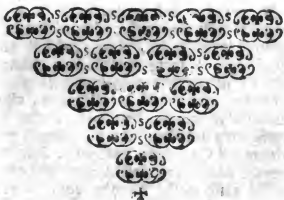
tal-

*tur e ordinē prior & de PATRIS VOLVNTATE SE
CVRIOR, quia tamen displicebat Deo omnia, pue iam te-
nere videbatur, AMISIT.* L'ora scorsa e la notte auuici-
nata mi fan troncare i biasimi, le sconciature, e i ga-
stighi di Affettione, troppo velenosa all'Animo e
troppo nociua a Giusti. Termino il Ragionamento,
con la Pena decretata in Cielo ed eseguita in Silo,
contro al sommo Pontefice della Sinagoga Eli, per
lo smoderato Affetto a' Figliuoli malfattori. Conob-
be l'inaueduto Sacerdote i disonori del Tabernacolo,
le rapine degli Olocausti, le intemperanze de' Mini-
stri, gli oltraggi della Diuinità, i risentimenti di Dio
offeso. Tuttauolta, a sì gran torrente di sacrificii
profanati, di riuerenza perduta, di oscenità intro-
messe, di Religione vilipesa, dell'onnipotenza scherni-
ta, preualse l'Amorosità a' Parti; e, per non tingere di
giusto rossore le guance à gli empij Ministri, tollerò l'
infingardo Principe, che in sua Casa à Dio si togliesse-
ro il culto e l'onore. Sì che, non più sofferente l'eterno
Padre di tanta impunità, data, à sozzure e à rube,
sententiò a disonorata morte i Figliuoli peccanti e'l
Padre dissimulatore. Onde permise la cattura dell'Ar-
ca, la rotta dell'Esercito, l'uccisione di Fincee, e di
Ofni. Indi, trasitto dal cordoglio Eli, e affogato
da' laceramenti della sinderesi, cadde addietro, e, spar-
so il ceruello sù la foglia del Palazzo, uscì di vita, e Id-
dio sà, qual fosse la sorte dell'Anima sbandeggiata
dal Mondo. *Cecidit de sella retrorsum iuxta ossium, &
fractis ceruicibus, mortuus est.* Intelligenza, che scom-
pose la maestà di quella Prosapia, e che sconuol-
se la magnificenza del Pontificato, infamò parimen-
te la sepoltura del Cadauero infranto, descriuendò,
ad immortale obbrobrio dell'Amore disordinato al
Sangue, sul sasso della Tomba quel, che di sua
bocca Iddio dettò: **MAGIS HONORASTI FILIOS
TVOS, QVAM ME.** Non mai permetta l'eterna

Sapien-

1. Reg.
4. 13.1. Reg.
2. 29.

Sapienza, che sì funesta epigrafe s' intagli ne' sepolcri de' suoi serui. Agonizzerei, senza speranza di viuere, se sospettassi in alcun de' miei figliuoli douer cadere il fulmine di sì esecrato rimprovero. E pure sarebbe ineuitabile, se dimenticassi delle nostre Costituzioni, se obbliossi delle Leggi ecclesiastiche, se ripugnanti a' diuini Voleri, amassimo, chi santamente dobbiamo abborrire, e se, costretti à scancellare dalla memoria i nomi stessi della Parentela, s' ingombrassimo l' anima e'l seno di domestici e di congiunti; aspirando all' accrescimento delle loro pompe, e trangosciando nelle pruoue, che Cristo fa della lor fede, vmiliandogli nell' esilio, per incoronargli nella Patria. **MAGIS HONORASTI FILIOS TVOS, QVAM ME.** Ciò non mai sarà d' alcun de' Figliuoli d' Ignatio, che professano esattissimo adempimento del Bando euangelico, da Cristo detto e da Voi udito, e che già bramano d' intendere l'altra Parte promessa, cioè, quanta sia la Possibilità, e qual sia la Pratica del santificato Odio à' Parenti, che ad essi ottiene celestiali Patrocinii, e à noi tesse corone eterne. Così è, e così sia.



SER-



S E R M O N E

Q V A R A N T E S I M O

Nel Venerdì della Seffagesima,

Et aliud cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum. Luc. 8.

Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet. Io. 12.

LA MORTIFICATIONE d' ogni nostra *Passione* non è gioueuole, se affatto, quasi *Morte*, non le disfa. Tal beata *Morte* d' *Affetti*, à tutti utile, e a' più Nuoui della Compagnia indispensabilmente necessaria. Ciò non otterranno i *Nouizij* e i nostri *Studenti*, se non si consegneranno totalmente à gl' indirizzi de' *Superiori*, e se essi stessi feruorosamente non si purgheranno Ogni mal' esempio de' *Proueti* appesta *Principianti*. Questi, se alquanto tralignano dall' intrapresa *Pietà*, trascorrono in lagrimeuoli cadute, fino à smarrire l' eseguita *Vocatione*. Però, chi vuol viuere à *Cristo*, muoia à se, e da *Morte* sì santa non permetta che alcuno lo risuegli, perciocche, quasi mostruoso *Lazzaro*, se uscirà dal *Sepolcro*, entrerà ne' *Conuiti*.

Questa

41



Vesta giornata appiſto è l'ottaua di quella, in cui il Superiore della Prouincia, terminata cō tanta ſua contentezza la Viſita della noſtra Caſa è de' voſtri Cuori, vi benediſſe, e vi cōſolò coll' Indulgenza promulgata, che vi applicò, e con la Fortuna, che vi eſpoſe, della voſtra Vocatione. Per la ſolemnità corrente di S. Romualdo, in nome di Criſto, promiſe à Voi l' euangelico centuplo e l'eterna corona della Gloria; rammemorando le celeſtiali viſioni di Maria Maddalena, Fiorentina e di Tereſa Vergine Spagnuola, intorno alla beata ſorte di chi muore nella Compagnia. Vi diede quaſi morale ſicurezza, ſull' autorità di sì grandi Sante, douer Voi paſſare dalla Caſa di Gieſù alla Reggia di Dio, per quìui ſedere, con gli Apoſtoli, glorificati Giudici del Mondo, in premio de' patrimoni abbandonati, degli agi fuggiti, degli onori non voluti, e della vita eletta, che non è altro, ſaluo vna continuata morte, à riuerenza di Criſto morto ſul Caluario. *Sedebitis & Vos ſuper ſedes iudicantes duodecim tribus Iſrael.* In vna parola, egli diſſe ad ognun di voi cio, che il Redentore oggi dice; *Et aliud cecidit in Terram bonam, & contumfecit fructum centuplum.* Eſclameremo tutti a' riuerberi di sì immenſo beneficio, *Miſericordias Domini in æternum cantabo*: ſe rimireremo tante altr' Anime, e ſomiglianti alle noſtre e migliori, abbandonate dalla Prouidenza eterna in Terreni, o ſaſſoſi per la durezza del cuore, o ſpinoſi per la vanità delle facende, o vicini alla ſtrada della perdizione, oue chi cade, muore, difficilmente reſiſtendoli all' incanto de' mali conſigli e al veleno de' mali eſempj. Potefſi ora io aprirui il Cielo, perche rimiraſte i Troni che vi aſpettano, e gli Angeli che vi ſoſpirano. Voi, ſeminati da Dio nel fertiliffimo campo della Religione, accumulerete sì gran raccolte di meriti, che, in parangone di eſſe, le ricolte di

Pſal. 83.2.

di Giuseppe apparirebbono misera sterilità e fame miserabile. *Et ortum fecit FRVCTVM CENTV-PLVM. Centuplum accipietis, & vitam eternam possidebitis.* Tal Beatitudine d'invidiata fertilità non seguirebbe, se alla grassezza della Terra non corrispondesse l'industria del Grano. Saremo felicissimi ne' germogli, se saremo laboriosi nella semenza. Chi ci promette abbondanza di spighe, ci predice e ci dinunzia morte totale de' nostri affetti: *Nisi Granum frumenti cadens in terrā MORTVVM fuerit, ipsum solum manet.* Farete gran cose à mia Gloria, se, caduti ne' miei solchi, vi disfarete. *Cadens in terram MORTVVM fuerit.* Questo estirpamento di Passioni dee praticarsi ne' quattro prim'anni, che la Compagnia ci tiene quasi sotterrati, sì nella Probatione prescritta a' Nouitij, come nel Ritiramento praticato co' Rettorici. A queste due sole Classi delibero di ragionare questa sera, animando i nouelli Serui di Cristo a santamente morire, in tutte le Massime e in tutte le Affettioni del secolo: affinché, come santificati Frumenti, tanto più fioriscano in seruitio della Chiesa, quanto più qui ora nascosi e seminati si distruggeranno. Diuideremo, per tanto, il Discorso in tre punti. Dichiarerò nel primo la Necessità di sì apostolica Morte: mostrerò nel secondo la maniera di conseguirla: accennerò nel terzo l'indispensabile obligatione di mantenerla. **BEATI MORTVI, qui in Domino moriuntur. MORTVI ENIM ESTIS, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.** *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.*

Apost. 14.
13 Colos.

42. E' impossibile conseguire la Perfezione della vita religiosa, se chi l'abbraccia, non muore à se stesso, e se tutto non si consegna à gli andamenti del Rigore euangelico: sì che possa dire: *Viuo ego, iam non ego, VIVIT verò IN ME CHRISTVS.* Non si entra

Gal. 20. 2

Ser. Dom. del P. Oliva P. IV

F ne'

Lib. 2,
Contr. A
cha. To. 86.
34.

De Penit
To. 30. 100
Luc. 3 17.

ne'Santuarii della virtù, se totalmente non si esce dal Secolo, donde siamo usciti con la dimenticanza de' suoi dettami, delle sue pompe, e de' suoi fregi. Così protestò S. Agostino à quegli Accademici gentili, che confessauano, di non penetrare nè i misterij della Diuinità, nè i Sacramenti della Filosofia Cristiana, tanto contraria alle inclinationi del senso, e tanto opposta alle costumanze delle Nationi. Sono indubitante, diceua il Santo, le Dottrine dell'Euangelio; ma sono insieme impenetrabili à chi loro non si consacra, *Ipsum Verum non videbis, nisi in Philosophiam TOTVS INTRAVERIS*. Diffidi di perfettionarli ne'Dogmi etefni, chi non pienamente si accieca alle vanità mondane, per non mai, nell'auuenire, o prezzarle o rimirarle. *Nisi in Philosophiam TOTVS intraueris*. Riesce la santità de' Chioftri quasi vn Mare dell'India, in cui chi non si sommerge, nulla truoua, fuorchè vilissima alga. La doue, chi si tuffa ne' suoi profondi, raccoglie e madriperle e coralli e margherite. Voglia Cristo, che anche ne'subi Oceani, più d'vno non galleggi à fior d'acqua, come paglia e come suuero, mentre tanti altri quasi masse d'oro, poggiano alla profondità de' consigli euangelici. Misero, chi tal fosse; poiche, qual rimafuglio di Vascello pericolato, diuerrebbe bersaglio delle tempeste e ludibrio de' venti; il cui fine sarebbe, ripassare infelicamente nella spiaggia, a putrefarsi e ad ardere. O fate da vero, con attuffarui ne' maggiori cupi dello spirito; o disponeteui à quelle sciagure, che sono ineuitabili in chi, fra'Santi, non vive Santo. Ecco il tuono di Efrem, sì gran Maestro de' gli Eremi. *Ergo si quis non firmiter ad Penitentiam accesserit, LIGNVM EXISTIT*. Se rimarrai à galla come pula e come fieno, implacabile il Saluatore ti condanna à fiamme *Paleas autem comburet igni inestinguibili*. Del qual supplicio rende ragione l'allegato Ana co-
reta,

Peta, affermando, riusciregl'immortificati di danno irreparabile a chi entra ne' Monasterii. Poiche, rimirati da chi vi giunge, si persuadono, et iandio nel Caluario poterli viuere fuor di Croce, e non bisognare all' Apostolato quella carnificina degli Affetti e quella morte degli Appetiti, che tanto si decanta dalle austere lingue de' Genobiarchi. Ripetiamo il Tuono co' Fulmini, che lo seguono. *Si quis non firmiter ad Pœnitentiam accesserit, LIGNVM exiſtit. Non solum abijcitur talis, Sed etiam COMBVRITVR. Quid ita? QVIA ET MVLTOS IMPEDIVIT, & Deum illudere cogitauit.* Chi non muore del tutto à se stesso, per poi viuere à Dio, impedisce a' Principianti l'agonia che disegna uano. e co' suoi geli spegne le fiamme dello Spirito santo in chi lascia e Padre e Madre e Speranze e Tesori, per seguir l'orme del suo Signore, nell'insanguinata salita al monte della morte e al patibolo degli obbrobrij. *MVLTOS impediuit, & Deum illudere cogitauit.* Ah, s'imiti Giona, che, quasi pretioso Metallo, sceso che fù nelle concauità del Pelago, ammaestrò ignoranti e predisse auuenimenti. *In profundo Maris* scrisse Girolamo, *& in ventre tantę Bestię PHILOSOPHATVR.* Finche il meschino sopraſtaua all' onde, miseramente dormi, e sacrilegamente preuarcò. Non sì toſto fù sott'acqua, che diuenne perfetto. *VIGILAT IN CETO, qui ſteterbat in Naui,* scrisse ingegnosa mente S. Zenone. Quando, à guisa di morto, si sottraſſe à gli Elementi luminosi, aprì gli occhi a' segreti dell' Eternità, pianſe i suoi falli, si armò in vendetta del Paganesimo, uscì dall'onde, per produrre vn mare di pianto nella ſulfurea Città di Niniue: la quale gli, con pochi periodi mutò di centro d' intemperanze in tabernacolo di penitenza. *In profundo maris Philosophatur.* Fuora, fuora, chi, à caſo, quasi paglia, giaceſſe ſull'acqua, parte sbruffato e parte aſciutto, congiungendo a' pianti della ſerietà religioſa i zeffiri di vi-

Com. in G.
2. Ion. To.
2. 158. Serm.
de Ion. To.
13. 161.

ta ripofata: e confequentemente, nè religioso, nè mondano, toglie à sè i pregi dell'Apoftolato e gl'impedisce a' Compagni. *Comburitur, quia MVLTQS impedit.*

43. Nè fia tra' Nuouj, chi oftentj l'efteriore apparato della vita perfetta. Poſcjache, quando alla viſibile forma delle prerogatiue religioſe non ſia preceduto l'inuiſibile affogamento delle brame ſecolari e delle maſſime terrene, vna tal Larua di ſpirito colorito ſottomette il maſcherato Penitente à frodi pericoſe di Satana, e ſottopone i Reggitori ad amare paure di preuedute rouine, in chi totalmente non muore, per viuere. Djmorauano nel tanto celebrato Santuario di Chiaraualle alcuni Monaci, affaſcinati dall'inganno, che piangiamo. Spiaquero coſtoro à Bernardo, Abate del Luogo, aſſai più, che non gli diſpiaceuano i diſcoperti indiſciplinati. Coſtoro, diceua lagrimoſo il Beato Comandante, diſubbidienti all'Apoſtolo, ſenza ſueſtirſi dell'Huomo vecchio, oſano d'addobbarſi col nuouo. Queſta Chimera inquieta chi preſiede, e auuelena chi creſce. O ſi vbbidisca da coſtoro all'Apoſtolo, che grida ad alta voce, *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes nouum eum, qui renouatur*: o ſi ſquarciano da doſſo la Cocolla di Benedetto, e co' loro drappi ripaſſino a' teatri di Babilonia. Concioſiachè la ruuidezza della tonaca e l'aſprezza del cilitio naſcondono, nè tralignatj, i mali abiti non abborriti: e, in vece di promouere la nouità che profeſſano, preſeruano in eſſi la vanità che non laſciano. *HVMILIS HABITVS, qui geſtaur à talibus, NON SANCTÆ NOUITATIS EST MERITVM, SED PRISCÆ VETVSTATIS OPERCVLVM. Veterem hominē non exuerunt, SED NOVOPALLIANT.* Dubito, che, anche negli alberghi d'Ignatio e nelle fue Caſe della Probatione, non viuano talora alcuni, che
al

Coloſ.
3. 9.

Ser. 16. ſu-
per Cant.
Tom. 111.
48.

al macchiato sacco de' sentimenti egitti congiungano il celestiale ormifino di Terra santa. Qui pure esclama l'Apostolo: *Nolumus expoliari*, SED SUPERVE-
STIRI; *superindui cupientes*. Ci piace l'oratione, mà la curiosità non ci dispiace. Si leggono i Profeti, mà non si cassano con ferro dalla memoria i Romanzi. La bocca bacia i chiodi della Croce abbracciata, e la mente si volta a' fiori già goduti nel Mondo. Amiamo l'vbbidienza, mà non senza fidanza di presedere. Mortifichiamo il corpo, e l'animo si lascia impunito. Ci viliamoco' bacia' piedi di chi con noi serue à Cristo: e, per ventura, soprastiamo a' loro capi, con la reminiscenza del nascimento, e con la millanteria delle doti. La fame si satia con pane di dolore, e la cupidigia della gloria rimane insatiabile. In somma, *Nolumus expoliari, sed superuestriri*. Ah, *nisi granum, frumenti cadēs in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: ipsum Verum non vi debis*, NISI IN PHILOSOPHAM TOTVS INTRAVERIS.

14. Il mal è, non di rado auuenire, che, chi ritiene i profani vestimenti d'Esau; non li sente, e si stima santificato co' lini leuitici di Samuele. Io, dice taluno, nulla sento in mè o di cupidigie o di fasto, e godo di viuere nell'abbassamento dell'eseguita Vocatione. Nulla senti, non perche la Passione manchi, mà perche manca l'Oggetto. Viui vmile; mà in lontananza dalle Cattedre e da Pergami; Giubili solitario nella Cella: mà perche, nè adoperato nè dotto, non prouochi chi ti applaude. Abborrisci alture: percioche qui, chi più si occulta, più anche si ammira. Ti aspetto a' solletichi dello splendore. Ti crederò amante delle pene e schiso de' conforti, quando, non custodito da Maggiori e inuitato da Stranieri, potrai comparire senza sangue, e potrai abboccar faui. Come il Velluto appellato non desola, finche giace chiuso in casse di bronzo, e come il Solfo non ammorba,

Ibi. de con-
gnat. Dei
& anime
To. 86. 92.

se non arde: così gli Appetiti bene spesso dormono, e non muouono, fanno tregua, e non dan pace. Il chiaro di tale Teologia spunta da' Volumi di Agostino. *Aliud est enim EXHAUSTA Pestis, ALIUD CONSOPITA. Ut male olere omne Cœnum, quod NON SEMPER, sed, CVM COMMOWES, SENTIAS.* Anche l'Aspido dorme, finche la Primauera non lo risueglia. Non è marauiglia, che, dimorando Voi in questa Casa, la qual gode vna non interrotta Pentecoste di feruore diuino, non aspirate o à vanità d'acclamationi o à voglie di agi, o à vituperose fantasie di precedenza. In questo steccato niuno lotta, saluo che per rapire a' competitori l'ultimo seggio e il lauoro più stentato. Si muteranno le zuffe nel variamento degli obietti, e allora si scorgerà, chi da vero mori alle affettioni per sanità di virtù, e chi ad esse si addormentò per assenza di lusinghe. Conchiude però Agostino. *Non quero, quid negatum non delectet, SED QUID NON DELECTET OBLATVM.* *Multum interest, VTRVM DESPERATIONE obruatur cupiditas, AN SANITATE PELLATVR.* Quasi tutti Voi, per beneficio del Cielo, siete perfettamente morti alle inclinationi della Natura e rauuiati all'amore inestinguibile dell'Eternità e della Croce. Onde spero, che, in qualsisia Impiego e in qualunque Luogo, siate per apparire Apostoli, e per comparire veri Figliuoli del Santo Padre. Il che certamente succederebbe in quanti qui si alleuano, se, frà tanti mortificati, non si appiattasse qualche infelice; il quale, ritenendo passioncella ancorche minima palpitante, a' primi incontri di meno stretta custodia, non fosse per ripigliare le brame dell' Huomo vecchio, e per mostrarsi Egittio trà gl'Israeliti. Niuna mortificatione d'Affetti basta, se tutti non si estinguono. Alle proue.

ibid.

45 Fingiamo in questo nostro Giardino vna smisurata Quercia, più sublime più grossa e più larga del Lecio di

di Mambre. Si dia addosso alla Pianta infeconda con accette, si sbarbi il tronco fin dall'ultime radici, tutto il legno s'infuochi, tutto arda, e tutto si riduca in cenere, appena lasciata senza fiamme vna piccolissima Ghianda, nella caduta di essa, spiccatafi casualmente dalla sommità de' rami. Voi trionfate nello schiantamento di Albero, tanto nociuo a' vitani fruttiferi e a tronchi fecondi. Io, per lo contrario, gemo, ammaestrato da Gregorio a preuedere, dall'intralasciato Seme primieramente rinouato il Cerro infruttifero, indi propagata vna Selua ercinia, per la multiplicatione delle ghiande riprodotte. *Ecce IN VNO GRANO paruissimi seminis LATET TOTA, quae nascitura est; ARBORIS MOLES.* Chigiammai crederebbe, per cosa sì piccola trascurata, douersi poi ingombrar tutto l'Orto, e pian piano insaluatichirsi, con folteissime macchie, Roma tutta col suo Distretto. Ah, Passioni, se non morite, qual morte siete per dare à chi si arruola tra' Predestinati della vita. Vn filo appesta tutto vn Emporio. Vna Stilla di solimato attossica qualunque più pietosa viuanda. Vna voglia discordante da' sentimenti dell'Istituto, trasfigura gli Apostoli in Apostati. *In Grano latet tota Arboris moles.* L'esterminio di tutta l'Offeruanza regolare sarà così sonoro e così senza riparo nella tua Anima, se totalmente non ti crocifiggi al Crocifisso, che, assistendo ora tù come Serafino al Trono di Dio, leggendo meditando martirizzandoti, con tutte le ali ti allontanerai talmente da esso, che di Angelo diuenuto Farfalla, per ambitione di luce, non ricuserai d'incenerirti. Discorro con simboli, per l'orrore che hò di colorire al naturale i tralignamenti, che preueggio. Quando, in offeruanza dell'odierno documento, tù non finisca di morire à quanto teco recasti dalla casa paterna alla casa di Dio, o ti dischiuderai dalla Croce di Cristo per ripassare alle praterie di Gerico; o se in essa rimani, sur-

Hom. 26
in Euag.
To. 32
262.

rogherai rose à chiodi, e farai crocifisso di nome e inghirlandato di fatti. *Ipsum Verum non videbis, nisi in Philosophiam TOTVS intraueris.*

46 Ne ti fidare, perche ti paia d'hauere sì accuratamente vnita la pietà al senio e lo spirito al fomite, che la sola Bontà preualga e regni in tè. In disinganno di tal errore, ci porge Filone vn gran Vaso di Cristallo pieno di purissima acqua, sopraffatta da generosa maluagia. Chi può negare il perfetto congiungimento di sì discordanti liquori? Dell' Acqua non rimane nè mostra nè forza: anzi apparisce totalmente soggiogata dalla vigoria del vino la debolezza dell'elemento inferiore. Sbeffa l'ebreo Filosofo il vantamento di tal vittoria. Poiche, quando l'innaturale congiunzione si assalti da Spugna sbruffata d'odio, questa iubito, come nata nel Mare, trae à sè l'acqua della tazza, lasciando nel fondo di essa l'vmore più spiritoso. *Nam hæc duo, si uniantur, temperaturam conficere,*

Lib. de Cō-
tuf ling.
Tom. 107.
198.

QVÆ NIHILO MINVS REDIRE POSSIT AD QVÆLITATES PRISTINAS. *Si enim Spongiam imbuas Oleo, Aquam ea colligi.* VINVM RELINQVI. Quà parano i trofei, che la Virtù ostenta di Passioni à sè tributarie, e quasi, per strettissima niischianza, trasformate in sè. Ciò che pare confederato all'ingrandimento della Perfettione, si disglungerà da essa; e la Natura, à Noi gemella, ricupererà talmente i natui desiderii, che le influenze della Gracia ~~non~~ verranno nell'ultimo sito del nostro cuore, se pure in ~~amor~~ moriranno. *Aquam colligi, Vinum relinqui.* Al solo aspetto del Parentado ingrandito, ci riempiremo di fumo: come al solo ragguaglio de Congiunti abbassati, spasmiremo per tristezza. Quel che dico d'Affettione sequestrata dagli enti, che la turbano, molto più presupponete in quelle Inclinationi, che hanno gli oggetti vicini e intimi, quali sono l'ambitione di comparire, la brama di precedere, la cupidigia d'adagiarsi. Io non dico, che me-

tre

tre uiuiamo in questo fango, possa l' Anima discongiungeri dal Corpo, e possa la Religiosità esiliarsi dall' Appetito. Permetto, che si congiungano lo spirito e' l' senso, mà non già come nella Tazza di Filone si mescolarono il Vino e' l'Acqua. Segua l'vnione di questa nostra Carne co' feruori dello Stato apostolico come nella Teriaca si mischiano alle più fine droghe dell'Oriente gli erbaggi più vili degli orti e de' fossi, quali sono la valeriana lo scordino la squilla il trifoglio. Son queste, con pestelli di durissimo legno e con mazze di pesantissimo bronzo talmente trite e disfatte, che, incorporate a' fughi medicinali dell'Arabia e alle gomme, odorifere dell'India, non mai, per niuna violenza etiandio di fuoco, possono ritornare nelle sembianze perdute e ne' sapori smarriti. *At confusio cum fit*, segue a scriuere Filone, *penetratibus se inuicē partibus*, **QUALITATES EARVM PEREVNT; vt corruptis rebus, quæ prius fuerant, VNIVS NOVÆ ET A' PRIORIBVS DIVERSÆ, EXISTAT GENERATIO;** *quod accidit in Medicorum compositione, quam vocant Tetrapharmacum.* Quando l'Vmanità, con tal impeto di rigore implacabile s'inuiscera agli articoli della Ragione e agli oracoli della Gratia, rimarrà sempremai sottomessa alla Pietà: e quasi schiaua seruirà allo Spirito, per promouere i suoi auanzamenti, e non per macchinare o congiure o fughe, col ritorno alla perduta licenza. Il mescolamento dell'Acqua col Misto fù procurato senza pestamento di ferri e per pura vnione de' liquori, che, trattandosi del pari, senza disfarsi in differente sostanza, dolcemente si abbracciano. Però se vogliamo, che gli Affetti nostri, sacrificati alla sublimità della Vocatione, non mai in alcun tempo riabbiano o moto o figura, soggettiamogli all'austerità di Braccio potente, che gli starini, e che gli renda diuersissimi da quel che furono, e inseparabilmente intromessi in quel che siamo,

siamo, per la chiamata di Dio a' suoi Stendardi.

47 Ed eccoci, dal distruggimento dell' Erbe condotti al secôdo punto della Materia diuifata. Chi vuol la morte dell' Huomo vecchio, e vuol la vita del nuouo, con riauersi da' languori, che offerì nel seculo, si consegnerà agli Arbitrij di chi lo guida. Non può la sanità sopprauuenire ad vn Corpo ammalato, se l'infermo non l'ammette. E similmente alla cura del Moribondo non basta il desiderio in esso di viuere, se la peritia del Medico, con seuerità di diete, con amarezze di antidoti, con carnificine o di taglio o di fuoco non toglie a' morbi la forza, e non leua alle qualità corrotte la malignità del morbo. Senza Voi non può la Religione farui santi. Non però mai tali diuerete, se, chi sopraffa al vostro profitto, non tronca in voi la radice de' vitii, e non sustituisce a' tumulti della colpa creditata da Adamo la tranquillità della Gratia, à noi comperata da Cristo. Ascoltiamo S. Prospero, non men grande Maestro della Perfettione, che grande Teologo nelle Accademie della Fede. *Ut quicquid in melius reficitur*, NEC SINE ILLO SIT, QVISANATVR, NEC NISI AB ILLO SIT, QVI MEDETVR. E perche vi scorgo totalmente vbbidenti à gl' indirizzi de' vostri Superiori, per ciò mi prometto di voi così vigorosi progressi, che non finiate di profittare, finche la Religione non vi vegga d' Huomini Angeli, e non vi esponga a' Ministerii, con sicurezza, che siate Santificatori dell' Anime e Banditori dell' Euangelio. Che se mentre ancora crescete ne' muri di questa Casa, quasi Parti conceputi nel seno della Madre, fosse alcuno trà noi, che pigro ne lauori, che tardo alle pene, che freddo nell' orare, che ritroso nell' offeruanza, che inabile alla verecondia, che inchinato alla leggerezza, che irriuemente alle Regole, aggrauasse chi lo regge e offuscasse la serenità di chi lo

Præfat in
lib. contr.
Collat To
34 11 1.

lo forma, profetate di costui successi lagrimeuoli, o d' vn salto mortale nell' Egitto abborrito, o d' vna dimora tediosa nel Chiostro, per nuocere a Condiscipoli e per confondere la Compagnia. E' facile l'indouinare, se, nelle Donne grauate da prole, il Parto sarà femmina o maschio. Quando la Madre prima di partorire, non perde il colore e poco pena, indubitatamente porrà in luce l'Erede degli Stati e il successore del Padre. All'incontro, quando il concepimento sia tormentato da pallori di volto, da tormini di viscere, e da suenimenti nel parto, verrà dietro à tante sciagure la Bambina non voluta. **MELIOR COLOR MAREM FERENTI, FACILIOR PARTVS.** *Contraria omnia in altero sexu:* **INGESTABILE ONVS.** Così difinì l'ammirabile Istoric della Natura, Plinio il vecchio. Non è pronostico temerario, il predire à Nquitiagruoso e à Principiante molesto biasimati tralignamenti e successi lagrimosi. Però, qualora mi si dice (quantunque ciò appena segua, e rarissime volte auuenga) con colui conuien, dissimulare, per non precipitarlo: diamo tempo al tempo, per vedere se il ghiaccio si dilegua, se la cenera s'infuoca, se la insensibilità si arrende, se la pigrizia s'inferuora, se gli occhi si raccolgono, se la lingua disimpara l'idioma del Mondo, se il meschinello, trà le vampe di tanti che ardono, si abilita à qualche scintilla di spirito; lo dò subitamente per disperato, e lo pronunzio aborto, e non parto. **INGESTABILE ONVS!** Dunque rimarrà escluso dalla Primogenitura della Gratia, nè sarà capace di regnare frà coronati Principi della Perfettione apostolica. Impallidiamo alla volubiltà de' suoi portamenti? Non farà Primogenito trà molti Fratelli. **Melior color MAREM FERENTI.** Lagrimerei perciò sangue, se, anche, in sì grosso numero di feruorosi o Principiatori o Studenti, vno viuesse acerbo à chi gouerna e doloro-

Lib. 7. c. 6.
To 57. 22.

fo à chi ammaestrà . Se da vero vi piace la santità ,
cioè , la sanità dell'animo vostro, abbandonateui nel-
le braccia di chi vi purga, e arrendeteui à chi vi la-
uora. *Vt quicquid in melius reficitur, nec sine illo sit, qui*
sanatur, NEC NISI AB ILLO SIT, QVI MEDE-
TVR.

48 Nel che si auuerta , grauemente ingannarsi ,
chi si crede ben auuiato all'acquisto di consumata Bon-
tà, quando oda il Superiore , o mentre nella Sala esor-
ta, o mentre nella camera istruisce. Tutta l'ampiez-
za di questa Casa, quasi deificata, dee diuenire à voi ,
in ogni sua parte , e legislatrice e maestra. Dichiaro
l'Assioma ; con palesare l'opinione ; che Plutarco o
segue o accenna, nella fabbrica dell'Embrjone . Finì
che il Figliuolino si ripulisce nel ventre materno, vi-
ue , senza dubbio, necessitoso di nutrimento . Or si
disputa tra Filosofi, se lo succhi co' labbri, o se l'ingoi
coll'vmbilico, o se finalmente da ogni banda del cor-
po, à simiglianza di Spugna, l'attragga in tutta la
circonferenza, oue giace. A quest'ultima foggia
d'alimentarsi si sottoscrive vn de' più intelligenti Lette-
rati. *PER TOTVM CORPVS ALI*, scriue Plutarco
exigere eum, SPONGIÆ IN MODVM, alimenta. Do-
uete addottrinarui, ne' Corridorj dal silentio, nelle
Officine dalla fatica, nella Mensa dalla mortificatio-
ne: negli appartamenti dalle lagrime che sparge chi
ora, dall'attentione che usa chi legge, dall'vbbidien-
za che esercita chi opera; nella Sala de' pubblici colloqui,
dalle voci sì sante che ascoltate, dalla modestia sì
angelica che vedete, dall'indifferenza dall'vnione
dalla carità che lampeggiano ne' volti e di chi ode
di chi parla. *Per totum corpus ali*: La Chiesa vi subli-
ma in Dio . L'Orto in cui o lauorate per vmità , o
per amore rimirate il Cielo , vi distacca dalla ter-
ra. Le Vscite à diporto vi spingono à Santuarii . La
Strage, e che praticate e che scorgete de' corpi, vi ag-
gua-

Lib. 1. de
Plebit. Ehi
Vol. 10-110
137.

guaglia a Confessori, e vi prepara à Martirii. Lo Spedale, a cui seruire nel Nouembre, v'insegna à morire. Il Pellegrinaggio, à piedi e senza Viatico nella Primavera, vi dispone a' Viaggi dell'India. L'Oratione mentale di quattr'ore in ciascun giorno, per vn mese di spirituali Esercitij, v'inuigorisce alla contemplatione degli Eremi, frà le saccende della Vniuersità, e frà i disagi dell'Apostolato. EXVGERE, IN MODVM SPONGIÆ, ALIMENTA. Vero è, al Portato come accrescono e carne e sangue e vita i Cibi ortijmi, à lui trasmessi dalla Genitrice: così subitamente o gli darebbe morte o lo renderebbe storpiato il Chilo, che tira, se fosse mortifero e velenoso. Nella stessa guisa, oue, per nostra disgratia, chi quà è venuto di fresco, ouero chi vi viue, ritirato, non incontrasse ne' più prouettj efattezza d'Osseruanza, e forse forse scoprisse, non dico sregolamento, mà freddura, indubitatamente il deprauato Esempio degli Anziani produrrebbe ne' nouelli Alunni male Idee di sregolare la vita. Direbbono à se stessi i poco solleciti di profittare; se sì tepidamente qui passan gli anni coloro, che a noi sono proposti per Originali delle nostre fattezze: à qual fine noi non seguiamo le loro pedate, alleggerendo il giogo della Penitenza, e vanamente aggrauandoci di pesi, non portati da essi nè prescritti à noi? Risonerebbe nella bocca degl'infreddati vn ecco perpetuo di quella voce; *Neque enim 4. melior sum, QVAMPATRES MEI.* Perche noi figilleremogli occhi à guardi anche leciti, quando i Fratelli nostri maggiori ciò riguardano, che loro aggrada? A qual fine, noi porremo l'ali per volare, oue, c'inuita il primo suono della campana, se, chi tanto ci precede di età, appena si muoue, sul finire della squilla? Noi, in ogni giornata, ci priueremo per gran parte di quel poco alimento, che la Religione ci porge à solo sustenimento della vita, se più

3. Reg. 1

4.

ti vno frà quei, che ci sono esemplari di penitenza, si astiene da astinenze, e gode ciò che riceue? Saranno full'ossa nostre quasi cotidiani i flagelli, se alcuni de' più Antichi passano due, tre, e anche talora quattro giorni della settimana, senza sangue? Riputeremo come caso di Bolla il racconto d'vna nouella, mentre, chi ci va inanzi, senza rimordimento, e le ascolta e ne discorre? In somma, ouunque riguardassero o vn gesto men composto, od vn passo men graue, o vn'occhio alquanto libero, o vn'opera non totalmente santa, tirando à se l'imperfettione riconosciuta, si azzopperebbono nell'intrapresa carriera dell'Istituto, e si riputerebbono non degni di blasimo, ancor che seguissero orme biasimate. *Exagere* IN MORTVVM SPONGIÆ, *alimenta*. Mà io come son trasportato dà zelo indiscreto, à sospettare imperfettioni negl'Inuechiati di questa Casa, mentre promisi di ammonire i soli Principiatori della vita Religiosa! Ad essi torno, sì perche chiunque quì viue anziano, vi viue luminoso d'esempij e feruoroso d'opere: come perche a' Giouani appartiene l'allegato documento del Redentore; *Nisi granum frumenti cadens in terram MORTVVM fuerit, ipsum solum manet*. Fratelli miei, à mè più cari del mio spirito, soffocate in maniera le Passioni mondane, che, chi gouerna, trionfi ne' vostri feruori. *Melior color MAREM FERENTI*. Il che tanto più prontamente eseguite, quanto più è grosso lo stuolo di chi così opera. Tanti fioriscono trà voi, a' quali basta vn cenno perche salgano, o à trasfigurarsi nel Tabor con candori di neve, o à crocifiggersi nel Caluario con sete di spasimi. Molti qui siete, che niente pesate alla Compagnia; la qual vi forma senza trangosciamanti, riuscendo voi docili, temperanti, verecondi, ardenti, studiosi, e diuoti. *Melior color maremferenti*. Sarete, à suo tempo, i Prototipi delle Virtù, i Sostegni dell'Ordine, gli Apostoli delle Pro-

provincie, i Genitori d'innumerabili prole al vostro Padre e al vostro Dio. Quei rarissimi, che con voi dimorano dissomiglianti a Voi, e che, tanto grauando i Custodi della Casa, gli fan gemere sotto il peso, e li fan dire **ONVS INGESTABILE**, si buttino, raueduti della tepidità, a' piedi di essi, e con pianto dirrotto chieggano cura alle loro squame. Protestino di voler adempiere, quanto loro s'impone: e, nella generosa cooperazione del proprio pentimento, riconoscano la felicità della salute a sé recuperata dalla paterna vigilanza di chi li guarda. *Vt quicquid in melius reficitur, nec sine illo sit, qui sanat ur, nec nisi ab illo sit*, **QVI MEDETUR**.

49 Erro, e grauemente preuaricò nell'insegnamento dell'emenda. Voi, voi, con tanta smania, e con beata violenza di spirito diuino, siete necessitati, a diuenire e Maestri e Guide a voi. Anche quando o dormisse, chi sopra voi veglia, o trascurasse la vostra perfezione, chi la promuoue, Voi, diuenuti Legislatori di voi stessi, non perdonate a vostri nei, ed empite sì il cuore di fiamme come il corpo di piaghe. In tal proposito, Paolo Apostolo, per riscaldare gl' infreddati e per risvegliare i dormigliosi, non gli prese per la mano, nè con battute gli scosse. Volle, che da se stessi si rizzassero in piedi, cacciassero il letargo, e vigorosi si esponessero a' calori de' Raggi eterni, **SVRGE, qui dormis, & EXVRGE a mortuis, & illuminabit te Christus**. La parola di risorgimento mi costringe a rappresentare due diuersissime Resurrezzioni de' corpi: affinche da esse impariamo l'etoico risorgimento dell'anima. Lazzaro quattriduo riebbe vita, per la voce onnipotente del Redentore. Tal uscita dalla spelonca, quanto fù prodigiosa, tanto non fù nè fortunata nè diuevole. Posciache egli tal riuenne, qual era dapprima, ciò è dire, esposto all'ingiurie de' tempi, soggetto a' disastri della natura, necessitoso

Ephes. 5 14

sitoso di sonno, e bisognoso di cibo. Onde, doppo pochi anni, di nuouo morì, e nel sepolcro si putrefece. Diuerſamente accaderà nel Giudicio finale a' Corpi de' Giusti, quando, non solo per beneficenza esteriore, mà per vigoria interna dell' Anima gloriosa rientrata in essi, salteranno dalle tombe, agili, sottili, impassibili, immortali, debellatori degli elementi e de' pericoli, senza sospetto di più morire, e senza timore di peggio ammalare. Tanta è la differenza, che passa, quando il Risorgimento auuiene da Possanza, non accattata, mà propria, non mendicata dalla voce dell'altrui lingua, ma ottenuta dalla beatitudine della propria Anima, che vegga e goda Dio. Per buono per perfetto per santo che sia, chi vi stimola all'osservanza, e chi adoppiati vi riscuote e v' inuita à santificate vigille, non farà mai vguale al Salvatore, che trasse dalla sepoltura il Fratello di Marta. E nondimeno il meschino soggiacque à nuoui funerali. Bramate di risorgere esenti da bare? Ambite di comparire liberi da ricadute, sottratti a malori, vittoriosi de' bisogni inaccessibili al ferro, penetratori sì di porte chiuse come di muraglie impenetrabili? Risuscitatemi per brauura de' vostri spiriti, fissi in Dio e immersi ne' suoi attributi. Chi così sorge, non muore, e di tale risuscitato può dirsi con verità: *Resurgens ex mortuis*, **IAM NON MORITVR.** *Mors illi ultra non dominabitur.* Ogni altro artificio esteriore riesce insufficiente, e per abbellirci d'esemplarità, e per inuigorirci ad imprese. In confirmatione dell'assioma, ci addita S. Efrem tutti gli Alberi della campagna. Sù questi niuna potenza, ancorche regia, niuna industria, quantunque de' Coruncani e de' Varroni, può ò inserire, vn fiore, o trasmettere vn frutto, o formare vna fronda. All'incontro, da se stessa la Pianta, in dispetto delle Stagioni infuriate, si carica e di verdure e di odori e di pomi. Ecco il grande Agricoltore de' Boschi santifi-

Rom. 69.

tificati, come, a nostro ammaestramento, discorra. *Frugiferas ARBORES proferam. QVÆ AB INTRIN* De. Iudic.
SECO IPSARVM PRINCIPIO, tempore suo, PO. extr. To 2
MA CVM FRONDI BVSEDVNT: NON EXTRIN 30. 41.
SECVS ALICVNDE sua venustate induuntur Arborea
ab interiore principio, Dei iussu, singule fructum, pro sua
quæque natura, producant. Chi non tralignerà? Chi da
 se si farà buono. Chi, co' suoi feruori, si sgrauerà della
 seruitù de' sensi. Chi si renderà, per prima, contempla-
 tore di Dio, e indi impassibile, ne' sentimenti, alle lu-
 singhe de' piaceri. *Resurgens ex mortuis, IAM NON*
 MORITVR.

50 Già siamo nella terza consideratione del Ra-
 gionamento, in cui m'impegnai, di proporui l'ineui-
 tabile necessità, di mantenere la conseguita o mortifi-
 catione o morte degli Affetti non santi. Per diuina
 Pietà, quì molti, più felici di Naamano, talmente
 si nettano dalla lebbra delle consuetudini secolari,
 che, senza vestigio di cicatrice, appaiono incorporei,
 e con membra più tosto di crisolito; di carne.
 Non per ciò tutti quanto han conseguito, conserva-
 no: e, con portento inaudito, congiungono alla im-
 mortalità di perfetta risurrezione la morte, e alla
 impassibilità la passione e le ferite. La Compagnia vi-
 dà campo di scatenarui dalla schiavitù di Farao-
 ne, e di passar liberi a regnare nella Terra di Promis-
 sione. Alcuno nondimeno, dopo tal sorte, rimette i
 piedi in ceppi, ripassa dal Giordano al Nilo, si rifog-
 getta alla tirannia del fomute, e impasta nouamente
 mattoni e paglia. Ruggia, a rinfacciamento di colto-
 re, trangosciato S. Efrem. NON OMNES, *post quam*
virī euaserint SVAS MATRES REVERENTVR. Iti- De. diu.
demque Gratia, licet multos enutrierit, A PAVCIS ra- Grat. To 3
men honoratur. Tutti quì v'allevate alle poppe della 30. 16.
 Gratia, per crescere in Giganti di santità. Non però
 tutti, slattati da questa Casa, durerete in altre, col-
 - *Serm. Dom. del P. Oliva P. IV* G l'ap.

Cap. 9. de
no. Muud.
To. 34. 204

Ed. 14. 14.

l'appresa bontà e coll'ottenuta trasfiguratione di figliastri della Caldea in figliuoli di Sion. A PAVCIS HONORATVR, Chi notabilmente si auuantaggerà nel guadagnato feruore; e chi tramuterà il fuoco in gelo. All'istesso Allieuo diuersamente si corrisponde dagli Educati, Trascorriamo all'Oceano, dalle cui acque si figurarono e Vcelli e Pesci. Questi fedelissimi all'Elemento che li produsse, sempre in esso guizzano, ed esso con tal cordoglio escono, che, nel toccar il terreno, agonizzano e muoiono. Gli altri non mai più riuengono, o il profondo oue nacquero, o il liquore che gli allattò. PISCES ET AVES, elegantemente offeruò S. Brunone, VNAM ORIGINEM HABENT, & *utraq; ex Aquis creata sunt.* ALTERI PROFVNDATA PETVNT, *altera ad celestia eleuantur.* La parte maggiore e migliore degli Alleuati in questa Sala sempre più santamente si cussa nelle Dottrine imparate. Nulla vogliono di umano, nulla cercano di sublime, nulla schiuano d'amaro; amando il nascondimento, apprezzando le procelle, e rompendo qualsiua commercio con gli Elementi luminosi. ALTERI PROFVNDATA PETVNT. Diuersissimi a sì vmiliati animi l'Anime di non pochi soruolano le nuuole, e volano alle stelle; spirando a magnificenze di nome celebrato, e quasi, quasi, dicendo con Lucifero, *Ascendam super altitudinem nubium, & similis ero Altissimo. Altera ad celestia eleuantur.* Emuli costoro di Simon Maggo, caminano in mirabilibus super se. Ogni Sito più eleuato diuen centro della loro superbia; Ogni Olimpo più alto e più risplendente, quasi Calamita, li tira a sè, per diuenire base del loro ascendimento. Più godono di entrar nelle Reggie, che nelle Capanne. Più amano di conuersare inutilmente co' Signori della Terra, che d'istruire fruttuosamente gli anfratti della spiaggia e gl'ignorati del volgo. Quanti Nibbij, caracoliano in vicinanza de' Pianeti, e, quasi

Ca.

Camaleonti, si pascono di aura. Si che, mentre i ver? Discepoli del Santo Padre poggiano sempre al basso, per confortare prigioni, per consolare malati, per catechizzare villani, per conuertire mori, per conuincere trauati; i traditori degli ammaestramenti euangelici s'intrudono, senza fini apostolici, nella domestichezza de' Grandi, si presentano alle delitie de' Banchettanti, si affacciano alle porterie de' Regnatori, voglia Cristo, che con le brame nò volino, donde tanto l'abbiectione dello stato gli allontana. *Alteri profunda petiūt.* ALTERÆ AD CÆLESTIA ELEVANTVR. Miserabili Vcellacci, innamorati delle midolle de' Cedri, che in niun conto possono dir coll' Apostolo, EGO VINCTVS IN DOMINO. Bensì lodi a Dio cordialissime e perpetue, per la rarità di tali Auoltoi.

Ep. 4. 17

51 In abbattimēto de' quali, io suggerisco l'eccessiuo estermio, che s'ouerra a chiunque, dopo gli assaggi del seruire, agghiaccia. Chi vna volta ha goduti i lumi del Cielo, come a voi tutti qui si comunicano, e poi adocchia, non già dico opere di tenebre, che tal'ingombro dall'eterna Prouidenza nò suol permetterli ne' nostri muri, ma dico vanissima ombra di vanità chimeriche, non crolla nè cade, mà precipita in voragini senza fondo. Ecco autenticato da due Testimoni lo spauēto della minaccia. Saule profetò trà Sacerdoti, e d'afinato diuenne Salmeggianti. Di là uscito e incoronato Principe, si discostò dalla santità de' Salmi e da' timami dell'offerte. Che aspettate? Per seguitò Dauid, che lo saluò da Golia: odiò Samuele, che l'innalzò alla Corona; si fè scannare a' gradini del Trono ottanta Ministri del Tempio ed il sommo Pontefice della Legge; allagò di sacro sangue la Città de' Leuiti, e la schiantò insin da' fondamenti: ricorse a Maghe, e con incantesimi adoperò Diauoli, per diuinare gli auuenimenti della battaglia: s'intilzò nel proprio stocco, e spirò l'anima, parricida di sè.

G 2 Non

3. Reg.
11. 17.

Ioan. 20.
24. Marc.
14. 24.

Non minori furono le sciagure di Salomone, che ragionando a faccia a faccia con Dio, tanto fu di esso e guernito di sapienza e glorificato con domini. Di esso poi, percióche non perseverò nelle primie e tenerezze della Religione conosciuta, si narrano sconci amori di Moabite e di Egittie, più sconci e più sacrilegi sacrificij a gl'Idoli de'Sidonij e a' sassi degli Ammorrei. *Rex autem Salomon adamanit mulieres ALIENIGENAS MULTAS. TVNC ÆDIFICAVIT PHANVM Chamos idolo Moab; & Moloeb idolo filiorum Ammon.* Si giunge anche ad incensare Marmi senza senso, e a idolatrare Fiere senza discorso, qualora si degenera dalla somma perfezzione, e scarsamente si coopera a' riceuuti feruori della Gracia. Così non leggiamo, negli Apostoli, sonnolenza senza letargo, nè deploriamo crollo senza precipitio. Tommaso, che si appartò dal Cenacolo, discrede le Glorie del Salvatore. *Thomas non erat unus eius.* Pietro, che delicatamente si scalda al focone del cortile, *calefactiebat se,* nega tre volte il Messia, e giura di non conoscerlo. Giuda, che disapprouò l'unguento sparso da Maddalena, vende il Figliuolo di Dio per trent' denari, e si strozza le fauci col capestro; Sono piene le Cronache de'sacri Ordini di tremendi gastighi, da Dio dati a chi, ne' Chiosstri euangelici, titubò per freddura di spirito. Ohimè, prima spasmare fatti in pezzi dall'accettate de'Saracini, che viuere ingrati alla Gracia, e che scostarci vn dito dalla Croce.

52. Nè s'imbracci, come scudo di difesa, il diuertimento delle Scienze. Niun dica: Troppo è malageuola, collegare lo studio e lo spirito, la mortificazione e la poesia, la contemplatione e la speculatione. Mentre, chi così parla. I più immortali Scrittori della Compagnia e delle Religioni più riuerite, vissero con fragranza d'esempio, e son morti con fama di santi. Il tuo rati freddamento è cagione delle tue sciagure.

gure, e non di esse sarà giammai motrice la Sapienza, che scaturisce e dal foglio e dal cuore di Dio. *Omnia Eccli. 11.2 Sapiencia Damino Deo est*, Così auuene allo Studio, come auuene a quel tratto di Mare, che assediaron le Sirene. Fu quel Golfo vituperato, e dalle panne di chi scrisse, e dal canto di chi poetò. Ingiustamente sì gli vni come altri gli infamarono l'innocenza del Pelago. Per esso nauigarono infelicamente coloro, che, non curiosi di sinfonie e solleciti d'afferrar porto affondauano il remo, e non vdiuano l'incanto. Grida ad altra voce S. Ambrosio. *Illic NON LITVS IN VITIO ERAT, SED CANORA DVLCEDO*, *quasi faciebat asperitatem litoris non caneri*. Si gran parte di voi, che terminaste la Probatione, componete poemi, colorisce periodi, e agguaglia le glorie degli Oratori. E pure, tra dileticini delle Muse, consuati sospiri de' Profeti, e frà gli applausi dell'Accademia, si affaccia alle fosse de' Martiri. Quanti, quanti, dall'augusto teatro di questi Studij trasferiti al tanto maggiore Anfiteatro del Collegio Romano, in esso splendono con tanta singolarità di virtù e cò tal profumo d'osservanza, che ognuono li rispetta come immagini d'Innocenza, o gli acclama come tesori di Dottrina. Ah, *NON LITVS IN CVLPA EST, sed canora Dulcedo*. La solina di comparire, e non la cura d'addottrinarsi, affonda Galeoni e sbrana Passaggieri. Si procaccia il Primato nell'altura dell'Intendere, ma si ritenga con due mani l'ultima sedia dell'vmità religiosa. Imitiamo l'Angelo dell'Apocalissi, il quale, tegnendo vn piede sù le burrasche dell'Oceano, non mai distaccò l'altro dalla fermezza della Terra. Si studi, ma si con templi. Si odano le acclamationi, ma si disprezzino i meriti nell'aringo della Scuola la palma si depositi sull'altare di Cristo per non mai alzarla. Si aprano quanti volumi han diulgate la Teologia e la Dialectica: ma non mai si chiudan le Bibbie, e tem-

In Ps. 43.
Io. 10. 284.

pre si rammemori la santificata epitome delle Costituzioni.

13 Ciò facilmete conseguiremo, se, in vece di conuersare co' meno accesi, ci appagheremo di essere famigliari a' feruorosi. Con tale antidoto si fidò Efrem di preseruare la grossa schiera de' suoi Monaci Principa'ci. Perseuererete, diceua l'inferiorato Diacono, e immaculati e ammirabili, se, non ui curando di chi ghigna e di chi scherza, vi accosterete a chi spande dagli occhi fiumi di lagrime, e versa da' labbri fiamme di spirito. Nè sia veruno di voi o così bugiardo o così ardito che millanti domestichezza co' più liberi, sèza appannare in sè la libertà de' Figliuoli di Dio. Quanto meno tù ti risanti del danno riceuuto, tanto più ti dichiari febricitate disperato. *Quod si dixeris, CONVERSOR QUIDEM, SED DETRIMENTVM INDE NON PATIOR, ET HOC MALE AFFECTI ANIMI INDICIUM EST. Quo enim pacto fieri potest, ut quis in prunas deambulet, & plantas pedum nō comburat?* Non dire: colui è vn'Arca d'insegnamenti ed è vn Arcopago d'Oracoli. Sia più erudito di Senofonte e più maestro di Socrate: se non ha spirito, schiualo come inciampo a chi corre, e come scoglio a chi nauiga. Qual sarebbe quel forsennato, che si auuicinasse a Pianta fertilissima, quando sul ceppo di essa fischiasse vn Dragone? *Quid enī profuerit Arbor, SVB QVA LATITAT DRACO* Quanti più talenti, tanti più lacci, se dalle Doti si scompagna la Regola. *Latitat Draco.* Costui purè, come la Biscia del Paradiso di Edem, sempre predice Maggioranza a' Trasgressori. *APERIENTVR oculi vestri, & ERITIS SICVT DIL.* Mangiate di tutto, e potrete tutto. Si strangoli lo scomunicato Serpente, non coll'ossa di Daniele, mà col Granello di Giesù, e gridi ognun di voi, a dileguamento delle sue male: *Nisi Granum frumenti cadens in terram MORTVVM fuerit, ipsum solum manet.* Questi inuiperiti Meliardi,

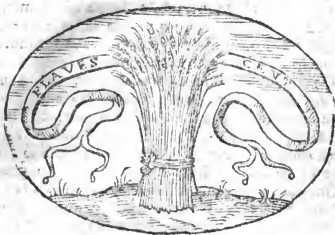
De Cōtin.
To. 3022.

Bid.

Gca. 3.5.

implacabili Persecutori della Perfezzione, per abbatterui, come già i Maghi di Faraone emularono i prodigij di Moisé, tramutando i Rami in Serpi, tentano, con enorme misfatto, d'imitare l'incarnato Figliuolo di Dio nello stupèdo miracolo di Lazzaro, restituito in vita. Essi pure, per priuarui della beate morte, che ora godete d'ogni appetito, estinto, dan principio al loro portento, con far rimuouere dalle mani d'altri la consecrata pietra della santificante sepoltura. Dicono; **TOLLITE LAPIDEM**. A quell'fine tanta rigidezza, in Religione di tanto amore, Indi, rimossa la celestiale serietà, che Girolamo chiama rusticità santa, con voce, non già alta, mà bassa, v' inuitano ad uscire dell' ombre. **Lazare VENI FORAS**. Nè subitamente o vi tolgono il sudario dal viso, o vi disciolgono i legami dalle mani e da' piedi. Sopportano qualche vestigio di verecondia, e qualche cautela ne costumi. Mà, finalmente, smascherando la proteruità, gridano con imperio, **SOLVITE EVM, & finite abire**. E giunge sì oltre la viuacità del Defunto risuscitato, che oue prima giaceua immobile, senza vso di membri e senza voglia di luce, si muoue da sè, e corre a qualunque palio d'inuidiata preminenza. O chiudiamogli occhi, o vedremo con agonia il Morto viuere, e'l Quatriduano banchettare. *Lazarus uero unus erat ex discumbentibus*. Tanto auanti trascorre, chi tollera di mitigare alquanto l'esteriore grauità della modestia regolare. S'inghiottiranno e Monti e Mondì; *laudationem Maris QVASILAC SVGENT*, se si accetterà etiandio il solo assaggio di Pomo proibito. Chi mai stimò, che, slontanato il sasso dalla cauerna, un Quatriduano verminoso, per mezzo periodo, saltasse in piedi, e tripudiasse ne' Conuiti? Tutto seguì, in amma estraimento della nostra fragilità, troppo facile a riscuotersi dalla violenta morte della Penitenza, e troppo soggetta a ripigliare la vita sa-

crificata. Vero è, di quel Santo Barone ottimo essere stato il risorgimento, perche Giesù l'ordinò. Il nostro sarà pessimo, percioche Cristo il vieta, che ci vuol Morti fino alla Morte. Però si resista a' primi assalti de' Lusinghieri, si aggiungano al nostro sepolcro e porfidi e chiavistelli; si dentro come fuora si chiuda la copertura del nostro disfaccimento, per meritare, che, sù la Tomba delle nostre passioni, si scriva, a caratteri d'oro, da Giovanni Euangelista, *Beati Mortui qui in Domino moriuntur*. Così sia, e così sarà, se ci affoderemo a' fischii di chi grida *eritis sicut Dei*. Di tal materia quando Cristo e a voi e a mè conceda tempo, ragioneremo più a lungo, per non incorrere nelle sventure di Adamo, che, afferandola Diuinità, si trouò nelle mani la vanga, perdette Dio, e andò in esilio dal profanato Giardino, che il Creatore del Mondo piantò immacolato, a conforto dell'Innocente.





S E R M O N E

QVARTESIMO PRIMO.

*Nella Vigilia degli Angioli, corendo la Domenica xviii
dopo la Pentecoste.*

Gratias ago Deo meo semper pro Vobis, quia in om-
nibus diuites facti in illo, ita ut nihil vobis
desit in vlla gratia, EXPECTAN-

TIBVS reuelationem Do-
mini nostri Iesu Christi,

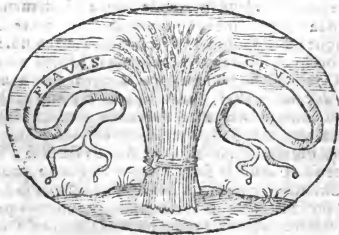
1. Corint. 1.

IL TIMORE de' diuini gastighi bisognò a' Cōfessori di
Cristo nelle Catacombe, e a' suoi Seguaci nell' Eremo. Di
cso oue Satana spogliò Eua, la spinse nella ribellione dal
Creatore. Per ciò in un rigore di vita rende perfetti gli
Appartati dal Secolo, se l' euangelica Paura del Giudi-
cio finale e de' Tormēti eterni gli abbandona. Si spiega, in
qualsēso s' intitoli è la Chiesa figlinola d' Amore e la Sina-
goga serua di Sgomēto. Questo nō mai si Vietò da Paolo,
se si riflette, non co' Giudei, à perdite temporali, mà, co'
Fedeli, à danni perpetui. Con la Memoria di essi il Messia
dispose i suoi Apostoli al Martirio, e così disegna altura di
lauritā. si sprofondi prima negli abissi della pena. Come
giunsero gl' Israeliti in terra santa, così ddrineremo Noi
e alla Perfezzione e alla Beatitudine, cioè ricreati da
Nunole di Carità, e atteriti da Fiamme di Timore.

Con

crificata. Vero è, di quel Santo Barone ottimo essere stato il risorgimento, perche Giesù l'ordinò. Il nostro sarà pessimo, percioche Cristo il vieta, che ci vuol Morti fino alla Morte. Però si resista a' primi assalti de' Lusinghieri, si aggiungano al nostro sepolcro e porfidi e chiaustelli; si dentro come fuora si chiuda la copertura del nostro disfacimento, per meritare, che, sù la Tomba delle nostre passioni, si scriva, a caratteri d'oro, da Giouanni Euangelista, *Beati Mortui qui in Domino moriuntur*. Così sia, e così sarà, se ci astoderemo a' tischì di chi gridare vitis sicut Di. Di tal materia quando Cristo e a voi e a mè conceda tempo, ragioneremo più a lungo, per non incorrere nelle sventure di Adamo, che, afferrandola Diuinità, si trouò nelle mani la vanga, perdetto Dio, e andò in esilio dal profanato Giardino, che il Creatore del Mondo piantò immacolato, a conforto dell'Innocente.

Apoc. 14.
23.



SER



S E R M O N E

Q V A R A N T E S I M O P R I M O .

*Nella Vigilia degli Angeli , corendo la Domenica xviii
dopo la Pentecoste .*

Gratias ago Deo meo semper pro Vobis , quia in om-
nibus diuites facti in illo , ita venit vobis
desit in vlla gratia, EXPECTAN-
TIBVS reuelationem Do-
mini nostri Iesu Christi,
1. Corint. 1.

IL TIMORE de' diuini gastighi bisognò a' Cōfessori di
Cristo nelle Catacombe . e a' suoi Seguaci nell' Eremo. Di
cso oue Satana spogliò Eua, la spinse nella ribellione dal
Creatore . Per ciò niun rigore di vita rende perfetti gli
Appartati dal Secolo, se l' euangelica Paura del Giudi-
cio finale e de' Tormēti eterni gli abbandona. Si spiega, in
qual sēso s' intitolò la Chiesa figliuola d' Amore e la Sin-
gola serua di Sgomēto. Questo nō mai si Vietò da Paolo,
se si riflette, non co' Giudet, à perdite temporali, mà, co'
Fedeli, à danni perpetui. Con la Memoria di essi il Messia
dispose i suoi Apostoli al Martirio, e chi disegna altura di
l'aprità, si spofondi prima negli abissi della pena. Come
giunsero gl' Israeliti in terra santa, così deriuereino Noi
e alla Perfettione e alla Beatitudine , cioè ricreati da
Nuouole di Carità , e atteriti da Fiamme di Timore .

Con

54



On' le parole alligate questa sera da mè, e stamane recitate da' Sacerdoti nel santo Altare, fecel' Apostolo vn Ritratto al naturale della Chiesa di Corinto, in que' tempi Santuario di virtù, e Seminario di Martiri. In detta Immagine io primieramente riconosco vna fedelissima Copia del Cielo empireo, doue gli Angeli viatori, cō la santità de' loro atti, si abilitarono alla Visione beata. Secondariamente ammiro in essa vna indubitata profetia di questa Casa di Probatione, in cui e i nuoui Serui di Dio col feruore dell'opere si dispongono al' Apostolato, e i Prouetti, colla esemplarità del viuere, lo perfectionano in se stessi, e l'improntano in chi gli offerua. E di vero, chi può negare all' infinita Congregatione de gli spiriti angelici l' encomio, che Paolo scrisse in lode de' Corintij: *In omnibus diuites facti estis in illo, in omni verbo, & in omni sciētia*. Similmente nō ci fara, chi non affermi di questo piccol Gregge ciò, che l' Apostolo testifica de' suoi Neofiti: *Ut nihil vobis desit in ulla gratia*. Che se à mè si chiede, qual fosse la ricchezza, che tanto esalta il Dottor delle Gienti ne' suoi Discepoli, io dico essere quel colmo di Carità, la quale, in onore del suo Dio, disprezza il Creato, e viue con brama di morire per esso. Tutto è vedere, con quali mezzi que, fortunati Cristiani, intempo sì breue, passassero sì oltra negli acquisti della Perfectione. Il che si esprime nell'accennata Lode, mentre l' attento Maestro dichiarandogli Eleuati dall' Affetto, gli mostra insieme depressi dalla Paura amando bensì. Si in Dio la grandezza de gli Attributi, mà tremando a' rigori dell' Ira. Onde, come li chiamò Ebrij d' Amore, per l' offerte che faceuano alla Diuinità delle proprie vite; così li dipinse stupefatti dalla Timenza, per l' expectatione nel giorno finale di Cristo, remuneratore de' Giusti, e giudice de' pueruoli. *Ita*

vi

ut nihil Vobis desit in vlla gratia, EXPECTANTIBVS SIVE
revelationem Domini nostri Iesu Christi. Or se a' primieris
 Cattolici, i quali continuamente aspirauano a gli
 equale e alle spade, bisognò il Terrore del Tribunale
 diuino, e la Memoria degli eterni gastighi; vi conser-
 uerete, che io raccomandi a chi mi ascolta la Ricor-
 danza de' nostri estremi. Tanto più che a gli ardori
 della Carità non si oppongono i geli dello Spauento,
 mà gli accendono, mà li moltiplicano, mà li conser-
 uano: posciache, senza i soccorsi di tal' Orrore, non
 può verun Bene lungamente durare, e con essi ogni
 Bontà o dura, se già fioriuà, o se mancava, germina-
 glia. Questi saranno i due Punti del mio Discorso. Si
 cominci dal primo.

§§ E sì necessario il Timore diuino al manteni-
 mento delle Virtù, che a' Confessori di Cristo; e glo-
 riosi per le catene sofferte in difesa dell'Euangelio e ri-
 ueriti per le facultà abbandonate, in onore della Fe-
 de, alle rapine del Fisco, non assegnò San Cipriano
 altro Custode, dal Tremore in fuori, concepito nel
 cuor umano all'aspetto de' fulmini, che Iddio scarica
 dal trono della giustitia su' monti del Fasto e negli
 abissi dell'Accidia. *Sic tantum TIMOR IN NOBIS* Lib. 2. F. 2.
INNOCENTIAE CUSTOS, ne accepta securitas IN- To. 2. 57.
DVLGENTIAM PARIAT, & vetus denuò hostis obre-
pat. Io godo, dice Cipriano, dell'innocenza, da voi
 recuperata nel Battesimo. Godo del fuoco amoroso,
 che in voi accendono la lagrime penitenti. Godo, che
 le mere de' vostri desiderij lieno le smanie de' Tiranni,
 lo spasimo de' tormenti, e l'agonia delle Croci. Con-
 tutto ciò, non vi stimo sicuri, se non vi veggio paurosi:
 poiche la stessa tranquillità dell'Anima, proscolta da
 colpe, può cagionarsi naufragij, nò solamente di mis-
 fatti reiterati, mà di apostasie improuise, se al bel se-
 renò della Gratia non si fràmettono le oscure nuuole
 de' Supplici. Nò, nò, l'innocenza non rimarrebbe

in Voi, se Voi la scompagnaste dalla Paura, e se a' morsi del petto, sopiti dalla bontà riguadagnata, non sopraggiungessero penosi morsi provocati dalla salute, finché viliamo, pericolante. Gli Egittij sono sommersi, mà nella l'Egitto, quasi l'Idra seconda d'aufferarij, e tiranna operatrice di catene. Adunque, *Sic Timor in nobis innocentia cultos*, NE VETYS DENVO HOSTIS OBREBAT.

36. Intenderemo, quanto sanamente ciò persuadesse Cipriano a' Fedeli imprigionati per Cristo, se passiamo a riconoscere nel Paradiso terrestre le Scene, che qui si aperse, a sì gran danno e di Adamo e nostro, il diuino Timore, alquanto appannato dagli aliti velenosi della Serpe insidiatrice. Era sì maravigliosa la santità de' primi Padri in quel Distretto di spirito, che quasi maggiore non può colorirsi nel Cielo stesso, tra Compuntori della Beatitudine. Il viuere de' nostri Progenitori consisteva in meditationi perpetue della Divinità, in apparizioni frequenti degli angeli, in visioni fauorite di Dio, in osservanza esatissima de' preceetti, in purità immacolata di cuore, in sublimità di pensamēti eterni, in voleri trasformare i decreti diuini. Vdiamone la descrizione da Gregorio Papa. PANIS eius fuit visionis diuina DELECTATIO, Verbi Dei satietas, internae quietis gaudium, lucis inaccessibilis splendor, sapientiae reflectio, Angelorum societas, amor Dei, tubilum spiritus, contemplationis suauitas, colloquutionis desiderium, securitas mentis, PRÆSENTIA CREATORIS. Può immaginarsi in Creatura veruna, o profumata da gratia, o incoronata da gloria, perfezzione superiore a questa? E tuttauia Satanasso non diffidò d'abbatterla. Or egli, non dico per offuscarla, mà per estinguerla, nè dico per iscemarla, mà per distruggerla in tutto, procurò non di spegare ne' primieri huomini, o l'affetto al meditare, o la rettitudine nel viuere, o

en. Pl. 5.
Irenaeus.
T. 32. 335.

la santità nel volere, o l'ardore nell'amare. Non li dissolse dall'adoratione del sommo Bene, nè sparìb dell'inconuenienza di quel Precetto, che gli allontanaua dall'Albero vietato. Non gli animò, a disfarsi dall'indiscretion di vn Dio capriccioso, il quale hauea loro consegnato il comando di vn Mondo, e poi proibua loro l'uso d'vn Frutto. Non gli accese a rapine, non gl'infiammò a lasciuie, non gli esortò a' passatempi, non gli spinse a fabbricare Statue d'oro, da proporsi a' posteri per Deità dipendenti dalle lor mani. Tentò solamente di rincorare la Paura, e di indolire lo Spauento, conceputo, della morte minacciata al saggio delle frutta: e ciò fatto, partissi. *Dixit autem Serpens ad Mulierem: NEQVAQVAM MORTE MORIEMINI.* Non si colse vñ dal cuore della Femmina il Terrore, che subitamente vi entrarono la concupiscenza del pomo, l'odio della legge, il Gen. 3.4. disprezzo della pena, e finalmente o la dimenticanza, o la non curanza del Facitore. Tanto che deliberò ella, a costo dell'immortalità e a dispetto del monitorio, di antiporre vna Mela ad vn Dio, rinunciando, a piè del Legno, e gratia santificante, e beatitudine promessa, e imperio pacificamente posseduto sopra quanti animali, o viuessero in terra, o volauano in aria, o ognizzauano nell'Oceano. Alla veduta e di spettacolo sì funesto, e di scapiramento sì precipitato, esclama Tertulliano, *TIMOR FVNDAMENTVM SALVTIS EST.* Quasi dicesse quel grand'huomo: senza ornamento di cornicioni, e senza vaghezza di colonnati l'Edificio può resistere e a' denti del tempo, e a' tagli delle tempeste. Può anche durare senza riparo di tetti, se non secoli almeno anni. Ma niuna Mole, per ricoperta, per fortificata, per abbellita che sia, può restare in piedi vna sola ora, se i fondamenti o inghiottiti spariscono, o allagati si aprono, o minati si muouono. Può l'Anima viuere in gra-

De. Cu.
tu Exm.
To. 58.
228.

gratia, ancorche non contempli; può fiorire in onestà, ancorche non lagrimi, può ritenere le tavole della Legge, ancorche chiuda i volumi de' Profeti, sì opportuni alla costanza, e quantunque non apra l'Erario sì necessario alla misericordia: mà se non teme non viue. Però al tronco della Pianta interdetta Iddio non scrisse con penna d'oro, Se mi amate, astenetevi; mà con iscarpello di ferro vi scolpi, Se mangerete, morrete. Sì che, mentre nell'Eterno Padre altro Tutore deputò all'Innocenza originale, saluo il Timore di morte irreparabile; e l'infernale Auuersario non s'ingegnò di sbandire dal Paradiso altra Virtù, saluo che la Paura delle diuine vendette, chiaramente si conchiude, ogni più fina Integrità soggiacere a miserabili cadute, se il Terrore lascia di sostenerla. **FVNDAMENTVM SALVTIS EST TIMOR.** E le Macchine più alte rouinano, se i fondamenti le lascino: e a nostri Progenitori il gran numero di perfettissime doti suani repentinamente, tosto che licenziarono dal cuore l'Orrore profitteuole de' supplicii dinunziati.

57 Alle sciagure, che cagiona il Timore esiliato, fanno consonanza gli auantaggi, che produce il Timore introdotto. Si può vedere nella Chiesa di Cristo attione o più magnanima, o più eroica, o più santa, più superiore alla fiacchezza della natura, e più conforme alla robustezza della gratia di quella, che ognun di voi, che qui sedete seguaci della Croce, faceste, nella prima ora della vostra entrata nella Casa di Dio? Non è miracolo sufficiente ad illupire la Terra e'l Cielo, gli Huomini e i Serafini, trouarsi tanti Giouani, nel fior degli anni, nel verde della libertà, nella primavera del vigore, nell'autunno delle concupiscenze, sul maturarsi de' diletti, all'apparire de' gli onori, abbaodonare in vn punto agi, tesori, delitie, comandi, padre, patria, e nudi salire vn Caluario sì erto, quanto è quello, per agoniz-

nizzare nella sua cima sul tronco di vna Croce , la quale , per allungarci la morte , non ci priua di vita? E chi mai hà potuto staccare figliuoli sì amati dalle braccia de' parenti ? Chi hà dischiudati da glorie , da signorie , e da magistrati , Animi di tanta indole , di tanta viuacità , di tanta stima , per inchiodargli al pesantissimo giogo della vita claustrale , che a chi rinasce in Cristo porge fiele per latte , e prepara cenere per pane ? Spropriamente sì prodigioso non può prodursi se non da onnipotenza di Timore . Eccone l'ap-
 predittione ne' Treni di Iob. *Semper enim, quasi TV-
 MENTES SVPER ME FLVCTVS, TIMVI Deum* .
 Non è credibile l'atto , che danno i Piloti alle merci nell'imbarco . Le balle , le casse , i sacchi , gli sportoni si dispongono nella carena del Vascello con sì attento studio , e con simetria sì esatta , che ogni cosa parata , non condotta nel Legno . Mà che ? appena i turbini del Cielo e le onde del Mare cominciano a tra-
 uagliare la Naue , che i Padroni stessi delle droghe più fine , de' drappi più ricchi , e de' metalli più pretiosi , slogando da' liti , e rimuouendo da' fondi scrigni forzierie e cassoni , confusamente gli ripongono , o per dir meglio , li buttano sù la corsia , e con grida miserabili , chiamaudo in aiuto passaggieri e soldati , con le braccia di tutti fan getto ne' vortici a tirati di quella immensa ricchezza , che dapprima custodiuano con sì grande affanno . *CVNCTÆ RES ,
 dice Gregorio , in despectum mentis veniunt , AMO-
 RE VIVENDI . Cùm enim fluctus eam , quam dese-
 runt , MORTEM MINANTVR , NVLLA TVNC
 NAVIGANTIBVS RERVM CVRA , ea ipsi quotque
 ex navi proueniunt , pro quibus longas navigationes sum-
 serunt , Se tanto fa il Timore della morte tempo-
 rale , che non farà l'Orrore dell'Eterna ? Sì , sì , ognun di Voi buttò negli abissi e robba e parentela , e com-
 dità , e padronanza , perciò che , tra le tempeste
 ella*

Iob. 31. 23

 Lib. 31.
 Mor. 7.
 To. 3. 33 72

della vita signorile, dubitava di pericolare nella salute. Non siete Voi quegli, che interrogati da me, con quale violenza v'induceste, a spogliarvi di fortune sì abbondanti nel meglio de gli anni, e nel sommo degli applausi, mi protestaste intrepidamente, tornar conto qualsivabbandonamento e di sangue e di maggioranza, per assicurare l'Eternità. Se tal pensiero vi arrolò al soldo del Crocifisso, dal fango di Babilonia vi trasportò a' timiami di Gerusalemme, per mutare le licenze in penitenze, i passati tempi in compunzioni, i teatri in solitudini, le cacce in pianti, i conuitti in digiuni, le dissoluzioni in contemplazioni, il comando in seruitù, l'abbondanza in mendicità, i bissi in cilicij, le collane in funi, le gioie in piaghe, i troni in Croci: chi negherà, la perfettione più sublime ingenerarsi ne' cuori Cristiani dalla paura più sprofondata? Onde chi, stringendosi con essa, quasi con madre d'ogni bontà, non esclamerà in lode di lei, *Omnia bona venerunt mihi pariter cum illo?* Tacete Voi? Non tace Gregorio: il quale alle tempeste del diuino Spauento attribuisce tanti miracoli del viuere religioso, che consiste in vn perpetuo naufragio di felicità transitorie, cagionato dalla gran nausea, che di esse muoue a noi il sospetto di perdere il Cielo, se non perdiamo il Mondo. *Nam velut tempestate deprehenso pondus Nautis adijcimus*, QUANDO AB OPPRESSA MENTE DESIDERIA TERRENA REMOUEMVS.

Sap. 7. 11.

§ 8. Nè sol le prime fughe dalla casa paterna e da' beni ereditati debbono assegnarsi al tanto conoscimento de' nostri nouissimi, mà da esso de essi riconoscere la perseveranza nell'odio e alle ricchezze abborrite, e a' progenitori abbandonati. Dico poco: posciache la Ricordanza del giorno estremo, non solamente ci slaccia dalle poppe materne, mà le ammareggia sì fattamente, che a noi sembrano mammele anzi piene di

di veleno, che colme di nutrimento. Così non pure ci auuilsce i patrimoni je le patrie, accioche disordinatamente non si amino: mà le attossica con tal artificio al palato dell'anima, che dall'vltime ella eroicamente si slontana, ed euangelicamente odia i primi e gli detesta. Quindi è, che a' Monaci antichi niuna cosa più premeua, che l'assodare i Nouitij dell'Eremo sù la fermezza di que "Tremori, da' quali chi viue sbattuto, è certo di non crollare. *Principium nostrae salutis*, disse Cassiano, *EIVSDEMQUE CVSTODIA TIMOR DOMINI EST: qui, cum penetrauerit hominis mentem, CONTEMPTVM EI RERVM OMNIVM PARIT, obliuionem parentum, mundi que gignit horrorem.* Come se quei gran Vecchioni, così protestassero a' Giouani nel vestirgli dell'Abito: Figliuoli, non vi fidate dell'Eremo, se in esso non manteneate, a conseruatione della Virtù, il Timore diuino. Non vi lusinghino o i digiuni sì rigorosi, o le Vigilie sì lunghe, o il Coro sì diuoto, o il Sacco sì aspro, o la Grotta sì stretta, o il Silenzio sì indispensabile, o la Solitudine sì orrida, o la Penitenza sì dura, o l'Esilio da patrie, da parenti, da città, da huomini, e da spassi irreuocabile. Poiché sì angelico apparato di Perfettionè, in questo Paradiso di dolori, non basta a difendere l'Innocenza, non che a promuovere la Santità, se l'Angelo nostro Tutelare non gira sempre sù gli occhi Voltri l'infocata Spada dell'Eterna Giustitia. Girolamo, nostro Maestro, viueua di crude erbe, dormiua sù nuda selce, grondaua sangue dal petto lacerato col sasso, comentaua Bibbie, e dimoraua con Fiere. Tutta uolta si confessò perseruato da misfatti del Suono della Tromba Finale dell'vltimo Sin dacato. E voi, inesperti di zuffe, fiorirete immaculati, senza il rimbombo de' Tuoni vendicatori. Ah, *Fuit amētum nostrae salutis, eiusdemque custodia, Timor Domini est.* Or pensate, se diuerrà Perfetto in Chiostrì

Serm. Dom. del P. Olina P. IV H di.

Lib. 4. c. 39
To. 48. 75

discreti vn Principiante di spirito, se, frà le Rupi e le Tigri, pericolosa la salute degl' Ilarioni e de Macarrij, quando loronò si apriva l'Inferno, per temer Dio. *Custodia Salutis Timor Domini est.* Questo può tutto. Non è mai sterile, affermauano i Cenobiarchi della Tebaide, la santa Paura trasmessa a' nostri Animi dalle diuine scritture: mà sempre, a guisa di Thamar, partorisce due gran Gemelli, dimenticanza di Sangue e detestatione di Secolo. PARENTVM OBLIVIONEM, MVNDIQUE GIGNIT HORROREM. Non dice l'Autore; chi teme le Folgore del Cielo non ama, in pregiudicio de' suoi proponimenti, o gli autori della sua vita, o i rampolli della sua casa. Dice, il rimbombo de' tuoni diuini nè pur lascia memoria de' genitori e del Casato. Così parimente, per l'acuto taglio della Spada celeste siamo talmente diuisi da' beni transitorij, che alle lusinghe de' poderi rinunziati si riflette con quella vertigine, con cui si rimirerebbono i precipitij di vn baratro felicemente scampato. *Obluionem parentum, Mundi que gignit horrorem.*

59 Tutto ciò, e più di ciò fa il santo Timore, quando regna nell'Anima: da cui, se ella, anche per breue tempo, si apparta, impetuosamente l'assaltano e vergognosamente l'espugnano sì la parente la dimenticata come il patrimonio non voluto. E dappoiche San Gregorio esprime l'Orrore a' tormenti eterni co' getti, che i Passaggieri fanno della roba, per iscanfare il naufragio minacciato dalla burrasca, proseguiamo l'allegoria, nel rilassamento della Paura. Voi vedrete, nel calar dell'onde e nel cessare de' venti, tornar la Naue a vele piene donde fuggì, e dar fondo oue fece perdita sì miserabile de' suoi carichi. Quiui, gittate l'ancore, doue con vncini, doue, con funi, doue con pertiche s'ingegnano e marinai e trafficanti di ribauere lettieri, di recuperare ferri, di ripescar lane quantunque inzuppate d'acqua sal-

ma-

mafra e rose da sale. Esclamo attonito a sì strana mutazione, edico a' Nauiganti. Non siete Voi quegli huomini, che poco dianzi scaricauate il Vascello da' pesi più pretiosi, che lo grauuano? Come dunque voi stessi, che affondauate sacconi d'argento e sacchi d'oro, voi che sommergeuate, con prontezza sì grande, droghe sì rare, voi che intrepidamente seppelliate ne' cupi delle tempeste e porcellane dell'India e ambre del Settentrione, ripigliate ora con tanto sudore gli auanzi del naufragio, e i rimasugli del getto, ritirando in poppa tele e tauole, dopo hauer consegnati a' profondi del mare sì bronzi come auorii? Ciò segue, risponderebbero, per beneficio della calma, al cui apparire è sparita la Temenza. E non è questo, quel che talora, accade a' più generosi Sprezzatori de' talami e de' dominij? Quante volte chi, nel caldo de' gli sbragottimenti eterni, hebbe a Schifo i baci della madre e i pianti del padre, di poi è ito dietro a' pronipoti ritrosi, che assai più fuggiuano di veder lui, che non fuggì egli di veder i congiunti seco per primo grado di sangue! Sono per auuentura pochi coloro, i quali, dopo rinunzie di signorie, e dopo castelli venduti, per souenire mendici, dal chiosiro riuomitati al secolo, hanno con vituperio di liti, e con infamia d'accordi ripescati villaggi e chiesescafe, per viuere Cittadini non bisognosi, doue non vollero signoreggiare, quasi dissi, coronati? Da sì brutti obbrobrij rimane contaminato non solo, chi attualmente si riconduce a' palazzi paterni, mà chi vilmente sospira ciò che magnanimamente abborrì. Effetti tutti ignominiosi del diuino Timore o dormiglioso in noi, o da noi licentiatò. Tanto auuiene a' mal sodisfatti dell'offeruauza regolare, quanto già occorse a' mal contenti de' viaggi Mosaici. Aspirauano quegli ingrati Israeliti a' datteri e alle carni dell'Egitto, infastiditi e de' sapori del pane an-

Exod. 16.3 gelico, e de' conforti delle visioni diuine. *Quando sedebamus super ollas carnum, & comedebamus panem in saturitate.* Ah, sconoscenti! E non vi auuedete, che il terrore cessato in voi de' grauamenti tollerati e degli strapazzi sofferti, quello è, che v'infiamma, a ritornare donde vi partiste. Vi souengono le carni, che mangiauate? perche non vi souengono gli esattori, che vi diuorauano? Vi ricordate del pane, che vi ristoraua? or come non vi ricordate delle paglie, che impastauate con creta? V'immaginate l'ortaglia di Memfi? immaginateui parimèto i tegoli di Ramesses, e come riflettete, con somma ingratitudine, a' palmeti del Regno che odiaste, così riuoltateui alle sferze del gouerno che vi batteua? In somma, sel'appetito delle viuande perdute fa che rimirate a' forni del ristoro, la ricordanza della tirrania prouata vi astringa a ripensare le fornaci della seruitù e i lauori della schiauitudine. Tanto dico a chi vacilla ne' Chiostri di Cristo, quanto ho detto a chi mormorò nelle arene di Moisè. Se la fantasia ci rappresenta le verdure delle ville lasciate, ci rappresenti insieme i misfatti da noi commessi tra' fiori delle compagnie viziose. Il trastullo de' giuochi ci richiama a' nostri tetti? ce ne ritirano le bestemmie. che nelle perdite proferimmo. Il godimento delle scene c'inuita alla patria? da essa ci allontanino l'intemperanze imparate dagl'Istrioni. Là libertà goduta solletica all'uscita? Le tante catene di graui colpe lauorate trà, le licenze giouanili ci fermino nella costanza de' feruori principiat. Le conuersationi de' nobili, gli ossequij de' serui, i vezzi de' domestici, gli accarezzamenti de' congiunti sforzano al ritorno? come si pesa la dolcezza delle amicitie abbandonate per ripigliarle? così, per abborrirle, si bilancino gl'inciampi, i crolli, le cadute, i precipitij, cagionati da esse. Nè dite, se io torno, non pecco. Non pecherà, se ritorno men-

mentre confessi, che, prima di partirti, preuaricasti? E pure quando tu quiui giaceui, disegnaui il diuin^o seruitio, desiderauì la casa di Dio, ti disponeui al sacro Abito, ti preparauì a' santi Ordini, ti conlordinui vna vita in tutto angelica. Or se l'infestione del Secolo fu sì maligna, che, per ischiuarla, non ti bastarono nè il tedio delle delitie, nè il desiderio della Croce, nè l'altezza della Vocazione, nè la stima dell'Apostolato, nè la sollecitudine della Salute, nè i rimorsi che tollerasti, quando il senso ti abbatteua; Con qual temerità confidi ora di preservarti dalle lordure del Mondo, quando rientrassi ne' suoi pantaloni, stomacato de' sacramenti, fastidito dell'innocenza, nemico della Croce, ribello del Chiofiro, sitibondo di libertà, auido di dilette, ambizioso d'onori, e finalmente o dolente o fuggitiuo della fedeltà giurata a Cristo? Presunzioni sì storte, e speranze sì vane sono frenesie di febbricitante ch' esce di vita, e non propositi di viatore, che si auuij alla patria. Come i soli bastioni di Faraone poteuano arrestare il viaggio degli Ebrei a' piani dell'Egitto, così il solo tribunale di Cristo può attrauersare agl' incofanti la ritornata alle praterie del piacere. **PRINCIPIVM SALVTIS NOSTRÆ, EIVSDEMQUE CVSTODIA TIMOR DOMINI EST: qui, cū penetrauerit mētem, Mundi gignit horrorem.**

60. Piacesse a Dio, che alquanto più lungamente ci contētassimo di trāttenerci ne fondi della Paura e tra' ceppi del Tremore, senza tentare sì presto i voli della Carità e i rapimenti dell'Affetto. Doue, doue, grida Gregorio, s'incamina quell'Alunno della Croce, sì fresco di anni, e sì auouo di conuerfione? al Sancta Sanctorum, per goder quiui le fragranzie dell'vnione con Dio. Al sancta Sanctorum? Ah si ricordi costui, esclama il Santo, vn tal godimento di profumo angelico riserbarfi al sommo Sacerdote, che hà

L. 4. in.
Reg. To.
85 107.

Il petto ricoperto di gemme e non accenderfi da' novelli Leviti, che hanno il cuore o sopraffatto da piaghe per le passioni tuttraia aperte, o scontrafatto da cicatrici per le sceleraggini mal purgate, Prima di giungere all'altare dell'Amore che ricrea con incensi, è necessario dimorare per anni all'altare de' sacrificij, doue il Timore suena vittime, sparge sangue, e incenerisce olocausti. ALTARE PRIMVM COMPVNCTIO TIMORIS EST, *altare secundum compunctio Charitatis.* Deh, non perdetevi sì presto di vista le carnificine dell'Ira diuina Voi, che usciti nouamente da' cretoni sdruciolosi di vita secolare, appena entrati nel tempio della Religione alzate il sacro velo, per intruderui a' carboni serafici di droghe santificanti, che la Carità del Verbo comunica all'Anime deificate dall'osservanza ed invecchiate nell'innocenza. Non si passa alla soauità de' gli odori pontificij, se prima tra' coltelli dell'Orrore non si fa sangue de' sensi, e se coll'acciaio de' diuini giudicij non si dà morte a' vizi, che ci uccisero. *Primum Altare COMPVNCTIO TIMORIS EST, secundum altare compunctio Charitatis.*

61 Nè creda veruno di poter dal Timore trasferirsi all'Amore, come il Pontefice ebreo coronato principe de' Sacerdoti, passaua dall'Altare dello sbigottimento all'altare delle dillette. Lasciava egli il luogo dello scempio, quando entrava a' fumi del Sancta. Non così fa chi, purificato co' terrori della Giustitia celestiale, s'inuia a' gli abbracciamenti de' diuini misteri. Dee, chiunque vien chiamato al bacio di pace, imitare l'Angelo dell'Apocalissi, il quale, se mise vn piede trà le rose della terra, vn'altro ne ritenne tra' vortici del mare. Però auuiciniamoci talmente a' fioriti sentieri dall'vnione con Dio, che non perciò usciamo giammai da' laberinti spinosi delle minacce di Cristo. *Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, ecco i narcisi della*

carità, mà **EXPECTANTIBVS REVELATIONEM**
Domini nostri Iesu Christi, ecco i pugnali dello spauento
 A questa conuersatione di sgomenti frà tenerezze al-
 luse Tertulliano, quando, come vdiste da principio,
 chiamò la memoria timorosa de' nostri estremi, fonda-
 mento della nostra salute. **TIMOR FVNDAMENTVM**
salutis est. In tal proposito degnissima è l'osservatio-
 ne, che Santo Agostino fece, comentando l'Euan-
 gelio di San Giouanni, Chi tralasciasse di fabbricare,
 dic'egli, dappoi che ha riempiti con sodi macigni i
 profondi fondamenti d'un Palazzo maestoso merite-
 rebbe gli scherni fatti a chi principiò la Torre euan-
 gelica, nè la finì. **HIC HOMO CÆPIT ÆDIFICARE**,
et non potuit consummare. Mà assai più biasimo ripor-
 terebbe di frenetico chi, abbellita la faccia dell'Edifi-
 cio e terminato il primo piano, solleuando i solai del-
 la Fabbrica, inuaghito dell'altezza e della bellezza di
 essi, scauasse i fondamenti, noiato di tanta mole sep-
 pellita. Ciò sarebbe edificare rouine, e rendersi, dopo
 spesa sì grande, ludibrio del volgo. Si dee sempre più
 e innalzare, e perfectionare la Macchina, mà non
 però può sottrarsi alla sublimità del tetto la base,
 che lo sostiene, *ut perficiatur, quod struitur*, **ADDI-**
TVR ÆDIFICIVM, NON SVBTRAHITVR FVN-
DAMENTVM. Io non dico, che da' Serui del Croci-
 fisso non si aspiri all'elevatione degli affetti, che go-
 dono l'Anime innamorate di Dio. Dico con tutto
 ciò, che in tal modo debbono auuicinarsi co'sen-
 timenti al Cielo, che sempre rimangano in terra co'
 piedi, i quali poggino versol'inferno. Si am, mà si
 tema. Appunto come i gran Signori, benchè non
 riseggano nelle grotte de' fondamenti, mà dimorino
 nelle sale, e passeggiino le gallerie, conseruano non-
 dimeno i fondi massicci, come sostegni e delle log-
 gee delle stanze. Tanto facciano gli Amatori del-
 la perfectione: viuanò nella elevatione della Pietà,

Luc. 14.29

Ira. 2. 198.
in. Io. To.
38. 334.

e quanto soffrono, tutto sia a pura gloria del Creatore che amano. Tuttavia vniscano all'altura della carità professata la sodezza, quantunque bassa, del Timore, che gli santifica. Altrimente, come nel Paradiso terrestre, mancata la Paura, mancò la Innocenza, e come nel Mare, finite le tempeste, finisce il getto: così, se a' cuori nostri negheremo le palpitationi del Terrore, smarriremo i godimenti della Carità, dipendèdo i voli dell'Affetto da' ceppi dello Spauento. FVNDAMENTVM SALVTISEST TIMOR.

62 Già odo le obbietzioni, che a me preparano i seguaci dell'Amore, Pare ad essi vn miracolo di natura, e vn prodigio di vaghezza, l'artificiosa formatione del Vetro. L'Artefice [dicono] con aliti delicati ora ritonda l'arene liquefatte in Globo, da ogni parte diafano; ora allunga la viltà della materia in Fusta trasparente; ora allarga in Tazza figurata la bassezza della pasta; ora finalmente solleva o in Piramide o in Colonna quel denso liquore, che, per altro, se cadesse nella terra, la lorderebbe come abbietto pattume. Tanto può il Fiato umano, simbolo dell'Amore: *Sibilus aurea tenuis*. E non son questi gli effetti marauigliosi della diuina Carità, sì familiari a' Monasterij; ne' quali basta o il suono d'vna squilla, o la voce d'vn Presidente, per operare, che ognun de' Monaci prenda tante figure di virtù souraumane e differenti, quante non ne potè fingere la Poesià temeraria ne' suoi Protei bugiardi, tramutati dal vizio in sembianze o elementari o bestiali? Io consento a' gli aliti dell'Amore, quel poter essi ne' Cuori santificati, ciò che ciascheduno ammira nel fiato di chi lauora Cristalli, Nòdimeno si auuerta quella tal Massafsa, di cui si formano lauori sì varij, non riuscire nè trattabile a' ferri nè arrende uole a' soffiamenti, se pri, ma di stenderla i Lauoratori, nò la pestano con mazze, e non la stemperano cò fuochi. Ne volete le proue?

Sù

3. Res.
28. 12.

Sù la Sabbia di Murano , per quanto soffiassero quei tanti Vasai d' Officine sì numerose non formerò bono , in cent' anni , vn solo calice da credenza . E pure dalle spiagge del Castello si caua la materia pe' vetri . Fuoco , fuoco ci vltòle , per disporre a' disegni dell' arte , e all' vbbidenza de' s'istila materi de' vasi , lo pure ammetto come marauigliosi gli artificii della Carità : mà voglio , che precedano le violenze dell' eterno Incendio , ripensato da chi si sottomette alle disposizioni dell' Amore . Adunque , come il Vetro , benchè si assottigli in coppa dall' aura de' labbri , tuttauia , nell'atto stesso della formatione , si maneggia da dure molli di ferro , e prima passa allo strugimeto delle fornaci che a' respiri de' lauorati , da' quali anche formato ripassa à fiamme , per assodarsi nella Figura riceuuta . Così conuiene , che da' rigori de' Nouissimi riconosciuti si salga a' soauì riposi della Diuinità abbracciata . Altrimente , se si abborriscono ardori di carboni e stritolamenti di martelli , non fabbricheremo Fiale per l' altare , mà bensì Botte da trastullo . Tanto accade à Giouanetti spensierati , quando , per ricrearsi , soffiando in cannoncini tinti di acque insaponate , empiono l' aria di ampolle . Nell' vscire que' Globi trasparenti si rendono e gratiosi e amabili a' riguardanti . La figura di essi , per esser sferica , è perfettissima ; la delicatezza de' palloncini , essendo oltre modo sottile , è sommamente gratiosa , le iridi che da ogni parte del liquore ritondato splendono , muouono inuidia a' gli archi baleni . Tutta uia Sfera si vaga , sì colorita , sì risplendente , non dico se cade supunte di lance o se vrra in durezza di porfidi , mà semplicemente se incontra ò la fragilità d' vna fronda o la morbidezza d' vn fiore , incontanente suauisce , e si riduce in mera schiuma , più sch fa di prima . Ecco i parti , anzi gli aborti di Forme lauorate da soli aliti , senza arsure di brace e senza

senza tortura di tanaglie. Simboli sono questi di chi, trascurati gli Orrori delle vampe e smarrita la Reminiscenza de' gastighi, ardisce di consegnarsi ad amorosità di spirito: le quali, come a' mal fondati nel diuino Timore possono dare qualche apparenza, per breue tempo, di fermezza, quando manca loro contrasto, e quando galleggiano quasi bolle nell'aere, così, per nùtun conto, possono stabilire l'apostolato in altri petti, saluo che in quelli, che a' refrigerij della Carità sono passati da' crociuoli della Paura. Tali Anime, che qui rilucono, a guisa d'ampolle, fregiate d'azzurri, e che da noi si amano sì per la gratia della verecondia come per qualche rugiada di lagrime, nell'uscire di quà, à qualsisia incontro, che loro si opponga, o di scienza non acclamata, o di pietà non riconosciuta, o di malagevolezza imposta, o di condiscipolo preferito, o di superiore non beneuolo, o di vfficio stentato, o di licenza non sottoscritta, o di teatro chiuso, o di cattedra differita, o di eredità sopraggiunta, o di attione ripresa, o di grado men' onoreuole, di Globi che apparivano spruzzati di colori celesti, improvvisamente disfatti, cadono a terra, e conosciuti misera Spuma infelicamente svaniscono, e obbrobriosamente, da chi abboimina maschere d'ipocrisia si calpestano e si fuggono. Ecco doue termina la finta delicatezza di spirito, non fondato in ferietà di timore, e non conforme all'arsura de' Corintij, bramosi di palme, mà sgomentati da pene. *Ita vt nihil vobis desit* IN VLLA GRATIA, EXPECTANTIBVS *reuelationem Domini nostri Iesu Christi.*

63 Suentata la Vanità della Diuotione poco dureuole, altri si fanno auanti su' Galeoni, tanto celebrati da Santo Ambrosio, e da lui antiposti, com'essi vantano, alle Galee, non per altro, se non perche quelli si muouono alla foauità di vele gonfiate, e queste sono, con infelicità di ciurme battute, condotte à
forza

forza di remi, non senza infinito stento di chi le guida. Siche oue, su' Vascelli d'Altobordo chi tuona, e chi canta nel volo del camin: ne' Legni lunghi, e stridono le catene, e sudano i remiganti, e fischiano i flagelli, vdeendosi soli gemiti, e rimirandosi penose liuidure. Or chi non discuope, nello spandimento de' lini, esprimerli dagli Zeffiri gl'influssi dell'Amore, tanto più beati de' cordogli della Paura, quanto precedono in facilità le vele a' remi, e quanto viuono più fortunati i Piloti che danzano mentre la Naue viaggia, di quel che viuano gli schiaui, nel corso violento de' Nauilij, *Quid iis gratius*, esclama Ambrosio, **QVÆ NON VERBERE AGVNTVR, SED SPIRAMINE.**

Lib. 4. Hex
5. cap. 10.
10113.

Primieramente rispondo, nel testo addotto non compararsi dal santo Dottore a' Vascelli tondi i Vascelli lunghi. Antipone più esatto egli nel luogo allegato a' Corsieri che corrono i Galeoni che veleggiano, preferendo la velocità di questi, spinta da frescura di venti, alle carriere di quelli feriti da sproni e stimolati da sferze. Tutta uolta, da che tanto poco si diuersificano da' Caualli i Rematori, sì nella tolleranza, de' flagelli come nel tormento delle piaghe, io di buona voglia concedo più felice chi nauiga a vele, che chi solca l'acque co' remi. Non per ciò mancano a' Galeoni simboli di Timore, quali sono ancora che gli fermano, bombarde che li saluano, gomene che gli legano: balestrieri che li riparano. Aggiungo, nella nauigatione della vita presente, da San Giouanni Grisostomo assegnarsi a' Legni meglio spalmati per timone il Timore. Esclama però il Santo, tant'essere impossibile, non arrenare ne' guadi delle concupiscenze, e non vrtare in secche di colpe, senza la sicura guida del Timor santo di Dio, quanto sarebbe malageuole a' Comiti, o scanfere sirti, o afferrar porto, abbandonati dall'

dall'indirizzo del timone. Più oltra. A questo egli antipone la Paura, come quella, che non solamente dirizza la nauigatione in porto, mà di più accheta le tempeste, raffrena i venti, incalma l'onde e raffrena il Cielo. A quali sconcerti niun Timone, per vasto che sia, può opporsi giammai, rompendo bensì egli la furia de' marosi, mà non ricalmando lo sconuolgimento dell'acque nè disciogliendo le smanie de' Timoni. Tal potenza, negata alle Tauole che guidano Navi, da Dio si concede a Tremori che turbano Cuori. Vdiamo Gio: Grisostomo. TALIS CONTVRBATIO MATER EST TRANQVILLITATIS. Qui

In. Pf. 6. T.
31. 22.

ita conturbatus est, omnem tempestatem expellit. QVI horret, tremis. & PERTVRBATVR, QUIETAM REDDIT COGITATIONEM SVAM: Qui però tali non est anima praditus. GRAVES FLVCTVS SVBIT: & quemadmodum NAVIGIVM GVBERNACVLO defectum, uole ntorum ventorum impetui relisum celeriter submergitur. Alzate quanto più potete l'antenne al Cielo, spiegate le vele all'aria, habbiare le aure da poppa, se il Timone manca, manca subitamente la speranza del lito, e succede vn manifesto pericolo di naufragio. Immaginateui, dice la Bocca d'Oro, che lo stesso accada a chi passa il mare di questo Secolo: in cui non bastano nè rigori di astinenza nè conforti di sacramenti, nè sereni di carità, nè lumi di visioni, nè calme d'innocenza, se non ci assiste quel beato Orrore delle nostre bare, e del tribunale di Dio, senza cui le bonacce si riuoltano in procelle.

64 Diamo nondimeno, che a' Vascelli non bisogna g'indirizzi del Timoniere, e che l'andar à vele sia vn nauigare con Etesie d'affettione: può per questo chi ama dimenticarsi de' Tremori? Nò. Ah, non sempre spirano i venti prosperi, nè sempre le correnti sono à seconda. Talora lasciano affatto di spirare le Aure fauoreuoli, e la stessa calma ferma la Ga-

lotta

leotta immobile, senza speranza nè di arrivo, nè di moto. Talora soffiano gli Euri da proda, affatto contrari al corso destinato. Frequentemente sferrano gli Austri, i quali, ancor che prosperi, costringono la marinaresca a calar l'albero, e a raccogliere i lini. Onde, dove i remi mancano, il Legno, o priuo di movimento per mancanza di venti, rimane preda de' Corsali, o, necessitato da torbini impetuosi di correre a secco, diuiene ludibrio delle burrasche. L'Amore precede al Timore: mà non sempre arde, e perche arda, vi vogliono delizie di cuore consolato, solitudine di animo tranquillo, lettione non inquietata di Scritture, souenimenti non interrotti di gratia, tregua totale da' conflitti, fantasia non agitata da larue, cuore non trafitto da scrupoli. Cielo aperto alla speranza, Iddio piegheuoile a' sospiri, e finalmente tutta quella serie d'aromati, di melagrane, di fiori, d'incontri, di smaniglie, e di baci diuini, che, registrati ne' sacri Cantici e mysticamente intesi, riempion l'Anima di consolationi angeliche, e la dispongono a gli abbracciamenti di Dio. Posto ciò, chi non palpa, quanto riesca malageuole, per non dire impossibile, ad huomini, o distratti da studio, o destinati ad affari, o immerli nel zelo, o sommersi dal gouerno, come sono gli huomini della Compagnia, l'hauer seno le fragranze della carità, pendenti da cagioni sì varie, sì numerose, e sì ardue, accioche e spirino a chi le brama, e durino in chi le gode? Per lo contrario, al mantenimento del Timore basta la sola Fede; e la memoria di qualsia nostro estremo produce in noi tanto terrore, quanto co' celestriali aiuti abbisogna, per ributare la colpa, e per non attediarci del Chiestro: Adunque quanto più si assicura, chi, appreso alla Paura, si ferma sopra vn Ancora; la quale tanto prontamente ita alla mano, e sì stabilmente attacca in ogni sabbia: che chi, trascurati gli sbattimenti del

del Timore, rimira a' Profumi dell' Affetto. Queste perche difficilmente si alzano, e perche facilmente si dileguano, per ciò anche di rado si sentono, e spessissimo lasciano in miserabile abbandono così di giubilo, come di feruore, chi di essi viue. Quanto è meglio, appigliarsi a quel che sempre è à vista, e che riesce bastevole, per conseruare la vita? *Fundamentum salutis EST TIMOR.*

L. 14 mcr.
c. 19. l. 6.
33. 233.

Rom. 8. 15.

65 Come fondamento di saluezza il Timore, se cadde la Sinagoga, senza che restasse di essa pur vn. fasso, percioche si stabiì su la paura de supplizi? Tanto scrisse San Gregorio ne' Morali, *Quid enim iudeus populus nisi seruus fuit, qui, non amore filii OBSEQVEBATVR DOMINO, SED TIMORE seruiti?* Come base di perfettione la Paura, se Cristo formò la sua Chiesa, non sull'arene sbattute da tempeste, mà sù la viuua selce della Carità, che sfauilla a qualunque leggerissimo toccamento d'acciaio, e sparge torrenti di tenerissime lagrime, se chi hà in mano la bacchetta Mosaica, gli e l'auuicina? Non è il Dottor delle Genti, quegli ch'esclama. *Non accepisti spiritum seruitutis iterum IN TIMORE, sed accepisti spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba, Pater?* Se dunque dall'Apostolo, che haueua le cifere della Religione, si vieta a' semplici Cristiani il Temere: come a noi si gagliardamente s'inculca non solamente seguaci de' precetti, mà osseruatori da' consigli? Se Cristo l'escluse dalla Chiesa, perche da voi s'intrude ne' Monasteri? Se finalmente l'Ebraismo rouinò, perche tremaua: come Noi, per stabilirci, fermeremo la nostra mente sù le perpetue agitationi dello Sgomento: Questa non è oggettione, è montagna di argomenti opposta al Timore, affin che disperì l'entrata. Tuttauià confido di appianare il Mòte con più ragioni, che non fù alzato. Primieramente, per ciò, che appartiene al Giudaismo, e facile lo sciogliuero del dubbio.

bio. Posciache quel Popolaccio carnale, come bra sempre o pentole o cocomeri, così nò impaurì mai al suono o di giudicio finale o di pene perpetue, mà vnicamente s'intimorì alla veduta di sette nemiche, e a' sospetti di carestie imminenti. Onde non si sollevò giammai da Terra il Timore israelitico, e ristretto sempre a puri spauenti di scõtte campali e di catene feruili, non discreditò in alcun conto il Timor cristiano, che pauroso di scapitamenti spirituali e vigilante a salvarsi da confusioni euangeliche, e a preservarsi da eterni tormenti, ne resistette a ceppi Babilonici, e si ride di danni transitori. Così hauessero gli Scribi maluagi e i Farisei superbi temuta l'ira diuina, e considerate le smanie di Satana, che sicuramente, frà tali orrori, non sarebbero trascorsi ne' sacrilegij delle rapine e nell'odio del Messia. Mà, come dice Agostino, non temendo l'Inferno temettero Roma, e perche nò (sbigottirono al tribunale di Dio s'ingelosirono del trono di Tiberio. Passiamo ora dalla Sinagoga alla Chiesa. Come ad essa affermate Voi vietato il Timore da Cristo, se a lei Cristo dipinse il futuro Giudicio spauentoso a' tenaci? se a Lei aperse l'abisso inscalfibile a' leconisse le mostrò il Cielo chiuso anche alle Vergini, ributtate, perche a' gigli dell'onesta non vniròo l'vliuò della Pace? se sempre la spaventò con macine sospese alla gola, con accette minacciose alle piante, con incendi intimati a beffardi, con casture predette a contumeliosi, con sommergimenti di dinunziati a scandalosi, con paglie suentolate da pale, con zizzanie consumate da fuoco, con elterminii riservati a liuori, con occhi suelti, con mani recite, con piedi tronchi, per euitare carnificine peggiori? Nomisì orridi, pene sì acerbe, fiamme sì implacabili, eternità sì tormentosa slongano da' cuori Cattolici la Paura o pure l'inchiodano a petti di chi crede? Insegnò, per uentura, il Redentore altre dottrine a chi l'udì na che di

di sbigottimenti, mentre sì spesso intonaua a' Seguzaci, il non curarsi d'un Mondo, oue nelle conquiste di esso leggermente pericolasse la salute? mentre nell'Euan-
gelio da ogni parte fa rimbombare quel *Vae*, pregno di
cordogli sempiterni, a cui soggiace anche chi ride?
Piu' oltre. Come può dirsi il diuino Timore proprio
della Sinagoga, e sconueneuole alla Chiesa, se niun
Ebreo potè risorgere da colpa senza contrizione per-
fetta, cioè, senza amore supremo di Dio; e a noi
hà Cristo istituita la Confessione, accioche etian-
do attriti, il che vuol dire, stimolati da sgomenti di
fede, o, nella più rigorosa teologia, riscaldati da qual-
che fauilla d'affetto a Dio, recuperiamo la gratia. L'
Israelita se perfettamente non amaua, moriuu, il Cri-
stiano se teme, co' sacramenti risorge; e poi si spaccia
la Chiesa fondata in Carità, e la Sinagoga abbando-
nata a' Terrori. Ciò presuppuesto, a chi può restare dub-
bioso il sentimento di Paolo, mentre disse. *Non acce-*
pistis spiritū seruitutis iterū in timore? Può egli mai ha-
uer preteso di abbattere quelle tante Moli di terrori
che il suo amato Signore alzò ne' quattro Euangelij
per baluardi della buona Legge? Per tanto egli non
escluse altro Timore saluo quel basso e fangoso degl'
interessati Gaudei, a' quali non palpitaua il cuore, se
non quando o gli Egittij teneuano loro dietro con gli
architeti, o da denti delle locuste erano loro diuorate
le biade. Tal Paura, come indegna di petti santificati,
non uolea l'Apostolo, che tiranneggiasse quegli Ani-
mi, ne quali doueua regnare la Croce, col Mondo con-
culcato, a riuerenza di Cristo nato ponero e morrò il
gaudio. Nel rimanente in ogni scrittura del gran Mae-
stro risaonano spauentosi tuoni di piaghe immediate
li, e li bandiscono irremediabili gastigature a chi preua-
rica. Non sollevò egli, nel mezzo di Corinto, il trema-
to Soglio dell'estremo Giudicio: *Omnes enim Nos ma-*

2 Cor. 5. 11 *nifestar i oportet ANTE TRIBVNAL CHRISTI, ut*

re-

referat unusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum siue malum. Sciens ergo TIMOREM DOMINI HOMINIBVS SV ADEMVS. Sono forse di altri che di Lui gli amari sughi e l'acque forti, che spremua il torchio del Terrore da' tormenti preparati all'Anime maluage, e che poi porse a' gli stessi Corinti, per ripurgarli dagli errori commessi, quando incensauano falsi? *Mūdemus nos ab omni inquinamēto carnis, & spiritus, perficiētes* SANTIFICATIONEM IN TIMORE DEI. Per tali voci dichiara espressamente, dal Timor santo di Dio non solamēte risanarsi le piaghe, mà lauorarsi le corone, chiamando vltima limatura di perfectionata virtù. PERFICIENTES SANTIFICATIONEM IN TIMORE DEI.

11. Cor. 7. 1.

66 Mài i Santi s'auuiarono per le felici vie dell'Amore, lastricate con gioie. Anche in queste camminarono (il che non hò mai dissuaso) mà sempre con vn piede ne' gli stretti sentieri dello Spauento, inuiluppati cō Aspidi, attraversati da Draghi. Non fù innocente Dositeo? E che altro hebb' egli o in mente saluo l'inferno, o in bocca fuorchè il tanto da lui replicato, *Volu saluari*? Non fù sātō Girolamo? Beuue egli mai o mangiò, che non si raccapricciasse a' morti risuscitati dall'Angelo, e a' gli empj citati alla Censura? Chi più eleuato in affetti d'amore di Gregorio Nazianzeno? E pure quelli nè si coricaua per dormire, che non agghiacciasse nell'orrore, nè si vestiu Pontificalmente per sacrificare, che non fosse prima dal Terrore precipitato nel baratro dell'Esercità, e poi solleuato dal Grado all'Altare dell'Ostia. Potrebbe parer ciò fauoloso in huomo, sì puro di vita, sì alto di sentimenti, sì delicato d'affetti, s'egli stesso non lo scriuesse di suo pugno. HIC ME TIMOR, scrisse nella decima, Oratione, EXAGITAT, HIC DIES NOCTESQUE MECVM VERSATVR: *nec me liberum spiritum ducere sinunt, hinc futura Gloria, HINC FVTVRVM* Sc: m. Dom. del P. Oliva P. IV. I TRI.

Orat. 10.
Tom. 1.
93.

di sbigottimenti, mentre si spesso intonaua a' Segua-
ci, il non curarsi d'un Mondo, oue nelle conquiste di esso
leggermente pericolasse la salute? mentre nell'Euan-
gelio da ogni parte si rimbombare quel *Va*, pregno di
cordogli sempiterni, a cui soggiace anche chi ride?
Più oltre. Come può dirsi il diuino Timore proprio
della Sinagoga, e sconuenueuole alla Chiesa, se niun
Ebreo poter risorgere da colpa senza contrizione per-
fetta, cioè, senza amore supremo di Dio; e a noi
ha' Cristo istituita la Confessione, accioche etian-
do attriti, il che vuol dire, stimolati da sgomenti di
fede, o, nella più rigorosa teologia, riscaldati da qual-
che fauilla d'affetto a Dio, recuperiamo la gratia. L'
Israelita se perfettamente non amaua, moriuu, il Cri-
stiano se teme, co' sacramenti risorge; e poi si spaccia
la Chiesa fondata in Carità, e la Sinagoga abbando-
nata a' Terrori. Ciò presuppuesto, a chi può restare dub-
bioso il sentimento di Paolo, mentre disse. *Non acce-*
pistis spiritū seruitutis iterū in timore. Può egli mai ha-
uer preteso di abbattere quelle tante Moli di terrori
che il suo amato Signore alzò ne' quattro Euangelij
per baluardi della nuoua Legge. Per tanto egli non
escluse altro Timore saluo quel basso e fangoso degl'
interessati Gaudei, a' quali non palpitaua il cuore, se
non quando o gli Egittij teneuano loro dietro con gli
archi tesi, o da denti delle locuste erano loro diuorate
le biade. Tal Paura, come indegna di petti santificati,
non volea l'Apostolo, che tiranneggiasse quegli Ani-
mi, ne' quali doueua regnare la Croce, col Mondo con-
culcato, a riuerenza di Cristo nato ponero e morto i-
gaudio. Nel rimanente in ogni scrittura del gran Mae-
stro risuonano spauentosi tuoni di piaghe inmedicabi-
li, e si bandiscono inimitabili gattigature a chi preua-
rica. Non solleuò egli, nel mezzo di Corinto, il trema-
to seggio dell'estremo Giudicio: *Omnes enim Nos ma-*
nifestari oportet ANTE TRIBVNAL CHRISTI, vt

2 Cor. 5. 11

referat unusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum. Sciens ergo TIMOREM DOMINI HOMINIBVS SV ADEMVS. Sono forse di altri che di Lui gli amari sughi e l'acque forti, che spremua il torchio del Terrore da' tormenti preparati all'Anime maluage, e che poi porse a' gli stessi Corinti, per ripurgarli dagli errori commessi, quando incensauano falsi? *Mūdemus nos ab omni inquinamēto carnis, & spiritus, perficiētes* SANTIFICATIONEM IN TIMOTE DEI. Per tali voci dichiara espressamente, dal Timor santo di Dio non solamēte risanarsi le piaghe, mà lauorarsi le corone, chiamando vltima limatura di perfectionata virtù. PERFICIENTES SANTIFICATIONEM IN TIMORE DEI.

11. Cor. 7. 1.

66 Mà i Santi s'auuiarono per le felici vie dell'Amore, lastricate con gioie. Anche in queste camminarono (il che non hò mai dissuaso) mà sempre con vn piede ne' gli stretti sentieri dello Spauento, inuiluppati cō Aspidi, attraversati da Draghi. Non fù innocente Dositeo? E che altro hebb' egli o in mente saluo l'inferno, o in bocca fuorchè il tanto da lui replicato, *Vola saluari*? Non fù sato Girolamo? Beuue egli mai o mangiò, che non si raccapricciasse a' morti risuscitati dall'Angelo, e a' gli empj citati alla Censura? Chi p'ù eleuato in affetti d'amore di Gregorio Nazianzeno? E pure questi nè si coricaua per dormire, che non agghiacciasse nell'orrore, nè si vestiuà Pontificalmente per sacrificare, che non fosse prima dal Terrore precipitato nel baratro dell'Esercità, e poi solleuato dal Grado all'Altare dell'Ostia. Potrebbe parer ciò fauoloso in huomo, sì puro di vita, sì alto di sentimenti, sì delicato d'affetti, s'egli stesso non lo scriuasse di suo pugno. HIC ME TIMOR, scrìue nella decima, Oratione, EXAGITAT, HIC DIES NOCTESQVE MECVM VERSAT VR: *nec me liberum spiritum ducere sinunt, hinc futura gloria, hinc fvtvrvm* Scim. Dom. del P. Oliva P. IV. I TRI.

Orat. 102.
Tom. 5. 1.
93.

referat unusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum. Sciens ergo TIMOREM DOMINI HOMINIBVS SV ADEMVS. Sono forse di altri che di Lui gli amari sughi e l'acque forti, che spremua il torchio del Terrore da' tormenti preparati all'Anime maluage, e che poi porse a' gli stessi Corinti, per ripurgarli dagli errori commessi, quando incensauano falsi? *Mündemus nos ab omni inquinamēto carnis, & spiritus, perficiētes* SANTIFICATIONEM IN TIMORE DEI. Per tali voci dichiara espressamente, dal Timor santo di Dio non solamēte risanarsi le piaghe, mà lauorarsi le corone, chiamando vltima limatura di perfectionata virtù. PERFICIENTES SANTIFICATIONEM IN TIMORE DEI.

11. Cor. 7. 1.

66 Må i Santi s'auuiarono per le felici vie dell'Amore, lastricate con gioie. Anche in queste camminarono (il che non hò mai dissuaso) mà sempre con vn piede ne' gli stretti sentieri dello Spauento, inuiluppati cō Aspidi, attraversati da Draghi. Non fù innocente Dositeo? E che altro hebb' egli o in mente saluo l'inferno, o in bocca fuorchè il tanto da lui replicato, *Volò saluari*? Non fù sãto Girolamo? Beuue egli mai o mangiò, che non si raccapricciasse a' morti risuscitati dall'Angelo, e a' gli empj citati alla Censura? Chi pù eleuato in affetti d'amore di Gregorio Nazianzeno? E pure quelli nè si coricaua per dormire, che non agghiacciasse nell'orrore, nè si vestiua Pontificalmente per sacrificare, che non fosse prima dal Terrore precipitato nel baratro dell'Eperità, e poi solleuato dal Grado all'Altare dell'Ostia. Potrebbe parer ciò fauoloso in huomo, sì puro di vita, sì alto di sentimenti, sì dilicato d'affetti, s'egli stesso non lo seruisse di suo pugno. HIC ME TIMOR, scrine nella decima, Oratione, EXAGITAT, HIC DIES NOCTESQVE MECVM VERSATVR: *nec me liberum Spiritum ducere sinunt, hinc futura Gloria, HINC FVTVRVM* Ser. m. Dom. del P. Oliva P. IV. I TRI.

Orar. 10.
Tom. 5. 1.
93.

di sbigottimenti, mentre sì spesso intonaua a' Seguaci, il non curarsi d'un Mondo, oue nelle conquiste di esso leggermente pericolasse la salute: mentre nell'Euan- gelio da ogni parte si rimbombare quel *Va*, pregno di cordogli sempiterni, a cui soggiace anche chi ride? Più oltre. Come può dirsi il diuino Timore proprio della Sinagoga, e sconueniente alla Chiesa, se niun Ebreo poté risorgere da colpa senza contrizione perfetta, cioè, senza amore supremo di Dio; e a noi hà Cristo istituita la Confessione, accioche etian- do attriti, il che vuol dire, stimolati da sgomenti di fede, o, nella più rigorosa teologia, riscaldati da qualche fauilla d'affetto a Dio, ricuperiamo la gratia. L'Israelta se perfettamente non amaua, moriuu, il Cri- stiano se teme, co'sagramenti risorge, e poi si spaccia la Chiesa fondata in Carità, e la Sinagoga abbando- nata a' Terrori. Ciò presuppuesto, a chi può restare dub- bioso il sentimento di Paolo, mentre disse. *Non acce- pistis spiritum seruitutis iterum in timore*? Può egli mai ha- uer preteso di abbattere quelle tante Moli di terrori che il suo amato Signore alzò ne' quattro Euangelij per baluardi della noua Legge. Per tanto egli non escluse altro Timore saluo quel basso e fangoso degl' interessati Giudei, a quali non palpitaua il cuore, se non quando o gli Egittj teneuano loro dietro con gli archi tesi, o da denti delle locuste erano loro diuorate le biade. Tal Paura, come indegna di petti santificati, non volea l'Apostolo, che tiranneggiasse quegli Ani- mi, ne quali doueua regnare la Croce, col Mondo con- culcato, a riuerenza di Cristo nato pouero e morto i- gaudo. Nel rimanente in ogni scrittura del gran Mae- stro risuonano spauentosi tuoni di piaghe immediate, e si bandiscono terribili gastigature a chi preua- rica. Non tolleno egli, nel mezzo di Corinto, il trema- to Soglio dell'estremo Giudicio; *Omnes enim Nos ma-*

2 Cor. 5. 11

nifestari oportet ANTE TRIBVNAL CHRISTI, ut

re-

referat unusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum siue malum. Sciens ergo TIMOREM DOMINI HOMINIBVS SV ADEMVS. Sono forse di altri che di Lui gli amari fughe e l'acque forti, che spremua il torchio del Terrore da' tormenti preparati all'Anime maluage, e che poi porse a' gli stessi Corintii, per ripurgarli dagli errori commessi, quando incensauano falsi? *Mudemus nos ab omni inquinamēto carnis, & spiritus, perficiētes* SANTIFICATIONEM IN TIMORE DEI. Per tali voci dichiara espressamente, dal Timor santo di Dio non solamēte risanarsi le piaghe, mà lauorarsi le corone, chiamando vltima limatura di perfectionata virtù. PERFICIENTES SANTIFICATIONEM IN TIMORE DEI.

11. Cor. 7. 1.

66 Mà i Santi s'auuiarono per le felici vie dell'Amore, lastricate con gioie. Anche in queste camminarono (il che non hò mai dissuaso) mà sempre con vn piede ne' gli stretti sentieri dello Spauento, inuiluppati cō Aspidi, a' trauersati da Draghi. Non fù innocente Dositeo? E che altro hebb'egli o in mente saluo l'inferno, o in bocca fuorchè il tanto da lui replicato, *Volu saluari?* Non fù s̃to Girolamo? Beuue egli mai o mangiò, che non si raccapricciasse a' morti risuscitati dall'Angelo, e a' gli empj cecitati alla Censura? Chi p'ù eleuato in affetti d'amore di Gregorio Nazianzeno? E pure quelli nè si coricaua per dormire, che non agghiacciasse nell'orrore, nè si vestiuua Pontificalmente per sacrificare, che non fosse prima dal Terrore precipitato nel baratro dell'Eternità, e poi sollevato dal Grado all'Altare dell'Ostia. Potrebbe parer ciò fauoloso in huomo, sì puro di vita, sì alto di sentimenti, sì dilicato d'affetti, s'egli stesso non lo seruisse di suo pugno. HIC ME TIMOR, serue nella decima, Oratione, EXAGITAT, HIC DIES NOCTESQUE MECVM VERSAT VR: *nec me liberum spiritum ducere sinunt, hinc futura Gloria, HINC FVTVRVM*

Orar. 107.
Tom. 5. 1.
93.

Serm. Dom. del P. Oliva P. IV.

1 TRI.

referat unusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum siue malum. Sciens ergo TIMOREM DOMINI HOMINIBVS SV ADEMVS. Sono forse di altri che di Lui gli amari sughi e l'acque forti, che spremeva il torchio del Terrore da' tormenti preparati all'Anime maluage, e che poi porse a' gli stessi Corintii, per ripurgarli dagli errori commessi, quando incensauano falsi? *Mudemus nos ab omni inquinamēto carnis, & spiritus, perficiētes SANTIFICATIONEM IN TIMOTE DEI.* Per tali voci dichiara espressamente, dal Timor santo di Dio non solamēte risanarsi le piaghe, mà lauorarsi le corone, chiamando vltima limatura di perfectionata virtù. *PERFICIENTES SANCIFICATIONEM IN TIMORE DEI.*

11. Cor. 7. 1.

66 Mà i Santi s'auuiarono per le felici vie dell'Amore, lastricate con gioie. Anche in queste camminarono (il che non hò mai disuaso) mà sempre con vn piede ne gli stretti sentieri dello Spauento, inuiluppati cō Aspidi, attraversati da Draghi. Non fù innocente Dositeo? E che altro hebb'egli o in mente saluo l'inferno, o in bocca fuorchè il tanto da lui replicato, *Vola saluari?* Non fù s̃to Girolamo? Beuue egli mai o mangiò, che non si raccapricciasse a' morti risuscitati dall'Angelo, e a' gli empj citati alla Censura? Chi p'ù eleuato in affetti d'amore di Gregorio Nazianzeno? E pure quelli nè si coricaua per dormire, che non agghiacciasse nell'orrore, nè si vestiua Pontificalmente per sacrificare, che non fosse prima dal Terrore precipitato nel baratro dell'Eternità, e poi solleuato dal Grado all'Altare dell'Olia. Potrebbe parer ciò fauoloso in huomo, sì puro di vita, sì alto di sentimenti, sì dilicato d'affetti, s'egli stesso non lo seruasse di suo pugno. *HIC ME TIMOR, seruuē nella decima, Oratione, EXAGITAT, HIC DIES NOCTESQUE MECVM VERSAT VR: nec me liberum spiritum ducere sinunt, hinc futura Gloria, HINC FVTVRVM*
Se'm. Dom. del P. Olia P. IV. TRI.

Orar. 10.
 Tom. 5. 1.
 93.

Si descrivono lungamente dal Redentore, presso san Matteo, gli strati, che il Paganesimo douea fare in chi credeva. Terminato il catalogo de' tormenti, per animarli Discepoli alla sofferenza di essi, qual mostra credete che facesse? Voi stimerete, che per infiammarli a Fatto sì magnanimo di eroica Carità, sponesse ad vno ad vno i diuini Attributi; per li quali ordinariamente muore, chi sopporta le accette de' persecutori, e perde la vita trà le ruore de' Tiranni. Chi ciò crederebbe, se non fosse Euangelio? Affonda col pensiero gli Apostoli nell' Inferno, e tra' solfi puzzolenti del Lago esecrato gli arma con purgatissime fiamme di Amore diuino. Ecco l'epilogo delle pene profetate: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus. animam autem non possunt occidere: sed potius time te eum,* QVI POTEST & animam, & corpus perdere IN GEHENNAM, Ecco il Timor più fino del Sancta Sanctorum, come arda tra' bitumi dell' Abisso: e come l'Atto imperato dell' Amore odoroso si stimoli dall' Atto imperante del Timore seruire: le cui catene spezza la Carità, quando nasce incoronata, riflettendo a Dio e non riflettendo à Pene. E tuttauia si trouerà, chi possa apprezzar poco la Memoria de' futuri auuenimenti, se da sì graui Autori ella si chiama e principio e custodia della Bontà? Se da' Santi sì grandi si rimirò e giorno e notte, come tramontana della nauigatione presente? se'l getto d'vn Mondo fù parrorito da lei in tutti Noi, che quissediamo? se a' Neofiti di Corinto, e se a' Confessori di Cartagine fù assegnata, così da Cipriano Vescouo, come da Paolo Apostolo, per sicura guida del martirio? se finalmente Cristo a' suoi Discepoli aprì l'abisso, per animargli al conflitto co' Neroni, e aile zuffe co' Claudii? Si trouerà; dico, chi, udendo chiamarsi il Timor santo di Dio fondamento della salute, e base di quell' Amore diuino, che non può crescere, perche finisce di viuere

Matth. 10.
28.

Eccl. 1. 10 Re
Tp. 25. 39

Gen. 1. 5.

In onor del suo Dio, o si o di non prezzarlo, quasi fosse strumento poco necessario al fervore, o forse anche di vilipenderlo, come se lo riputasse mera culla di chi rinasce allo Spirito; e non trono di chi formonta la perfezione, e ala di chi vola a Dio? Chi ha senno, intenderà nel Diserto della vita perfetta douersi camminare, come viaggiò il Popolo d'Israele trà le pietre della Solitudine, ciò è dire intimorito la notte da colonna di fiamme, e ristorato nel giorno con nuuola di ruggiade. *IN IGNE igitur, & IN NVBE per deserti gradientibus Dominus apparet.* Si ami, dice Gregorio, mà insieme si tema, nè passi verun giorno, senza che a' terrori del fuoco si rinnouino i tremori del Cuore. Posciache le frescure della Nuuola senza le arsure della Colonna riuscirebbono non ristori della Carità, ma oppio della Paura. In tanto si auuerta, ne' Calendarii della Diuinità i giorni sacrificati non cominciare dell'alba delle dolcezze, mà dal buio dello spauento. *Factumque est VESPERE, & mane Dies unus.*

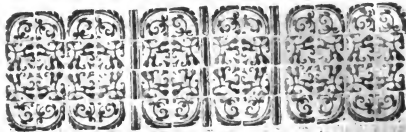
68 Che se ad alcuno riuscisse impraticabile l'esercizio del Timor sato coll'uso del diuino Amore, quando diffidi d'applicarsi ad amendue, rinunzii il refrigerio dell'ombre, e accrescasi le vampe dell'incendio. Io sempre esclamerò; chi disegna di solleuarsi alla Perfezione vi voli con due ali e di Carità e di Paura, o se, per debolezza, viene astretto a scaricarsi d'vna di esse, spenni l'Affetto, sicuro di riuertilo, conserui allo Sgomento le penne, le quali cadute rare volte si rimettono. Vi souuenga sempre l'assioma, pubblicato in Affrica, ne' primi secoli della Chiesa, da Tertulliano, ripetuto da mè più volte in questo Discorso: *Timor fundamentum salutis est.* Senza azzuttri, senza marmi, e senza fregi può l'Edificio e resistere alle tempeste, e albergare Personaggi, Mà senza fondamenti, anche la Casa d'oro di Nerone, e anche

Il Palazzo d'autorio d'Acab crollerebbono in vn momento, e si ridurrebbono in ceneze. Tanto dico io a chi viue nel Caluario della Religione. Senza amorosi sospiri di vnione con Dio può durarsi, almeno per qualche tempo, sull'asprezze della Croce. Il che nõ seguirà, se a' chiodi della mortificatione non si congiungeranno le punture della Paura. Chi non ama, se teme, può ripigliare la Carità, e co' carboni de' gastighi può riaccendere le odorose brache dell'Affetto. Non così accaderebbe, quando in vn cuore religioso si spegnessero gl'incendii del Terrore, mancando o la fede o la ricordanza di essi. Poiche, in caso tale, non resterebbe nè mantice per accendergli, nè alimento per nutrirgli. Di tal filosofia ci sia Accademia il nostro Giardino domestico. Si recida, nel Maggio, il più fiorito Melarancio dell'Orto, e Albero tanto odoroso si trasporti nel mezzo di questa Sala. Il primo giorno riecea con la gratia de' Fiori, nel secondo intimorisce con le crespe delle Foglie, nel terzo ci amareggia con lo spogliamento della verdura, nel quarto loda il suolo con la spazzatura del secco. Il peggio è, che etandio innaffiato con acqua, e riscaldato con Sole, nè risorice, nè produce vna Fronda. Per lo contrario quel Ceppo, che rimase nel terreno, spogliato d'ogni ornamento e priuo di rami, perche non ismarri le fibre, onde viue, e che auuiua, rinuerdirà a primo tempo, e, rifacendosi de' danni patiti, metterà fuora nuovi getti, spanderà nuoue ramicelle, e si arricchirà sì di fiori come di pomi. Ritratto sì naturale degli Affiomi diuinati non può, nè figurarsi più al viuo, nè formarli meglio che nella Pianta rappresentata. Io gelo qualora rimiro approuato l'apparente profitto di chi, senza le profonde radici de' diuini giudicij, fa pōpa o di affettata modestia o di mendicato feruore. In breue costui si secherà talmente, che nè pure riterrà l'esterno sem-

biante, che o simulaua, o forse anche possedeua, sì di ardore come di osseruanza. Per lo contrario, chi sordamente cresce radicato negli abissi degli eterni gabbigli, quantunque non si subito o si accendain timiami d'Amore, o si strugga in rugiade di pianto, ciò poi farà: in quella guisa che gli Arbori ben piantati e gerimoghiano dopo i primi anni, e a sua stagione dan frutti. Quanti sono, che apparendo, ne' mesi primieri, quasi Tronchi disutili, per non eleuarsi sì prestamente à quelle delicatezze di Regola, che son proprie de' perfetti: dappoi, per lo vigore concepito tra' pensieri dell'Eternità, han superati i compagni, han raggiunti i prouetti, e son diuenuti esemplari di penitenza, e idee di spirito! Seguirà il medesimo in ognuno di Noi, se, coll'esempio de' Corintij, ci disporremo a' terrori della giustizia. Onde così dirò io di chi ammiro, come disse l'Apostolo di chi ammaestrò: *Gratias ego Deo meo se per pro vobis, QVIA IN OMNIBVS DIVITES FACTI ESTIS in illo, ita vt nihil vobis desit in vlla gratia, EXPECTANTIBVS REVELATIONEM Domini nostri Iesu Christi.* Chi haurà nel cuore la spada del Timore, indubitatamente haurà e sù le tempie il diadema dell' Affetto, e nel pugno il Giglio dell'Innocenza. Adunque si tema Dio, che sempre assiste a' paurosi della sua Onnipotenza, per sottrargli da precipizii. *Ecce oculi Domini super METVENTES EVM. Vt eruat à Morte animas eorum.* Chi è preseruato da tal morte, viue à Cristo, e vedrà Dio. Così sia.

Psal. 33. 18





S E R M O N E

QVARENTESIMO SECONDO.

Nella Vigilia della Pentecoste .

Sapiens Mulier ædificat domum suam, in filis extru-
ctam quoque . manibus destruet. Prou . 14 .

*Chi si conuertere à Christo nelle Case di Dio, in ardo opera,
se lascia nel Cuor suo fibra de' mali abiti. Da essi coloro
solamente si disciolgono, che, à sè diuenuti rigorosi Cen-
sori, spontaneamente si abbassano e si rinnegano. Ciò dee
farfi con tal giubbilo di Feruore, che la Virtù diuenga in
Noi Natura e la Croce si anima della nostra Anima.
Ebenche, per tale Mutatione, à suoi Figliuoli la Compa-
gnia assegni due Anni di lauoro, tuttauia, chi nò subita-
mente si vince ne' primi mesi, nò mai giungerà al trion-
fo delle Passioni, e al palio di Bonsà consumata. Però,
per nò rassomigliare il Giordano che ritiene l'Atque sin-
che l'Arca dura nel suo letto, e loro poi ridiede il corso
costumato, emuliamo l'Alabastro ed il Cristallo, che di
Acque gelate fatasi Pietre pretiose non più variano l'
acquistata Costanza, nè più ripigliauo il molle per-
duto.*

69



Rima che soprauenisse lo spirito sãto nel cuore de' Fedeli e nel Cenacolo di Gerosolima, anche i principali Personaggi della Chiesa abitauano in capanne sì meschine e sì fragili, che ogni stilla le apriua e ogni aura le atterraua. Alla sola voce di Serua miserabile, il primo Priincipe del Collegio apostolico rinnegò il Messia, che attualmente penaua, e per ricomperarlo dalle catene di Satana, e per coronarlo Pontefice della Fede. Tommaso dubitò della Resurrettione di Cristo, e, incerto della Diuinità di lui, gridaua. *Nisi videro, non credam.* Guida per trenta denari lo tradì e il consegnò alle smanie de' Farisei. Gli altri noue con indegna paura, all'arriuò della birreria Giudea, abbandonaron il suo Dio à gli oltraggi della Turba e a' ferri della Soldatesca. Tutti finalmente viueuano rinchiusi in vna stanza, *propter metum Iudeorum*, senza formar parola à difesa del Maestro, e senza ardire di publicarsi mantentori del Vangelo. Appena comparue il diuin Fuoco nel Santuario di Sion, che le Capanne, tessute o di frasconi o di paglie, diuennero Rocche di diamante, insuperabili a turbini e inuencibili a' guastatori. Onde, chi per prima tremaua a' fischi degli Scribi, fremueua poi contro a' tuoni de' Presidenti, e, in dispetto sì di bandi Cesarei come di censure Pontificie, predicò nelle piazze e dichiarò nelle reggie, regnar alla man destra del Padre quell' Huomo miracoloso, ch'essi, conculcate tutte le leggi diuine, e vmane, crocifissero sul Caluario frà due Ladroni. Nella costanza di tanto eroica Predicatione, si rideuano de' flagelli, degli esilij, de' ceppi, delle accette, e delle croci, esclamando francamente, *Viua Gesù; Rè de' Rèe Creatore del Mondo.* Asì gloriosa mutazione di alberghi ignobili e rouinosi in Castelli trionfanti ed inspugnabili siete inuitati quati qui crescete successi.

forj degli Apostoli , e ad ognun di voi gli Angioli so-
 praferiuono nella fronte ; SAPIENS *mulier* ÆDIFI-
 CAT DOMVM SVAM. In tal Fabbrica allai più feti-
 ci siete voi, che non furono i Ragunati del Cenacolo.
 Conciossiache, mentre quegli, ne pochi giorni della
 diuota adunanza, e nelle prime ore delle fiamme com-
 parire, douettero rinoltare alle proprie Anime le
 Casedi loro, ludibrio de' venti e bersaglio de' fiammi, in
 Baluardi di viuia selce, inaccessibili à gli oceanj e
 schernitorj delle tempeste : à Voi basta, che ne due in-
 teri anni della Probatione e in altrettanto tempo del-
 la separatione assegnataui dalla Compagnia, solleua-
 re Torri d' inuitta fortezza per rigettare i cōtrafisti del-
 le Passioni e gli assalti di Satana, inimico de' vostri a-
 uanzamenti e intollerante del vostro profitto. Ri-
 marrà egli confuso, e Voi viuerete gloriosi, se l'Edifi-
 cio spirituale forgerà secódo le regole dell'architettu-
 ra diuina: le quali si restringono à due, cioè, di sca-
 uare l'antica fabbrica prima di alzare la nuoua, e
 di far ciò da voi, senza fidarui di laioro straniero. A-
 mendue si spiegheranno da mè, e si contengono nell'
 allegato Testo del Sauio. *Mulier sapiens ÆDIFICAT*
domum suam.

70. E' impossibile gittare stabili fondamenti di
 magnifico Alloggio, se prima non si caua fin dalla
 terra vergine: e non mai tocca da ferro, il terre-
 no scommosso. Quanto poi si ettra o di breccia o di
 creta, si trasporta altroue, e si spofonda ne' fiumi:
 Il che quando si trascurasse, la terra, o fiorita o ster-
 ile, non leuata offerrebbe a' muri, che disegnano
 e alla mole che si solleua. Però, chi brama d' al-
 zar nel Cuor suo vn viuo Tempjo, formato da tutte
 quelle Virtù, che son necessarie a' Serui di Dio e a'
 Banditori dell' Euangelio, allontani da se ogni mi-
 nima passione di affetti irregolati e di sentimenti

non

I. rem. 1.
10.

Hom. 25.
in Ios. 1h.
41. 203.

non santi. *Mulier sapiens* **ÆDIFICAT domum suam**. Tanto prescisse l'eterno Padre a Geremia Profeta, mentre espressamente l'indusse, a premettere vn profondo scauameto di materie rouinose, prima di assodare con viuue pietre l'adorata Macchina della Religione. *Cōstituite hodie*, **et EVELLASET DESTRVAS, ET DISPERDAS ET DISSIPES, & edifices & plantes**. Sul qual precetto Origene s'incurua alla Trinità, supplicandola con lagrime, à purgare il suo petto da qualunque schifezza o di colpa inuecchiata o di natiue concupiscenze, affinche, dissipato il bitume de' muri Caldei, possa risarsi con gemme in vna Sion destinata à perpetue vittime di culto celestiale. *Vt nā Dominus de mea anima eiciat* **PRIORA MALA. Sic enim potero effici in iuitatibus filiorū Israel. Etiam nūc vnus cui usque Animā Iesus DESTRVIT & edificat**. Però, se rimarrà negli animi nostri o tenerezza al Parentado o brama di maggioranza, o inclinatione a vendette, o appetito di comodi, o abborrimento a' disagi, non mai si porta pietra sopra pietra, per fabbricare, ne' nostri spiriti, vn Santuario a Cristo. Tutto ciò fù protestato dall'Apostolo a' Cristiani di Colosso: cui predisse la impossibilità della Mole apostolica, quando alle muraglie di essa non precedesse lo scauamento dell'arene e della ghiaia. E perche, nelle Fabbriche vmane, ciò non si fa o dall'Autore o dal Padrone dell'Edificio, trasferendosi l'estratta materia co' carri de' manuali, però Paolo, desideroso di manifestare a Fedeli la necessita si del lauoro nel discacciamento delle affettioni deprauate, come dell'attentione, che in tal'opera dee ciascheduno esercitare in se medesimo, variando allegoria, esclama verso di essi; *Expoliantes vos veterem hominem cū affectibus suis, & induentes nouum, qui renouatur in agnitionem*, Voi, voi, che qui vi artolaste alla vita apostolica, diuete suettirui dell'

dell'huomo vecchio, con ricoprirui del nouo. senza speranza che ciò possa adempirsi da chi vi reggie, Onde mal parla, chi dice a' suoi Maggiori: Mortificatemi ad ogni ora, e santificate sì le potenze della mia anima, come i sensi del mio corpo. Tal voce dinota somma ignoranza di quel, che segue a' figliuoli della Croce. A voi tocca eseguire ciò, che chiedete; sì perche poco durerebbe la santità, o imprestataui per efficacia d'istruitioni, o addossataui per violenza di coreggimenti: sì anche perche non può indouinare chi preliede, oue conuenga imbrigliarui gli affetti e schiacciare il capo alla natura ribellata. Dimora lontano da voi il Prelato, quando à voi, che leggete nella vostra stanza le vite de' Santi e le leggi della Compagnia, souengono ò i Compagni abbandonati nel secolo, ò le Caccie esercitate nella villa, o i vezzi goduti frà le braccia della madre, o le dignità che'l Padre vi prometteua: sù le quali rimembranze se voi, nel punto della fantasia tumultuante, non calcate con ira il piede dell'anima, eleuata in Dio, ninente affatto può giouarui il zelo di chi vi guida. Così pure, quando, per via, la curiosità vi spinga à rimirare ciò che disdice, e à scandalizzare con libertà di guardi chi vi offerua, se voi, per eccesso di verecondia, non calate le palpebre e non fissate gli occhi nella poluere, come può custodire le vostre pupille chi è assente da voi? altrettanto presupponete accadere in ogni altra occorrenza, o di cibi insipidi nella mēsa, o di ingiurie udite nella strada, o di mali consigli datiui da chi vi visita alla porta, o di sconci voleri suggeritiui da Satanasso, trà gli ardori delle preghiere e frà le lagrime da' sacrificij. A tali sconcerti, se voi non date robuste ripulse, ben vedete infruttuoso e tardo ogni souuenimento, che d'altronde si aspetti. Dunque si vbbidisca all'Apostolo, che a ciaschedun di noi grida sul viso: EX-
PO.

POLIANTE VOS *veterè hominem cum actibus suis*, & induentes novum. Quanto poi hò diuisato fin ora de' mali abiti rinascenti, necessitosi della vostra priuata brauura, discorrete voi dell'acquisto di quelle Doti, che abbisognano a' bramosi della perfettione. Com'è vostro debito, deporre i lordi e appestati stracci dell'huomo vecchio, così è vostra obligatione, restare, con le vostre mani, i vaghi e ricchi drappi dell'huomo nuouo, mortificandoui ad ogni passo, santificandoui in ogni moto, incoronandoui d'amor diuino in ogni desiderio, trasfigurandoui in Cherubini, assistenti sempre mai al trono di Dio: sicche, divenuti a voi stessi maestri di spirito, ora siate seueri tiranni d'ogni mala costumanza che in voi ripulluli, e ora diueniate condottieri di voi stessi alle più alte cime de' Monti di Dio.

71 E quantunque possa stimarsi, che io habbia, ne' soprannominati assiomi, esposta la più alta Teologia, e degli Eremie de' Chiostri, appena con essi si farebbe da me additato l'alfabeto della bontà, se non penetraissimo i profondi misterij del testo addotto. Ripetiamo, per ciò l'apostolica istruttione, diuinemente trasmeffa a' Colossensi. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*. Ogni sillaba contiene sacramenti. Per prima osservazione, si esamini il troppo di Paolo. Chi dice spogliateui, esclude dalla sua scuola, que' principiatori, che sudano, che stentano, e che agonizzano, ansanti e moribondi, nella depressione degli affetti peccanti. Veggo talora, chi in questa Casa supera i dettami del senso, rinnegando i suoi voleri, e tormentando le sue carni, o con fatiche di penertà o con ordigni di penitenza. Mà ciò si esercita da taluno con le rughe nella fronte, col pallore nelle guance, co' sospiri nella bocca, co' gemiti nelle fauci, con estrema tristezza nell'anima. Ciò non è spogliarsi, mà scorticarsi. In somigliante esercizio

citio di beata austerità, se non prouiamo quell'agevolezza, che sente chi si leua da dosso, frà le arsure del Sole, vn pesante tabarro di panno rusticano, non si vbbidisce al Maestro delle Genti, che vuole in chi l'ascolta facilità e giubilo, nella vittoria delle consuetudini apprese nel Mondo, *Expoliantes vos veterem hominem*. Si canti, e non si pianga? si goda, e non si spassimi; si trionfi, e non si serua, qualora debelliamo le astutie dell'antico Serpente, e sottomettiamo l'alterigia della prosapia alla seruitù dello spirito. *EXPOLIANTES vos veterem hominem CVM ACTIBVS SVIS*. Chi ciò ordina, perscriue, che tutto l'Egitto si sommerga nel Mar rosso, e che non si lasci, in qualsiasi ripostiglio dell'anima, minimo seme o di ambizione o di diletto. *Veterem hominem cum actibus suis*. Il qual bando se rigorosamente non si accetta da chi mette la mano all'aratro del Cielo, si espone l'infelice a cadute miserabili, a fughe disonorate, e a scandalose apostasie da gl'intrapresi feruori. Mi si discredita nella predittione, se, con auuenimenti succeduti nella Tebaide, non confermo le accennate minacce. Narrò, come riferisce Cassiano, il famosissimo Abate Moisè a' suoi Anacoreti, auuenire frequentemente, che Personaggi d'vn mezzo secolo si di cocolla come di grotta, prorompano in impazienze sconcie, e in mostruosi sdegni, ora per lo smarrimento d'vn ago ed ora per la confiscatione fatragli dall'Abate o d'vno scarpello o d'vn libro. *PRÆDITORVM MAGNIFICENTIAM CONTEMNENTES VIDEMVS, pro scarpello. PRO ACV, PRO CALAMO COMMOVERI. N* *im plerumque nonnulli tãto zelocodicemseruant, vt cum ne leuiter quidem legi vel contingi ab aliquo patiantur, & inde occasionem impatiente AC MORTIS INCVRRANT*. Qualora o resti nella mète vna immagine de' beni abbandonati, o palpiti nelle viscere fauilla non affatto estinta di mi-

Colla. 10.
c. 9. fo. 48.
219.

minima cupidigia verso i pochi rimasugli, che a chi vi-
ue bisognan per vivere, è disperato il nostro profitto,
ed è smarrita la nostra pace. L'elemento dell'Oceano
non si sconvolge in tempeste, se non l'assaltano im-
petuosissimi Aquiloni e Austri scatenati. Diuersamen-
te accade ne' Mari della coscienza ; a questi ogni aua-
ragiona spauetose burrasche. *Pro acu, pro calamo com-
moneri.* E noi beati, se, per affettioncelle non frena-
te del tutto, sperimentassimo sole conuulsioni. Giun-
giamo, per esse, ad agonie mortali e a naufragii irre-
parabili. *Vt inde occasiones impatientia* AC MORTIS
incurrant.

72 Eda che hò nominata morte, soprastante a
chiunque non ispegne qualsisia bollore di voglie im-
mortincate, mi veggio alretto, a riuocare, con non
poca mia confusione, le dottrine di Paolo, Legislato-
re di spogliamenti magnanimi. *Expoliantes vos vete-
rem hominem.* Pronunzio insufficiente alla santità vn-
tal Precetto di sribbiarci l'inuiperita toga delle pas-
sioni maligne. Conciossiache, chi butta nel fango il
vestimento prosciolto, e anche con rabbia lo pesta,
può dipoi e ripigliarlo, e ripulirlo, e nuouamente rive-
stirsi di esso. Onde esclamo, chi si spoglia, non si san-
tifica. Ciò promulgo, perche Paolo stesso così diffini
a' Credenti. Anch egli si accorse, non riuscire baste-
uole certa spirituale auersione a' mali vfi, succiati col
latte, se, in danno loro, l'auersione non diuene odio
implacabile e carnicina spietata. Però ristrinse a g'i
stelli Colossensi i documenti, e, oue pareua sodisfat-
to di semplice suestimento, impone uccisione e scem-
pio di columanze perverse. Vdite, come ragioni ar-
mato di scheletri e assiso in catafalchi. **MORTVI E-
NIM ESTIS, & vita vestra est abscondita cū Christo in
Deo.** Chi rende Cadaueri, ci vuole non solamente
alienati da vitij, mà inabilitati e impossibilitati a
raticargli. Imperoche il Morto, diletto nella bara,
nè

Colof. 3.3

nè vede coll'occhio chiuso, nè giammai vedrà oggetto veruno, prima dell'universale risurrettione de' Corpi. Così parimente non parla nè parlerà, non ode nè ascolterà, non dà un passo nè l'alta: anzi, roso da vermi è corrotto dall'aere, nè pure ritiene o inanti piedi o lingua, spogliato affatto e privo delle POTENZE, non che degli ATTI di esse. Tanto conuien che sia, chi di tuere si consacra a vita migliore ne Tabernacoli della Religione. Non basta, che nulla voglia de' gi onbri e de' piaceri sacrificati; se non arriva a sentirsi impotente per riuolerli. Non basta, non adirarsi o lapidato o saettato con affronti, se non si riconosce, senza primi mouimenti di lagnarsi e di dolersi: Poco sarebbe, sedere con pace nell'ultima banca del conuuto, quando non si confessasse sopraffatto da santificata paralizia, schifo di onoranze e impotente a salite. In somma, qualora il Religioso, quasi Cadavero, non giace nel Paradiso delle Case di Dio; non dico senza fame de' frutti vietati; ma dico senza potenza o di guardargli o di rapirgli, non è figliuolo del secondo Adamo, che inchiodò le sue mani alla Croce, e chiuse gli occhi nella morte, per insegnarci il modo di viuere, senza uso di passioni e senza brame biasimate:

73. Or che direste, se l'eminenza del nostro Stato ci obbligasse a più sublime esercizio di santità? Troppo meschina apparirebbe, anche a gli Accademici idolatri e stoici di setta, la singolarità del nostro viuere, qualora o ci gloriasimo di conuersare senza difetti, o professasimo bontà ritenuta con vittorie insanguinate, e non goduta con allegrezza fiorita. Sarebbe poca, perche sarebbe pericolosa; la nostra Innocenza, mentre fosse custodita; non l'odiammo re di eterni supplicii, o da speranza di eterne mercedi. Perocchè chi combatte, ora vince, e ora perde; e ne duelli, chi più volte ha scannato il competitor, e,

per

minima cupidigia verso i pochi rimafugli, che a chi vi ue bisognan per vivere, e disperato il nostro profitto, ed è smarrita la nostra pace. L'elemento dell'Oceano non si sconvolge in tempeste, se non l'assaltano impetuossissimi Aquiloni e Austri scatenati. Diuersamente accade ne' Mari della coscienza ; a questi ogni aura cagiona spauetose burrasche. *Pro acu, pro calamo commoneri.* E noi beati, se, per affettioncelle non frenate del tutto, sperimentassimo sole conuulsioni. Giungiamo, per esse, ad agonie mortali e a naufragii irrimediabili. *Vt inde occasiones impatientia* AC MORTIS *incurrant.*

72 Eda che hò nominata morte, soprastante a chiunque non ispegnequalissia bollore di voglie immortificate, mi veggio affretto, a riuocare, con non poca mia confusione, le dottrine di Paolo, Legislatore di spogliamenti magnanimi. *Expoliantes vos veterem hominem.* Pronunzio insufficiente alla santità vn tal Precetto di sfiabbiarci l'inuiperita toga delle passioni maligne. Conciossiache, chi butta nel fango il vestimento prosciolto, e anche con rabbia lo pesta, può dipoi e ripigliarlo, e ripulirlo, e nuouamente riuestirsi di esso. Onde esclamo, chi si spoglia, non si santifica. Ciò promulgo, perche Paolo stesso così diffinì a' Credenti. Anch egli si accorse, non riuscire bastevole certa spirituale auersione a' mali vsi, succiati col latte, se, in danno loro, l'auersione non diuene odio implacabile e carnicina spietata. Però ristrinse a g'i stessi Colossensi i documenti, e, oue pareua soddisfatto di semplice suestimento, impone uccisione e scempio di columanze peruerse. Vdite, come ragioni armato di scheletri e affiso in catafalchi. **MORTVI ENIM ESTIS, & vita vestra est abscondita cū Christo in Deo.** Chi ci rende Cadaueri, ci vuole non solamente alienati da vitij, mà inabilitati e impossibilitati a riuicargli. Imperoche il Morto, disteso nella bara, nè

Colof. 3.3

nè vede coll'occhio chiuso, nè giammai vedrà oggetto veruno, prima dell'vniversale risurrettione de' Corpi. Così parimente non parla nè parlerà, non ode nè ascolterà, non dà vn passo nè l' darà: anzi, roso da vermi è corrotto dall'aere, nè pure ritiene o inanti piedi o lingua, spogliato affatto e priuo delle POTENZE non che degli ATTI di esse. Tanto conuien che sia, chi di tuore si consacra a vita migliore ne Tabernacoli della Religione. Non basta, che nullà voglia de' gli onori e de' piaceri sacrificati; se non arriva a sentirsi impotente per riuolerli. Non basta, non adirarsi o lapidato o saettato con affronti, se non si riconosce, senza primi mouimenti di lagnarsi e di dolersi: Poco farebbe, sedere con pace nell'ultima banca del conuuito, quando non si confessasse sopraffatto da santificata paralisa, schifo di onoranze e impotente a salite. Insomma, qualora il Religioso, quasi Cadauero, non giace nel Paradiso delle Case di Dio; non dico senza fame de' frutti vietati; ma dico senza potenza o di guardargli o di rapirgli, non è figliuolo del secondo Adamo, che inchiodò le sue mani alla Croce, e chiuse gli occhi nella morte, per insegnarci il modo di viuere, senza uso di passioni e senza brame biasimate:

73. Or che direste, se l'eminenza del nostro Stato ci obbligasse a più sublime esercizio di santità? Troppo meschina apparirebbe, anche a' gli Accademici idoiatri e stoici di setta, la singolarità del nostro viuere, qualora o ci gloriasimo di conuersare senza difetti, o professadimo bontà ritenuta con vittorie insanguinate, e non goduta con allegrezza fiorita. Sarebbe poca, perche sarebbe pericolosa; la nostra Innocenza, mentre fosse custodita; non lodatissimo re di eterni supplicii, o da speranza di eterne mercedi. Perocchè chi combatte, ora vince, e ora perde; e ne duelli, chi più volte ha scannato il competitore,

per

minima cupidigia verso i pochi rimasugli, che a chi vi è ue bisognan per vivere, e disperato il nostro profitto, ed è smarrita la nostra pace. L'elemento dell'Oceano non si sconvolge in tempeste, se non l'assaltano impetuossissimi Aquiloni e Austri scatenati. Diuersamente accade ne' Mari della coscienza; a questi ogni aura cagiona spauetose burrasche. *Pro acu, pro calamo commoveri.* E noi beati, se, per affectioncelle non frenate del tutto, sperimentassimo sole conuulsioni. Giungiamo, per esse, ad agonie mortali e a naufragii irreparabili. *Vt inde occasiones impatientia* AC MORTIS *incurrant.*

72 Eda che hò nominata morte, soprastante a chiunque non ispegne qualsisia bollore di voglie immortificate, mi veggio astretto, a riuocare, con non poca mia confusione, le dottrine di Paolo, Legislatore di spogliamenti magnanimi. *Expoliantes vos veterem hominem.* Pronunzio insufficiente alla santità vn tal Precetto di sibiari l'inuiperita toga delle passioni maligne. Conciosia che, chi butta nel fango il vestimento proscioltto, e anche con rabbia lo pesta, può dipoi e ripigliarlo e ripulirlo, e nuouamente riuestirsi di esso. Onde esclamo, chi si spoglia, non si santifica. Ciò promulgo, perche Paolo stesso così diffinì a' Credenti. Anch egli si accorse, non riuscire bastevole certa spirituale auersione a' mali vñ, succiati col latte, se, in danno loro, l'auersione non diuene odio implacabile e carnificina spietata. Però ristrinse a g'li stessi Colossensi i documenti, e, oue pareua soddisfatto di semplice suestimento, impone uccisione e scempio di columarze peruerse. Vdite, come ragioni armato di scheletri e affiso in catafalchi. **MORTVI ENIM ESTIS, & vita vestra est abscondita cū Christo in Deo.** Chi ci rende Cadaueri, ci vuole non solamente alienati da vitij, mà inabilitati e impossibilitati a raiucargli. Imperoche il Morto, diletto nella bara, nè

Colof. 3.3

nè vede coll'occhio chiuso, nè giammai vedrà oggetto veruno, prima dell'universale risurrettione de' Corpi. Così parimente non parla nè parlerà, non ode ne ascolterà, non dà vn passo nè l' darà: anzi, roso da vermi è corrotto dall'aere, nè pure ritiene o inanti piedi o lingua, spogliato affatto e privo delle POTENZE, non che degli ATTI di esse. Tanto conuien che sia, chi di tuore si consacra a vita migliore ne Tabernacoli della Religione. Non basta, che nullà voglia de' gi onbri e de' piaceri sacrifichi; se non arriva a sentirsi impotente per riuolerli. Non basta, non adirarsi o lapidato o saettato con affronti, se non si riconosce, senza primi mouimenti di lagnarsi e di dolersi: Poco sarebbe, sedere con pace nell'ultima banca del conuuto, quando non si confessasse sopraffatto da santificata paralisa, schifo di onoranze e impotente a salite. Insomma, qualora il Religioso, quasi Cadauero, non giace nel Paradiso delle Case di Dio; non dico senza fame de' frutti vietati; ma dico senza potenza o di guardargli o di rapirgli, non è figliuolo del secondo Adamo, che inchiodò le sue mani alla Croce, e chiuse gli occhi nella morte, per insegnarci il modo di viuere, senza vso di passioni e senza brame biasimate:

73. Or che direste, se l'eminenza del nostro Stato ci obbligasse a più sublime esercizio di santità? Troppo meschina apparirebbe, anche a' gli Accademici idolatri e stoici di setta, la singolarità del nostro viuere, qualora o ci gloriasimo di conuersare senza difetti, o professassimo bontà ritenuta con vittorie insanguinate, e non goduta con allegrezza fiorita. Sarebbe poca, perche sarebbe pericolosa; la nostra Innocenza, mentre fosse custodita; non lodatissimo re di eterni supplicii, o da speranza di eterne mercedi. Perocchè chi combatte, ora vince, e ora perde; e ne duelli, chi più volte ha scannato il competitore,

per

minima cupidigia verso i pochi rimasugli, che a chi vi
ue bisognan per vivere, e disperato il nostro profitto,
ed è smarrita la nostra pace. L'elemento dell'Oceano
non si sconvolge in tempeste, se non l'assaltano im-
petuosissimi Aquiloni e Austri scatenati. Diuersamen-
te accade ne' Mari della coscienza; a questi ogni aura
cagiona spauetose burrasche. *Pro acu, pro calamo com-
moneri.* E noi beati, se, per affettioncelle non frena-
re del tutto, sperimentissimo sole conuulsioni. Giun-
giamo, per esse, ad agonie mortali e a naufragii irre-
parabili. *Vt inde occasiones impatientiae AC MORTIS
incurrant.*

72. Ed a che hò nominata morte, soprastante a
chiunque non ispegne qualsisia bollore di voglie im-
mortificate, mi veggio astretto, a riuocare, con non
poca mia consoliune, le dottrine di Paolo, Legislato-
re di spogliamenti magnanimi. *Expoliantes vos vete-
rem hominem.* Pronunzio insufficiente alla santità vn-
tal Precetto di sribbiarci l'inuiperita toga delle pas-
sioni maligne. Conciossiache, chi butta nel fango il
vestimento proscioltto, e anche con rabbia lo pesta,
può dipoi e ripigliarlo, e ripulirlo, e nuouamente rive-
stirsi di esso. Onde esclamo, chi si spoglia, non si san-
tifica. Ciò promulgo, perche Paolo stesso così diffini
a' Credenti. Anch'egli si accorse, non riuscire baste-
uole certa spirituale auersione a' mali vsi, succiati col
latte, se, in danno loro, l'auersione non diuene odio
implacabile e carnificina spietata. Però ristrinse a g'i
stelli Colossensi i documenti, e, oue pareua sodisfat-
to di semplice suestimento, impone uccisione e scem-
pio di cotumanze peruerse. *Colos. 3.3.* *Colos. 3.3.* *Colos. 3.3.*
Vedite, come ragioni ar-
mato di scheletri e assiso in catafalchi. **MORTVI E-
NIM ESTIS,** & *vita vestra est abscondita cū Christo in
Deo.* Chi ci rende Cadaueri, ci vuole non solamente
alienati da vitij, mà inabilitati e impossibilitati a
traucargli. Imperoche il Morto, disteso nella bara,
nè

nè vede coll'occhio chiuso, nè giammai vedrà oggetto veruno, prima dell'universale risurrettione de' Corpi. Così parimente non parla nè parlerà, non ode ne ascolterà, non dà vn passo nè l' darà: anzi, roso da vermi è corrotto dall'aere, nè pure ritiene o inani piedi o lingua, spogliato affatto e priuo delle POTENZE non che degli ATTI di esse. Tanto conuien che sia, chi di tuore si consacra a vita migliore ne Tabernacoli della Religione. Non basta, che nullà voglia de' gli onori e de' piaceri sacrificati; se non arriva a sentirsi impotente per riuolerli. Non basta, non adirarsi o lapidato o saettato con affronti, se non si riconosce, senza primi mouimenti di lagnarsi e di dolersi: Poco farebbe, sedere con pace nell'ultima banca del conuuto, quando non si confessasse sopraffatto da santificata paralisa, schifo di onoranze e impotente a salite. Insomma, qualora il Religioso, quasi Cadauero, non giace nel Paradiso delle Case di Dio; non dico senza fame de' frutti vietati; ma dico senza potenza o di guardargli o di rapirgli, non è figliuolo del secondo Adamo, che inchiodò le sue mani alla Croce, e chiuse gli occhi nella morte, per insegnarci il modo di viuere, senza uso di passioni e senza brame biasimate:

73. Or che direste, se l'eminenza del nostro Stato ci obbligasse a più sublime esercizio di santità? Trop-
po meschina apparirebbe, anche a gli Accademici idolatri e stoici di setta, la singolarità del nostro viuere, qualora o ci gloriasimo di conuersare senza difetti, o professadimo bontà ritenuta con vittorie insanguinate, e non goduta con allegrezza fiorita. Sarebbe poca, perche sarebbe pericolosa; la nostra innocenza, mentre fosse custodita; non lodatissimo re di eterni supplicii, o da speranza di eterne mercedi. Perocchè chi combatte, ora vince, e ora perde; e ne duelli, chi più volte ha scaricato il competitor, e,
per

nè vede coll'occhio chiuso, nè giammai vedrà oggetto veruno, prima dell'universale risurrettione de' Corpi. Così parimente non parla nè parlerà, non ode ne ascolterà, non dà vn passo nè l' darà: anzi, roso da vermi è corrotto dall'aere, nè pure ritiene o inanti piedi o lingua, spogliato affatto e privo delle POTENZE non che degli ATTI di esse. Tanto conuien che sia, chi di tuere si consacra a vita migliore ne Tabernacoli della Religione. Non basta, che nulla voglia de' gli onori e de' piaceri sacrificati; se non arriva a sentirsi impotente per riuolerli. Non basta, non adirarsi o lapidato o saettato con affronti, se non si riconosce senza primi mouimenti di lagnarsi e di dolersi: Poco sarebbe, sedere con pace nell'ultima banca del conuito, quando non si confessasse sopratutto da santificata paralisa, schifo di onoranze e impotente a salite. In somma, qualora il Religioso, quasi Cadauero, non giace nel Paradiso delle Case di Dio; non dico senza fame de' frutti vietati; ma dico senza potenza o di guardargli o di rapirgli, non è figliuolo del secondo Adamo, che inchiodò le sue mani alla Croce, e chiuse gli occhi nella morte, per insegnarci il modo di viuere, senza vso di passioni e senza brame biasimate:

73. Or che direste, se l'eminenza del nostro Stato ci obbligasse a più sublime esercizio di santità? Troppo melchiza apparirebbe, anche a gli Accademici idoiatri e stoici di setta, la singolarità del nostro viuere, qualora o ci gloriasimo di conuersare senza difetti, o professasimo bontà ritenuta con vittorie insanguinate; e non goduta con allegrezza fiorita. Sarebbe poca, perche sarebbe pericolosa; la nostra innocenza, mentre fosse custodita; non lodatissimo re di eterni supplicii, o da speranza di eterne mercedi. Perocchè combatte, ora vince, e ora perde; e ne duelli, chi più volte ha scannato il competitore, e

per

flentate e cō sudori freddi dell'anima. Vdiamo Origene, Autore del vero paradiso. *Circumcisi autē filij israel requieuerūt in castris, vsque dum sanarentur. Tunc dixit Dominus ad Iesū: Hodie rno die abstuli opprobrium Aegypti a vobis. Non enim sufficit nobis CIRCVMCIDI, sed* Hom. 6. in c. 5. Io. f. To. 44 66.
Et, post circumcisionem, SANARI. Circumcidi per Iesum est, malas consuetudines deponere. Sed hoc cum ita inijs facimus! PSA NOVITATIS DIFFICVLTA TE CONSTRINGIMVR. Tunc verē sanati dicimur. CVM VITIIS CARENTES VIRTUTES NOVO VSV VERITIMVS IN NATVRAM. Guai à chi o costringe con forza la mēte à contemplare, o sprona il cuore à rapire, con anīa di corso, la palma e'l palio dell'apollonato. Costui sarà, in breue, qual fū, e non sarà, qual'è.

74 Passiamo ad apprendere sì necessaria verità nelle Rine del Giordano. Questo Fiume, oue sentì l'Arca di Moisè e i Sacerdoti di Dio trà le sue correnti, subito si asciugò, trasmettendo dalla parte proclive l'acque alle sue foci, e ritenendo dal sito superiore sì prodigiosamente le piene, che, mentre passaua il Popolo, solleuate in Appenini, cagionarono stupor à chi da lontano scorgeua Montagne d'acque, senza che vna goccia secondaſse lo scorrimento natiuo. *Steterunt Aquae descendentes in loco vno, et ad instar Montis intumescētes apparebant procul ab vrbe, quae vocatur Adom.* Durò, per qualche tempo, il prodigio. Ma non sì tosto da' Viatori si terminò il tragito all'altra Riua, e il Tabernacolo uscì dal letto della Fiumana, che prestamente, ripigliatosi dall'Acque il precipitio, con infinita velocità scorsero al Mar morto di Sodoma. *Cūque ASCENDISSENT portantes Arcam federis Domini, et siccam humum calcare cepissent, reuersa sunt Aquae in alueum suum, ET FLVBANT, SICVT ANTE CONSVEVERANT.* Ecco il ritratto di que Feruenti, che, nella Casa di S. Andrea,
Scr. Dom. del P. Oliva P. IV. K non

non tramutano in sua natura la nostra vita, Se le Correnti del Giordano, come, per riverenza alle due tavole della Legge, sostenute da' Leuiti sulle spalle nel renaccio del Fiume diedero addietro, e si solleuarono in monti, variando e figura e corso, così si fossero mutate di essenza, divenute cristallo o diamante, non più trascorreuano alle infami spiagge della marina abominata, Rimasero della stessa natura, nell'accidentale variamento del sito e della forma, però oue finì l'apparato de' diuini Misterij, cessò Incontinentemente la non sostanziale differenza delle piene ossequiose. *Fluebant, SICVT ANTE consueuerant.* Così chi non trasustanzia le costumanze del Chiostro in appetiti naturali, onde realmente ami ciò che opera, e, senza gemito, tiri il giogo della osservanza claustrale con quell'agevolezza, con cui o la fiamma sale o la pietra scende; uscito dalla santità del Luogo, oue il rigor della disciplina, la vigilanza de' Presidenti, l'ardore de' compagni, l'abbiettazione degl'impieghi, il suono perpetuo della parola di Dio, la continoua lectione di sacri Dogmi, sforzano anche il ghiaccio ad ardere, non che a liquefarsi, ripiglia le voglie del secolo, e serue alle suggestioni del genio. L'Acqua s'innalza, mà finche da Sacerdoti si salmeggia, e fin tanto che l'Arca sfauilla nella sabbia. Sparita la maestà del Santuario, le piene sublimite corrono con più furia all'ingiù; e dichiarano a noi, quanto sia vana l'apparenza della Conuersione, quando il Conuertito muta sembiante, e non tramuta natura. Però chi brama di riuscire vero allieuo della Bontà, non rappresenti l'instabile eleuatione del Giordano; mà segua quelle Acque, che nell'Alpi si assodano in alabastri. Si fatti Liquori ritengano sempre mai la fermezza acquistata, percioche di acque si rendettero sassi. L'onde trasferiti dalle Rupi oue indurarono, serbano la figura di marmo e la costanza di pietra. Tato auuerrà a tutu

à tutti Voi, se variate l'huomo vecchio in huomo nuovo, e se trasfigurerete i dettami della casa paterna in massime della scuola Apostolica.

75 Alla mutatione poi, quantunque io, nel proemio del sermone habbia conceduti gli anni e della Probatione e del Ritiramento, non per ciò intesi, che tutti quattro gli anni si passassero, senza somma differenza d'affetti. Solamente protestai, per sommi fregi di vita totalmente diuina, concedersi più spatio di mesi e d'anni a' nostri Giouani, che non si concedette a' rinchiusi del Cenacolo. Per altro, chi di Egitto non diuenisse Israelita su' primi tempi della sua entrata nella Casa di Dio, poca speranza darebbe di santificarsi con gloria di profitto. Ne' tanti anni, che io seruij alla Compagnia col magisterio de' Nouitij, notai, che chi, nel primo semestre, non si spogliaua delle male affettioni, e non si vestiua di Cristo, morto pienamente alle voglie della vanità e vnicamente viuo à sete inestinguibile di contemplationi e di dolori, nulla faceua, nel rimanente del biennio. A tal prestezza ci stimolò S. Bernardo, mentre esprese Cristo bambino, maestro di virtù, ne' vagiti della culla e nelle fasce del presepio. Guardate, dice, il celeste Infante, e lo troverete da ogni lato prodigioso, e in ogni motto diuino. Co' suoi mèbri, co' le sue paglie, co' suoi tuffi, co' suoi stracci condanna la superbia, e persuade la pouerà. *Nec dum loquitur lingua, & QVÆCVNQUE DE EO SVNT, clamāt, predicant, euangelizāt. Ipsa quoque infantilia membra NON SILENT.* Se'l nuouo Soldato di Cristo non impugna subitamente la spada, e nō la insanguina nella strage delle voglie mōdane, e se, nelle primiere uscite, non s'inghirlanda di lauro con generose conquiste di perfettione cōsumata, diffidi di trionfare, e si prepari ad ignominia disconfitte e à tolleranza di catene. *Nec dum loquitur lingua, & QVÆCVNQUE DE EO SVNT, EVANGELIZANT.* Ogni vo-

Ser. 3. in
nat. Domi.
To. 4. 66.

Serm. 31.
de Temp.
To. 41. 105

stra voce compunga, ogni vostro guardo inuiti al Ciel
lo, ogni vostra brama sospiri Martirij, ogni vostra do-
manda chiegga Croci, ogni vostro scopo rimiri la più
erta cima del Sinai, e competa, di zelo con gli Apo-
li, e di carità co' Serafini. In tale altura chi non saglie
fanciullo di conuerfione, nè pur giunge decrepito di
monasterio. Per lo contrario, chi principiatore sarà
ottimo, proficiente e prouetto apparirà diuino. Di
quà prese occasione S. Agostino, che fù la mangiatoia
del Redétore colorì gli splendori d'vna nuoua Stella,
di rappresentare intorno alla Croce di lui il Sole, non
più miracolo offuscato. *Ipse nouam STELLAM decla-
rauit natus, qui antiquum SOLEM obscurauit occisus.*
Chi aspira a virtù miracolosa nella Vecchiaia, baste-
uole ad oscurare i raggi della gloria secolare, e a con-
fonderla con gli esempi di vita, e di morte vmiliata,
produca, nella foglia del Mondo abborrito, chiarori
di lumi insoliti, che strascinino Principi coronati all'
adoratione della nuda spelonca di Betlemme. *Solem
obscurauit occisus*: mà quegli che NOVAM STEL-
LAM DECLARAVIT NATVS. Così opera, chi si la-
uora con le sue mani la Casa. *Sapiens Mulier ÆDIFI-
CAT DOMVM SVAM.* Rimpetto a tanta sauezza, si
anatematizza dall'Ecclesiastico la stoltitia di chi di-
strugge l'Edificio fabbricato. *Insipiens extructa quoque
manibus destruet.* Voi percuote vna tal folgore, che,
dopo feruorose operationi ne' due anni dell' abbrac-
ciata Bontà, vi atzediate di ben vitere, e v'infastidite
di perseverare Cherubini. Troppo sareste suenturati,
se, à costo di tanti sudori, di tante preghiere, e di
tanto sangue, alzata nell'anima vostra l'euangelica
Torre, coll'esatta vbbidiēza à più rigorosi riti d' Igna-
tio, la sfasciaste di poi con le vostre mani, riprouando
l'esercitata generosità nell'vso della penitenza, e,
quasi diessi, ichernendo, come superstitione di petto
scrupoloso, l'eroico freno imposto a' sensi del corpo,

e'l giogo d'oro addossato alle potenze dell'anima ; mentre uiuete senza senso ne' sensi e senza uoleri nell'anima . Deh , non atterrate l'alta Machina della Perfezzione , procurata con tanto studio . Non imponerite l'Altare del cuore di quegli ori e di quelle gemme , con cui l'arricchiste , col possesso di tante doti e nell'arsure di tanto incenso , Glorificate quel Dio , à cui ui consecrate nella solennità de' vostri voti . Non vi esponete , a' ludibrij di chi sbatterà la vostra incostanza , se , à caso , compariste disprezzatori dell'euangelica Margherita , comperata col getto d'un Mondo . Sempre più stringeteui con la Croce , alla quale vi sposaste , col ripudio dato a' più riguardeuoli Seggi del secolo . Gridate sempre : delira , chi alza Santuarij al Cielo co'di aspri , e con gli ametisti di proponimenti superiori alla natura , per poi abbatteargli , e ridurgli in vergognosi cimenti di vita mediocre . *Insuper extructam quoque manibus destruet* . Chi , vna volta , hà distaccato l'Animo da' pensieri secolari , ad essi non lo inchiodi , con sottoporsi alle censure de' ribellati . Chiunque nelle Sale de' genitori conculcò un Mondo d'oro , non si prostenda , ne' Santuarij della penitenza , ad vno schifoso Mondo o di carta o di fumo , perseveriamo costantemente nell'odio protestato alla Ca'dea , e bacciamo ogni gleba di Terra Santa : oue passammo , per sacrificarci santamente à Dio . Ciò auerrà , se nel nostro vdito rimbomberanno , in ogni ora , i tuoni del Sauo , come nell'orecchio di Girolamo , in ogni momento , risonaua la tromba dell'Angelo : *Mulier sapiens edificat sibi Domum : insipiens extructam quoque manibus destruet* . Verifici Cristo in ognuno di noi la prima Parte del Testo , e tolga à tutti l'insauito augurio della seconda . Così sia .

S E R M O N E

QVARTESIMO TERZO

Detto à 6. di settembre, in Profitto de' nostri Religiosi.

Nemo potest duobus Dominis seruire. Matth. 6.

Ego Flos Campi. Cant. 2.

Come niun Dottore della Chiesa canonizzato permette Dissolutioni a' Cristiani, così ognun di essi o accōsente e prescriue Respiri etiādio à Religiosi professori di Penitēza. Niun cāpo fruttificherebbe, se talora nō cessasse da germogli; parimēte si inostri animi, come i nostri Corpi son bisognosi di tregua e dello Studio e dal Rigore. Anche in Cistello Gilliberto volle vnite Piazze di sol-lazo à sentieri di seuerità. Bēsi ogni Largura dee lastri-carsi con oro di giocondità vereconda, e nō cōtaminarsi col loto di proscioglimento secolare. Il Riso, per ciò, sia giubilo, e non sia schiamazzo. nella Cōpagnia ci segua l' Offeruāza, e Cristo ci assista come Giglio d'Innocenza, che sbarbi ogni sterpo di faceta mōdana. Sēza Dio niu na Discretione cōsola: e chiūque è Religioso, nelle alle-grezze, splende con pietà, e spira modestia. Teodorico, Principe Ariano, āche nel Giuoco filosofaua: à cui imi-tatione, viuiamo Noi. Dinotione e Diuertimēti. I cachē ni strepitosi, i motti pūgēti, le mangiate souerchie sono proprietā di parafiti, abboimate da chi veste Abito sato, come cōtagioni della Virtù. Beati Noi, quādo nelle Ville Tusculane, e ne' Monti Tiburtini, coll' Apostoli che Missioni, che praticiamo ne' Castelli e ne' Villaggi, tra' nostri Ristori dell' Equinottio del Settēbre, de bel-liamo l' Inferno, e cōpungiamo peccatori. Così si Ricrea-no i nostri Giouani ne' loro passatēpi, rappresentādo ne' seruori della Selua gli Apostolati dell' India.

56 **N**ella vicinanza de' Respiri Autunnali non pochi de' nostri religiosi Scolari, se non si attristano, almeno si turbano, sbi-
gottiti nelle ripetute protestationi, che Cristo fa a' suoi Seguaci, e coll'Euangelio della settima
na corrente. *Nemo potest duobus Dominis seruire.* Escia-
mano: Se a due Padroni nō può vn' Anima soggiacere:
come potremo noi seruire, nello stesso tempo, al riposo
del Corpo, e a' guadagni dello Spirito? a' diuertimenti
dell'Otìo, e a' raccogliamēti della Pietà? a' sollazzi
delle Verdure, e alla coltiuatione del Caluario? a' gli
spassi della Villa, e alle lagrime dell'Altare? alla gio-
condità di Giuochi leciti, e alla serietà di Contempla-
tion diuote? all'osservanza indispensabile delle Regole,
e alla permessa anzi comandata Ricreatione de' sen-
si? e, per dire il tutto in breui parole, al decoro della
Serietà religiosa, e al sollieuo degli Studiij interrotti? In
tal congiungimento di sì diuersi dominij i più Circos-
petti gridano confusi: *Nemo potest duobus Dominis seruire.*
E certamēte, con lodeuole paura, si ritirerebbono
dall'uscire in Campagna gli Animi più radicati nella
Virtù, quando in essa il conforto delle forze indebolite
gli attingesse alla seruitù di sì differenti Oggetti.
Erra, chiunque crede, ne' preparati Ristori esposto chi
gli vfa, a formare sì abbominata Chimera, qual farebbe,
con vguale culto, rimirarsi da Noi gli antidoti delle
Membra infiacchiate, e i sacramēti della Croce
abbracciata. Ci guardi Cristo da sì abbominata
vguaglianza. Seruiremo alla Bontà; e non seruiremo,
mà ci seruiremo de' costumati Conforti, per valerci
di essi, ad aumentare il Feruore, e à ripigliare la
Fatica. In tal guisa, quando la Ricreatione sia Serua,
e non Padrona; e all'incontro, l'osservanza sia
Signora e Guida, senza rischio di smarrire l'Apostolato,
nō goderemo meno Cristo Giesù nel Campo, che
nella Cella. Non vdate, con qual fauor d'accenti

Cant. 7. 11

egli stesso v'inuiti alle delitie de' Prati; potestandosi germogliare a fiorire in essi, ad accrescimento del vostro profitto? *Ego Flos Campi*. Purche in voi regni l'Eternità, e ad essa viua tributaria quella poca Tregua, che, chi vi regge, v'impone, ed a' dolori e dallo Studio, non diffidate di hauermi presente e di vedermi compagno ne' Giardini. Dic'egli ad ognun di voi, come fù detto ad esso dall' Anima sposata secco: *Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis*. Mentre non mi Ricusiate assistente a' vostri colloquij, a' vostri camini, a' vostri, quasi dissi, traulli, così santi dimorerete nelle Selue ricreandoui, come santi sperate d'essere nel silentio delle Stanze e trà le spine delle Scuole. Tanto son'io per proporre a' miei Figliuoli questa sera, animandogli, ad accettare, con ferma speranza di assicurata Perfezzione, l'auuicinato Temperamento da' Sudori, e da' Rigori.

77 Non fù nè biasimeuole è vāno il Timore, di chi agghiacciò nella preueduta riparatione delle forze consumate. Conciosiache due Grandi Gregorij: Niseno e Nazianzeno, fomentano la beata paralisis di chi tremolante si sgomenta, all'aspetto di contentezze e di dilette. Il primo presuppone, rinouarsi in ogni huomo gli auuenimenti di Lazzaro mendicante e dell'Epulone beuitore; a quali l'Eterna Prouidenza destinò, nella vita futura, scene totalmente contrarie a' successi della presente. L'Imporporato, perche cōsumò il capitale delle cōsolationi negli anni transitorij, eternamente arderà sitibondo nell'abisso de' tormenti. Ladoue l'affamato Vlceroso banchetterà con gli Angeli in tutt' i secoli, perche, ne' breui giorni del suo pellegrinaggio, non impetrò tante brice, quante bastassero a ristorarlo. Ci stimola, per ciò, Gregorio Niseno a riserbare i Contenti all'immensità de' secoli, tollerando, in questo Esilio sì corto, gli affanni di vita angustiata. Conseguentemente, chiunque qui ricusa risto-

ri,

ri, opera con prudenza. *Beatificum fuerit existimandū, si quis* PORTIONEM LÆTITIÆ *in sēpitermū saculū* RECONDAT: *tristitie verò munus in hac temporaria vita expleat.* con più forza di sillogismi si stabiliscono dal Nazianzeno le ritrosie di chi trema, al nome stesso de' respiri. Parui, per auuentura, scriue il Santo, che questo nostro Fango, si deprauato e si corrotto, poco oppugni i candori dell'innocenza; onde conuēga, rinforzarlo à peggiori lordure, con nuoue inondationi di bitumi e di pece? Ohimè, pur troppo la Carne e'l Sanguine inquietano l'Anima, àche quando rimāgono sneruati dalle vigilie e abbattuti da'digiuni. Paolo stesso esclama: *Videō aliā legē* IN MEMBRIS MEIS REPVGNANTEM LEGI MENTIS MEÆ, *& captiuatē me in lege peccati.* Infelix ego homo, *quis me liberabit de corpore mortis huius?* Basta, basta la ferocia della Natura ingenerata alle nostre ossa: nè bisognano, o à tanto incēdio aggiunte di nuoue legna, o à tal mostro copiosi alimenti, perche affatto ci sbrani. SVFFICIT CORPORA MALITIA SVA. *Quid FLAMMÆ āpliori materia opus est, aut BELLVÆ copiosiori alimento, vt cōfrangatior reddatur?*

De Beatitudinibus
10. 1. 7.

Rom. 7. 13.

Orat. 44.
Tom. 115.
372.

78 Con tutto ciò, non mi rimuouo dell'esposto Affioma: e giudico più che conueneneuole, l'Vso santificato della Tregua prescritta a' nostri Studenti. Voglio Mantentore di si giustificata Dottrina lo stesso Nazianzeno. Chieggo à si. grand'Huomo, se con biasimi dati al Corpo, vieti qualsisia allentamento di freni e riposo ne'lauori. Anzi voglio, risponde il Santo, e che la Mente quieti, e che le Membra cessino, frà temperati conforti. Proibisco, non la Ricreatione, ma il Discioglimento: non il Ristoro, ma la Crapula: non l'vscita a' Vigneti, mà l'esilio dal Tabernacolo, non la serenità di modesti Sorrisi, ma la petulantia di Cachinni dissoluti. NON ENIM ANIMI RELAXATIONEM INTERDICTAM VOLO: *sed petulantiam*

Orat. 6.
Thim. 115.
75.

Lib quod
Deus sit
im mut.
Tom. 107
176.

lantiam coerceo. Di sì discreta Regola, e per viuere e per ben viuere, ci aprì l'Eterno Padre vna famosa Accademia, in tutte le pianure dell'Vniuerso. In esse quasi ogni Pianta fruttifera, per molti mesi, riposa, intralasciando qualunque lauoro, anche di sole frondi, e restringendo le influenze del Cielo, le rugiade dell'Aria, e gl'innacquemanti della Terra, a sola conseruatione, e a mero nutrimento del suo Ceppo. Così la Vite si discioglie da legami, si distacca da pali, si rouescia sul terreno, esente dalla formatione e di grappoli e di pampani. Onde pare, che, nel Verno, ogni Albero dorma, e ogni Tronco si rifaccia da' danni patiti, quando, per prepararci, e liquori e cibi, si susserarono. *Brumali tempore*, scrisse Filone, *humili sternuntur, & in palmitibus* OCULI CONNIVENT. Innata ad germinandum ora comprimuntur, NATURA tunc intus conclusa QUIESCENTE. Il che se Iddio istituì ne' Legni, priui di senso, indurati alle tempeste, e sofferenti d'accette: quanto maggiormente dee ciò praticarsi con Corpi corruttibili e con Animi imprigionati nella creta? *Non enim Animi relaxationem interdi. Etiam volo*. Che se ad ogni conditione d'huomini è necessaria la quiete, infinitamente più ella conuiene à chi si distrugge, nella speculatione delle Scienze e nel conseguimento dell'Arti dottrinali. Imperochè l'applicatione all'intelligenza di cose malageuoli, e l'esercitio dell'eloquenza e dello stile inchiodano il Corpo ad vna tauola più dura della Croce, liquefanno la Mente ritirata da delitie di pensieri ameni, e sommersa in vn mare tempestoso e salmastro di dubbietà inuilupate, di sottigliezze confuse, di periodi tessuti con infinito stento, e maestà nel dire, e à violenza nel conuincere. Che però non pochi prima finiscono la Vita, che gli Studi, e rari son coloro, che, tormentati nell'anima, e afflitti ne' sensi dal lento martirio della letteratura, non mai viuono, infìn che viuono,

no, scoloriti, dimagrati, e più somiglianti à scheletri seppelliti, che ad huomini glorificati Or chi negherà, per debito di giustizia naturale, douersi qualche solleuamento in fatiche sì contrarie à gli appetiti della natura? E dappoiche Filone ci condusse, à riconoscere la conuenuevolezza del diuisato Ristoro ne' campi della Terra: si offerui, diuersamente quiui operarfi dagli Agricoltori co' Terreni, destinati al produci mēto de' fieni, da quel che si operi con le Maggesi, rotte dell' aratro, e astrette a multiplicare le biade. Alle Praterie non si dà pace; e, senza coltivarle, in ogni anno la loro erba si sega. A' solchi per lo contrario, seminati, si come per due anni essi s' inquietano co' farchiel li e co' vomeri, così poi, per più anni, si permetteriposo. La ragione del diuario consiste, perche l'Erbaggio cresce, senza industria, à solo genio del Prato, mentre il Frumento smunge il Campo, e da esso le spighe si alzano. affogando i parti di lui, e costringendolo, à trasfondere le sue midolle e i suoi sughi in auanzamento de' Semi stranieri. *Ut, post respirationem, QVA- Ibid.*
SI ATHLETA LASSVS certamine, recolligat vires, atque ità de integro ad labores redeat. Sopra l'immagine si erudita io così discorro. Quanta più forza si fa alla' inclinazione, e quanto sono à noi meno intimi, e meno conosciuti i lauori dell' Intelletto, di tanta più quiete diuengono necessitose le potenze dell' Anima, e sono bisognosi i sensi interni della Fantasia. Adunque, mentre disimpariamo le imperfezioni della lingua natiua, surrogando a' vocaboli praticati la nobiltà di voci, o già morte per l' antichità, o sommamente, lontane dal nostro vditio: e mentre à gli Oggetti, che si veggono, la Teologia e la Filosofia preferiscono Materie intellectuali, bene spesso non solo nuoue; mà ripugnanti alle figure corporee, chi non discuoopre l' atrocità della zuffa e l' sangue del conflitto? Però succeda à sì dura vita e ad arte sì tentata il discreto intentu.

terrompimento di tale tolleranza, e, per più lodare a suo tempo, nelle ferie dell'Autunno non si fudi. Si replichi con Gregorio il Teologo; Ricreationi, accostateui a chi tanto le merita, e segua alla Scuola la Villa. *Nō enim Animi relaxationem interdiciam volo; sed petulantiam coerceo.*

79 Per conseguire il discongiungimēto della Dissolutione, che sempre snervava la Pietà, dalla Ricreatione, che sempre l'auualora e l'auiua, Cristo sia nostra Guida a' Respiri, e lui chiedasi Compagno nelle nostre Viscite, e nostro Condottiere a Boschi e a Vigne; sì che possa egli dire e di Noi e a Noi: *Egrediamur in Agrum, commoremur in Villis.* Ciò si farà, se imiteremo i Gran Satrapi de' Padiglioni Israeliti, allora che Ietro, suocero di Moisè, conuertitosi al uero Dio, gli offerì olocausti, e uittime. In tanta Solennità di Neofito si riguardauole, s'imbandì una tavola reale, con tutta quella copia di beuande e di cibi, che conueniva a sì maestosa Raunanza. Vennero tutt' i Grandi dell'Imperio ebreo, per banchettare bensì à gloria di Ietro, ma molto più per ragionare del Dio d' Israele, e per riuere l' Onnipotenza e la Prouidenza del Creatore, sì misericordioso coll' Ospite rauueduto, e sì ammoneuole con le Tribu liberate. *Obtulit ergo Iethro, cognatus Moysi, holocausta & hostias Deo; veneruntque Aaron & omnes Seniores Israel, ut comederent panem cum eo* CORAM DEO. Oh, questa fù Mensa in cui māgiarono i Principi del Popolo uittorioso, non per mangiare, ma per benedire: e à cui si affissero, non per ammirare l'arredo dell'albergato Barone, ma per notificare ad esso le grandezze i tesori i misterij della Diuinità, nuouamente da lui adorata. *Omnes Seniores Israel, ut comederent PANEM CUM EO, in CORAM DEO.* Iddio soprastaua alla magnificenza del Cōuito, manifestato da quei Vecchioni cō catechismi di uerità indubitate, e aggrādito con lodi ueritiere del-

Exod. 18.
12.

della sua incomprendibile Essenza. Quando così seggono a Mense reali i Maggioraschi della Fede , assai più incoronano l'Anima e di dottrine, e di meriti, che non accrescano sangue, e carne alle Membra . Rari, nondimeno , sono i Banchettanti, a' quali preseggia l'Eterno Padre, celebrato trà cibi. Grida Origene : NON OMNES PANEM manducât in conspectu Dei, sed qui sunt Seniores, QVI PERFECTI SVNT, & meriti probati. A questi sempre mai è presente Cristo, Autore d'ogni loro impresa, e Soggetto d'ogni loro discorso. Sono i veri Israeliti , cioè, gli ottimi Religiosi , talmente congiunti, per affetto e perfede, à Dio, che, etiam quando con imperfection il'offendono, nõ gli voltano la spalla, e lo rimiriamo, nello stesso punto adoratori e delinquenti . Isti, segue à scriuere Origene, etiam si malum faciant , IN CONSPECTV EIVS FACIUNT . Di essi vno fù Dauid, che potè dire lagrimoso ; Tibi soli peccaui, & malũ CORAM TE feci. Cõciosia, che a' fedeli Serui del Redẽtore (anche quando alquanto crollano) non mai egli sparisce dagli occhi, e sempre la Sinderesi, incapace di sonno, gli vrta e li trasfigge . Dalle quali ferite assai presto son risvegliati, à ripigliare la santità del cuore, e à riscuotersi, dalla schiauitudine del difetto. Ladoue i falsi Religiosi , addoppiati i morsi della coscienza . traboccano in mancamenti di più peso: e così contenti si rauuolgono nella poluere , come o accendessero timiami à Dio nel Santuario, o respirassero trà viole di penitẽza e frã gigli di temperanza. Quid ergo plus habet, conchiude finalmente Origene , qui malum coram Deo facit ? Illud profecto, QVOD CONTINVO POENITET, & dicit PECCAUI. Qui autẽ discedit à conspectu Dei, NESCIT CONVERTI. Ecco i pregi di chi non mai dischiorda il Crocifisso da' Conforti . Gode Dio, e di Dio parla ne' sollazzi, e ne' glorie : e se ne' sollieui , per disauventura, s'impoluera, subitamente, con fascetti di

Hom. 11.
in c. 18.
Exod. To
39.75.

Ps. 50

2. Reg. 13

di mirra si purgae e si adorna. CONTINVO' POE:
NITET. *Veneruntque, ut comederent panem cum ei*
CORAM DEO.

So Si profiteuole forma di Ricrearsi, non sola-
mente non può riprendersi ne' Figliuoli d'Ignatio, ap-
partati dagli Eremiti e mischiati alle Turbe, o per am-
maestrarle nell'Accademie, o per santificarle nelle
Chiese; mà ne' Fondi de' Chiostrì Cisterciensi sù man-
tenuta da Gihberto Abate. Imparò egli dalla Sposa, e
insegnò poi a' suoi Monaci il cercar Cristo, non
ne' soli angusti sentieri dell'austerità penitente, intro-
ducendogli, a rintracciarlo nella largura delle Piazze
di modelli Respiri. *Per vicos & PLATEAS, quæram,*
Cant. 3. 3. *quem diligit Anima mea.* Ohime (protesta l'accorto Ar-
chimandrita) se sempre maliticcio temo cenere nella
mensa, se sempre disfaremo l'anima in lagrime nel
coro, se continuamente ne' lauori dell'Orto ci so-
praffaremo di sudori, se gli occhi, ad ogni passo, fissi
nel pauimento c' imporranno vna rigorosa cecità, se
à lombi la durezza del ciltio toglierà qualunque
riposo, se dagli omeri il giogo della Regola e l'as-
prezza de' flagelli trattranno sangue e aggraueranno
pesi, se la clausura ci imprigionerà in miserabili celle,
per anticiparci vna penosa sepoltura, perderemo la
vita fra tormenti, onde troppo breue sarà l'occasione,
di accrescerci il trionfo con la brauura delle battaglie,
All'incontro, oue si frammettano a' rigori i ristori, e
frà le tempeste di Regola tanto seuera còpaia talo-
ra l'Arco baleno di discreta pace, conceduta a Corpi,
più lungamente soffriremo il martirio della Croce spo-
sata, in cui troppo presto spira l'anima, chi non respi-
ra. *In vicis expirauis fere, SED IN PLATEIS RESPI-*
RAVISTATIM. *Latitudo quædam & libertas INOC-*
CVPATÆ MENTIS *in plateis tibi commendatur.* Que-
sta è la Tauola, preparata a qualche allentamento di
briglie, perchè l' Anima si rifaccia. Vero è,
pre-

Ser. 5. in
Cāt. Tom.
109. 26.

prescriuerfi dall'auueduto Presidente vna fresca memoria di Dio, nella discreta dispensatione da Riti. *Ve manducarent panem cum eo*, CORAM DEO. Respirate, ma non vi disciogliete: aprite i labbri a qualche materia indifferente, purché non sia o mondana o vana: affacciateui, a godere verdure, mentre in esse la mente s'infiori. Non mai permettete, che nelle vostre piazze la curiosità trasporti pantano d'Egitto e bitume di Caldea. *Confidera, ne libertatē istā dēs in occasionem carnis*, NE COACERVES LVTVM IN PLATEA TVA. *Alioquin sicut lutum platearum delebit te Dominus*. Lungida conuersationi religiose cianciarelle di secolo, riflessioni di politica, ragguagli di Corte. Percioche, quando impiastraffimo, con tal pattume, l'ampiezza conceduta alle nostre vie, in vece di rifare le forze, per risalire al Caluario, miseramente, con uergognose cadute, c'inabiliteremmo al corso; *Lubricauerunt, ait Propheta, in plateis vestigia nostra lutosas volens intelligi eas, in quibus sit lubricus incessus*. Serra finalmente l'amabilità de' suoi documenti Gilliberto con epifonema, degno della sua penna. NON LVTO, SED AVRO STERNANTVR PLATEÆ TVÆ. Il silentio dispensato vi acconsente amabil collocuzioni: non però si sfregi la discretezza del mitigamento o con nouelle che turbano, o con motti che pungono, o con discorsi che raffreddano. *Non luto, SED AVRO sternantur Plateæ tuæ*. Ragionate con giocondità in modo, che al Zeffiro del conforto non si colleghi l'Aquilone dell'oltraggio: passate à Monti, per rimirare e Laghi e Castelli, ma lo spirito non si precipiti in Valli Filistee, ammirando vanità, e, quasi dissi, inuidiando o lussi o palchi; sieno i vostri Respiri festosi, esaminando acutezze di Poeti latini, narrando triofi di combattitori Romani, rammemorando detti e fatti di Rè Greci e Persiani, con patto nondimeno inuiolabile, che all'Eruditione profana, la

Phren.4.

qua-

qualeci ammeſtra, ſi frappongano attioni d'Anacoreti che c'inteneriſcano, vittorie di Martiri che c'inferuorino, dettami di Profeti e aſſiomi di ſacri Interpreti, che ci diſtaccchino dalla Terra e ci ſublimino in Dio. Coſì operaua l'incomparabile e ſanto Fôdatore di Lerino Onorato ne' giorni, che l'orrore del Sacro Serraglio ſi temperaua col traſcorrimento alle Rieue del Mare, per rinuigorire quei Corpi, diſfatti dall'aſtinenza, con legumi di migliore cottura, e con peſce più attentamente leſſato. Onde di Lui ſcriſſe S. Ilario, Croniſta delle ſue uirtù: *Quis ita blandimentum cum ſeueritate coniunxit? Quis ita MIXTAM LAETITIAE DISCIPLINAM propinauit?* Cenauano trà quegli ſcogli beati Religioſi con lautezza inſolita alla loro penitenza, e rilegato il ſilenzio alle celle del Monafterio, diſcorreuano fra ſè con uerginali ſorriſi. Riſplendeua tuttauia, in ognun di eſſi, la grauità de' ſermoni, la ſantità de' coſtumi, il raggiuſtamento degli abiti e de' membri; onde io ſtimo gli Angioli del Cielo, che aſſiſtettero al deſinare di Criſto nel Diſerto, eſſere interuenuti alle refezioni de' Solitarij Ricreati. Non pregiudicaua all'Oſſeruanza il Giubilo: e, in aſſenza dal Chioſtro, niun Monaco ſi allontanaua dalla diſciplina dell'iſtituto. *Quis ita MIXTAM LAETITIAE DISCIPLINAM propinauit?*

Seride S.
Honor.
To 34.1 37.

Si Queſta miſchianza di Giocondità e di Regole quella eſercitata, e queſte ritenute, mi fa dubitare, qual ſoſſe tra eſſe il congiungimento, ſe quel del Vino coll'acqua, o pure ſe quel dell'Olio con ogni ſorte di liquore? Nelle razze de' Conuitti talmente il Vino ſi confonde coll'Acqua, che, ſenza verun ordine di Maggioranza, queſto ſcende nel fondo, e quella con eſſo bagna l'orlo del vaſo; non ſi diſtinguendo da veruna perſpicacità l'vn corpo dall'altro, e formandoli di due ſuſtanze vn Compoſto sì perfettamente intrecciato, che l'vna ſopraſtā l'altra. Diuerſamente acca-

de,

de, che l'Olio si trasfonde in materia non s'oda. Si vnisce all'aceto all'acqua a' fughi lauorati, con sempre galleggiare sopra essi, e senza giammai incorporarli ad essi. Tal'è la Maestà religiosa tra'Ristori permessi. L'all-grezza de'Santi ritiene costantemente il suo dominio sopra tutti gli Oggetti, che la necessità e la discrezione le auuicinano. Però graueemente preuarica, e agramente è rimproverato da S. Ambrosio, chiunque osa, nelle giornate festose, formare vn Caos deestabile di Leggi violate e di Respirationi ammesse. OLEVM LÆTITIÆ SPIRITVS SANCTVSEST. Considerate, quanto debba essere diuina la nostra Recreatione, s'ella è lo Spirito stesso di Dio. OLEVM LÆTITIÆ SPIRITVS SANCTVS EST, *Quomodo putat deterrimi Capones oleum lætitiæ cum ceteris creaturis sua posse fraude confundi? Cùm utique non queant in corporis corporea, incrementis creata misceri.* Quando, ne' nostri Diuertimenti, non sopraffia la maturità al riso, la serietà alle Voci, il decoro a' passi, l'osservanza di ogni legge al mouimento d'ogni gesto, non è Respiratio apostolica, è proscioglimento indegno di noi. *Putant DETERRIMI CAVPONES oleum lætitiæ sua posse fraude CONFVNDI.* Permettetemi, che, in vituperio di sì biasimata confusione, io a voi racconti ciò, che a noi, nel Collegio Romano, si riferì da chi ci gouernaua, in publica Esortatione, somigliante à questa. Nella sera d'un Giovedì, ritornauano due coppie de' nostri Scolari, dopo la cena, dalla Villa al Collegio. Per via, con voce più alta che non conueniua, con cachinni più liberi del solito, con imprudenza disusata frà noi, tacciavano i Meschinelli la trascurata condotta de' cibi, rammemorauano l'imposte penitènze a' difetti discoperti, sublimauano le lueze de' grã Signori, si animauano a chieder licèza, di entrare in guardarobe di Principi, e cò duerbij, più ingegnosi che sa-

Ser. Dom. del P. Oliva P. IV.

Lib. 1. de
Spiritu san-
cto c. 8.
Torr. 51.

L. cri,

eri, troppo domesticamente trafiggendosi, diedero occasione ad vn sauiò e regolato Cavaliere d' affacciarsi alla siepe, e di sgridargli. Padri miei, disse l' ottimo Cristiano, non così han ragionato, come voi fate, molti e molti de' vostri Giouani, passati per quà, e anteceduti à voi, i loro discorsi tutti erano di Dio e de' Santi, con parole sì dimesse e sì temperate, che io appena gli udiua. Voi, all'incontro, con suono strepitoso, con risi da palco, con ragionamenti da piazza, mettete fuora ogni spazzatura de' vostri Alberghi, con euidente rischio di non poca taccia all' Abito, che vestite. io, che amo, al pari della mia vita, la santa Compagnia di Giesù, e che pienamente conosco l' interiore virtù di essa; punto non mi offendo della vostra lubricità; ben sapendo, che forse ognun di voi, che qui camina con cilitio a' fianchi, e che, o in questa stessa sera, o in qualsisia altra notte della settimana, con duri, flagelli sconterà, per volontaria giustitia, le negligenze de' vostri inconsiderati cianciamenti. Tutta uolta è bene, che vi guardiate da chi, diuerso da mè, poco intènde l' Apostolato del vostro istituto. Perciochè, chi vi ascolterà così mondanamente parlare, così dissolutamente ridere, così imperfettamente querelarui del giogo religioso, enormemente si scandalizzerà di voi, e, per infallibile conseguenza, vi esporrà al supplicio di quella Macina, che Giesù, vostro Capo, decretò, nell' Euangelio, à chi offendeua pusilli. Considerate il Rossore di quei Miseri, che, nel Ritorno, prostrati a' piedi del Superiore, ne chiesero vendetta publica. L'ottennero, Rinfacciati con solenne correttectione nella mensa: onde lauarono con lagrime, alla presenza di tutti, e purgarono, nel cospetto di Dio, con sangue lo sfregio dato sul nostro viso. Deh, si parli, ma senza gli stridori di Golia: si rida, ma senza i crepacci degli istrioni. Lasciamo a' Mimi, che ognun di essi dica col Satirico:

82 *Findor, ut Arcadia pecunial rudere credas. Nò*

Perfius sat
3 De vit.
relig. To.
30. 91.

te rito ecclesiastico, se segue con suono. Così diffini, e così ristrinse la sacra allegrezza S. Efrem. *Risum illi, VLTRA VULTVS SERENITATEM, erumpere nequam sinebant.* Nè si opponga, sì duro freno imponsi dal rigoroso Scrittore ad Eremiti, confinati in Grotte. Peroché, più di loro austero con Cristiani, ancorché laici, Clemente Alessandrino, sbandeggia da ogni labbro fedele qualunque riso, che non sia e se uero e serio, *Illum magis admitto subridentem, QUI SE- VERA FACIE VIDETVR SVBRIDERE. MINVS enim fuerit RISVSILLE IRRIDENDVS.* Nè soddisfatto di Precetto tanto austero, ordina, che allo stesso sorriso si formino trincea di euangelico spauento, e di nò interrotta ricordaza sì degli esempj come delle Dottrine di Cristo, che sempre disse a chi l'vdiua: *Va vobis, qui ridetis: beati qui lugent.* Onde promulgò indispensabile Bando à qualsivisia trascorrimiento oltra faccia serena. *Oportet autem SVBRISVM QVOQVE ERVDIRI.* Di quà tragga ciascuno, come palpiti il mio cuore, qualora odo in questo stesso Giardino trasgredite le conuentioni di Clemente. Padri miei non hò parole, per dispiegare, quanta sia la mia consolazione, qualora veggo, ne' giorni delle Vacanze o delle Feste, sì grosso numero de' nostri Maestri e Studenti, in vece di girar Roma setiandosi d' inutili curiosità, salire il Quirinale, entrare in queste mura, ricrearsi sotto l'ombre de' lauri e de' lecci di sì religioso Giardino. Gli Archangeli contino i vostri passi, verso Casa si diuota. Cristo incoroni la vostra fuga da calca di popolo, e anche da Chiese frequentate con tumulto. La Trinità finalmente riconosca, cò eterni guiderdoni la temperanza, con cui vi ritirate, à ristorarvi ne' viali di Orto sì diuoto e solitario. Tale dolcezza tuttauia, non per poca parte, mi si amareggia da chi troppo alza la voce, e da chi non ride con forrifi. Ricordo a tutti, le nostre Verdure essere assediato da

Lib. 2. Pe-
dag. c. 5. To
11. 103.

Luc 6. 25.
Matth. 5. 4

getti, o di Vergini d'austerissima vita, o di Religiosi, calzati ne' piedi, squallidi ne' volti, e astinenti da carni. Così parimente gli Alloggi del Palazzo Pontificio da tutto vn fianco rimirano i nostri Olmi. Or si rifletta, qual' idea possano concepire Anime sì penitenti e Menti sì accorte dalla nostra Bontà, se odono clamori. forse, forse, di argomenti curiosi, e non santi, e sentono strepitose risa, in acclamazione di detto pungente o di fatto non mortificato. *Ab, NON LVTO, SED AVRO STERNANTVR PLATEÆ TVÆ.* E qui, e altrove, si tificiamo talmente i nostri Ristori, che chi ci osserua, adori la nostra modestia, e ammiri la nostra serietà regnare etiandio, oue la Penitenza permette Respiri. Sempre, chi ci riguarda e chi ci ascolta, si accorga; Dio essere l'Oggetto delle nostre lingue, e non mai la Regola, che ci stringe, o esiliata o assente da quella pocca largura, che il Corpo ci necessita ad accattare. *Per VICOS ET PLATEAS quarum, quem diligit Anima mea.* Nel qual Testo io non giudico, che la particella *ET* apporti nuouo oggetto, mà che spieghi l'antecedente con nuouo termine. E vuol dire, ogni Piazza religiosa di vmano Sollicuo essere benfi Piazza slargata di soaue Sollazzo, mà insieme angustissimo Sentiero di perfetta Osseruanza. Siche la stessa Respiratione sia immagine di Cristo, o esiliato nell' Egitto, o penitente nella Selua, o vilipeso nel Pretorio, o crocifisso nel Caluario. *Per VICOS ET PLATEAS quarum, quem diligit Anima mea.* Quante volte i Figliuoli d'Ignatio, fra' diletti e della Campagna e della mensa, astenendosi, senza apparenza d'austerità, quando dal cibo meglio condito, e quando dall'aspetto, di fontane ne' giardini, di pitture ne' palazzi, di fiori ne' prati, tramutano gli allargamenti dal piacere in feuerità di Eremiti penitenti. *PER VICOS ET PLATEAS.* Anziche de' due termini preuale, come di luogo così di signoria, al

Cam. 3. 2

al più diletteuole il più rigoroso. Onde prima si nominò il Viottolo, che la Piazza: affiache ognuno intenda, non solamente non discompagnarsi mai, nelle Anime santificate, il Ristoro dal Rigore, mà questo a quello precedere.

83 Chese da mè si chiede la ragione di sì costante Religiosità, in ogni luogo e, in ogni occorrenza, a noi necessaria e da noi ritenuta; rispondo, ciò a noi prescriuerfi dall'altura e dalla santità dello Stato. Siamo discepoli del Redentore e Successori degli Apostoli. Dunque sempremai dee risplendere in tutto l'Huomo nostro esteriore la dignità dell'Apostolato. Imperoche come non mai da noi si rinunzia a'Voti fatti, e sempre siamo gl'incatenati dell'Euangelio e i Banditori della Croce; così è inseparabile da noi la serietà de' sacri Dogmi e la seuerità della vita mortificata. I Conforti son leciti, purché non passino i confini di Terra santa: e la Trasfiguratione delle nostre membra penitenti segua nel Tabor, montagna misteriosa, e luogo consacrato all'Eterno Padre. Così appunto pronunziò S. Ambrosio, quando paragonaua i Campioni Euangelici a' Combattitori olimpici. Nò sempre l'Atleta combatte, nè sempre corre. Anch'egli respira dalla Lotta e cessa da' sudori. OPORTET FERIARI ATHLETAM. Non però, ne' tempi del Riposo, il Lottatore, o s'inghirlanda di narcisi, o si addormenta trà piume, l'otio di esso non è otioso: nè, perche non combatte, per ciò, o si discioglie dalla continenza, o conculca il rigore, o si tuffa in ogni obbrobrio di crapule vbbriache e di piaceri proibiti. Si agita, e si pruoua in qualunque giornata. Di quei soli cibi si pasce, che non l'ingrassano, mà l'aualorano. Odia i diletti che snervano, detesta lusinghe effeminate. *Nunquid Athletæ otio vacat, cum semel dederit certamini nomē? Exercetur quotidie, quotidie ungitur, IPSE EI CIBVS AGONI-*

C. 27. de
Elia To. 2.
21.

STICVS DATVR: DISCIPLINA EXIGITVR: CASTIMONIA CVSTODITVR. *Et tu dedisti nomen tuum ad agonem Christi.* Padri venerandi e amatissimi Fratelli, non siamo più in tempo di licenziare da' nostri Refrigerij la moderazione la verecondia il decoro. Anche quando, o non predichiamo a' Popoli, o non catechizziamo infedeli, o non ci rinferriamo in esercitij di prolungata contemplatione, o non seruiamo alle prigioni a' gli spedali, o non insegniamo alla gioventù e scienze e uangeli, o contra di noi non incrudeliamo co' praticati rigori, possiamo scomporsi con licenze mondane, e attuffarci fino alla fronte nel torrente de' passatempi, quantunque non illeciti, senza croce sù gl' omeri. Vdite, à qual Ricreatione u' inuitino e David Profeta ed Efrem Cenobiarca. *Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutarì nostro, & in psalmis iubilemus ei.* Non parla, mà tuona Efrem, comentando il Bando reale del principe lagrimoso. *In Psalmis iubilemus ei.* IN PSALMIS, inquit, ET NON IN REBUS RIDICVLIS. La Contentezza fiorisca, mà trà profumi d'incenso: il Respiro ci ricrei, mà nemico implacabile di proscioglimenti plebei IN PSALMIS, & non in rebus ridiculis. L'Ingegno scintilli, quasi lampo frà nuuole di Eternità non eclissata.

Pl. 94.1.

De morbo
linguæ to.
30.21.

84. Qui non si esclama, mà forse da taluno, sotto uoce, a mè si oppone; con tanta memoria di Cristo e con tale custodia di leggi, darli rigorosissimo bando, nelle Case Religiose, a qualsisia ristoro de' membri e sollazzo dell'Animo. Anzi, perche il Diletto si auvantaggi, e la Ricreatione si assodi, non permetto, che l'iddio si apparta da' nostri Respiri. Guai a chi ride senza Cristo, e a chiunque, quando riuolta la faccia, a praterie e a pergole, uolta le spalle al Santuario. *Et in OMNIBVS VINEIS erit planctus*, profetò Amos; *quia pertransibo in medio tui, dicit Dominus.* Non

Amos 5.

Non solamente Iddio non toglie il Contento, se ad esso assiste: mà ogni Consolazione irrecuperabilmente si dilegua, oue la ricordanza delle cose diuine non la conferua. *In OMNIBVS VINEIS erit planctus*; non, perche in esse manchino o giuochi d'acqua, o pompe d'artefici, o cultura di giardinieri, o innaffiamenti di fontane, o potatura di pàmiti, o potamento di verdure. Deriuerà l'affanno e sgorgheranno le lagrime, per mancamento di Virtù custodita e di Pietà esercitata. Ecco il Comento di Girolamo, *ETHÆC VNIVERSA PATIENTVR, QVIA PERTRANSIBIT per medium eorum DOMINVS, VT NON HABITET INTER EOS*. Vorrtimauate seccarsi la fonte della giocondità, qualora non si appartasse da essa la Religione. Eccola disseccata, quando Cristo non la ingrassa. *Hæc vniuersa patientur, quia pertransibit per medium eorum Dominus, VT NON HABITET INTER EOS*. Nè tal Dottrina rimbomba solamente trà le rupi della Nitria, per l'austerità di Girolamo, che co' sassi s'impia il petto. Risondè ella frà le morbidezze del Paganesimo, così appunto discorrendo, chi habitaua la Casa d'oro di Nerone, Signore d'infinite ricchezze e Padrone di amenissime tenute. Persuase egli à Lucilio, suo amatissimo domestico, che si sprofondasse nel conoscimento de' veri Giubili, lontaniissimi dalle sozzure del volgo e dagli inganni de' nobili, che riputauano contentezze, la morte de' Gladiatori nel teatro, l'uccisione delle Fiere nelle selue, la cattura de' Pesci ne' fiumi, l'intemperanza degli Affetti ne' balli, l'ingombro della Mente ne' conuitti, la bestialità degli Appetiti nelle infamie della incontinenza. *Mi Lucili DICE GAVDERE*. Vn libretto letto nella solitudine, ù discorfo introdotto fra' letterati, vna Vittima offerta a gli Dei, vn Vizio messo in catene, vna Virtù praticata con coraggio, vn patrimonio offerito al bē publico, vn Innocente difeso nel Senato, vn'Abuso ritolto alla Re-

Lib. 2. cōm
in Amos
To. 21. 82.

Epist. 23.
To. 9. 30.

publica, vn chiaro lume de' falsi piaceri, alzeranno a've-
 ri Diletti beata Reggia e Tempio riuerito, nella più
 intima parte del tuo Cuore. DISCE GAUDERE: *ne*
gaudeas vanis. Nè ti adirare meco, come vn hu. mo,
 che ti voglia desolato e priuo di contenti. Amami, co-
 me sincero Architteto di felicità non fugace o di spasso
 dureuole. *Existimas me nunc detrahere tibi multa volu-*
ptates. Imò contra, NOLO TIBI VNQVAM DEES-
 SE LÆTITIAM. *Volo illam tibi domi nasci, nascitur, si*
modò intra te ipsum sit. CÆTERÆ HILARITATES
 NON IMPLENT PECTVS, SED FRONTEM RE-
 MITTUNT *Leues sunt, nisi fortè tu iudicas illum gau-*
dere. QVI RIDET. Quanto più dice vn Gentile, & ha-
 uo dell'idolatria e prigioniere dell'ambitione, di quel
 che scrisse Girolamo, Comentatore di Bibbie o Colti-
 uatore di Cauerne! Ah, non è nè virile nè cristiana
 Contentezza, lo sùbbiarsi la corazza di Apostolo, lo
 sfilare il cingolo di Cristo, lo spezzare le tauole di Moi-
 se, l'apprezzar poco la serietà delle otto Beatitudini,
 il temer menò l'amara esclusione delle cinque Vergi-
 ni, l'aspirare tanto alle delizie de' tighiuoli di Iob, sen-
 za riflettere all'improuisa loro sepoltura. Il vero Con-
 tento sgorga dalla purità dell' Anima, e dalla sicurezza
 d'auer nel cuore Cristo per ospite. Questa certezza,
 anche trà le sferze de' manigoldi e frà l'ire de' pontefi-
 ci, rasserenò la fronte à gli Apostoli, infiorò loro le
 tempie e empì la bocca di cantici. IBANT GAUDEN-
 TE: *à conspectu Concilij, quoniam digni habitusunt prono-*
mine Iesu contumelia impati. Menti Seneca, o pure quasi
 profetò, quando scrisse, *Mihi crede* RESSEVERA EST
 VERVM GAVDIVM, se, nello spasimo delle piaghe,
 i Discepoli del Salvatore trionfano? Niun poi creda,
 quei pochi intiepiditi, che alquanto più si allargano,
 di quel che conuenga alla modestia de' nostri respiri,
 gioire, percioche strepitosamente ridano. Anche il
 Solletico, che lusinga l'Ascelle, sforza le guance e le
 lab.

Act. 5. 41.

labbra a risa smisurate. E pure, chi ride, spasima; e, quando non si cessi dalla tirannia della beffa, è pronto gittarsi da' balconi, chi abbozza l'incantato e tormentoso piacere. Cessi segne a Diletti impugnatori delle Regole, e a Trastulli didiceuoli à Santi. Ecco plutarco, a cui sfauillò, frà le dense tenebre dell'errore, il raggio euangelico di sì apostolica Dottrina. *Quemadmodum enim, AXILLARVM TITII ATIONE, haud proprium neque amabilem RISVM præbent animo, SED MOLESTVM [spasmoque similem: ita quæcunque voluptates corpus extimulat, ab azimo turbaturque caput. He nimirum & Rapida sunt, & turbulenta, & à natura alienæ.*

85. Sente quì fremere, chi poco ama Passatempi temperanti, e odia Rose di uerecondia, trà corone di rispetti. Oramai Voi ci vorrete, etiandio nel giuoco, o Anacoreti o Leniti. Io vi voglio in quei modelli Giuochi, che à Chiostrì santificati nè si vietano nè disdicono, così festosi e ricreati, comel'Antichità ammirò, nel peggiore de' giuochi, vn Principe Arriano, Persecutore della Fede e manigoldo di Credenti. Eccouì Teodorico cò'dadi nella mano, così moderato di voci, così composto d'effetti, così vincitore dell'ira, così atsettato di dottrine, come possano bramarfi, o dalla Scienza gli ascoltanti della Teologia nell'Accademia, o dalla Pietà, quasi diti, i Sacrificanti dell'Opera sull'Altare. Nella prosperità di buoni punti il gran Rè taceua: rideua all'incontro, nell'auuersità de'mali; e, tranquillo in qualunque differenza di successi, sempre traeua, dalla varietà delle sorti profondi documenti, per ben regnare. Per tanto ad esso la Tauola del trastullo si tramutaua, o in campo venerato di passioni sconfitte, o in erudita scuola di regij ammaestramenti. Così di Lui testificò ad Agricola S. Sidonio Apollinare: *In bonis iactibus tacet, IN MALIS RIDET, in neutris irascitur, IN YTRISQUE PHILOSQ.*

Lib. I. ep. 2
To. 29. 7.

LOSOPHATVR. Nè sbeffate la moralità del Giu-
catore, con riputarlo freddoloso nel passatempo, e
disapplicato dalla vittoria. Conciosiache applicatissi-
mo a vincere, lungamente sbatteua gli ossi coloriti, e,
con artificio incredibile, dalla strettezza dell'auorio
gli gittaua nella largura dell'ebano; così sollecito di nò
essere superato, che apparua a' circostanti, più tosto
assaltatore di Rocche, che voglioso di guadagni. *Tes-
seras colligit RAPIDE inspicit SOLICITE, voluit
ARGUTE, mittit instanter. Putes illum & in calculis
ARMA TRACTARE. Sola est illi cura vincendi.* Tut-
tauolta, in zuffa sì diligente e in trionfo sì sospirato, vn
Monarca Eretico vguaglia Monaci salmeggianti, e
quasi agguaglia il giuoco al coro. *In bonis iactibus tacet
in malis ridet, in neutris irascitur,* IN VTRISQUE PHI-
LOSOPHATVR.

86 Conuinti, come spero, tutti voi da sì memo-
rabile esempio di Ricreatione filosofante sul Tauolie-
re, e renduta venerabile anche da Anima indiauolata,
chiedete, con qual'arte possa giungerfi a sì eroico com-
ponimento d'affettioni, frà gl'incanti del Piacere. L'A-
bito che vestiamo, la Virtù che imparamo. l'Eterni-
tà nostro scopo, bastano per felicemente accoppiare
Respiratione e Modestia, Solliueo, e Regole. Ci espo-
ne, per ciò conseguire, Gregorio Nazianzeno l'eterno
Verbo, ricoperto di carne. Vnì egli alla Porpora della
sua Diuinità i cenci dell'Vmana Natura, con tal mag-
gioranza dell'Onnipotenza sopra l'Vmanità, che il lo-
ro di questa nè pur leggerniente intaccò giammai i
lampi di quella. *Sic, & cum hominem induere dignatus
est NON LABEM ÆTERNITATI INTVLIT, VT
SPIRITVS SEMVTARET IN CARNEM.* Or co-
me le due Nature, tanto frà sè discoste, si congiun-
sero nel Redentore, senza che l'vna opprimesse l'al-
tra, e molto meno che l'Eterna si conuertisse nella
terrena; così ogni Allieuo della Compagnia
con-

Crat. 49.
Tom. 115
383.

S^{pr.} 5. in
Nat. Do.
To. 41. 144.

conferui la maestà all'Osseruanza, mentre alla sanità permette conforti. *Aequalitatem*, protesta S. Leone, *inuolabilem, quam habet Deitas*. NON CORRVMPIIT HVMANITAS. Tal riuerenza, mantenuta a gli Attributi diuini dalle Membra del Messia, e ne Conuitti di Cana e nelle fughe in Egitto, sieno a Noi non solo misterij di Fede adorata, mà Originali di celeste Disciplina, per non mai permettere, che il Respiro corrompa la Modestia, e che la Villa schianti il Chiostro. Segue però a dire Leone: *Hec Domini nostri opera, dilectissimi, nō solum sacramento nobis utilia sunt, sed etiam imitationis exemplo. SI IN DISCIPLINAM IPSA REMEDIA TRANSFERANTVR; quodque impensum est mysterijs PROSIT ET MORIBVS*. Girate, quante colline ha la Giudea; cogliete, quanti fiori han gli Orti Pensili di Babilonia: masticate tutte l'Vue de Vigneti d'Engaddi, trastullateui, nelle Peschiere d'Esebon, con quanti pesci guizzano in quell'acque, ognun di voi superi il compagno, nell'erudite astutie del giuoco, gioite se i più semplici son bagnati fra le inuidie delle fonti: sedete, sull'erba, all'ombra de'Cipressi, scorrendo Tibullo e Oratio in somma, respirate dalle pene dello Studio e della Penitenza, come ogni Religione della Chiesa di Dio, a' suoi tempi, acconsente ne' suoi Alunni qualche riparatione di forze e qualche allegria di spiriti: purché non mai la Diuotione si affoghi dal Giubilo, e la Gravità si offenda dal Diletto. *Aequalitatem quam habet Deitas*, NON CORRVMPIIT HVMANITAS.

87 Il soggettarci ad uscir sempre nella campagna coll' archipensolo nel pugno, per misurare, quanta e qual debba essere la Ilarità delle nostre voci e'l Proscioglimento de' nostri passi, riesce peso tanto insoffribile, che assai meglio è, ripigliare il Giogo delle Austerità e il lauoro delle Scieze, che Respirare cō sì attenti riguardi. Se a noi non può concedersi Respiratione, che sia
puro

puro Ristoro, ricusiamo Sollazzi, e ammutoliamo più che Anacreoti, etiaudio ne' Prati. Preferui Ignatio, nostro Padre, qualunque suo Figliuolo da sì indisciplinato appetito. Conciosiacche, in tal passato tempo, si appiattata la morte. Vi è fra noi, chi esilij da' Respiri il Decoro. Ecco Lattantio, che vieta ogni veduta, che non sia santa, ogni ascolamento di periodi, se non hanno sapore e di scritture diuine e di profitto cristiano. *Nihil aspectu gratum sit, nisi quod pie, quod iuste fieri videas, nihil auditu suauis, NISI QVOD ALIT ANIMAM, MELIOR EMQVE TEREDDIT. Hac est voluptas vera, quae sola virtutis est. Cuius terminos si quis exceßerit, nihil aliud ex voluptate petierit, nisi ipsam voluptatem, HIC MORTEM MEDITATVR.* Non nomina l'eloquentissimo Scrittore o poluerio o macchia. Spalanca sepolture e intima supplicij. *HIC MORTEM MEDITATVR.* Rinuoui ora le sue proposte chi bramaua, nella Recreatione, soli e puri ristori. A voi parla; e contro a voi alza la scure Lattantio, minacciandoui; l'estermio; se, con proibito diuortio, separate la vercondia dal riso, la serietà da' discorsi, le leggi, da' camini, i documenti da' conuitti. *Si quis nihil aliud ex voluptate petierit, NISI IPSAM VOLVPTATEM, hic mortem meditatatur.* Or come posso conceder io ad Animi segregati nell'euangelio e destinati alla santificazione delle Diocesi ciò, che Paolo Apostolo nega Neofiti secolari, mischiati con parenti e vniti ad amici, adoratori di statue e schiaui della malugità? *Omnis immunditia nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos, AVT STVLTILOQVIVM, aut scurrilitas: SED IM- PLEMINI SPIRITU SANCTO, loquētes vobismetipsis in psalmis & hymnis & canticis spiritualibus.* Quanto più da mè si è condesceso alle necessità de' nostri capi aggrauati, mentre ho permesse materie indifferenti, negate da Paolo a Soldati, a Trafficanti, a Baroni, a Consolari, a Consoli, battezzati di fresco! Ciò, che

Lib. 6. de
ver cult. c.
21. To. 15.
118.

Ephes 5.4.
12.

che non si vuole in Catecumeni ancora intrisi nel sangue di caproni, sacrificati à Diana e à Giove; si approuerà ne' Primogeniti della Croce, che sull'Altare offeriscono a Dio il Figliuolo di Dio, o che al Sacerdotio si dispògono con santità di vita e con rigori di penitenza? Sul Testo dell'Apostolo, che restringe i nostri labbri a' Salmi di Dauid e a' cānici de Profeti, stēde Gio. Grisostomo vn Comento così discreto, mà insieme così gagliardo, che non lascia riparo a chi sognasse, di discongiungere dalla giocondità la Religiosità. Paolo vi vuole, scriue il Santo, pieni tutti e pieni sempre di Spirito santo, con ragionamenti di sola Eternità, e di Dio celebrato da' vostri labbri. Io, tuttavia, non oso imporui sì beato restringimento di sacre parole, Mà guai a' chi, rotto l'argine euangelico della cautela da Cristo imposta a bocche conuertite, proromperà, o in amari schernimēti del suo Fratello, o in temerarie punture de' suoi Maggiori, ò in detestate sconoscenze del già tanto venerato Istituto. Tante facetie e tanta inondatione, o di querele o di biasimi, sono piene di Fiumi Caldei, e non Ruscelli del Giordano e del Cedron. MAGNA MALA MENTEM ILLAM, *qua facetijs istis urbanis debita est*, INHABITANT, *Linguam habes, non ut alios tuis salibus mordeas, sed ut Deo gratias aas*. Exterminate, obsecro, ex animis vestris INGRATAM ISTAM GRATIAM. Indi, quasi Leone implacabile, cō ruggito indicibilmente spauētofo, lasciate, grida, a' paralitici, a' mimi, a' beuitori, Ricreationi dissolute e Cachinni strepitosi, PARASITOR VM RESEST ILLA, *timorū, saltatorū*. Ciò che segue, è troppo acerbo alla mia lingua e troppo sarebbe ingiurioso al vostro vdito.

88 Ma io, con quanta imprudenza, amareggio, chi tanto santamente si ricrea? Sospetto Ragionamenti o pungitiui o inconsiderati o liberi, in chi si forma l'India nella Villa! Odo i fremiti dell' Inferno,
oue

Hom. 17.
in ep ad
Ephes. To.
47. 131.

oue i Diauoli di quell'Abisso, rassomigliando le loro sconfitte allo scompigliamento degli Assirij, bestemmiano la nostra recreatione, si contraria a' loro assedij, è schiamazzano contro alle Missioni, dalla nostra Giouentù; con frutto si eccessiuo, praticate ne' Castelli del Tuscolo e ne' Villaggi de' Monti Tiburtini. Grida Lucifero, come già vrlaua Vagao. *Vna Mulier Hebraea fecit confusionē in domo Regis Nabuchdonosor: Ecce Holofernes iacet in terra, & caput eius non est in illo.* Che costoro (esclama Satanasso) mi tolgano l'anime, dopo le navigationi dell'Oceano, trà le arsure della Zona e i ghiacci del Polo, in Prouincie; che gli affamano, che gl'incatenano, che gli bastonano, che gli seppelliscono nelle fosse, e che gli ardono con fuoco lento a' pali, mi duole. Tuttauolta, così è accaduto, ne' trecent'anni della Chiesa nascente e infanguinata. Che, negli spirituali Esercitij di otto intere giornate, si pernicioso Gentame, si purghi da nei, si ornì di virtù, si solleui al Cielo, si distacchi dal Mondo, s'impiaghi per rigori, e s'innori per innocenza, mi riesce grandemente amaro: nondimeno ad essi son preceduti gli Anacoreti, più lungamente contemplanti, e più di essi indiscretamente penitenti. Che, nelle Vniuersità, mi distruggano l'Eresie con la dottrina; che, nelle Chiese, mi abbattano l'iniquità co' Sermoni; che, negli Oratorij, mi discacciano dall'Anime co' Sacramenti, che, col magistero delle Lettere, mi chiudano l'entrata ne' cuori de' Giouani per l'esempio della vita, e per la santità de' documenti, mi crucia al pari del fuoco. Che finalmente, ad ogni letto di moribondo, ad ogni catenato ne' nauilij, ad ogni strascinato sù la traue in ogni suolo di duellanti io incontri costoro, che mutino, le inimicizie in baci, i patiboli de' misfatti in troni di gratia, le smanie del remo in sacrificio di contritione, gli vrlì e le disperationi degli agonizzanti in sospiri di compunti e in inni di predestinati,

nati , quasi diffi fi sopporta da mè. Non così posso tollerare, ch' i loro Refpiri autùnali, fi tramutino in Apoftolati di zelo, predicando a contadini, affoluendo peccatori , pascendo col corpo di Crifto , e abbeuerando col fangue i nemici di Dio , à lui reconciliati nella confessione delle colpe; oh ciò non può da mè , in guifa alcuna, fofferirfi . Dunque , fi fpietati Auuerfarij del mio Nome, mentre loro è tanto notabilmente difpenfato il Silenzio ed è alquanto diminuita l'Oratione , quando più dormono è quando più beono , defoleranno il mio Regno, fedurranno i miei vafalli, mi priueranno delle mie prede , mi precipiteranno dal trono , che io godeua in tante terre, cò le fuperfitioni da mè introdorte e da effi efterminate, con le maluagità da mè perfuafee da effi eftinte, cò le beftemmie colle inimicitie con le male da me quui foftenute e da effi eftinte per fempere ? e fi doloroso fcempio della mia tirannia da effi fi farà , ne' mefi del loro difcioglimento ? Nò è ciò, rinouare gli obbrobrij del Rè Affirio, cagionati dal braccio d' vna Femmina? VNA MULIER HE BRAEA fecit cōfufionem in domo Regis Nabuchodonofor più abbomino i loro Refpiri, che i loro Flagelli; più beftemmio la loro Villa, che i loro Collegij: più mi atterrano i loro Conforti, che loro Affinenze: più affogo ne' loro Rifi , che ne' loro Riti. Ecco trà le diffolutioni della Vendemmia, lagrimanti i Villani: ecco, tramutati in vna immenfa Ninive di dolore e di pietà tutta la fchiena de' Monti latini ; fu' quali all' inconuenenza è fucceduta la Purità. Ecce. HOLOERNES IACET IN TERRA, & caput eius non est in illo. Che non temeremo da coftoro , nelle preghiere , nelle mortificationi , ne' sudori; ne' martirij, fe tanto ci abbattono ne' paffatempi ? Tutta quefta Cataftrofe di voftre prede, diuenate trionfi dei voftri Nemici , douiamo preueder Noi dalla fuperfitione, con cui coftoro , sù le Calende di Settembre, chiudono le Scuole

le

le alte e surrogano a gli Studi le Vacanze. Incontanente gl'infelici Scolari di quest'Ordine, odioso à tutte le Nationi, e detestato in tutte le Accademie, che non son loro, mutano gli esercitij della Letteratura. in vici di obbrobriosa servitù e di austerità importuna. Conciosiache di essi, Chi serve al Portinaio, di compagno, con la chiave degli vici nella mano: chi, cinto di serui le grembiule, assiste à gli schisofisibisogni degl'Infermichi, nella Sagrestia, o netta Altari o scuote Campana: chi passa alle Prigioni, per sciogliere da peccati gl'incatenati dal Fisco. Tutti finalmente, nel ritorno dalla Villa, si formano vna Certosa chimerica, per otto interigiorni imprigionati nella Stanza, a contemplare Vangeli per quattro maledette ore d'ogni giornata. Aggiungono alle meditationi si prolungate, rigori eccessivi di priuate e publiche mortificationi; auuelinando i cibi della lor mensa, quando formando croci nel paumento con la lingua; quando genufessi fingendosi crocifissi, slargati i bracci in tal figura nell'aria; quando masticando quasi Bruti ingordi, i rimasugli dell'altrui viuande, sedendo nel nudo mattonato; quando, come mazzettori flaggellando alla presenza di chi cena, quando mischiando nella cetta, a' sospiri, e alle lagrime dell'orare le piaghe e'l sangue nell'incrudelire. Or da si incantati nuuoloni qual tempesta e qual estermínio non potremmo preuedere, alle grosse raccolte delle maluagità, che coltiuiammo ne' popoli? Queste ipocrisie de' figliuoli d'Ignatio, si chiamano Vacanze delle Scienze, mentre noi le prouiamo preparazioni alle nostre fuenture e arsenali di maligno tradimento alla nostra quiete, in cui tutta la Giouentù di si bestemmiauto Comune si arma, per vscire in Campagna, col pretesto di respirare, mà col fine di serrare l'inferno à quanti viuono. Nè ciò fanno o i soli Sacerdoti, o i Teologi già vicini a' Crismi. Anche

che i Pettorici senza lanugine, senza intelligenza, senza autorità, con le labbra, o tinte da poppe materne o lordate da muse profane, mi scacciano dagli Scogli Tiburrini, e sospendono dalle Pergole e dagli Vliui del loro Monte Trofei di mie perdite e Relazioni delle loro Vittorie. Anch'essi fanno Ecco scomunicato a' Missionarij Tusculani: e con tanta maggior nostra confusione ci debellano co' sermoni e con gli esempi, quanto è l'età loro meno abile alle glorie dell'Apostolato, per mancanza d'Anni d'Ordini e di Sapienza. Non vdate, come l'Empireo c'insulti, gridando, e schernendo i nostri carcassi, cantando tra' *psal.* loro periodi, *SAGITTÆ PARVVLORVM factæ sunt* 63.8. *plagæ eorum.* Quiui, per più nostro rossore, il presidente della Diocesi, fra Romani sì venerato di stirpe, di senno, d'intendimento, e di virtù, quantunque coronato di Mitra e a Rè vguagliato con la Porpora, non si vergogna di collegarsi, in nostro danno, con Giouani rappezzati; anzi, approuando le loro industrie, porge dall'Altare alle Turbe lagrimose l'Ostia incruenta e con sermoni le accende. Onde, mentre vn tào Principe del Vaticano si fa Collega degli srotati Missionarij da vigore alle lor voci, aumenta credito alle loro macchine, toglie à noi tutti, diauoli dell'inferno, ogni speranza di screditare l'Impresa. Pur da costui temetti sempre e piaghe e rossori, mentre lo Scudo stesso della Famiglia del Casato, in cãbio di esprimere, come fa gli altri Nobili, o Fiere spietate, o Bãde bellicose, colorisce in più forme la Croce di Cristo, debellatrice della nostra Possanza, e macchina, che riapre il Cielo a gl' esiliati figliuoli di Eua. Or qual sarà tra' Calici e gl'Azzimi contra di noi vn sì crudo Auuersario delle nostre schiere, se anche nelle ostentationi della Superbia spiega Croci, e ci soggioga? quanto più strida l'Abisso tanto più il Cielo festeggia, banchettante, nõ per la conuersione d'vn reo, mà nel pianto d' innumerabili delinquenti, ricondotti da' vostri ardori

Scr. Dom. del P. Quina P. IV.

M

a' pie-

a' piedi del Crocifisso. Beati voi, che qui mi vdite co-
 sì diuoti, e che in quelle colline, così apostolicamen-
 te opererete, estermatori del vizio e riparatori del-
 l'Anime. Nella fragranza di sì apostoliche Opera-
 tioni si dilegua pure lo sgomento di chi dubitava, po-
 ter, ne' Respiri dell'Autunno, trasgredire l'editto di
 Cristo. *Nemo potest duobus Dominis seruire*. Siete cer-
 tamente assicurati, nelle Campagne de' vicini Risto-
 ri, in tanto frutto di peccatori penitenti, douer voi
 goder Cristo, come Fiore d'Innocenza, a' vostri Cuo-
 ri accresciuta, e negli altrui coltiuita. Neghi, chi può,
 non conuenire a Voi beati vaticinij del Messia, che
 vi si promette compagno, mentre, tra armonie d'
 Arcangeli, dice a Voi: *Ego Flos Campi*. Così è, e così
 fia,



SER-



SERMONE

QVANTESIMO QVARTO

Nel giorno di San Bonauentura

Vos estis sal terræ. Matth. 5.

Non diuiene Sale del Mondo, chi, nella Compagnia, non muore totalmente al Mondo. Come l'Acqua, per trasformarsi in Sale, si apparta dal Mare, e cābia Natura; così, chi si figura in Apostolo, odii il Secolo abbandonato, e si differenti da' riti di esso. Tal Variamēto da Cristo si chiama Morte; affincbe non rimāga in Noi nè senso nè brama nè intelligēza di Oggetti terreni. Però chi si risente a' disazi, e chi gode di onori, non è beatamente Defunto. Sia, per tanto, ognun di Noi insensibile a qualunque affezione della Natura, accioche santamente Morto ne' sensi, dia vita di Gratia à chi viue, perche sempre viua.

89



Vuesto titolosì sublime di Sale del Mondo, che tanto vale, quanto di Riformatori dell'anime e di Saluatori de' popoli, il qual Cristo diede a' suoi Discepoli, la Chiesa appropia a' suoi Maestri, e accomuna a'

coloro, e de' quali può dirsi con Daniele. *Ad doctrinam erudiunt multos.* Presupposto ciò, essendosi compiaciuta la diuina misericordia d'inondare questa sua minima Compagnia co'torrenti della santa dottrina e co' fiumi della sòda sapienza, più che necessarie si al viuere come al credere, anche a Noi può dirsi, con qualche analogia: *Vos estis Sal terra.* Tal gloria di pregio sì specioso e totalmente apostolico, come infinitamente può consolare ognun di noi, cnsi dee ammonirci della obbligatione strettissima, che habbiamo, di tramutarci (se à noi piace la prerogatiua del nome prestatoci dal Santo Dottore, di cui oggi celebriamo i trionfi) il Sale del Mondo: accioche non incorriamo nelle confusioni minacciate da Cristo a chi, pregiandosi dell'apparenza, trascura le qualità dell'Apostolato. Rifletteremo, per tanto, alle necessità imposteci da Nome sì glorioso, dappoi che hauremo breuemente considerate le preminenze del Ministero, che professiamo.

90 *Vos estis Sal terra.* Quando quel solamente faccissimo Noi nelle anime, che fa il Sale ne' corpi, farebbe la Vocatione nostra sì alta in sè e sì benemerita del genere umano, che, senza iperbole, potrebbe il Mondo intitolarci suoi Saluatori. Mà quando più fanno la Sapienza ed il Zelo à beneficio de' cuori, che non fa il Sale in prò de' membri! Il Sale preserua la carne e' l'sangue dalla putredine, ma non già dalla priuatione della vita li riabilita a viuere. La doue il Sale della dottrina euangelica non solamente trattiene le anime deprauate dall'ultima e totale corruttela, ma dispone gli animi putrefatti (per la compuntione che lo-

ro

ro ingenera) alla uita della gratia , e , a similitudine dell'ultima Tromba , dice a quanti quattriduani maneggia ed imbalsama , *Surgite, mortui* . Per ciò non ci è nella Chiesa cattolica Magisterio . che a questo si agguaglia , nè Professione di uita , che all'Vfficio di santificare le turbe non ceda e mano e palma . Finge , in tal proposito , S^a Girolamo una sua felice ritirata sù le cime del Carmelo , doue , trà le delitie di quelle Selue santificanti , e di quell' Aria santificata da' sospiri di Elia e dalle preci di Eliseo , uina egli co' suoi seguaci , comentando Scritture e contemplando Profeti . Indi sopraffatto dalla beatitudine concepita di giorni sì quieti e di ore sì consolate , esclama molle di lagrime , spremutegli dalla soauità di stato si giocondo e sì santo . Or non è questo vn preuenire le Glorie de' Beati co' meriti e co' giubili di stato tanto uicino a Dio , per la meditatione de' suoi attributi e per l'imitatione della sua pace ? Tanto egli scrisse a Paolino , nell' epistola centesima terza . *Orote, frater carissime, INTER HÆC VIVERE, ista meditari, nihil aliud nosse nihil querere* : Epist. 102
nonne tibi uidetur IAM HIC IN TERRIS REGNI
 CÆLESTIS HABITACVLVM ? To. 17. 3. 3.

91 Alle lodi di uita più angelica che umana , non sola mente non si sottoscrive san Bernardo , quantunque egli fosse Guida di Contemplatori , ma chiaramente ripugna protestando , all'ambrosia de' sacri libri , che abbeuera Anacoreti , precedere il fiele degli Operatori apostolici , i quali dalle piaghe de' peccatori succiano la putredine de' delitti . Io , dice Bernardo , se uedeffi Cristo trasfigurato nel Tabor , abbandonerei le sue glorie , quando sperassi di poter dire in Betania ad un maluagio inuerminito , *Veni foras* . Lascero , che Pietro inuaghito delle neui del Figliuolo di Dio , gridi ad alta voce , *Bonum est nos hic esse* , se io merito di trasferirmi coll' Angelo nella Probatica , affìnche , mentre egli rende a un infermo la sani-

Ioan. 11. 43
 Mat. 15. 4

- tà con isconuolgere la Piscina, io ad ognuno de' languidi, attuffandogli in vn mare di lagrime, possa dire: *Iam noli peccare*. Ascolti chi vuole sù la cima del Monte dalla bocca di Cristo le otto beatitudini; che io alla
- Io. 5. 141. 2. falda mi tratterrò a lambire le fistole del lebbroso, cui la iniquità impiagò più l'anima che la carne. *Meliora vbera tua vino*, da che assai meglio à Dio si auuicina e si assomiglia, ch'è richiama in vita le anime verminose, per le quali il Messia morì in vn tronco di Croce, che chi assaggia le diuine sembianze, effigia te nel volto di lui splendente sù la montagna.

- 92 Così scrisse, e così sentì Bernardo nel sermone ottauo, ch' egli sopra de' Cantici ò dettò, ò recitò in Chiaraualle. E pure, con dire tanto del Sale euangelico preferitto alle sinfonie de' Beati, nulla disse; poichè l' esercizio di purgare Anime e di santificare Prouincie, non solamente si antepone a Dio contemplato sù Monti, mà, quasi dissi, merita di antiporsi a Dio veduto e goduto nel Cielo. Dicano pur Isaià e Paolo: *Oculus non vidit, auris non audiuit. In cor hominis non ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*;
1. Cor. 2. che perciò non dobbiamo noi inuidiare chi possiede la inenarrabile immensità di sì ammirata Beatitudine, purchè verifichiamo in noi le prerogative del Sale apostolico, preferuando il Mondo dal corrompimento de' vitii, e richiamando anche le Genti da' funerali della colpa a' respiri dello Spirito. Vdite, e stupidite. Esclama l'Apostolo, scriuendo a' Filippesi: *Coarctor ex duobus, & quid eligant, ignoro*. Io, dice Paolo mi ritruouo nelle perplessità di Susanna, senza che sappia, oue conuenga a piegare a voltarmi. Stimai che il gran Maestro de' Fedeli, scriuendo ciò, stesse dubbioso, se, per gloria maggiore di Giesù, gli conuenisse fermarsi nella Macedonia, o pure ripassar nell' Asia, e passare a Roma. Non mi pareua gran cosa, che trattandosi di Prouincie quasi simili in antichità di glorie

e in moltitudine di Città rimanesse sospeso oue s' in-
 uiasse per publicare con più frutto la Croce, e per pro-
 mulgare con più conquiste l'Euangelio. Vscì quasi di
 me, quando mi accorsi, le dubbietà di Paolo consi-
 stere, se douesse disciorsi dal corpo, Per veder Dio
 trasferito nel Cielo coronato di raggi, o pure se ben
 fosse, viaggiare e viuere in terra, ancorche incatena-
 to e battuto, per raffinare le Nationi conuertite. CO-
 ARCI OR EX HIS DVOBVS, *desiderium habens dis-* Phil. 1.21.
solui & esse cum Christo. manere autem in carne, magis ne-
cessarium propter vos. Or, nel mezzo di estremi sì dif-
 ferenti, può esclamare vn huomo con senno, QUID
 ELIGAM, IGNORO? Dunque: è paragone tra Ro-
 ma e l'Empireo fra le tempeste del Mare e le dolcez-
 ze del Torrente di Dio? trà le catene di Nerone che
 incrudelisce e frà gli abbracciamenti di Cristo che ri-
 munera? Non solamente corre il paragone, dice, Gio:
 Grisostomo, ma alle sferze de' manigoldi, ma alle fas-
 sate degli auuersarij, ma alle morficature degli aspi-
 di ma a' naufragij dell' Oceano, ma all'estorsioni alle
 ingiustitie a' tormenti de' Proconsoli de' Presidenti e
 de' Cesari si pospongono le melodie angeliche e le co-
 rone di gloria, quando, in vn diluuio di pene, appaia
 speranza di conuertire chi pecca. *Manere autem in car-*
ne, MAGIS NECESSARIVM. E in qual carne accet-
 taua Paolo di rimanere! in carne non da soli carnefici
 stracciata con flagelli, ma da Satanaso stimolata, con
 saette di fuoco, a preuaricare ed a macchiarsi. Tut-
 tauia, fra gli ardori dell' inferno e frà le smanie de'
 tiranni, esclama. *Quid eligam ignoro.* Più di lui sclama Hom. 4. ad
 ma l'allegato Dottore. *Papè, qualis vir iste est? futura* Phil. 1. 10.
metuis, malis innumeris obnoxius est, ET APVD 49 12.
 CHRISTVM ESSE NON VIS Non; *ut quos Christo*
lucrifici seruos, MELIORES CONSTITVAM. Per
 tale sublimità di zelo impareggiabile e di amore
 non praticato mai e nè pur finto in terra, attonito

e in tutto uscito di sé conclude il Santo; *Huic viro nec par unquam fuit*, NEC ERIT. Nell'Epifonema, come scrisiuo l'istoria, così, con buona gratia dello Scrittore, disapprouo la profetia. Che nel desiderio di saluar anime non habbia Paolo hauuto prima di sé huomo, che l'agguagliasse. io mi rimetto alla cronologia de' tempi; e sarò pronto a dire di esso con Giouanni Grisostomo, *Huic viro nec par unquam fuit*, ma che nò mai, dopo esso, fosse la Chiesa di Cristo per ammirare, chi, a lui conforme, rinunziasse il Cielo, per soggiogare reami alla Fede, non può dirsi, senza priuare il passato secolo degli stupori, che Iddio con la sua gratia rinouò tra' Credenti. Siamo figliuoli di vn Padre, che non solamente fù pronto à differir la andata a' trionfi della Beatitudine, purchè dimorando in terra potesse impedire vna sola offesa di Dio: ma che parimente gradua di restare trà noi incerto della salute, e cò rischio d'eternamènte dannarsi, mentre, fra le amartudini d'incertezza tanto infossibile a chi penetra gli abissi della Eternità, fosse egli certo di racquistare all'ossequio della Trinità ò molti apostati dalla sua legge, ò vn solo disprezzatore del suo nome, *Malle se beatitudinis incertum viuere, & interim Deo in seruire, & proximorum saluti, quam certum eiusdem gloria statim mori*. Così legge la Chiesa nel Matutino del Santo. Or se, per diuenire Sale del Mondo, vn' Apostolo prolunga il godimento di Dio e un Ignatio l'auuentura, chi non confesserà, non essere in terra Magisterio, uguale al nostro, a cui cede Dio stesso ò rimirato dalla mente sù' colli della Palestina, ò posseduto con la Visione dell'Anima su' troni dell'ultimo Cielo, vera stanza de' Beati? Dunque, quando a noi si dice, *Vos estis Sal terra*, si dice tutto quell'ottimo, che in questo Mondo può dirsi, a chiunque gode il nome e la vocazione d'Apostolo.

23 Tutt'è giungere alla sublimità del Nome, con-
so-

sostenerne i pesi per la mutatione de' nostri affetti negli eroici sentimenti, che il Redentore volle e presuppose ne' suoi. Il Sale della Giudea, appunto come segue in qualche piovincia dell'Italia, non nasce, mà si fa entro il Mare, quando pe' venti si gonfia, in certi spartimenti, doue, fermato e ritenuto da sponde, pian piano si assoda in Sale. Mutatione maggiore di questa non può vederfi; poiche, ladoue prima del mutamento l'Acqua marina, ad ogni aura s'increspaua, per ogni turbine inferiua sempre inquieta, e per lo più tempestosa; si apriuu in voragini, si alzaua in monti, sfasciua Vascelli, inghiottiuu Galeoni, affondaua Passaggi, seppelliuu nelle viscere delle Balene i Profeti stessi di Dio, qual fù Giona predicatore di Ninive: asciugata da' raggi del Sole e indurata in candidissima pietra, a' niun soffamento si turba, per niun vento si muoue, con niun legno combatte; mà sempre tranquilla e ferma esprime l'innocenza de' costumi nella bianchezza del colore, e, togliendo, con la sua acrimonia, a' cibi l'insipidezza, a' corpi la putrefactione, si dichiara balsamo della natura e geroglifico della grazia. Tanto fa nelle Anime e nella Chiesa, chi tramuta la instabilità e la inquietudine de' suoi affetti nella solidità e nel candore dell'Apostolato. Il che additò Cristo a' suoi Discepoli, quando lor disse; *Vos estis Sal terræ.*

94. Si fatta Variatione bisogna a gli Operarij apostolici: percioche, douendo l'Agente differentiarsi da ciò che muta, quando Noi non fossimo affatto morti alla Vanità del Secolo, non potremmo ne' Mondani, si viuì al fumo di esse, trasfondere cristiano abborrimento di onoranze e odio generoso a' guadagni. Tal Vittoria di affezioni, anche più viuamente ci esprime il Messia, mentre, non soddisfatto di hauere persuasa a' Seguaci la trasformazione dell'Acque in Sale, intimò ad essi vna più tosto, uorte, che mortificatione delle

in

Ioan. 12. 24

Ser. 44 de
verb. Do.
To. 10. 70.

inclinazioni natiue. Affomigliò, in tal Riguardo, i suoi Ministeri a' Grano sotterrato ne' solchi e infracida-
to da piogge. NISI GRANVM FRUMENTI *cadens in terrā* MORTVVM FVERIT *ipsum solum manet*. Come se dicesse: volete conuertire Regioni, volete risuscitare Lazzari e richiamarli dal sepolcro? mortificateui, anzi morite totalmente a voi e a gli oggetti della vita presente. Onde se già dissi, che vi tramutaste, quasi Sale, per preseruare gli animi dalla contagione de' misfatti, ora vi ordino, che, quasi Frumento, vi distacciate e agonizziate, per secôdare la Chiesa di compuntive per empire i granai del Cielo di penitenti Così comanda il Figliuolo di Dio a chi sospira l'Apostolato. Mà chi di noi, frà titoli che c'incoronano, di Apostoli del Mondo e di Preseruatori di due Mondi, si assicura di far così? Chi frà noi da vero muore euangelicamente, e giace immobile apostolicamente, defunto? Ecco la diffinitione de' morti in Cristo. *Mortuus est*, dice Agostino, Qui, QVANTVMLIBET PVLSES. *quantūlibet vellicet*. QVANTVNLIBET LANIES, NON EXPERGISCITVR. Se tocchi non ci risentiamo, se lusingati non ci rallegriamo; se non gemiamo battuti e sbranati, siamo, per verita, diuinamente defunti. Oh quanto mi spauenta la dottrina di Agostino! Dunque non posso chiamarmi Morto spiritualmente, se, ferito da pugnali e fatto in pezzi da scuri, nò dico mi adiro o m'impallidisco, mà mi risveglio e mi riscuoto? MORTV VSEST, *qui* QVANTVMLIBET LANIES, *non expurgiscitur*. Emi spaccero senza senso, e mi ostenterò sacro Cadauero del Caluario, quando a vn motto mi accenda, quando a vn vrto m'infiammi, e quando a qual nuoglia scintilla, di gloria eclissata o di riputazione pericolante, mi sbatta per l'aria, e mi armi a vendetta di apologie? Or qual Morte è quella, che sente qualunque vicinanza di moto, e si risente ad ogni ombra di torto? Il vero Morto nè discorre, nè odia, nè si ricor-

ſi ricorda , e , con la diſuſanza delle potenze interiori , perde l'vſo ſteſſo de' ſenſi , poichè nè ode , nè parla , nè ſente , nè ſi affama , nè ride . Ou'è ſtraſcinato , qui rimane : tal compariſce , qual altri il vuole o diſadorno ò addobbato : nulla rifiuta , nulla brama : altro mouimento non eſercita , ſaluo a' danni proprij , concioſiache da ſè contra di ſè produce vermi , che il diſformino e lo diſacciano . Come dunque , mentre coſi giace chi muore naturalmente , ſi vanterà ſopra naturalmènte de' ſunto , chi a caſo ſi ricordafſe delle vanità abbandonate , chi amate la parentela ſuggita , chi diſcorreſſe della patria d'onde per Chriſto vſcì , chi non ſolamente vedefſe ciò che al preſente tollera ; ma ciò prouedefſe , che chimerizza di ſopportare nell'auuenire ! chi più ſentiſſe che non dice : chi più riſpondeſſe , che non aſcolta : chi ſi riſentiſſe anche non torcato : chi diſtingueſſe i dilette da' tormenti , anzi ſpacciaſſe amara la dolcezza e credeſſe mele l' aſſentio , noiato della quiete vangelica , e ſi ribondo delle vertigini e de' giri del Mondo ? come ſiamo morti in Geruſalem . me frà gl'incenſi dell'altare , ſe ſiamo in eſſi più viuì , che quando anſanti ſudauamo frà le paglie e tra' matroni dell'Eggitto ? Noi morti , a' quali il ſolo fumo delle pentole rinunziate riſueglia appetito ſi' concio , che rimandiamo indietro a gli Angioli la Côtéplatione pane del Cielo , e la Penitenza manna del Santuario ? Siamo benſi noi ſeppeſſi , poichè ſiamo nella Caſa di Dio , ch'è il ſanto Sepolcro di Chriſto , chiuſo col gran ſaſſo della perfeueranza giurata , il quale la ſola reſurrettione può rimuouere : ma morti , ſenza dubbio , non ſiamo , ſe , a tutte l'ore e in tutte le occorrenze ; vegliamo ſi attenti a' noſtri vantaggi per accreſcergli , e ſi occhiuti a gli auttantaggi altrui per inuidiarli . Io dubito , che a tal a tal'vn di noi , ſe pure vn tale in ſi groſſo numero d' inferuorati ſi troua , non intrauenga quel che Seneca ſetteſſo in que'

co-

Lib. 1. ep. 4
ad Lucill.
To. 9. 19.

codardi Romani, i quali, intolleranti dalla tirannia de' Cesari, s'auvicinano i coltelli al petto, per liberarsi dalla feruitù, ma non mai gli conficcano nelle viscere, e ne pur con essi forauano la pelle d'un dito: tanto era in coloro l'orrore della morte e del sangue. *Plerique, inter mortis metum & uitæ tormenta, miseri fluctuant; ET VIVERE NOLVOT, ET MORI NESCIUNT.* Riguarderete spiccarvi da case abbondanti di giovani nobili e di somma indole: quei, calpestando sì tesori come speranze, se ne salgono à questo nostro Caluario, per desiderio di morirvi crocifissi. Non dimerò alla veduta d'ogni chiodo si ritirano, alla puntura d'ogni spina si ritanano, all'onbra stessa della Croce agonizzano e suengono. Paolo così, non perche così segue, mà perche non segua così. E perche quà correte, se quì ricusate di crocifiggervi? Non siete voi gli sfermati dal Filosofo, e non può dirsi con infamia di voi, *Et vivere volunt, & mori nesciunt?*

95 Tal miseria tanto più cresce, quanto che nel Caluario coloro peggio muoiono, che ò si nascondono dalla Croce, ò con cento chiodi conficcati in essa non finiscono di morire, e stimano uita l'agonia delle traui e lo spasimo delle ferite. Chi una uolta non muore generosamente a' suoi desiderij in questa Casa, in cui comunemente, tutti, con tanta ueneratione di Roma, santamente spirano. in ogni ora ui muore, abborrito da' feruenti, ammonito dagli zelanti, punito e stimolato a morire da chi presiede. Or può piacere un angoscia sì stentata si continua si irreparabile e sì viruperosa, mentre che possiamo, con la magnanimità d'un respiro, spodestarci de' nostri uoleri, e beatamente morire, per abilitarci a richiamare in uita quanti quatruiduani piange la Chiesa? Non posso, in tal caso, non prorompere negli stupori e negli sdegni, che l'addotto Principe de' Morali concepi, e poi anche sfogò, ne' suoi eruditissimi registri

CON-

contra coloro, che, non potendo comparire senza spasimi e senza ignominie, mendicauano tuttauolta poche stille di vita anche dag' i ergastoli e da' patiboli, sicche per uiuere qualche mese di più, non ricusauano di morire stentatissimamente mille volte in qualunque giornata. QUID TAM FÆDA VITÆ MENDICA-

TIO? *Inuenitur, quid m. lit. inter supplicia tabescere, & perire membratim*, ET TOTIES PER TILICIDIA AMITTERE ANIMAM, QVAM SEMELEXHALA

RE? *Inuenitur qui velit adactus ad illud infelix lignum, iam debilis iam prauus, & in fœdum scapularū ac pectoris tuber elisus, cui multa moriendi causa etiam extra crucem fuerant*, TRAHERE ANIMAM TOT TOR-

MENTA TRACTVRAM? Bisogna uia non salire al Monte della Morte, se non voleuamo morire, e morire sù la Croce. Non ci è cosa, che tanto spauetasse, e che tanto mettesse in fuga qualunque Moltitudine d' huomini etiandio armati quanto vn Morto disteso sù la bara, se alzasse vn braccio, o per pochissimo tempo aprisse vn occhio. Nè pare quegli può dirsi spirato, in cui essendo infrigidite ed immobili molte membra, vn solo ne rimane con senso. Vn alito benchè interrotto, vna battuta d'arteria quantunque formicante, vn tenuissimo palpitamento di cuore ci denominan viui, dichiarati bensì, in tãto abbattimento di forze, moribondi, ma non morti: e per conseguenza, capaci di vita e non capaci di beatitudine. Sei insensibile, ne' patimenti, ma rilentito negli affronti. Ti ridi delle spade, nè ti curi di viuere: ma quanto ti guardi di non perdere la preminenza, che godi tra' colleghi! Il morire ad infiniti oggetti non basta, perche il nome nostro si descriua tra que' fortunati Defunti, de' quali si disse: BEATI MORTVI, *qui in Domino moriuntur*, se anche ad vno siam viui. Ne' veri Morti è vniforme il sopimento perpetuo a qualsi sia ò pena ò piacere. Ne i Cadaueri sentono, nè i Cro-

Epist. 101.
ad Lucill.
To. 29 262

Apoc. 14.
13.

cifissi

rifissi si muouono, nè il Sale si agira. Da che ci profes-
 siamo inchiodati con Cristo alla sua Croce, qualora
 dalla Croce, oue su' primi giorni de' nostri feruori nel-
 le mani del Padre eterno esalammo lo spirito, ò stac-
 cheremo vn piede, o distaccheremo vna mano, o sco-
 teremo dal capo vna spina, ò formeremo tra' labbri
 vn NO. od vn VORREI, ò finalmente difenderemo
 il costato da minima puntura e punta infermeremo il
 Caluario con mostrarci viui, doue ci millantiamo de-
 funti. Guardiamoci di non essere più tosto tramorti-
 ti, che morti. Il che si scoprirà, se, sbruffati di acqua
 nanfa, ripiglieremo i sentimenti, ralleggrandoci ad
 ogni applauso, e se, per leggiera vrtata di cosa con-
 traria a noi, ci alzeremo in piedi, e lotteremo con
 chi ci assalta. Così parimente non è più in poter no-
 stro, di non ci assodare in candidissimo Sale, oue, con
 forza ti grande, ci appartammo dal mare. Finche l'Ac-
 qua marina ondeggia nell' Oceano puo formare Mar-
 gherite, puo partorire Coralli, puo impastar Ambre,
 puo sbattere e puo sprofondare Nauilij. Ma segregata
 ch' ella sia ne' fossi, senon diuene Sale, irabile ad
 ogni moto e in seconda d' ogni gemma, forma pozzà-
 ghere puzzolenti, atte solamente ad infestare e ad ap-
 pestare il vicinato. Poteuamo nelle nostre Case, go-
 dere le delitie ereditate da' Maggiori; poteuamo pro-
 cacciarci onori e comodi superiori a' lasciatici da' no-
 stri auoli; poteuamo ambire gli accubiti più riguar-
 deuoli nelle Cene, i titoli più gloriosi nelle Cattedre,
 gl' impieghi più riueriti nel Foro, i comandi più inui-
 diati nelle Prouincie, la immortalità del nome da
 tanti comperata col sangue. Ma ne' Chiossi di Cri-
 sto ogni voglia ancorche minima, di modestissima glo-
 ria, di discretissimo agio, di moderata preminenza,
 disdice tanto, che infama. Nella Salina non puo sfug-
 girsi vno de' due fini, ò di auuelenare nel fetore quan-
 ti si accostano, ò d' impedire la corrutella in coloro,

che

che con noi trattano. O' sale ò peste del Mondo habbiam da essere, mentre ci siamo separati dal Mondo. Se siamo Sale, tali dimostriamoci con la fermezza de' dogmi, col candore de' costumi; coll'efficacia del zelo, colla espressione d'ogni figura e d'ogni forma. Così accade del Sale, in cui ò s'impronti la corona, ò s'imprima la catena, vguualmente l'accetta e la ritiene. la doue, quando era Onda nel mare, niuna figura conseruaua. quantunque fatta con ferro. Duro e sfarinato, niun sembiante ricusa, ed ogni volto fedelmente riferba, Questa è la Indifferenza, à cui ci obbligò Cristo, quando disse à noi in persona de' suoi Apostoli, *Vos estis Sal terræ*. Questa ci comandò e ci prescrisse, quando ci uolle, non solamente mortificati, mà morti. Senza questa, in luogo di preseruare l'anime dalla putredine, le ammorberemo, e per lo scandalo le disporremo all'esterminio. Non è più lecito a noi, di essere quel che fummo, o per nascimento o per fortuna. Onde così parmi di douer dire ad ognun di noi, come già disse Sinesio Vescouo Cirenense al fauoloso Icarò; le cui sciagure sono e sì celebri e sì misteriose presò l'ingannata Gentilità. Guarda, suggerisce il gran Prelato all'infelice fuggitiuo, di non adoperare i piedi nel uolo intrapreso. Seruiti dello ali, posciache, abborrita la Terra, osi correre nell'Aria. Quando in essa non accerti il uolo, nè goderai l'elemento doue t'alzasti, nè quello ricupererai, oue saegnasti di uiaggiare. *Postquam Icarus pedum usum dedignatus est, repente AERE TERRAQUE EXCIDIT, QVORVM ALTERVM DESPEXERAT, ALTERVM NON EST ASSECVTVS.*

Syn. dion.
To-55.19

96 Veggo i Principianti di questa Sala in parte giubilare per la sublimità del Ministerio, a cui s'infradano, e in parte sbigottire per la confusione, che s'ouasta a chi, giungendo nel sito degli Apostoli, non si dispone all'Apostolato. Credo, che gridino, per lo

Act. 2.

37.

lo sbigottimento, verso noi, *Quid faciemus? viri fratres*, A' quali risplenderebbe Pietro Apostolo; Dache siete nelle Saline, rassodatevi in Sale, accioche possa di voi ed a voi dirsi, *Vos estis Sal terra*, Tale riesce anche l'Acqua, se da' raggi del Sole si lascia purificare e dissecare. Ma non mai s'addenserebbe e s'imbiancherebbe, se ripugnasse agli splendori del Cielo, che a lei fucciano il mollume, con cui è nata; e molto meno si muterebbe, se, impaziente di dimorare tra'muri degli spartimenti e trà le angustie de' canali, tentasse ò di riunirsi col mare, o di spargersi e di suanire nella pianura. Piaccia a Dio, che taluno non accada in questa Salina di Cristo, ciò che nelle viscere della Balena intervenne a Giona. Così uscì egli dalle voragini del Mostro, come vientrò: e doue si smaltivano pietre e si struggevano metalli, al Profeta non si variò nè pure un capello, coll'abito, col colore, con la forza, con la disposizione del corpo tutto, in somma, qual fù inghiottito, tal fù dal Pesce riconsegnato alla Spiaggia. *Ionas deuoratus à Bellua maris, in cuius aluo naufragia digerebatur, unduo post* INCOLVMIS EXPVITI VR. Ciò che nel Profeta fù miracolo di Prouidenza celestiale, e sforzo di misericordia diuina, in noi sarebbe portento di ritrosia detestabile, e mostruosità di tiepidezza perniciofa, se, dopo non trè giorni, mà ben due grossi anni, tali vscissimo da questo Santuario, quali vi entrammo. Nè ci è speranza, di assegnare il mancamento della trasformazione nella in potenza dell'Albergo, mentre di qua sono vsciti tanti Apostoli dell'Oriente, tanti Maestri, dell'Occidente, tanti Martiri della Chiesa, tanti supremi presidenti, tante Guide adorate non della sola nostra Religione, mà del Publico e del Mondo. Suanisce ogni discolpa, mentre che in questa Salina, anche ne' primi giorni dell'entrata in essa, tanti di voi si felicemente si sono mutati, che fan credere di douere in breue richiamare a penitenza i delinquenti. Anzi actual-

Tertul.
de Res
Car.

To. 58. 300.

tualmente, coll'esemplarità del viuere, con la serietà del conuersare, con gli ardori del discorrere, colla eleuatione de' disegni, coll'esterminio degli affetti; con la diuinità de' desiderij fantificano e chi li vede, e chi li tratta, e chi anche coopera con la dottrina e coll'assistenza all'Apostolato che esprimono: sicche possono, come già Maddalena, intitolarsi Apostoli degli Apostoli, e Sale miracoloso del Sale stesso della Terra. Onde chiunque quì non si trasforma, incolpi la trascuraggine propria, e condanni sè medesimo. Quando la mancanza dello spirito deriuasse dalla freddura del Luogo, niuno in esso arderebbe e tutti ugualmente agghiaccerebbono. Mà quando tanti si auanzano, e quasi tutti si trasfigurano, chi lascerà di deificarsi, attribuisca la deformità della perseueranza nel tepore al gelo dell'anima e alla disapplicatione dall'ottimo. In tal proposito.

97 Riferisce nella sua istoria Plinio, trouarsi in certo campo delle Spagne due Sorgenti e due Laghi sì confinanti di sito, che quasi l'vno non si distingue dall'altro e nondimeno sì differenti frà sè, che doue l'vno quanto in esso si getta tanto attrae nel fondo, e non mai o rilascia ò il rimette sù le riue; l'altro, totalmente contrario al primo, trattenedo ogni cosa, etiandio pesate à galla, in breue la rigetta nel lito. *In Carrinenfi Hispania agro duo Fontes iuxta fluunt, ALTER OMNIA RESPVENS, ALTER ABSORBENS.* Sono, trà noi, alcuni sì auidi di documenti e sì riuerenti a' pregetti, che quanto loro s'intima ò conuenueuole alla vocatione o praticabile al feruore: tutto adempiono con tal ingordigia di spirito, che metteno in necessità chi gl'indirizza di dir poco, per non veder troppo, e à dissimulare ciò che bisognerebbe, per timore di non abborrire, nella esecuzione de loro detrami, la indiscretione, e l'eccesso di chi gli offerua. Onde chiudano a sì feruorosi Discepoli i libri che parlano della
Ser. Dom. del P. Oliua P. IV. N Croce.

Lib. 2. nat. hist.

Croce, e a se stessi impongono silenzio più che pitagorico, qualora dalle vemenze d'Allieui tanto infiammati son richiesti, qual debba essere ne' Serui di Cristo la sete di penare. All'incontro, per quanto ricordino a gl'Intiepiditi la obbligatione, che hanno di sofferire sul sacro Patibolo la durezza de' chiodi e di morire beatamente in Dio, nè pur persuadono loro, ò la tolleranza delle spine, ò il principio dell'agonia. *Alter omnia respuens, alter absorbens*. Chi niente non abbraccia, e chi tutto ributta. Chi, nella prim'ora, si mostra durissimo e candidissimo Sale; chi, dopo mesi e dopo anni, soddisfatto di non peccare grauemente, ritiene lo stesso discioglimento de' sensi e apparisce così molle e liquido ne' voleri, come fù è più che non fù, quando si disgregò dal mare del secolo, e si seppellì ne' quaderni della Religione.

98 Nè si dica ò da' Nouitij o da' Prouetti, poco mancar loro di quella perfettione, che impone l'altezza dello stato. Percioche poco ò nulla gioua l'auuicinarli alla piena trasformatione di noi, se di essa non godiamo l'intero possesso. Ditemi, se il Cielo scaricasse vna impetuosa tempesta di gragnuola, non sarebbe così sopraffatto e pesto da essa chi, vicinissimo all'Albergo, ne rimanesse escluso per l'alzamento del ponte, come chi nel mezzo della campagna, correbbe pericolo di morirui affogato dalla grandine: discosto più d'un miglio dall'Alloggio? *Nihilò secus enim extra viam sub dio versatur is, qui iuxta ostiū foris stat exclusus, quàm qui eminus adhuc labore itineris conficitur*. Così scrisse quel dotto, mà sceleratissimo scherzatore e insieme apostata della Religione cristiana, e perciò indegno d'essere nominato nella Casa di Cristo.

Luc. de se-
ctis To. 68.
118.

99 Opporrete: se ciò fosse, troppo sarebbe malageuole alla natura il seguir Cristo, e l'abitare sul Caluario. Quanto più malageuole, tanto più fertile di palme

fine e più degno di corone. Tutt'è, non trauiare dal sètiero, per gli ostacoli che s'incontrano, il muggiare per lo spasmo, accresce e nò isnerua la gloria del feruore, e il compensamento della passione. Noi non faremo ciò, che fecero la Bestia Filistea, mentre che ricondussero l'Arca di Dio in Betfames: *Porro vacca IBANT in directum*, PERGENTES ET MVGIENTES. Si muggi, purchè si corra: si senta la mutatione, purchè si faccia: ricalcitri il senso, purchè preualga lo spirito, MVGIENTES, ma PERGENTES. Nel qual successo prima si descrive la perseveranza delle Vacche nel corso e la generosità della carriera, e poi si espone l'affanno del muggito. Io nò dico, che non si gema sotto il peso della Croce, ma dico, che si sopporti; io non nego, che l'ale della Salina non sieno anguste, ma protesto, che, chi in esse non dura, nè indura, nè in Sale si assoda, PERGENTES & mugientes.

1. Reg. 6

100 Troppo hò condesceso alla nostra fragilità: perche, mentre Paolo dice, *Hilarem datorem diligit Deus*, vò dubitando, che a Dio non piacciono quegli stenti e que' trangoscamenti, tra' quali a Dio sacrificiamo la vita e l'essere. L'acqua si cambia in Sale, senza stridere, dolcemente rasciugata dal Sole. Il Granello muore sotterra, senza affanni di ambasce. Quell'asma, quegli storcimenti, quegli ultimi tratti, co' quali Alcuni mandano a Dio l'Anima, spauentano i circostanti, e intollerabilmente conturbano chi muore. La oue, chi quietamente rende lo spirito al Cielo, è invidiato da chi lo uede, risueglia, in ogni robusto e in ogni sano, brame ardentissime di morire. Anche i Balaami idolatri e fattucchiari esclamarono, a si giuerito spettacolo: *Moriatur Anima mea morte iustum*. Vorrei, che la nostra Conuersione fosse bensì morte, ma come quella di Stefano, che tra' sassi, più tosto si addormentò, che morì. *OB DORMIUIT, in Domino*. Vorrei, che ognuno di noi così morisse spiritualmē-

2. Co. 9. 7.

Nu. 23. 10

A & 7. 60.

N 2 te,

Ep. 17. ad
Eust. vig.
To. 17. 154

te, come corporalmente morì Paola vedova, canonizzata dalla penna di Girolamo. Agonizzava la gran Donna e insieme cantava, e mutando i terrori del passaggio in sinfonie di sposalizio, salmeggiava, e spirava. *Illos versiculos susurrabat: Domine, dilexi decorem domus tue, & locum habitationis gloriae tuae: Animaque erumpere gestiens, IPSVM STRIDOREM, quo mortaliū vita finitur, in LAVDES DOMINI CONVERTEBAT,* Oh che felice transito sarebbe il nostro, se, mentre ci figuriamo in Apostoli, in vece di gemere, giubilassimo: se festeggiasimo mortificati: se vilipesi, se calunniati, se tormentati dalla perpetua Croce della vita claustrale, chiamassimo trionfi le confusioni, e riputassimo l'agonizzare, pel conquista della santità, principio di eterna vita. Allora saremmo Sale del mondo e Saluatori dell'anime, divenuti, senza ostentazione, di spasimi e senza smanìa di sbattimenti, veri imitatori di Cristo: il quale, morendo, riconfermò il Mondo, e ravvivò i morti de' primi secoli. *Vos estis Sal terra.* In tanto si auverta, il Sale della Chiesa, se tal non persevera, non solamente non godere le prerogative dell'Apostolato, ma precipitare negli obbrobrij di tralignamento, biasimato anche da' pessimi: Per ciò al Sale infatuato Cristo nega ricompense, e intima estermijn. Se non imbalsama per difetto di vigore, sarà co' piedi di coloro conculcato a' quali non hà temperati gli affetti. *Ad nihilum valet ultra, NISI VT MITTATUR FORAS, & conculcetur ab hominibus.* Dunque, se tanta confusione s'ouerra a chi degenera, e se tanta gloria si prepara a chi riesce Sale della Terra e Preservatore dell'Anime, chi comincia si muti, e non si muti chi hà principiato; affinché di tutti possa dirsi con verità: *Vos estis Sal terra.* Cesi sia.



SERMONE

QVARTESIMO QVINTO

Nell' Ottava dell' Epifania.

Procidentes ADORAVERVNT eum:& apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Matth. 2.

*I santi Magi e tanto didero à Cristo, e niète rimarono Ero-
de; perche, prima di Offerire al Bābinoi tesori e gli ani-
mi, l'adorarono. Non seguirebbono nè uscite da' Mona-
sterij, ne noie di essi, se ad essi ci guidasse il conoscimen-
to più che l' Affetto. Per ciò il Pōtificato si diede a Pie-
tro, che conobbe, e non à Giouanni, che amò. Le piche
meglio parlano, perciocche, non solamente imparano, ma
fan sue le Voce, ruminandole. L'occhio muta Figure,
perocche le accetta, e non le produce. Non così fà l'Al-
bero, che ne' suoi Frutti transustantia l'alimento. Gli E-
brei, perche troppo facilmente seguirono Moisè, presto
similmète l'abbandonarono. All'incontro i Samaritan
stabilimète adorarono il Messia, perche da sè n'elamina-
rono la diuinità. Quel Nouitio far à costante ne' Fernori;
che, nō pel solo esempio de' cōpagni, nè per la sola santità
del Luogo, ma per l'attēta Cōsideratione di ciò che ope-
ra, sepegia Delitie, è prezza Patimenti.*

N 3 Chi

101



Hi può, non ammirare la splendidezza di questi tre Principi: i quali versarono, su le fasce del nato Bambino l' Vrne de' loro tesori; promedendolo, ed onorandolo con le droghe più sumate dell' Arabia, e co' metalli più fini dell' India? E pure io, se non disprezzo, almeno poco riferisco lo spandimento di tanta ricchezza, esercitato o nella stalla o nella casa di Betlemme, mentre rifletto a ciò, che i Magi fecero, usciti dall' Albergo, e allontanati dal Fanciullo. Allora la generosità de' santi Rè comparue magnanima, e si dichiarò eroica, quando essi, a sicurezza dell' infidiato Messie, ricusarono il reale alloggio di Erode, che gli aspettraua in Gerusalemme, quando esposero le vite e gli Stati alla ferocia del Tiranno schernito, quando proferirono al furore della Sinagoga le intimazioni dell' Angelo, e quado giunti nella patria, primi Euangelisti dell' incarnato Redentore, pubblicarono a' popoli soggettati la diuinità conosciuta dell' Infante tremoloso, e forse anche, per la confessione di essa, perdettero la vita, o almeno, in onore di lui, la consumarono. Queste sono le attioni, che io attonito non finirò giammai di celebrare ne' generosi Personaggi dell' Oriente. Nelle quali difficilissime operationi di Angeli vbbiditi, di Tesori offerti, di Tirrani sprezzati, di pericoli non temuti, di Reami esposti alla malignità de' discredenti ed alla fieraezza de' confinanti, si esercitarono i diuoti Principi intrepidamente ed apostolicamente; perciocche, prima di riconoscere con tributi di odori e di medaglie la mangiatoia di Cristo, conobbero profondamente l' infinita dignità e gl' immensi meriti del Dio, a cui presentauano le decime de' beni ereditati e i disagi delle proprie persone. *Pro-cidentes adorauerunt eum*. Onde fù facile, che ad vn Fanciullino creduto fermamente e inuariabilmente, sumato Dio, posponessero le onoranze e i furori del Do.

Dominante, i riceuimenti e gli odij de' Giudei, i disaggi di vie incognite, e i tumulti de' sudditi esasperati per l'inaudita diuinità d'un huomo, che loro essi proposero. Questi prodigij di pietà in Noi pure si rinouerrebbono, se noi, com'essi, prima di offerire al nato Saluatore l'hauere e l'essere, ci studiassimo di penetrare, e quanto egli meriti, e quanta gran forte sia, cōsecrare a' suoi piedi le delitie de' patrimoni, le soddisfazioni de' sensi, e gli appetiti de' voleri. E chi non vede superarsi da Noi i tre Rè ne' pregi delle prime Offerte, mentre che Noi, in luogo di gittare nel presepio del Messia pochi grani d'incenso, poche gocce di mirra, e pochissima quantità di oro, habbiamo quui depositati gli ori delle eredità douutece, gli agi della vita ciuile, i vezzi de' genitori amorosi, il godimento della libertà, la salita a' magistrati, le lusinghe del senso, le promesse del Mondo? Non però siamo certi d'accrescere i presenti tributi con seruori futuri, come auuenne a' santi Magi. Peroche forse alcuni tra Noi, senza fondamento di viuā Cognitione, ciò che operano, superano que' Porceti nella materialità del dono, e loro cedono nella formalità di esso priui di profondo conoscimento e di sodo affetto, sì verso Cristo a cui seruono, e sì verso la Religione, che, quasi Vicaria del Saluatore, gli ammette al suo seruitio, e riceue le loro obblationi. Io per tato, mi sforzerò di nobilitare la grandezza delle nostre Rinūcie, cō animare sì mè come Voi alla sola veneratione e chiara intelligenza di quel, che cotidianamente operiamo nella casa di Dio, affinché, come di noi può dirsi: *Apertis thesauris suis, obtulerūt ei munera, aurum, thus, & myrrham*: così possa presupporci in noi il valore e l'anima dell' Offerza. Ciò seguirà, quando, con verace preconio, in Noi si verifichi la lode data a' Magi, PROCIDENTES ADORAVERVNT EVM. Sì, sì, coloro, ad emulatione de' beati Rè, e molto fanno, e molto

più faranno, i quali, prima di aprire i vasi de' donatiui, ciò è dire, prima o di mortificarsi per Dio, o di sacrificarsi à lui, nell'osservanza delle leggi religiose e nella tolleranza della Croce abbracciata, procureranno d'affondarsi con la mète nella nobiltà dell'oggetto ch'eleggono, e nella sublimità del padrone cui si consacrano: consistendo la perfezione apostolica assai più nella stima, che nell'arduità dell'Attione: *Adorauerunt eum*; ecco la forgente de' fiumi d'oro, che allagano la culla del Redentore. *Et, apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus & myrrham*; ecco la ricchezza, del quale si spogliarono i diuoti Principi, per souuenire la pouertà dell'infasciato Bambino. E perche questa non mai si lascia, quando la prima precede, per ciò nel Discorso di questa sera confortiamoci l'un l'altro, ad operare con pienezza d'intelligenza e con eccesso di affettione.

102 Per comprendere, quanto importi, nella carriera dello spirito. Operare con intelligenza e dell'attione che si esercita, e del Signore à cui si serue, basta rimirare il Concorso, stabilito da Cristo nel Principato della sua Chiesa. Decretò egli di costituire, chi, dopo la sua morte, rappresentasse, tra' Fedeli, la sua autorità, con titolo di sommo Pontefice del Cristianesimo, e con le prerogative di Luogo tenente vniuersale di Dio in terra. Or qual virtù credete Voi, che il Messia proponesse, per la conquista di onore sì congiunto e sì prossimo al diuino? Forse la Pouertà di spirito, la qual' egli e prima frà tutte praticò nella Spelonca del suo nascimento, e a cui conferì la primogenitura, frà le Beatitudini del suo Euangelio? no. Forse, com'egli visse trent'anni sconosciuto, conuersò tre anni auuilito, morì frà due Ladroni infamato, così al più basso destinò le Chiaui del Cielo? no. Forse, nato di Vergine e condottiere d'innocenti, serbò al più immacolato il supremo Pastorale della sua gregge?

ge? nò. Sarà facile, quãdo queste singolarissime dori rimangano escluse dal trono del Comando, collocare in esso, chi per Dio soffrirà tormenti più dolorosi, o chi, ad imitatione dell'impiegato Macstro, imporrà à sè medesimo pene stètate e vita religiosa, accioche quegli sia Vicario del Crocifisso tra gli huomini, il qual s'inchioda a Croce più dura? nò. La Tiara Pontificia non è paulo nè della Corona di spine, nè delle Laltre infocate. Chi ciò immaginasse? Da vn Dio, ch'è sceso in terra ad intimare spropriamenti, ad annuntiare abbassamenti, a predire catene, ad impor croci, a voler, ne' suoi Seguaci, perpetua carnificina e de' gli affetti dell'anima e de' sensi del corpo, quel sì publica successore del suo gouerno, arbitro de' suoi diuoti, interprete de' suoi oracoli, custode de' suoi dogmi, guida al suo regno, in cui il conoscimento della sua Diuinità fosse più chiaro, e à cui l'eterno Padre hauesse impressa più fondata notitia de' suoi Attributi. Però interrogati gli Apostoli, che sètissero di sè, percioche Pietro lo còfessò Figliuolo di Dio, mentre gli altri ondeggiavano dubbiosi nella varietà delle opinioni popolari, l'incoronò capo de' Fedeli, e, in vece dello scettro comune a' Regnanti, gli pose nella mano le doppie Chiaui e della gloria e del supplicio. *Tu es Christus Filius Dei viui*, esclamò Pietro nelle pianure di Cesarea: a lui incòtanète soggiùse Giesù, *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meā & tibi dabo claves regni Cælorū*. Quasi dicesse il Messia: Io voglio i miei primati dispèfatori de' tesori, li voglio còculcatori degli onori, li voglio sofferenti delle pene, li voglio nemici de' diletti, li voglio impenetrabili, alle lusinghe, inflessibili alle minacce, inespugnabili alla potenza, superiori alla morte. Ma tutto ciò adèpirà cò sòma lode, chi pienamente conoscerà il mio merito; Onde, Pietro, che più a dètro ha penetrate le mie perfettioni, sarà sèpre più innamorato di mè. Però diuerrà dispostissimo, in onor mio, ad hauere i patrimonij de' Còuertiti

a' pie.

Matth 16.
13.

a' piedi, senza appropriarsene veruna parte; à tollerare sul suo corso le sferze de' Farisei, senza ritirarsi dal predicare; ad assistermi nell'Orto e à difendermi, quantunque solo, dalle soldatesche de' Pontefici; ad uscire di barca, ed à calpestare le onde, per giugnere, senza indugio, all'adoratione de' miei piedi; a tirare straboccati dall'aria gli Stregoni riueriti da Roma, senza riguardo di vn popolo infuriato e regnante; à diuolgar le mie dottrine in onta di Nerone, senza ricusare di morire crocifisso col capo riuoltato alla terra. Tanto può il conoscimento diuino in vn petto umano, che, quando stimaua di piacere à Dio, giubila trà flagelli, e falmeggia su' patiboli.

103 Perciò Satana poco si cura de' nostri feruori, purchè à Noi eclissi la cognitione delle nostre obbliganze, e la felicità del nostro stato. Sà egli molto bene, che assai presto ci spoglierà dell'addobbo d' ogni virtù, quando à lui riesca d'impedirci i lumi della ragione, non lasciando, che la mente si fidi nell'intendimento delle cose diuine, e nell'apprensione delle ricompense celesti. Per tanto, come Cristo, quasi non curasse qualsisia prerogatiua, riconobbe ne Discepoli, sopra ogni altra Dote, l'intelligenza de' suoi attributi, sapendo, che se quella risplenderà nell'animo, sarà facile l'adempimento de' suoi consigli. Così Lucifero dà la scalata alla più alta parte dell'huomo, cioè, all'intelletto, sicurissimo, che impadronitosi di esso, cesserà subitamente in noi l'esercitio di qualunque impresa Apostolica. Il che si predisse dal Saluatore a' suoi Alunni, quando affermò, gli strattagemmi di Satanaso raggiarsi alla sorpresa della Mente, preuendendo, che, distolta quella da' raggi soursaturali, il rimanente verrà in sua mano senza contrasto. *Cū Fortis armatus custodit ATRIVM suū, in pace sūt ea, quæ possidet. Si autē fortior eo superveniēs vicerit eū, uniuersa arma eius auferet, & spolia eius distribuet.* Sopra tal parabola

Lucæ 11.
22.

bola stese Gregorio Nazianzeno vn breuissimo , ma sensatissimo comento , riconoscendo nel Forte armato la Mente vmana , fortificata da ragioni ; la quale Beelzebub , quando col fumo delle sue fiamme le oscuri i chiarori della eternità , doma ed incatena . Indi , senza trouare chi ripugni , ruba a gli spensierati prigionieri tutto l'arredo dell'huomo interiore , e mette ad vn uergognoso incanto le ceneri , i cingoli , le catene , i cilitij , il sacco , e la grotta di qualsisia più mortificato e più prouetto Anacoreta . *Regnum prius diuidi oportet, atque ita* FORTEM, *scilicet* RATIONEM, *que in nobis est tentari* ACLIGARI , ACTVM VASA DIRIPI . Se ciò è , guai a quei Serui di Cristo , i quali , intenti a guadagni esteriori d'vmiliationi e di dolori , credono che , quando da questa Casa essi escano colombi mortificati , con gli occhi raccolti , co' labbri chiusi , con le manie giunte al Cielo o allargate alla fatica , sieno per agguagliare , in sodezza di spirito , le prime Idee del viuere religioso . Non si auueggono i meschini , che disarmati d'interne Cognizioni non si tosto apriranno i volumi della Filosofia , che serreranno i libri dell' Euangelio , e sacrificheranno alla vanità d' vna penna i patrimoni della Croce . Poco gioua , auanzarsi nella pratica delle virtù religiose , se queste non deriuano da viuui sentimenti della Fede cristiana , ma a Noi s'imprestano da quella tenerezza di spirito sensitiuo , che a tutti ingenera la fuga dal secolo , l'entrata nel Santuario .

104 Nel riparo di tali danni inuigilando S. Ambrosio , protestò a' suoi Cherici , che coltiuaessero beniti la pietà dell'esteriore diuotione , tanto giouenole ad ageuolare il giogo Ecclesiastico ; ma che in tanto s'ingegnassero d'inuigorire la Mente con dettami apostolici , affine l'osservanza de' sacri riti , stabilisca sul viuuo sasso di affiomi eterni , non crolli o a gli viti impetuosi del Tentatore , o alle scosse inuitabili del

fo-

Orat. 14.
Tom. 115.
121.

Lib. 1. off.
c 47. To.
54.65.

fornite, o alle cotidiane inondazioni de gli scandali,
o alle piogge meno violenti, ma più pericolose, de'
peruersi consigli. Esplorate, in prima scriue il Santo,
se a Voi conuenga la vita, che disegnate: nè permet-
tete all'inclinatione ciò, che dee riserbarfi al Cono-
scimento. *Boni speculatoris est, ITA PRÆTENDERE*
ANIMO, ut appetitus neque praecurrat RATIONEM,
neque deferat. Par che dica Ambrosio: quando la Ra-
gione ci guidi, ed ella sia l'Intelligenza, che muoua
le sfere de' nostri sensi, si esterni come interiori, la
Perfettione è assicurata, nè ci è pericolo di sconcerto.
Conciosiache, come i mouimenti del Cielo son
sempre vniformi, nè trauiano mai dal sentiere pre-
scritto loro dalla natura, in riguardo dell' Angelo as-
sistente, che lo raggiira: così oue a' nostri feruori
non la tenerezza, mà la Cognitione dia il moto,
sempre i giri saranno costanti, nè giammai si teme-
rà d'interrompimento nel corso della Bonrà. Ciò è si-
vero, ch' io non arrossisco di confessare sinceramente
a' principianti, il lor profitto assai più dipendere dalle
loro riflessioni, che da i nostri ammaestramenti. Che
se ciò è falso, perche, sotto gli stessi indrizzi, alcuni ge-
lano come neue, ed altri ardono come fuoco? Non ve-
diamo Noi, tra gli ammessi al nostro viuere, altri ne-
primi mesi trasformarsi in Apostoli, e diuenire regole
di ben operare: mètre altri, in vicinàza del biênio quasi
terminato, sèbrano quei medesimi, che già vènero dal-
le case paterne. Quàdo bastassero la santità del luogo e
la religiosità de' precetti, come tutti abitiamo le stesse
mura, e ascoltiamo le stesse voci, così di pari ci auuā-
taggeremo nell'eminèza de' costumi e nella eleuatione
de' propositi; Della quale uguaglianza, perche son
priui i sacri Chiostri, perciò conuiene rifondere il mi-
glioramento di chi in essi dimora non nella forma del-
l'istituto, che per tutti è vna, ma nella speciale Con-
sideratione, che sempre è differente in chi si all'eu-
Non

Non sò, come spiegare, intorno a ciò, i miei sentimenti, se non espongo sù gli Alberi del Nost'Orto da vna parte i Pappagalli Indiani, e da l'altra le Gazze Europee. A' primi ognun fa applauso, o perche sono stranieri, o perche la vaghezza delle piume aggiunge gratia alla barbarie del diletto. E pure, come offeruò Plinio, assai meglio e parlano, e discorrono le piche italiane, per la infaticabile attentione, con cui fanno proprie le voci, che ad esse s'insegnano. Di quà è, che, anche solitarie, e non udite, ridicono i periodi imparati, e quasi godessero di riuscire eloquenti, da se medesime e si correggono e si esercitano e si applaudono. Con sì fatto compiacimento profittano tanto, che taluolta le loro voci non si distinguono dalle nostre.

Minor nobilitas, QVIA NON EX LONGINQVO VENIT, SED EXPRESSIOR LOQVACITAS certo *generis*.

Picariū est. ADAMANT verba quæ loquūtur: NEC DISCVNT TANTVM, SED DILIGVNT; meditan-

Lib. x. c. 42.
To. 57. 75.

tesque intra semet, cura atque cogitatione intentionem non occultant. Udite queste Proposte: Si muore, V'è Dio, Tutto passa: ritirate ne' loro couaccioli, in luogo o di cibarsi, o di garrire con lo stridore naturale, ripeteuano con diletto, Muore, Iddio, Passa. De' quali suoni, per l'esercitio, s'impossessauano in modo, che ne pareuano inuetrici, e non discepoli. Ah, non si lascino vincere dalle creature insensati i Figliuoli della Fede: anch'essi, più amino, che odano i dogmi della virtù, e più intendano che veggano gli esempi dell'osservanza. *Non discant tantum, sed diligant.* per tal fine, non si abbassino a gli esercitii più vili della feruitù religiosa: non si priuino delle soddisfattioni costumate ne' chiostri; non si addossino il pesante carico delle astinenze dal cibo, dello spargimento del sangue, della riueranza alle leggi, della fuga da' gradi, dell'odio a' congiunti, del diuulgamento de' falli;

del

del nascondimento, di talenti, della sepoltura d'ogni volere; se prima lungamente a sè non dicono; Io voglio agonizzare, finche viuo, peroche, sotto Cristo, chi non muore, non viue. Io voglio giacere nella poluere vltimo di tutti, perche, chi non serue, non regna. Io, io voglio sacrificare alla Croce le voglie dell'anima e le inclinationi de' sensi, da che, chi non femina, non raccoglie. Questo è, non vdire, mà spofarsi co' riti religiosi. *Non discunt tantum, sed diligunt*. Quanto interuiene a' Volatili dell'aria, tanto accade a' Professori dell'Euangelio. Oue fra essi migliorano nell'articolare le voci coloro, i quali, non solo le proferiscono, mà insieme le baciano. *Adamant verba, quæ loquuntur*. E quei si auanzano in virtù, che, oltre l'vdire gl'insegnamenti della vita Apostolica, seco stessi gli ruminano, e, bilanciando coll'animo le preminenze della santità, ad essa si appigliano; non come pazienti ascoltatori, mà come auidi trafficanti di stato sì nobile. *Non discunt tantum, sed diligunt*. Quegli, quegli saranno veri allieui di questa Casa, i quali quanto vegono di perfettione in essa, e quanto odono dalla bocca de' Maggiori, tutto trasportano nel lor cuore, o, per dir meglio, tutto ripongono nella lor mente. Anzi, per affermare ciò, che auuie-ne a' feruorosi seguaci della Croce, tutto e distinguono coll'intelletto, e coll'affetto abbracciano, facendolo parto proprio, e non ragguardandolo come altrui dettatura. Peroche, sì come dalle fauci di uilissimi Vcelli si tramandano periodi umani, proferiti con isquisitezza di suono, per l'affettione con cui li formano; così da ogun vn di Noi usciranno e affiomi Apostolici e operationi diuine; se Noi à Noi persuaderemo, quanto importi, ne' Tabernacoli di Dio uiuere, non huomini, mà Angeli, con farci scala della depreffione religiosa alla più alta unione, che possa hauerfi, nel fange di questa uita, con la

di-

diuinità. Altrimente, se, per sola forza de' documenti delle leggi, e degli esempj, c'infiammassimo all'osservanza regolare, o uscendo di quà, o anche dimorando qui, quando mancassero il rigore de' gli Statuti ed il vigore de' Soprastanti, suanirebbe parimente in Noi ogni vampa di spirito.

105 Di massima tanto rileuante ci fabbricò Iddio vna scuola nel Cielo, doue scorgiamo il Luminare più vicino alla Terra, ora soprappieno di luce, ora voto di lume, ora nè sopra tutto nè mancante di raggi. Si origina la mostruosità del variamento dalla mendicizia del Pianeta. Questo, non hauendo più che tanto splendori proprij, gli accatta dal Sole: però, conforme all'opposizione, che hà con esso, così o riluce, o si offusca. *Splendet Luna sine seruore*, scrisse Bernardo Ser. in Nat
 MODO PLENA, *modò exigua*, MODO NVLLA. S Io To. 9
 Non ischernite l'infelicità di Lumiera sempre inco- 227.
 stante nell'apparire: poiche il Cielo hà vna sola Luna, che in ogni mese si uaria, mà i Monasterij ostentano tante Lune differenti di aspetto e dissomiglianti d'influssi, quanti sono coloro, che non riducono per vera e propria affettione all'osservanza claustrale. Questi in tanto splendono, in quanto traggono qualche luce da gl'infocati riuerberi o del luogo santificato, o de' compagni santificati. *Stultus*, VT LVNA, MV. Ecc. 37.
 TATVR. E forse pochi sono quegli infelici, la cui vita non mai rimane la stessa, ora inuogliandosi essi delle spiagge più diserte dell'India, per viuer quini istruttori di gente ignuda ed acciecata; ora noiandosi di qualsisia impiego nell'Italia, se non riesce il più riuertito di tutti, affinche possano godere gli applausi del volgo e la veneratione de' nobili. Questi pure, talora sitibondi di pene e amatori del silenzio, si sposano con le diuine scritture, e, se coridianamente non muoiono in vn volontario martirio d'impetrati dolori, agonizzano per ramarico; A questi re-

repentinamente soprauiene tal'orrore di qualunque incomodità, che, se non giacciono trà rose, par loro d'abbrustolirsi trà brace: e, se non nuotano o nel latte di glorie temporali o nel mele di consolazioni diuine, stimano d'annegare nel Mar nero dell'Asia, e nel Mar morto di Palestina. *Modo plena, modo exigua*, MODONVELLA. Mercè che non essendo proprio di essi il feruore conceputo, secondo che o variano gli esempi, che rimirano, o si diuersifica la vigilanza di chi gl'imbriglia, così essi o si accostano o si scostano da costumi rigori, e rimangono senza mortificatione, sempre accattata, e non mai posseduta.

106 Somiglianti scene pur troppo alzandosi ne' sacri Chiostri, con infinito cordoglio di chi in essi brama auanzamenti, mi costringono, a riprouare la semplicità d'un consiglio, che suol darsi comunemente a chi di fresco si arruola tra' soldati di Cristo. Ad essi, chi loro assiste e chi li guida, niuna cosa maggiormente raccomanda, che l'osservare gli andamenti de' Prouetti, e i costumi de' Feruenti, per adattarsi a sì riguarduole maniera e di profittare e di viuere. Io nondimeno dissuado a' nouelli Discepoli del Salvatore tal riflessione, di cui quando essi si appagassero, diuerrebbero puri fenomeni e mere apparenze di Religione. Affezionarsi all'oratione, alla penitenza, all'abbassamento, alla carità, al zelo dell'anime, all'amore del Cielo, all'orrore del Mondo, perche ciò fassi da' più maturi della Casa, o da i più accesi della Probatione? Quanto durerebbe vn tal lampo, e vna sì sforzata mostra d'osservanza? Interuerebbe a Noi, come accadè allo SPECCHIO. A questo se si auuicinasse Melchisedech, incontanente l'esprimerebbe, con gli occhi riuolti all'empireo, con le mani santificate dal Pane e dal Calice, col capo coronato di Mitra, con la bocca aperta a gl'Inni, col corpo ricoperto di sacri abiti, e spirante o maestà di Rè, o santità di Pontefice.

fice. E Voi col Cristallo vi rallegrate, per la rappresentatione di personaggio sì grande frà grandi, e sì santo fra' consecrati? Trattenete le lodi e differite le marauiglie; perciocche muterete, in breue, le acclamationi in execrationi, e i preconij in biasimi del Vetro infamato. Si apparti il nominato Sacerdote, e succeda a lui Balaamo incantatore, con presentarsi in sembianza di Stregone allo Specchio, dianzi inuidiato. Vedrete repentinamente mutarsi l'Effigie, e oue prima adorauate i sacrificij d'un Principe inferuorato, impallidiretza a gl'incancesimi d'un Mago infellonito. Apparirà, nel luogo stesso della figura suauità, vn Montagnuolo di Moab, ispido di crine, orrido di aspetto, spauentoso di veste, coronato di serpi, armato di soffo, co' labbri aperti a fischi, il cui sembiante raccoglierà più Diauoli, rinchiusi in vn volto. Lodate ora, se potete, il Cristallo, che tanto ingrandiuate, quando in esso compariua il più diuoto Sacrificante dell'Oriente. Se poi volete la ragione di sì lagrimeuole mutamento, vdiamola da Seneca, il qual protesta, seguir ne' Vetri sì frequenti e sì detestabili metamorfosi, per non far essi nulla ne' colori delle figure. Non si lauora da essi il Simulacro ostentato, mà, ricuendendo le sole specie di esso, come facilmente lo dimostrano, così, con altrettanta facilità, ne smarriscono le fattezze. *Nilil autem tam cito redditur, quam* A' SPECVLO IMAGO. *Nō enim FACIT quicquam,* SED OSTENDIT. *ÆQVE CITO OMNIS IMAGO* IN ILLO ABOLETVR, QVAM COMPOSITVR, Santificarsi, perche chi viue con Noi si auuantaggia in virtù? E se à questo succederà chi mal parli nè ben viua, non d'uerremo Noi trascurati nell'opere e inconsiderati di lingua? Come ora tra' feruorosi si accende in Noi qualche scintilla d'Apostolato: così, se il caso portasse, che ci auuenissimo in compagni auuersti all'Istituto, faremmo geto e delle regole.

Ser. Dom. del P. Oliua P. IV.

O abra-

Lib. 1. nat.
Nat. Quest.
To. 19. 397

repentinamente soprauiene tal'orrore di qualunque incomodità, che, se non giacciono trà rose, par loro d'abbrustolirsi trà brace: e, se non nuotano o nel latte di glorie temporali o nel mele di consolationi diuine, stimano d'annegare nel Mar nero dell'Asia, e nel Mar morto di Palestina. *Modo plena, modo exigua*, **MODONVELLA**. Mercè che non essendo proprio di essi il feruore concepito, secondo che o variano gli esempi che rimirano, o si diuersifica la vigilanza di chi gl'imbriglia, così essi o si accostano o si scostano da costumi rigori, e rimangono senza mortificatione, sempre accatrata, e non mai posseduta.

106 Somiglianti scene pur troppo alzandosi ne' sacri Chiostri, con infinito cordoglio di chi in essi brama auanzamenti, mi costringono, a riprouare la semplicità d'un consiglio, che suol darsi comunemente a chi di fresco si arruola tra' soldati di Cristo. Ad essi, chi loro assiste e chi li guida, niuna cosa maggiormente raccomanda, che l'osservare gli andamenti de' Prometti, e i costumi de' Feruenti, per adattarsi a sì riguarduole maniera e di profittare e di viuere. Io nondimeno dissuado a' nouelli Discepoli del Salvatore tal riflessione, di cui quando essi si appagassero, diuerrebbero puri fenomeni e mere apparenze di Religione. Affezionarsi all'oratione, alla penitenza, all'abbassamento, alla carità, al zelo dell'anime, all'amore del Cielo, all'orrore del Mondo, perche ciò fassi da' più maturi della Casa, o da i più accesi della Probatione? Quanto durerebbe vn tal lampo, e vna sì sforzata mostra d'osservanza? Interuerebbe a Noi, come accadè allo SPECCHIO. A questo se si auuicinasse Melchisedech, incontanente l'esprimerebbe, con gli occhi riuolti all'empireo, con le mani santificate dal Pane e dal Calice, col capo coronato di Mitra, con la bocca aperta a gl'Inni, col corpo ricoperto di sacri abiti, e spirante o maestà di Rè, o santità di Pontefice.

fice. E Voi col Cristallo vi rallegrate, per la rappresentatione di personaggio sì grande fra grandi, e sì santo fra' consecrati? Trattenete le lodi e differite le marauiglie; perciocche muterete, in breue, le acclamationi in esecrationi, e i preconij in biasimi del Vetro infamato. Si apparti il nominato Sacerdote, e succeda a lui Balaamo incantatore, con presentarsi in sembianza di Stregone allo Specchio, dianzi inuidiato. Vedrete repentinamente mutarsi l'Effigie, e oue prima adorauate i sacrificij d'un Principe inferuorato, impallidiretza gl'incantesimi d'un Mago infellonito. Apparirà, nel luogo stesso della figura suauita, vn Montagnuolo di Moab, ispido di crine, orrido di aspetto, spauentoso di veste, coronato di serpi, armato di folfo, co' labbri aperti a fischi, il cui sembiante raccoglierà più Diauoli, rinchiusi in vn volto. Lodate ora, se potete, il Cristallo, che tanto ingrandiuate, quando in esso compariua il più diuoto Sacrificante dell'Oriente. Se poi volete la ragione di sì lagrimeuole mutamento, vdiamola da Seneca, il qual protesta, seguir ne' Vetri sì frequenti e sì derestabili metamorfosi, per non far essi nulla ne' colori delle figure. Non si lauora da essi il Simulacro ostentato, mà, ricuendo le sole specie di esso, come facilmente lo dimostrano, così, con altrettanta facilità, ne smarriscono le fattezze. *Nihil autem tam cito redditur, quam* A SPECVLO IMAGO. *Nō enim FACIT quicquam,* SED OSTENDIT. *ÆQUE CITO OMNIS IMAGO* IN ILLO ABOLETVR, *QVAM* COMPOSITVR, Santificarsi, perche chi viue con Noi si auvantaggia in virtù? E se à questo succederà chi mal parli nè ben viua, non duerremo Noi trascurati nell'opere e inconsiderati di lingua? Come ora tra'feruorosi si accende in Noi qualche scintilla d'Apostolato: così, se il caso portasse, che ci auuenissimo in compagni auuerli all'Istituto, faremmo geto e delle regole.

Ser.Dom.del P.Oliva P.IV.

O

abbr-

Lib. i. nat.
Nat. Quest
To. 12. 397

abbracciate, e de' rigori riceuuti. Dunque biasimate ne' Santuarij di Cristo la fragranzia de' buoni esempij? Non dispregio io chi, nelle Case di Dio, riluce con raggi di bontà; ma bensì profetizzo miserabili cadute a coloro, che in tanto viuono amatori della Croce, in quanto veggono crocifisso con Cristo chi seco viue. Detesto, non i delineamenti sacerdotali di Melchisedech, ma l'ingannatrice rimostranza fattane dal Cristallo, che li presenta. Vorrei, ne' Chioftri religiosi, non Specchi, ma alberi; ed io li bramo, perchè David paragonò, nel primo de' suoi Salmi, gli huomini virtuosi alle Piante, e non a' Vetri. Rimirate, come cresca nel giardino del nostro Albergo vn Melograno. Comunica egli le sue radici col terreno, e ne riceue, per così dire, il latte e gli alimenti, ammette le rugiade del Cielo e l'innaffiamento della fontana, accetta il soccorso del grassume, e si apre tanto a' raggi del Sole, quanto all'influenza dell'aria, e a gli spiriti degli zeffiri. Non però l'auuedutezza del tronco o ritiene in sè, od esprime ne' suoi germogli la durezza della terra, la fiussibilità dell'acqua, la bruttezza del concime, l'incostanza del vento, od il colore de' pianeti. Di vna tal massa di elementi e di corpi; che lo circondano, fa vna marauigliosa estrattione, e forma vn parto totalmente suo, affatto dissimigliante da qualsisia de' coadiutori, che lo souenne- ro nella produzione de' Frutti. Tanto dee fare, chi si trasplanta da' pantani dell'Egitto ne' Pometi di Terra santa. Riceua egli le influenze d'ognuno, e riuersisca i buoni portamenti di chi cresce, mà li trasformi in propria sostanza, accioche, in luogo d'essere Specchio fantasticamente colorito, sia Albero di vita, che maturi pomi, per salute de' popoli. Onde come le Piante, anche sparito il Sole, anche cessate le piogge, e anche mancando l'eresie, e viuono e fioriscono e fruttificano: nella stessa guisa Noi, proueduti

di

di fugo interiore, feruiamoci talmente delle iftruzioni de' gouernanti e delle attioni de' gouernati, che, etandio in afenza di effi, fi ritenga ca Noi l' offeruanza conceputa tra effi. Il che fequirà, fe faremo noftra la Bontà, che riguardiamo ne gli altri, non vi effendo fperanza di perfeuerare nel bene, fe noi non diuenghiamo autori a Noi delle virtù praticate.

107 Pur troppo ciò prouarono gl'Ifraeliti, de' quali quanto fù generofa l' vfcita da Rameffe, tanto fù ignominiofa la dimora nell'Eremo. Non fi tofto quei codardi fi videro lontani dalle riuiera del Nilo, e priui de' cocomeri faporofi, che fi noiarono e della libertà recuperata, e della legge ottenuta, e della manna tramelfa e de' miracoli che godeuano, e delle vittorie che riportauano, e della Diuinità affiftente a' loro Padiglioni, quando riparandogli con nuuole prodigiofe dall' arfure del giorno, e quando illuminandoli nel buio della notte con colonne di fuoco. Giunfe tant' oltre la fellonia di coftoro, che, in vece di foggettarfi a Dio viuuo, fi fauoreuole a' loro bifogni, s' incuruarono ad vn mutolo ed' infenato Vitello. Di apoftafia tanto facrilega e tanto ingrata io non sò immaginarmi altra cagione, faluo l'effere vfcito quel Popolaccio da' piani dell'Egitto, a fola e mera fuggeltione di Moisè; i cui racconti vdirono con marauiglia, e ricomettero con offequio, fenza confiderare, fe meritaffero la pronteza del fequitamento e la cecità nella partenza. *AVDIERVNTQUE, quod uifitaffet Dominus filios Ifrael, ET PRONI ADORAUERVNT.* Chi fi facilmente fi attende à Mutatione di vita sì norabile, quanto fù il paffare dall'abbondanza di Memfi alla fterilità del diferto, con fomigliante facilità ripruoua i facriticij prefcritti, riamai lauori intermeffi, e fopira le conuerfationi rinunziate. *Audieruntque, & proni adorauerunt;* Per fi poco lafciarono tanto è

Exod. 4.31

O 2 Ri-

Riuor ranno tantosto, ciò che abbandonano. Douea-
no essi attentamente esaminare, se la mossa dal paese
natioo era ricambiata dalla santità de' precetti, a' quali
si dedicauano. Peroche, quando si fossero persuasi, es-
sere molto meglio seruire a Dio trà gli orrori delle A-
rene, che soggiacere a Faraone trà le pompe della Cit-
tà, non mai sarebbono ritornati col cuore, donde sì
generosamente si appartarono co' corpi.

108 Oh quanto diuersamente da gl' ingrati Ebrei
si diportò Gregorio Magno nell'affezione e nella sti-
ma della sua piccola, ma cara solitudine di S. Andrea.
Cauato egli dalla beata quiete di quel santificato Mo-
nasterio, e assunto pontefice della Chiesa, in tanta ma-
gnificenza di Clero riuerente alla sua persona, di Po-
tentati genuflessi a' suoi piedi, di Reami soggetti alla
sua mano, di Pretati di Primati di Patriarchi dipen-
denti dalla sua lingua, del Mondo tutto attento a' suoi
Oracoli, piangeua egli, inconsolabile nel cordoglio,
lo smarrimento della Cella, e le perdute delitie dell'
antico rigore. Sembraua ad essol' altura del Trono
vn rinouato naufragio di Giona, non potendo sofferi-
re, di non viuere sotto il torchio della professione
monastica, più a lui soaue di qualsisia adorato co-
mando della Fede. Nasceuano sì nobili sentimenti
dal solleuato concetto, che il santo huomo haueua
formato dal Ritiramento religioso: le cui prerogati-
ue, ruminare lungamente dall'anima, si erano talmen-
te impressè nel cuore, che gli rendeuano assai più
pretiosa la vanga seruile del vigneto monastico, che
il gioiellato Pastorale della Monarchia Pötificia. Vdia-
mo con quanta amaritudine egli descrina alla Sorella
di Cesare gli spasimi, che tolleraua nel Laterano. *Sub
colore Episcopatus, AD SÆCVLM SVM RE-
DVCTVS.. Alta enim QUIETIS MEAE GAVIDIA
PERDIDI, ET, INTVS CORR VENS, ASCEN-
DISSE EXTERIVS VIDEOR. Nil autē in hoc Mundo*

Lib. 1. ep. 1
Theocti-
st. To. 33

ap.

Appetens nil pertimescens, videbar mihi in quodam rerū vertice stare, ita ut in me penè impletū crederem, quod, pollicente Domino, ex Propheta didicissem; Extollam te super altitudines terra. Chi si addètro penetra la profondità miniere, che in sè racchiude la diuina Seruitù, nõ solamente non ritoglie a Crillo ciò, che ne' feruori della conuerfione gli dedicò, mà sempre aspira alla perfezzione e alla maggioranza ne' procedimenti della vita stentata, Siche allora si crede miserabile ed infelice, non quando sconosciuto geme sotto la macina della mortificatione claustrale, mà quando da Dio stesso, solleuato dal peso e tratto dal buio di uita penosa, si vede trasferito a' primi seggi del Vaticano, per regnare coperto di luce tra' Principi del Christianesimo: non senza qualche rischio di reggere vn giorno, come supremo Arbitro della Religione, i Rè, che s'inchinano alla Croce. Ogni altra Anchora, tolto il Conoscimento del nostro essere, non può fermarci trà le burasche impetuose e del sèso e del secolo, che ci richiamano à sè. Onde io beffo, o per dir meglio, piango chi spera, con vezzi e con dispensamenti di stabilire la vocatione apostolica ne gli animi vacillanti. Altro ci vuole, per rendere amabile al patibolo e grato, il giogo di regola tanto seuera che l'entrata in vn giardino, che la conuersatione d'vn domestico, che la morbidezza d'vn Superiore, che l'indulgenza da qualche legge, che lo sfogamento di qualche voglia. Rinascce l'attetto al Secolo, e con violenza inuincibile ci domina, qualora Noi, in luogo di abbatterlo coll' armi della ragione, lo mitighiamo col lasciamento de' disporti. Così scrisse Seneca ad Elia, sua Madre, del dolore, sopraggiuntole nell' esilio del figliuolo, e tantodico io a chiunque disegnasse, non di schiacciare, ma di addormentare il desiderio della libertà, ed il riparamento de gli agi. *Ferox, ET ADVERSVS OMNE REMEDIVM CONTVMAX*

ad Hel de est. Ideo MELIVSEST ILLVM VINCERE, QVAM
 consol. To. FALLERE. *Nam qui, aut delusus voluptatibus, aut occu-*
 29.394. *pationibus abductus est, RESVRGIT, & IPSA QVIE-*
 TE IMPETVM ADSÆVIENDVM COLLIGIT. AT,
 QVI RATIONI CESSIT, IN PERPETVVM COM-
 PONITVR.

109 Parue, che i detti di sì grand'huomo fossero
 antiueduti dalla gran Donna di cui Salamone discor-
 se sì a lungo, ne' suoi Prouerbij. Questa s' incapricciò
 d'vn Campo molto ameno. Mà, prima di comperar-
 lo, lo misurò da ogni lato, lo considerò in ogni parte,
 ne offeruò la positura e gli aspetti, discusse la qualità
 de' frutti e la robustezza delle piante, vide minutamē-
 te e la fertilità delle spighe ne' Solchi coltiuati, la virtù
 dell'erbe ne' viali intatti all' aratro. E perche premise
 alla compera squittino sì diligente, per ciò non si pen-
 ti del denaro sborsato. Anzi ella, con nuoua spesa e
 con esatta industria, piantò di sua mano la vigna, tol-
 lerò di viuere senza il capitale impiegato, finche i ma-
 gliuoli, cresciuti con lunghezza di tempo, s' inuigorif-
 sero al prodimento de' grappoli e alla ricchezza
 della vendemmia. CONSIDERAT AGRVM, ET
 EMITEVM. *de fructu manuum suarum plantauit vine-*
 am. Temo, molto, che l'hauer Noi fatta riflessione
 assai leggiera nell' Elettione dello stato, ci scemi il
 compiacimento del Mondo abbandonato, la vene-
 ratione del Caluario, a sì gran costo, posseduto. Ciò
 certamente non seguirebbe, oue con Bernardo ne
 conoscessimo i tesori. Se chiedete ad esso ciò, che
 sia la Casa di Dio, vi risponderà. esser Ella vn perpe-
 tuo traffico d'Eternità, in cui non solamente il salmeg-
 giare l'orare, il patire, l'vbbidire, il piangere con-
 quista corone: ma il sonno, mà la quiete, ma il cibo,
 ma i respiri non son priui di guiderdoni celesti. Onde,
 chi viue sotto le bandiere del Saluatore, si scorge, frà
 le braccia di lui, o confortato dalle speranze del
 pic.

Prou. 31. 16.

premio, arricchito dalla multiplicatione de' meriti. Però sopraffatto da piene di giubilo esclamaua, riuolto, a' Monaci: potete non riuenire frà le beate lotte della gioia, mentre vi rimirate creditori con Dio d'vn Mondo lasciato per lui, e d'vna Croce sì dura sopportata e portata per esso? *Gaudete, quia iam percepistis dona sinistra: gaudete, quia expectatis premia dexterae.* *Laeta, inquit, eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* LEVA QUIDEM LEVAT, DEXTERA SVSCIRIT. *Laeta medetur & iustificat, dextera amplectitur & beatificat.* In laeta ius merita, in dextera uero premia cōtinētur. Così ragionò il diuinissimo Abate a' suoi Allieui; veri ritratti de' gli antichi Anacoreti, e viue immagini d'huomini dinroranti nel corpo, ma dimenticati, e capitali nemici del corpo. Così ragionerei io a chi mi ascolta, quando non haueffi agramente rimprouerati gl'Israeliti, per la fuga presa dell'Egitto; a contemplatione di Moisè, che gl' inuitaua allo scampo. *audieruntque, & proni adorauerunt.* Onde meglio farò, che, per non rinouare le funeste tragedie accadute nella Solitudine, in cambio d'imitare i Giudei, che apostatarono dalle due Tauole, emuliate i Samaritani. Questi seguaci della nuoua Legge, prima d'arrenderfi all'Euangelio, non si fidando de panegirici, che loro fece la Donna conuertita da Cristo, intorno alle profetie di lui, vollero essi medesimi soddisfare delle sue doti con la domestichezza degli abboccamenti e coll'esaminanza delle proposte. Per sì accurata notizia si radicò ne' loro animi tal riuerenza verso il creduto Messia, che doue la Samaritana dubbiosamente lo propose per Profeta desiderato da' Patriarchi, essi l'accettarono per indubitato Salvatore dell'vman Genere. *Mansit ibi duos dies. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem eius. Et mulieri dicebāt: quia iam* NON PROPTER TVAM LOQUELAM CREDIMVS: IPSI ENIM AVDIVIMVS, ET

Cant. 1.

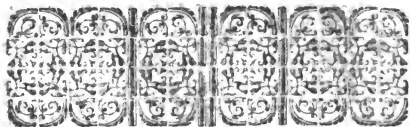
Ser. 4. in
vignat. To
41. 108.

Exod. 4.3

Io. 4.40

SCIMVS, *quia est hic verè saluator Mundi*. Tali sono i trionfi del Conoscimento, ch' io proposi nel principio per fine del mio Discorso. Chi in cìso si eserciterà, prouerà gli effetti d' inuariabile fede Ita a Cristo, come auene a' Magi, che l' adorarono in Betelemme, e a' Samaritani, che in Sicar l' intitolarono Redentore de' Popoli. E perche viuono si accesi d' amore i Beati nel Cielo, se non perche conoscono la Diuinità, che giorno e notte e lodano e adorano? Or come nell' Empireo, consiste la Beatitudine de' Santi o radicalmente, il che niun nega, o formalmente, come uogliono li grà Teologi, nella Visione dell' essenza diuina: così la Perfezzione in Terra de' Giusti dipende, dall' intender essi la nobiltà, la felicità la santità de' Voti che giurano. Questa Intelligenza, come porse a Pietro Apostolo le Chiavi del Cielo, così armò a Paolo suo collega la mano con quella spada, che sottomise alla Fede l' Imperio di Roma. Diceua l' uno, *Tu es Christus filius Dei vivi*: e però potè dire, *Tu scis, Domine, quia amo te*. Escla maua l' altro, *Scio cui credidi, & certus sum, qui potens est depositum meū seruare in illum diem*: e perciò gioiua ne tormenti, e regnaua tra' ceppi. *Superabundo gaudio in omni tribulatione mea*. Onde, se Noi pure affonderemo la nostra Mente nella suda Cognitione del Dio, sotto cui militiamo, nō ci dorremo mai nè dell' angustia de' quartieri, nè del peso dell' armi, nè de' disastri, che sopportiamo, trà la zuffe di Satana, pel racquisto dell' anime à Dio. Il che è dire, che chi, a guisa de' tre Magi, per forza d' intelletto illuminato, adora lo Iltato che professa, diuinamente consacra ad' esso l' incenso de' gli onori, la Mirra delle pene, e l' oro de' comodi. ADORAVERVNT EVM, & *apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera*. Chi non dona prontamente quāto possiede alle culle di Cristo non lo conosce. Ciò non mai sia.

SER.



SERMONE

QVARENTESIMO SESTO

Nella Vigilia di S. Ignatio

Infilice in te Spiritus Domini, & mutaberis in uirum
alium. 1. Reg. 10.

Chi entra in Religione, e tutto e totalmente si mati. Ogni nostro Senso e steriore, e ogni Potenza interna si trasforma ne' dogmi dell' Euāgelio, e nelle sembianze del Crocifisso. Tal matamento d' imperfetti Secolari in perfettissimi Apostoli, più bisogna a' Nquiti e a' gli Operatori della Compagnia, che nō bisogna a' Nuoui e a' Pronetti dell' Eremito: perochè a' quelli la Solitudine toglie cōsueti, a' Noi il Zelo gli accresce. Nūn poi si contenti di poco, e ognuno sia Autore a' sè di feruori, sotto la guida de' Reggitori. Chiunque subitamente non arde nelle Case di Dio, morrà agghiacciato, e viuerà freddoloso. Finalmente, chi aspira a' patimenti dell' India, e spera quini le pene de' Martiri, qui nō si dolga di quegli incomodi, che o il Caso, o la Natura, o il Chioſtro, o iddio offeriscono a' Serui di Cristo, per esercitio di Virtù, e in aumēto di Corone. Chi brama piaghe, non fuga trafitture.

Questa

110



Vesta si sublime mutatione pre-
detta da Samuele a Saule si ab-
bozzò in quel primo Principe
d'Israele, e poi si perfettionò ne'
gran Santi della Chiesa, i quali da
vita o dissoluta o scioperata pas-

sarono al conseguimento della perfettione Euangeli-
ca. Fra essi, dopo Paolo Apostolo delle genti, edopo
Agostino Maestro de'dotti, io non sò che alcun me-
glio rassomigliasse i primi feruori del giouane tramu-
tato, d'Ignatio conuertito, passato dalle brauure del-
la militia alle vmiliationi della penitenza. E perche-
tre Conditioni rendettero segnalata la trasformatio-
ne di Saule, cioè dire, la grandezza del cambiamen-
to, la cagione leggiera che l'operò, e la prestezza con
cui s'adempi, tutte esse riconosceremo prima alla
sfuggita nel giouane consacrato. Rè, indi in Ignatio
diuenuto Legislatore, per poi verificarle in Noi, fi-
gliuoli delle sue lacrime e seguaci delle sue or-
me.

111. **MVTABERIS IN VIRVM ALIVM** E qual
mutatione fu quella, che seguì nel diutretto di Galga-
la, quando vn Contadino cercatore di asine diuen-
ne repentinamente Profeta, e, al pari d'ogni più santi-
ficato Ecclesiastico, e cantò salmi e proferì vaticinij.

1 Reg. 10.
10.

**INSILUIT super eum Spiritus Domini, & PROPHE-
TAVIT in medio eorum.** Onde attoniti alla nouità del
prodigio, e riuerenti alla diuinità delle profetie, esclau-
mauano i popolani di quei cõtorni. **QVÆ NAM RES
ACCIDIT filio Cis? Num & Saul inter prophetas!** Che
se tanta marauiglia cagionarono ne gl'Israeliti le pa-
role santificate di Saule: quanto maggiore stupore do-
uettero cagionare i fatti apostolici e le attioni sopra-
naturali d'Ignatio, allora che, tramutando egli la
Rocca in Grotta, la corazza in sacco, l'asta in flagel-
lo, la banda di soldato in catena di penitente; coll'

1 Reg. 10.
12.

af.

asprezza della vita, coll'abbondanza del pianto, con la copia del sangue, con la sublimità della contemplazione, con la nudità de' piedi e del capo si abilitò ad essere Condottiere d'vna nuoua Militia, destinata da Dio alla riparatione de' buoni costumi, e all'estermio delle opinioni peruerse? Or chi mai o vdeò i rugiti, o vedendo le piaghe, o considerando i digiuni, o riflettendo a' sentimenti d'ignatio variato, haurebbe detto esser'egli quel Caualiere che poco dianzi, vestito d'abiti fregiati, frequentaua palazzi, e coperto d'armi bianche difendeua fortezze? Chi crederà, che in quella parte della Spagna, doue Ignatio o era nato di schiatta illustre, o era dimorato con accompagnamento da Signore, o haueua combattuto con lode di magnanimo e con presagio di comandante, non rimbombasse da ogni bocca la Trasfiguratione gloriosa d'vn vassallo della gloria vmana in un propagatore del nome diuino? Senza dubbio, sù la spelunca di Manresa, con caratteri inuisibili, scrissero gli Angeli: *Infiliet IN TE SPIRITVS DOMINI & mutaberis in virum alium.*

112 Questa Trasformatione è quella, che da ognū di Noi aspetta il Mondo, mentre ci vede fuggiti dalle delitie degli alberghi de' parenti a' rigori della casa di Cristo. Niun miglioramento basterebbe se non fosse e totale e perfetto. A ciò alluse S. Gregorio Nazianzeno, quando nell' oratione quarantesima intimò a' nouelli Cristiani la piena rinouatione de' corpi e de' cuori, de' membri e dellè potenze, degl'interni appetiti e dell'esteriore apparenza. *OMNIBVS membris purificemur, OMNES sensus purgemus, NIHIL IN NOBIS SIT imperfectū, nihil QVOD PRIMAM NATIVITATEM OLEAT, nihil deniq; luminis expers relinquamus. Omnia membra, quæ sunt super terram, Deo demus, OMNIA CONSECREMVS.* L'ultima parola sì pesante dell'ammirato Scrittore marauigliosamente esprime a noi qual

Orat. 40.
Tom. 119
355.

qual debba essere la Trasfigurazione de' nostri andamenti e sentimenti . Vuole il Nazianzeno , che la nostra Anima , se già fù nel secolo un Panteon di tutte le scorrectioni giovanili , ora diuenga un Tempio dedicato a tutti i Martiri , per rappresentarli nelle pene , e per seguirgli nell'amore . Negli anni di Agrippa , in quella tanto celebrata Mole d'ogni profana deità si suenauano buoi , si proferiuano bestemmie , si esercitauano superstitioni , s'inuocaua Satana , Iddio si oltraggiua . Appena fù consecrata dal Romano Pontefice in Chiesa , che a' carnami dell'idolatria succedettero l'ostie della Religione , risonando salmi doue rimbombauano ingiurie , adorandosi ossa di Santi , oue si esecrauano i nomi de' giusti , implorandosi l'onnipotenza del Verbo diuino , doue si celebrauano i sacrilegij de' falsi Dei , lauandosi chi col battesimo dalla colpa di Adamo , e chi con lagrime da' proprij falli , oue da prima gli Adoratori delle pietre si profanauano con sortilegij , e si contaminauano con errori . Ciò che seguì nella prodigiosa macchina della potenza Romana , dopo la Dedication di Lei , conuien che segua in ciaschedun di Noi , se uogliamo eseguir i documentti di Gregorio *Omnia membra consecremus* . L'Occhio , in altri tempi o uagabondo o licentioso , ora mortificato e compunto , in luogo d'attrarre fiamme d'incontinenza da oggetti pericolosi , con la ueduta del Cielo distilli lagrime in lauanda delle trascorse legerezze , e in annaffiamento della purità conceputa . La Lingua , che sembraua scena faceticie e palco d'arroganze , diuenta pergamino di penitenza e tromba di cordoglio , o accusi i proprij falli , o celebri le uirtù altrui . Il Palato che apparua profonda uoragine di diletti per la squisitezza delle uiuande , compaia duro scoglio d'austerità pel rifiutamento de' ristori , anche da chi uiue in gratia non negati alla natura . I Piedi , auuiati a giardini per

co.

coglier rose da coronarsi, s'inuijno all'erta del Calua-
 rio, per soffrir chiodi da spasmare. Le Mani finalmen-
 te, auuezzate al predamento di tutto ciò che ricrea, si
 riempiano d'amarissima mirra, per cruciare in ogni
 sua parte la delicatezza della carne. In somma :
Omnia membra, quæ sunt super terram, CONSECRE-
 MVS. Che se le parti esteriori di questo nostro loto
 corruttibile deono, ne'Serui di Dio, consecrar-
 si in altari, su'quali la vera Rinouatione sacrifi-
 chi a Dio, nell'ore tutte del giorno, quando la spe-
 ciosità de'teatri, quando la soauità de'canti, quando
 il sapore de'cibi, quando la fragranzia degli odori, e
 quando l'amenità delle verdure e delle fonti che dourà
 farsi dalle interiori potenze dell'anima, tanto più no-
 bili de'membri corporei, e tato più necessarie agli auā-
 zamenti dello spirito? Potrà la Memoria effeminarsi
 con rimembranze de'vezzi materni e de gli agi ab-
 bandonati, se non può l'Orecchio o distrarsi con no-
 nelle o ricrearsi con madrigali? Potrà il Desiderio as-
 pirare o ad applausi o ad onori, se a Labri vien
 proibita vna parola o di stima priuata o di preroga-
 tiue ottenute dagli Auoli? Potrà la Volontà sommer-
 gersi ne gli affetti del sangue e nel fango della roba,
 se i Piedi diuerrebbero rei di gran colpa, oue cami-
 nassero in sentieri fioriti, e oue riposassero sotto l'om-
 bra de'platani? Piacesse a Dio, che dalle fessure della
 chiusa Cauerna d'Ignatio fosse riuscito ad alcuno de'
 suoi primi ammiratori di colorirci la vera Ef-
 figie di quel Corpo insanguinato da ferri, e di quel-
 l'Anima eleuata al Cielo da feruori. Ciò nondimeno
 che la trascuraggine di chi l'alimentaua ne gli orro-
 ri del Sasso lascio di ricauarci, ci espone dipoi
 l'accurata penna di chi ne scrisse la vita. Tal'essi ce lo
 figurano, che appena può la fede vmana sottomet-
 terli a crederlo, sì austero ne'digiuni, sì persecue-
 rante nelle vigilie, sì diuoto nelle preghiere, sì

ri-

rigido nelle penitenze, sì inconsolabile ne' respiri, sì dispregiato nell'abito, sì contento negli affronti, sì festoso ne' disagi, sì celestiale ne' disegni, sì apostolico ne' costumi, qual l'adoriamo idea di consumata santità ne' primi mesi della conuersione. Questo è l' Originale proposto dallo Spirito santo a Figliuoli, d' Ignatio, se bramano di cambiarsi in altri huomini, di quei che vènero in questa Casa. *In filies in te Spiritus Domini*, disse ad ogni vn di noi, chi c' inuitò alla sua Croce, & *mutaberis in virum alium*. Dobbiamo variare non la sola figura de' sensi esterni, appagandoci di certa composizione de' membri, facilissima ad apprendersi, e non men facile a scancellarsi. Dobbiamo, per verificare l' Oracolo, trasustanziare tutto il Composto, sì anima come corpo, affincchè, santificata la faccia da rossori di verecondia, e purificata la mente da fiamme di carità, possa dirsi di qualsivisa di Noi: Questi, con vestir l'abito clericale, ha suestito il vecchio Adamo, e comparisce sì con le parole come co' fatti trasfigurato in *virum alium*.

113 In vdir si malageuole metamorfosi, può opporsi da' men feruenti, per qual cagione gli Alunni d' Ignatio si voglia, et andio sì gli anni della probatione, sì eroico mutamento di giouani delicati in religiosi perfetti, mentre tra l' Padri stessi dell' Eremo si comportauano principiatori di mezzana virtù? Onde da l'acomio si accettarono le doglienze de' solitarij giouanetti, cui la indiscreta negligenza del cuciniere negaua, nel tempo quaresimale, la cotta collezione della sera. Ammettola mediocrità, che presuppone ne' gli abitatori dell' eremo: non per ciò m' induco, a concedere paragone frà gli Allieui di quei Boschi e gli Alleuati in queste mura. Per dimostrare la dissomiglianza del confronto, mi conuiene descriuere i differenti cibi, che vsano i cittadini otiosi e i lottatori affaticati. A' primi bastano poche erbe
con

con pane, per continouare nell'otio: a gli altri bisognano viuande di gran sustanza e vini generosi, per sostenere il consuetto. In quegli il mantenimento della vita si conserua con qualunque nutrimento; in questi, per abbattere gli auuersarij, è necessario, che la quantità e la qualità dell'alimento proueggano spiriti e somministrino robustezza. Così scrisse Filone nel primo libro dell'e sue allegorie. *ALITER EGO, ET ALITER ATHLETA NVTRIMVR. Ego tantum, VT VIVAM, ATHLETA, VT CRASSESCAT, & robur acquirat.* L'Anacoreta viue a sè, e, appartato da turbe, hà la Selua per custodè de'innocenza; e la Campagna aperta per Santuario di contemplatione. Onde con qualsi voglia, ancorche tenue, prouedimento di virtù, può viuere il Solitario e tra fiere senza ambitione, e nelle arene senza cadute. Noi, all'incontro, destinati a menar la vita, ora insegnando nell'accademie alla gioventù, ora assoluendo peccatori ne'le Chiese; ora assistendo arbitri delle coscienze a' Signori delle corti, ora conuersando con ogni sorte di persone nelle missioni e ne' viaggi, abbisogniamo di profondissima umiltà per non insuperbirci tra grandi, di fioritissima pudicitia per non vacillare trà femmine, di acceso fervore per non rattiepidirci ne' trattulli de' peccatori, che conuertiamo: Adunque come a' Combattenti non bastano nè acque nè biscotto, perche abbattano l'inimico o l'emulo cò violenza di prese, sustanze bastevoli a chi sede trascurato nella via, per rimirare chi passa; così non richiedendosi per gli Eremiti gran vigoria di forze, essendo essi e preseruati da inciampi, e custoditi da tentationi dal Luogo stesso, che gli divide da' rischi loro basta pochissimo; per Noi, che viuiamo sottoposti a mille assalti e soggetti a continouare lusinghe, sono più che necessarie le cene apostoliche ed il pane de' gli Angioli, cioè è i ristori de' Vangeli meditati, e la spiritosità della pazienza non interrotta.

Aliter

Lib. 1. Leg.
allegor.
Tom. 107
118.

Aliter ego, aliter Athleta nutrimur.

114 Dal troppo del sapientissimo Ebreo mi sento stimolare al biasimo di chi, preparandosi, in questa Casa, a duri contrasti con gli amatori del mondo, sì facilmente s'attedia nell'amaro, mà vigoroso conuito, che la mortificatione prepara a chi si ammaestra, sotto i tetti d'Ignatio, per Oppugnatore de' vitij. Ohimè, io veggio più d'vno, che, a' primi assaggi dell'ossequanza regolare, si chiama satollo, e con nausea mortale, appena gustata la perfettione che quì s'insegna, o si alza dalle tauole che la Santità imbandisce, o vi assiste senza inghiottire boccone d'amaritudine. Contro ad essi esclamo io, ed esclamo in ispirito l'Apostolo: *iam saturati estis, iam diuites facti estis?* Al cui testo aggiungendo Gio: Grisostomo gli sfogamenti del suo dolore non parla, mà tuona, in terrore de' principianti satollati: *T'am citè ad finem uenienstis?* Dilettissimi miei, dico col Santo, se Voi, dopo molti anni e dopo molte lotte, o inuechiati con Antonio nell' uso dell'orare, o cresciuti con Ilarione nell' abborrimento alla gloria, o incanutiti con Arsenio nell' esercizio del piangere, assuefatti, sì con Ignatio come con Francesco, nel rifiuto delle dignità e nell'orrore a gli applausi, vi appagaste della bontà guadagnata, io poco mi dorrei. Mà che, non ancora rasciugate le vostre labbra del mele dell'Egitto, e appena trangugiate poche stille di mirra, non curiate d'auuantaggiarui nelle vere pruoue della virtù interiore, o stracchi o infastiditi di profittare, ciò, senza dubbio, nè può rinirarsi da' veterani senza rammarico, nè può sofferirsi da' Maggiori senza spauento. Tanto indegna negligenza dichiara incapaci di spirito i fuggitiui delle punture. *Paucis saturari, est animi imbecillitas. Paucis existimare se ditari, est naueantibus ac miseri.* INSATIA-BILIS ENIM RES EST PIETAS. Il vero Feruore non si contenta, se non si vede annouerato tra' Morti dell'

1. Cor. 4. 8.

Hom. 20.
in 1. Cor.
To 43. 101.

Ibid.

Nell'Apostolo. Di essi fu scritto: **MORTVI ENIM ESTIS**, & *vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Io vi animaua all'oppressione delle passioni, nè mi auueuisti; che ciò non basta, se non giungiamo alla estinzione di esse. Voleua Paolo i suoi seguaci, e similmente li vuole Ignatio, non mortificati, ma morti. Forse non ci propose il Santo Padre, per esemplare del nostro viuere, vn Cadauero agghiacciato? Di esso ci fa mostra in più d'vn luogo, e impone a noi quella indifferenza ne' gradi, quella durezza nelle pene, quella insensibilità ne' diletti, quella incapacità di voglie, quella immobilità di sito di gesti e di figura, che ognuno scorge ne' Corpi abbandonati dall'anima. Se il Beato Fondatore ci hauesse preueduti o risentiti d'vna voce, o addolorati in vn rossore, o alieni da vn' impiego, o inclinati ad vn luogo, non ci riconoscendo per apostolici Defonti, ci calsaua dal libro della vita, che disegnaua. E pure, a mio credere, più di ciò impose Paolo, quando volle i suoi Discepoli Cadaueri per pietà. Non solamente non apperisce verun piacere chi giace Morto nella bara, nè abborrisce verun'oltraggio, mà egli da se medesimo distilla putredine che lo distrugga e produce marciume che lo sfarini. Sì che, non hauendo i Morti minimo senso di oggetti mondani, paiono nondimeno viui nella carnificina delle loro carni, generando chi gli sfigurì, e formando ciò che gli renda abbomineuoli e schifi. A questo segno come giunse Ignatio, auuidissimo de' suoi dispregi e insensibile totalmente a' suoi onori, così conuiene che giunga, chiunque si professa figliuolo di Padre tanto mortificato, o per dir meglio, sì morto mentre visse. A questa trasmutazione ci solleva lo Spirito santo, quando ci dice; *Mutaberis in virum alium*; non trouandosi nel creato mutatione maggiore, di quella che segue, quando muore chi uiue.

Ser.Dom.del P.Oliua P.IV.

P. Né

115 Nè, per verificare sì grande varimento, dobbiamo noi (il che propoſi per ſeconda conſideratione di queſto Ragionamento) aſpettare ò i lampi del Sinai, ò le fiamme della Pentecoſte, o l'energia di Paolo che ragioni, o la ſeuerità di Pietro che riprenda. Ad ogni motto di Spirito, ad ogni cenno de' Preſidenti, ad ogni eſempio de' compagni, ſiamo obligati d'inferuorarci nell'oſſeruanza, e di perfectionarci nel cambiamento. Non fù Saule o ſbigottito da Leoni, o minacciato da Angeli. Al ſolo aſpetto de' Romiti di Galgala ſi aſtraſſe da' ſenſi, vſci di ſè, e diuenuto profeta ſalmeggiò co' Leuiti, e prediſſe a popoli gli auuenimenti futuri. Coſì pure Ignatio, non ammonito da Confeſſori, non ripreſo da Sacerdoti, non fulminato da Prelati ſi ritirò dalle paſſate licenze à vita compunta. Co' primi caratteri, veduti à caſo nelle vite de' Santi, ſi acceſe in modo al conquiſto della ſantità, che nel letto ſteſſo, doue apri il volume e giaceua ferito, prouò sì gran piene di ardore, che fè tremare gli angoli del palazzo, e ſi abilitò à viſioni del Cielo. Iddio guardi tutti Voi dalla ſforzata apparenza d'oſſeruàza, che à caſo può imporui, o l'eſatta diſciplina del Luogo, o l'attenta vigilanza de' maſtri, o le perpetue voci di chi vi guida all'Apoſtolato, o le pene preſcritte a' traſgreſſori de' gli ordini, o l'auuerſione, che gli oſſeruati moſtrano a' delinquenti. Non ſarebbe vna tal lartua di perfectione, quel ſeruore ch'io diſſi grande in ſe ſteſſo, ma nato da leggiſſima occaſione. Ogni atto di virtù veduta, qualſiſia periodo di ſpirito aſcoltato, qualūque virtù letta nelle Cronache de' Chioſtri, qualſiuoglia inclinatione riconoſciuta del ben voſtro in chi vi regola, dee tramutarui in viui ritratti d'huomini conſumati in bontà. Nè paia ſtrano, che io dimandi a Voi, ciò che Gregorio Nazianzeno ſperimentò nè' Catecumeni della ſua Diocèſi. Confeſſa egli, che, per ſantificare i nouelli Criſtiani, baſtaua, o eſpor loro la figura di vn Martire, o lor porre

porre il cilitio d'un Monaco. Alle prime voci dell'Ad-
 dottrinate si disfaceuano in lagrime: al primo esem-
 pio de' veterani si trasformauano in fiamme. Però quel
 gran Dottore gl'intitolaua Fiumi nati da gocce, Mon-
 gibelli accesi da scintille, Cedri solleuati alle nuuole,
 da vn seme. A GVTTA FLVVIS *integer, à scintil-*
la flamma sublimis, A GRANO ARBOR *anum re-*
quies. Pertanto chi da me ricercasse la vera diffini-
 tione d'un degno allieuo di questa Casa, io sempre lo
 descriuerei col Nazianzeno vn Giordano, che giri
 Terra santa, mà scaturito da poche stille del Libano,
Agutta fluuius. Il che fù sì vero in altri tēpi, che, anche
 a miei giorni, chi ragionaua in publico, si asteneua di
 proporre stratagemmi di mortificatione, per timore
 che, il dì vegnente, non si praticassero, senza tempe-
 ranza di Spirito, quegli eccessi di penitēza, che inau-
 uedutamente si fossero aggranditi trà le proue del di-
 scorso. Così parimente vietauansi a' nuoui, e le colla-
 tioni sublimi di Cassiano e le vite rigorose de' Santi,
 per sospetto, di non vedere trasportato il seruire de
 gli arrolati di fresco alle contemplationi di Paolo
 Anacoreta, all'astinenze di Maria Egittia, a pian-
 ti inconsolabili e strepitosi ruggiti della Nipote di
 Abramo solitario al giacco di Guglielmo già Duca
 d'Aquitania, a' flagelli di Domenico Loricato, alla
 modestia ed all'astrattione di Bernardo, che inghiot-
 tiua olio guasto per fior di latte, che viaggiua intere
 giornate sulla spiaggia de' Laghi senza auuedersi dell'
 acqua, che non sapeua, nè le finestre del coro nè il sof-
 fitto della cella. Ogni attione, che si narraua de' primi
 Padri, era nell'ora stessa e voluta, e praticata da chi l'v-
 diua. Ogni virtù, assegnata col Tutelare del mese, nō si
 tosto era letta dal Dispensatore de' sacri detti, che pie-
 namēte si eseguiua dal Nouitio, à cui toccaua. In som-
 ma, *Agutta fluuius, à scintilla flamma, à grano arbor.*

Orat. 324
 Tom. 115
 308.

110 E ciò è poco, se non arriua l' Anima conuer-

P 2 tita

Apoc. 5. 3.

L. 4. in
Apoc. To.
Vo. 92.

tita, fabbricarfi la santità, ed a mieterfi grossi fasci di mirra. Voi, dunque, vorreste, che, chi comincia la carriera dell'Apostolato, strappasse il freno e caminasse da sé? Io non dico, che alcun di Voi rompa la briglia; mà ben dico, che niun di Voi aspetti sempre o le ritirate del freno, o i fischi della sferza, o il trasfiggimento de gli sproni. Non operi il Novizio, doue i Maggiori si oppongono; mà similmente non sempre voglia la spinta e lo stimolo di chi lo muove. Chieggo che così sieno i leoncini di Cristo, come fu il Leone di Giuda, Christo Salvatore del Mondo. Di esso leggiamo nell'Apocalissi: *Vicit Leo de tribu Iuda, radix David*. Non s'intende la costruzione del Precorio, poiche, dicendosi il Redentore prole di Giuda, in luogo di chiamarsi poi stirpe di David, si dichiara autore ed origine di quel Principe. Si che, in uece di proferirsi, *Vicit Leo de tribu Iuda, & de RADICE DAVID*, si scrisse dall'Euangelista, *Vicit Leo de tribu Iuda, RADIX DAVID*. Scioglie l'enigma coll'acutezza della sua penna Ruperto Abate, affermando, il Messia, in quanto huomo intitolarsi discendente dal legnaggio di Giuda, mà in quanto Iddio denominarsi Creatore di Dauid e fattore de' suoi auoli. *Magnificum quippe & mirabile est, EIVS ESSE RADICEM, DE CIVIS STIRPE DESCENDIT*. Tanto dico io à chi si ascrive nella soldatesca di Cristo. Viuano essi sotto l'insegna dell'ubbidienza, nè dieno passo senza consenso de' condottieri. Possano nondimeno e debbono offerirsi per le prime file, presentarsi a' primieri assalti, supplicare per l'impresè più ardue, rampicarsi a positure arrischiate. In tal guisa faranno non meno autori che esecutori de' proprij feruori, animando, con le preghiere, chi gl'indirizza ad affinarli, cò uso di nuoui strapazzi e di lunghe fatiche, mà sempre antepo- hēdo a' uoluntarij patimenti le pene prescritte. Diuer- ranno con ciò e rampolli e radici dell'Oseruanza.

Tas

117 Tali finezze di perfettione niun creda douersi
 riferbare o a gli vltimi mesi del biennio, o a penultimi
 anni della vita: ed era ciò il terzo punto proposto. Io
 viuo incapacissimo con Girolamo di sì fatte dilationi,
 nè in me capisce quel sì comune prouerbio, somento
 d'ogni tiepidezza e spiantamento d'ogni processo;
 Chi non è formato, si formerà. Anche nelle Case più
 tante risuonano quegli accenti; *Modicum ibi, modicum*
ibi: expecta, reexpecta. Mihi non placent, esclama Girola-
mo, dilationes istae imperfectae seruizutis Dei. Centurio uem
Cornelium, ut ego iustum, statim audio baptizatum.
 Oh, ciò sarebbe, vn richiedere Giganti in culle, e
 Generali aggheriti ne' principianti della scherma. Io
 non sognai mai, nè giammai pretesi somiglianti tra-
 passamenti, sapendo qual campo rimanga alla vec-
 chiaia, per arricchirsi di meriti. Confesso Ignatio più
 perfetto ne' mesi vltimi dell'età cadente, che non fù ne'
 primi giorni dell'intrapresa conuersione. Protestò
 con tutto ciò, il sant'huomo, infin dalla prima ora
 del suo rauuедimento, muzzato di soldato in peniten-
 te, e di Cavaliere del mondo in Erce del Cielo. Si
 fatta Rinouatione dee scorgersi sulla foglia della vo-
 stra entrata: poiche come si subito non vi prescriua
 afferramento di palio, così vi voglio in carriera disle-
 xenti da que' che foste, e pienamente tramutati in
 ueri serui di Cristo. Il Cagnuolo, dice Basilio, anche con
 gli occhi chiusi abbaia e morde, e le prese, che farà co-
 denti, quando sarà mastino di molti anni, già
 esercita con le gengiue, nel modo che può, benchè
 lattante e attaccato alle mammelle della Cagna.
 CATVLVS, *nondum obortis dentibus*, IAM ORE
 QUIDDAM MINATVR. Niun de' Nuoui può pene-
 trare gli arcani delle diuine Scritture con la profondi-
 tà dell'orare. Già nondimeno si scuopre, chi aspira al
 succiamento de' volumi diuini e al godimento della
 presenza di Dio, lo sò, con quanto riserbo si ri-

Esai. 24. 13.
 Ep. 3. ad
 Heliod.
 To. 17. 16.

Ho. 9. in
 Ex. To. 53.
 12

stringano a nouelli Religiosi le voglie del penare, vietandosi ad essi, con indispensabile rigore di carità, il riposo continuato sul pauimento, l'acciaio perpetuo sù le carni, la frequente cenere ne' cibi, l'esposizione delle membra a' ghiacci del verno, la tolleranza nell'estate delle arsurre più insoffribili del Sole, e finalmente l'uso indiscreto degli ordigni, che l'ardore de' conuer-titi hà ragunati nell'armeria dell'innocenza, ricuperata dal pianto, e adirata col senso. Tuttauia fra' cancelli della discretione già si preuede, chi sia per essere amatore della Croce e nemico del Corpo: ammirandosi in molti di Voi vna sete inestinguibile di patire, ed vna fame santamente rabbiosa di amaritudini, le quali lodeuolmente importuni o estrate con preghiere, o rapite con astutie dalle mani di chi vi guida. Chi di voi, prima de' sacri voti, può inuiarsi al nuouo Mondo, per guadagnare pagani all'Euangelio, è nondimeno facilissimo, l'indouinare i futuri Apostoli de' regni sconosciuti, conghietturandosi dal zelo de' pellegrinaggi la brauura delle missioni, e dalla serietà, con cui spiegate gli articoli della fede o a' fanciulli nelle parrocchie o a' contadini nelle piazze, l'applicatione che haurete nell'imbiancare, coll'acque del battesimo, i Mori della Guinea, e nell'illuminare, co' raggi della verità, gli acciecati popoli dell'America. In somma, *Catulus, nondum obortis dentibus*, I AM ORE *quiddam* MINATVR: Nè pure Ignatio, per mancamento di scienza, poteua, ne' primi anni, o fondare religioni, o predicare ne' tempi. Tuttauolta ne' priuati ragionamenti compungeua chi l'vdia, e già, ne' circoli, prescriueua riforme à chi l'ammiraua prima maestro che discepolo di perfectione. E perche non potrebbe ognun di Voi, ad imitatione del S. Padre, odiare le lusinghe della gloria, abborrire la ricordanza de' passatempi, esecrare le frodi del Mondo, dimenticarsi de' nomi stessi della parentela, rassegnarsi nelle

nelle braccia dell'vbbidienza, senza giammai riflettere o alle inclinationi della natura, o à gli appetiti dell' indole? Si nega il perseguitare, con dannosa austerità, la propria carne. Ma chi si nega l'estermínio della superbia, l'abbattimento della vanità, l'odio degli amati?

113 Tal vita non ci costringe, à diuenire prima huomini, che fanciulli nello spirito; nè si ragiona a' bambini, come se si discorresse co' benemeriti della milizia claustrale Anzi. Voi, e non io, anticipate con le brame le imprese future. Voi, Voi, e non io, vi empite il cuore e le bocche di Oceani nauigati. di Etropie riconosciute, di Giapponi conuinti, d'Idoli abbattuti, d'ingannatori compunti, di tiranni scherniti, di martirij sospirati. Io, per lo contrario, temendo, che in si fatti disegni non vadano à voto gli anni della probatione, vorrei vederui e con le voglie e colle opere ristretti à gli esercitij men gloriosi, ma non men proficueuoli, di questa Casa. Se hauete cuore, per passar mari incogniti, per abitare paesi barbari, per dimorare in prigioni oscure, per viuere cò sugo d'erbe e con soli frutti di selue; perche non sopportate, con intrepidezza di volto e d'animo, i rimproueri d'un Superiore, l'angustie d'vna stanza, la scipitezza d'un cibo? In tal proposito, mi sento necessitato, à narrarui ciò, che S. Agostino esaminò nel battesimo del Salvatore. Buttossi egli a' piedi del Precursore, chiedendo d'esser lauato con le Turbe. Tremò Giouanni à richiesta di sì improuiso abbassamento, e attonito esclamò, *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Allora Cristo, rincorando gli sgomenti del Battista, gli disse: Io riculerò d'essere tinto da vn Profeta, mentre sarò trà poco lacerato da tanti maligni di? Io mi ritirerò dal riceuere vn leggiero spruzzo d'acqua, à cui in breue e le sferze e le spine e i chiodi spremiranno viue sorgenti di sangue? Gli

Matt. 3. 14

Tract. 5. in
Ioan. To.
23. 37.

Tr. 4. in
Io. To. 38
36.

spasimi pel monte nō sono paragonabili colle vñailia-
tioni del fiume. Però, chi disegna di salire il Caluario,
per morir quìui ucciso trà ladri, ben può scodere nel
Giordano, e accomunarsi nella lauanda a' popoli più
diuoti. PATI VENI, ET BAPTIZARI NON VE-
NIO? Si marauigli, di veder Cristo battezzato da
Giuoanni, chi non l'hà mai considerato schernito da
Erode, condannato da Pilato, tradito da Giuda, rin-
negato da Pietro, e crocifisso da Scribi. *Quid ergo?*
NON ERAT SVSCEPTVRVS BAPTISMVM A
BONO SERVO, QVI PASSIONEM SVSCEPIT
MALIS SERVIS, Così seco stesso discorra, chi
dentro se medesimo vā macchinando sofferēza, di
tediose nauigationi, di climi crudi, di nationi fero-
ci, di vita dura, di morte insanguinata. Io dunque mi
fottrarrò alla puntura delle spine, mentre che sfido
il taglio delle spade e lo squarciamento delle aste?
Io o non federò o non giacerò con qualche inco-
modo, se al Cielo chieggo di essere, e sospeso da
traui pe' piedi e seppellito viuo nelle fosse? Come non
beffo quel Dio, à cui mi consacro, per entrare nelle
fornaci e per cantare tra' serpenti, se il pungolo di
vna zanzara m'inquieta, e sel' asf dell'Agosto mi to-
glie la pazienza religiosa e dalla mente e dalla lingua?
Ah si esclami da chi aspira alle stentate mete de' Mis-
sionarij Euangelici: *Pati veni, ET BAPTIZARI NON*
VENIO? Con tal rinfacciamento sgridi ciascheduno
si la delicatezza come la codardia; mentre, gli persua-
de Satana, l'andar dietro all'ombra dell'impresę ma-
gnanime, perche trascuri la proua moderata, che
de' nostri feruori costuma farsi da chi ci ammaestra
nella scuola dell'offeruanza. In tal guisa, e ci muta-
remo in altri huomini, e ciò faremo da noi stessi re-
pentinamente, senza violenze di pene e senza rallen-
tamento di tardanze. Verificheremo con ciò la pre-
dictione fattaci da Samuelle; *Insiliet in te Spiritus Domi-*
ni,

ni, & mutaberis in virum alium.

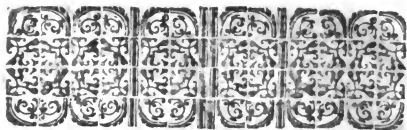
119 Il che certamente non è bastevole; poiche Sa-
ule, che tutto ciò fece, finalmente se non si dannò,
souuenuto dalla diuina pietà, almeno si uccise, preci-
pitato dalla priuata ferocia in misfatto di tanto sgo-
mento. Conuien seguire le pedate d'Ignatio, che,
nella mutatione concepita entro la casa paterna e
terminata nella rupe di Manresa, perseverò, finche in
Roma morì con fama d'inuito e con fine di Santo.
Tutt'è considerate, per qual cagione quel Principe
sfortunato, diuenuto già di contadino profeta, dege-
nerasse dipoi dalla profetia nella ribellione, e passasse
dall'amicizia di Dio all' inuocatione di Lucifero, fue-
nando Sacerdoti, e consigliandosi con fattucchiere.
Le sue rouine, se crediamo a Gregorio Nazianzeno, Orat. 7.
deriuarono dalla freddura, con cui egli si consegnò To. 114. 37
alla Virtù. *Quoniam autem SE TOTVM SPIRITVI
VTENDVM NON PRÆBVT, nec purè ATQVE IN
TEGRE, vt oraculum ferebat, in alium virum muta-
tus est, sed pristini fomitis prauique seminis NON NI-
HIL supererat, atque in eocum spiritu caro confligebat,
quid omnes illius calamitates tragica oratione prosequi
necesse est?* Così scriue il Santo. Io nondimeno
fimo, che le cadute del eprouato Regnatore haues-
sero la spinta dalle alte speranze, ch'egli concepì,
quando si vide e pasciuto e baciato e preconizzato
da Samuele per Maggiorasco delle Tribù, vdendosi
dire: *CVIVS ERVNT OPTIMA QVÆQVE ISRA-
EL?* Nonne tibi & omni domui patris tui? Con. 1. Reg. 9. 13
tal rimbombo di onoranze il Meschino, mentre se-
deua tra' Profeti dell'Eremo, immaginaua di regnare
trà Baroni dell'Imperio, e, mentre cantaua salmi a
gloria del Benefattore, publicaua bandi e dettata
statuti in comprobatione del comando. Si che
Salmeggiava con la bocca e dominava con la mente;
appariva compagno di Sacerdoti e si fingeva Generale
d'Eser.

d'Eserciti: frequentaua il Coro e disegnaua il Senato; adoraua il Tabernacolo e sfasciaua Città. Il fumo del Reame l'accecò alla luce de' gli oracoli, e aspirando co' desiderij all'ostentatione della corona, ò dispregiò o curò poco l'armonia de' cantici e la diuinità del salterio. Piaccia à Dio, che all'vmiltà dello stato presente non pregiudichi la speranza de' gli Vffici futuri; e che non predicando veridicamente a noi Samuele, mà noi falsamente augurandoci le primizie de' gradi più bramati e i fregi più luminosi di quelle stentate cariche, che la Religione esercita, non diciamo à noi medesimi, *Cuius erunt optima quaque Israel*. **NON-NE TIBI?** Peggio sarebbe, se a' Giouani, non ancora fondati nell'amor della Croce e nell'affetto de' luoghi più vili, si dicesse da Fautori inauueduti: Voi farete, nel Cielo della Chiesa, vn sole di dottrina, e nel buio dell'vmiltà religiosa, vn secondo Lumina- re, da cui dipenderanno gli Elementi e Misti superiori alla natura, e sì effetti come cagioni della gratia. Ah, Voci spietate, che, in vece di mutare i fuggitiui del secolo in custodi del Santuario, riuoltate gli alunni dell'Euangelio in discepoli della vanità. Sì perniciosi Indouinamenti sneruarono, ne' tempi d'Agostino, il seruore a' Fedeli. Poiche i Predicatori e i Prelati di quel secolo prediceuano a' Custodi della giustitia abbondanza di roba, eminenza di seggi, prosperità di gouerni. Da tali pronostici sedutto l'ardore de' Credenti, mutò lo spirito in mercatura, seruendosi da' Cristiani à Cristo, per isperanza d'auuantaggi, e non per riuerenza de' precetti. Anzi qualora la diuina Prouidenza permetteua a' buoni la gragnuola ne' poderi, o la sconfitta nelle battaglie, o lo suantaggio ne' concorsi, o la mortalità nelle maradre, o il rubamento de' tesori nelle casse e nelle case, essi oltraggiuano con bestemmie la Reggenza celestiale. *Si doctus fuit sperare prospera*.

SV-

SVPER VENIENTIBVS ADVERSITATIBVSSAV-
CIATVR, *aut fortassis extinguitur. Non ergo eum aedifi-*
cat super petram, qui sic aedificat, SED SVPER ARE-
NAM. Leua de arena, & pone supra petram: IN CHRI-
STO SIT, QVEM VIS ESSE CHRISTIANVM. Per-
tinet autem ad christianam firmitatem nō solum operari,
quæ bona sunt, sed & tolerare, quæ mala sunt. Nun dica
a'rinati della Croce. *In hoc signo vinces,* mà più volte il
giorno soggiunga ad essi, *In hoc signo vinceris.* Non si
dica a' figliuoli d'Ignatio: chi viue con offeruanza è
portato sù la man destra de' presidenti: si dica a' gl'in-
feruorati, chi più opera e meglio viue, perche non
parla, nè si duole, giace sotto i piedi di tutti, ed è o
dimenticato o caricato da' Supremi. Non si mostrino
le prime Sedie come riseruati guiderdoni di chi più sã-
tamente s'auanza: anzi a' primogeniti della pietà si ad-
diti e l'Occupatione più abbietta e il Collegio più po-
uero. Con tali auguri adatteremo, in questa Casa, pie-
tre viue e marmi fondamentali al Tempio di Dio. La-
doue, se a' nouelli Serui di Cristo profetizzassimo cat-
tedre, primogeniture, faui di mele, e fiumi di latte,
lauoreremmo, nō sode Selci, per alzare i muri del San-
tuario, e per rifondare gli angoli della Chiesa, mà o
berilli o cristalli, quanto vaghi per la mostra, altret-
tanto inutili all'Ediñcio, e solamente atti a fomentare
le facciate del fasto e le apparenze della pompa. Con-
culca co'suoi piedi Tertulliano la comparsa di tali Sas-
solini splendenti à gli occhi, mà dispendiosi all'erario,
mà inabili al lauoro, mà dannosi alla vita vmana. *Sed*
& lapillos istos quid aliud interpreter quā lapillos & cal-
culos, eiusdem terræ minutalia! NEC TAMEN AVT
FVNDAMENTIS DEMANDANDIS, AVT PARIE-
TIBVS MOLIENDIS, aut fastigiis sustinendis, aut tecti
densandis NECESSARIA: solum hunc mulierum stu-
porem aedificare uouerunt: quia tardè teruntur ut niteant
& subdolè substruuntur ut floreat, & anxie forantur ut
pen-

De hab.
mul. To.
58. 226.



SERMONE

QVANTESIMO SETTIMO

Nella vigilia della Purificatione

Postquam impleti sunt dies purgationis MARIE,
tulerunt IESVM in Ierusalem, vt sifterent
eum Domino. Lucae 2.

Disperi di giungere alla Perfettione, chi nō si santifica subito amēte, ne' primigiorni del suo passaggio dal Mōdo alla Religione. Così praticarono Moisè e Paolo, quegli ammestrato nella Virtù dalla Sorella frā le poppe della Madre, e questi, appena battezzato, Predicatore di Cristo a' Giudei. Il vero Incēso si differētia dal falso se, messo trà brace, incōtanēte fum e arde. Però, chi Nouitio nō fa, non farà in processo di tēpo. Alla Prestezza si aggiūga il Giubilo, che dà sē operi, e rapisca la sātità. Torna alla sua freddura, e all'oscurità natia il Ferro, perche violētemēte rilusse, e s'infocò nella Fornace. S'imiti, per tātō, la Rupe Mosaica, che, in asēza de' Profeti, trasmise torrēti, e nō si segua il Giordano, che allōtanata l'Arca, ripigliò i corsi smarriti. Sia finalmēte tale la nostra Mutatione, sino à variare Natura, come già fece l'Adige, e sino à perdere non solamente l'amore, ma la memoria delli Oggetti Moudani.

Gij



là siamo in Gerusalemme con Cristo bambino; dalla Madre presettato al Padre nel Tempio di quella religiosissima città: Festa solennizzata dalla Chiesa con cerei cō processioni e cō trionfi di spirito, nō costumati da lei in verū altro misterio del Redentore, ò nato nel fieno, ò dimorato nel bosco, ò viuuto nella spiaggia, ò morto sù la Croce. Io adoro la pietà del rito festoso, ma confesso di non intendere nè i fini nè le cagioni di esso. E si grā cosa, che da vna Madre si offerisca vn figliuolo à gli Altari, per riauero, dopo tempo breuissimo, dalle braccia del Sacerdote, ricomperato con due tortore? Quanti di quegli Scribi, che, nella scomunicata assemblea de' Pontefici, sottoscrissero al Salvatore del Mondo la sentenza di morte, come primogeniti della loro Casa, furonò trà fasce consacrate a Dio, per la cōsegnatione fattane a' Ministri del Santuario! Quanto maggior numero di somigliati huomini, già nella fanciullezza, in virtù della primogenitura, dedicati alla Diuinità, gridarono dinanzi al Palazzo del Presidente cōtro alla vita di Cristo, *Tolle, tolle, crucifige eum*, ponēdo ad vn Barabba omicida di cittadini vn Messia risuscitatore di morti! Caissa stesso, à cui, per essere primo tra' discendenti di Leui, toccò la Tiara del Pontificato, colle stesse cerimonie adoperate in Cristo, fù da progenitori depositato ne' sacri Muri, e quiui applicato a' santi Ministerij de' diuini sacrificij. Adūque se la Oblatione de' bambini à Dio fù, trà gli Ebrei, e vniuersale a' primogeniti, e praticata con huomini d' indole scelerata, e di vita peruersa, perche celebrarla con prerogatiue di tanta gloria nell' infante Giesù, à cui rimaneuano tante sublimi attioni, da proporsi per esempio a' Fedeli, e per ingrandirsi con magnificenza di riti? Queste sono le nebbie che, la mia poca intelligenza spandeuà tra' chiarori della principciata Solennità,

nità non ca pendo in me tanta eminenza di venerazione e di giubilo in opera, comune à tanti, ed esercitata confusamente ne' primi parti, sì di gran riuscita, come di abbominata memoria. Ma lode à Dio Padre de' lumi, che mi fa scorgere, perche tanto si differentij l'Offerta di Cristo dalle volgari dedicationi de' Primogeniti. Tolti Geremia e Giouanni preuenuti dalla gratia nel seno materno, tutti gli altri Figliuoli presentauansi nel Santuario, à guisa di stolidi e insensati Agnelli, senza vso di ragione, senza esercizio di culto, senza disegni d'impresè, senza ò sentire la forza o sapere il misterio della Presentatione. Ladoue il Delfico Bambino assai più feruorosamente si sacrificò all' eterno Padre, che non fù ad esso destinato dalla Madre. Fù egli non solamente offerto, mà Offeritore di sè, assegnandosi nella soglia stessa del Tempio all'Ira diuina per Ostitia di propitiatione, accettando di suddar sangue nell'orto di sopportare flagelli nel pretorio, di morire crocifisso sul móte, per saldo de' debiti vmani, e per esaltatione del nome diuino. Oh chi potesse domattina calare il velo al Sancta Sanctorum del petto di Giesù, qual timiama d'affetti eroici vedrebbe ardere in quel cuore e auuiarsi da esso al Cielo fragantie di desiderij, superiori à qualsisia feruore ò di huomo ò di Angelo. Tal consideratione mi fa temere, che non tutte le Oblationi fatte nel Tempio di questa Casa, da chi in essa si consacra al diuino seruitio, sieno conformi di merito, benchè appaiano vniformi di affetto. Da questa Dedicatione dipende l'essere spirituale nostro futuro; mà non basta, ch'ella segua in noi, se in tutto non rassomiglia il dedicamento di Cristo. E perche la presentatione del Messia fù accelerata fù volontaria fù piena; vedremo, quanto conuenga per li feruori dell'età seguente, che, chi si dà à Dio, e cominci subito, e faccia da sè, e totalmente si sacrifichi: poco o nulla giouando l'Offerta materiale di Noi stessi alla Religione, oue, per
ho-

nostra disauventura, ella mancasse ò di celerità ò di uolontà ò di pienezza di spirito.

121 E' solennissima l'Entrata nostra nella Casa di Dio, perciocchè i fernori futuri deriuano da' primi atti esercitati, quando Noi ci soggettiamo a Cristo, per uiuere e per morire in sua gloria. Ciò manifestamente si scuopre nel famoso Duello, che seguì trà Moisè e l'Egitto con armi e con fini differentissimi. Fece quella Prouincia quanto seppe, per guadagnarsi l'amore di quel gran Profeta. Gli saluò la uita nel Fiume, gli onorò la culla nel Palazzo: lo sottrasse alla schiauitudine frà gli Ebrei, l'inserì alla Stirpe reale, l'allevò alla grande, l'atipose a' Principi del sangue l'adottò per figliuolo della Reina, lo dichiarò successore di Lei nel Principato. Egli all'incontro abboiminò il paese, detestò la natione, abbiurò l'allevamento, rinunziò alla successione, uscì di Corte, si accomunò a gli schiaui, preferì alla corona della Prouincia la catena de' Nationali, riempì di tenebre di sangue di funerali l'immento Distretto, spogliò la Nobiltà de' tesori, la Camera di tributi, il Monarca de' uassalli, e assondò ne' uortici del Mar rosso l'infinito Esercito, che militaua, ò in difesa o in propagatione della Monarchia. Dòde trasse Moisè sì grande riuerenza alla uera Religione e auersione sì implacabile alla falsa? Direte, hauer'egli guadagnata tal forza di spirito da' colloqui hauuti con Dio fra le fiamme e tra' folgori del Sina, doue, per quaranta giorni e altrettante notti, uisse in perpetue eleuationi di mente. Ciò seguì, dopo la gloria dell' imprese accennate. Le fiamme del Legislatore si accesero non tra' lampi del Sina nè tra' rapimenti del Monte, ma tra' uezzi dal palazzo e tra' uagiti della fanciullezza; in cui egli, amaestrato dalla Sorella, che lo custodiua e dalla Madre che l'allattò, concepì sì gran semi di religione, e fermò il cuore sì saldamente nell'osservanza de' riti paterni, che non uacillò mai in essi, ò per le lusinghe della

Exod. 1.9.

della Principessa, o per gli scandali de' Coetanei, o per
 e persuasioni de' Sattrapi, o per le superstizioni del Po-
 polo affascinato, o per le vicine speranze dell' Imperio
 Vdite, con quanta profondità di sentiment l'Autore
 dell'Opera imperfetta attribuisca il pregio di attin-
 ni sì magnanime all'accelerata Dedicatione, che Moi-
 sè fece di sè, quasi disse, trà le mammelle della Nutri-
 ce al Dio d'Abramo. *Pèrdidit beneficium suum Aegy-
 ptus. Non potuit bene nutriendo facere suum.* QVI ME-
 LIVS NASCENDO, FVERAT ALIENVVS. Per tan-
 to, chi ammira, in questo gran Personaggio, il ripu-
 diamento della Reggia, l'odio al Regno, il disprez-
 zo del Rè, l'abbattimento delle squadre, il passag-
 gio del mare, la dimora nella montagna, la discre-
 zione della legge, la desolazione del vitello, la confita-
 te degl'idolatri, lo scoprimento della Terra promes-
 sa, la fuga dagli onori, la sofferenza dell'ingiuria, la
 tolleranza delle pietre, la petienza ne' digiuni, lo
 staccamento da' congiunti, la intrepidezza ne' perico-
 li, l'assistenza alle battaglie, le preghiere nelle zuffe,
 il vigore ne' gastighi, la cura de' dissidenti, l'amore
 a' nemici, la compassione a' fragili, il zelo co' trasgres-
 sori, la fondatione del Tabernacolo, l'istituzione de'
 sacrificij, l'applicazione al gouerno, lo spregio del
 Principato, l'unione con Dio, dica sempre Moisè
 adulto giouane maturo decrepito fù santo, fù magna-
 nimo, fù invariabile, fù ritratto di Dio in terra, per-
 cioche, ne' primi aibori della ragione risvegliata, si
 consacrò alla Fede de' gli Auoli con tal celerità di vir-
 tù, che, nello stesso punto, che conobbe chi lo creò,
 abbandonò coll'animo chi l'alleuaua. *Non enim potuit,
 bene nutriendo, fecere iuum qui,* MELIVS NACENDO
fuerat alienus. Vna tal lotta si aspetti dal Mondo, chi
 cresce in queste mura. Ammaestrati che sarete nelle
 Vniuersita della Compagnia uscirete, ad illuminare le
 Città con le dottrine, e ad arricchire i popoli con gli

Serm. Dom. del P. Oliva P. VI.

Q. ese. n.

Hu. 25. in
 10. March
 Tom. 28.
 110.

esempj. A' quali raggi e di esemplarità e di sapienza attonito il Secolo vi loderà, vi anclamerà, vi s' inchinerà, e quasi vi adorerà per suoi Saluatori: con offervitui e le stanze e le onoranze e i cuori, in ricognitione della luce recatagli e della salute che si prometterà delle voci e dalle opere vostre. Imal fondati crolleranno à tanta scossa di glorie, e sedutti dalla vanità, d' Israeliti diuerranno Caldei. L' opposto seguirà ne veri Figliuoli di questa Casa. Questi saranno vmi negli aplausi del foro, poveri nell' abbondanza delle Corti; ritirati nel tumulto degli affari, semplici nelle sottigliezze delle cattedre; osseruatori d' ogni regola nella libertà e nella sublimità d' impieghi gloriosi. Tanto seguì à Moisé, circonciso frà gli Idolatri, Ebreo frà gli Egittij solitario nel Palazzo, astinente ne' banchetti, immacolato frà gl' impuri, desideroso d' seruitù in Vicinanza del Reame. E tal fù, perocchè non si tosto intese Dio, che à lui con prestezza, inestimabile, si dedicò, tramutando in vna Sancta Sanctorum gli appartamenti di Faraone.

122 Quanto, nell' antica Legge, accadè al fondatore dell' Ebraismo, tanto, nella noua occorse al Maestro del Cristianesimo. Le Glorie di Paolo Apostolo si dilatarono dall' Oriente all' Occidente; in ogni sorte di virtù. Furono in lui senza numero e i popoli còuertiti, e le istruzioni promulgate; e i tormenti sofferti, e i rapimenti goduti; e i contrasti fatti co' Maghi co' Presideti co' Pontefici co' Cesari. Egli fù che girò quasi tutta la Terra conosciuta, che passò tutti i Cieli non praticati, che vdi linguaggi d' Angeli e cifere di Diuinità, che nell' Arabia, che nella Siria, che nell' Illirico, che nella Macedonia, che nelle due Asie, che in Roma innalberò la Croce, e la rendette à tante Nationi più temuta delle spade di Nerone, più amata delle ghirlande de' Vincitori, preferita in culto à quante Deità

Incensaua l'Vniuerso: Bramate di riconoscere l'origine e la base di tante imprefet Paolo fù grēde Apostolo, percioche fù grande Catecumeno e Perfetto Neofito, totalmentē consecrato a Dio ne' primi trē giorni della sua chiamata. *Cū placuit ei, qui me segregauit, & vocauit per gratiam suam, vt euangelizarem illū in gentibus,* CONTINVO' nō acquieui carni & sanguini. Ecco l'accelerata dedicatione di Paolo, nello stesso punto illuminato dall'Euangelio e disgregato dalla Circoncisione; a segno che, fu momenti del battesimo riceuuto, diuēne banditore del-gia abbominato Crocifisso. Et CONTINVO' *in Sinagogis predicabat Iesum, quoniam hic est Filius Dei;* Si generosa celerità, copia del dono, fatto al Padre nel Tempio, tantosto che in esso la Madre l'espose a Simeone; fù quella che immortalò, in grandezza d'operationi e in fermezza di proponimēti, sì Moisè tra gli Ebrei come Paolo tra Fedeli. Perciò permettetemi, che io da que'soli mi prometta auanzamenti notabili, di profitto in essi e di fructo ne' popoli; ne' quali scorgo feruore accelerato su' primi giorni della loro consecratione.

123 Mi ricordo, in tal proposito, di vna sottile disputa, mossa da Plinio, e da lui trasmessa a' posteri, per distinguere l'Incēso naturale dall'artifizioso e falsificato. Era sì grande il consumamento della Droga, nel tempo de' Cesari e ne' tempi degli Dei, che non bastauano le selue d'Arabia, à prouederne i solleciti Sacerdoti delle tante Sette ingannate. Onde da' trafficanti si proponeua a' comperatori ragia bianca purgata con tal arte, che a gli adoratori degl'Idoli sembraua profumo degno di altari, accettata, e adoperata per incenso. Discoperse egli l'inganno e assegni quattro doti alla vera Gomma, delle quali per niun conto era capace l'adulterata: Conoscerete, disse, il vero Incenso dalla grossezza del grano, dalla bianchezza,

Q. 2 del

Galat. 1.
15

Act. 9. 20

nostra disauuentura, ella mancasse ò di celerità ò di uolontà è di pienezza di spirito.

121 E' solennissima l'Entrata nostra nella Casa di Dio, perciocchè i fernori futuri deriuano da' primi atti esercitati, quando Noi ci soggettiamo a Cristo, per uiuere e per morire in sua gloria. Ciò manifestamente si scuopre nel famoso Duello, che seguì trà Moisé e l'Egitto con armi e con fini differentissimi. Fece quella Prouincia quanto seppe, per guadagnarsi l'amore di quel gran Profeta. Gli salutò la uita nel Fiume, gli onorò la culla nel Palazzo: lo sottrasse alla schiavitù, frà gli Ebrei, l'inserì alla Stirpe reale, l'alleuò alla grande, l'atipose a' Principi del sangue l'adottò per figliuolo della Reina, lo dichiarò successore di Lei nel Principato. Egli all'incontro abbominò il paese, detestò la nazione, abbiurò l'alleuamento, rinunziò alla successione, uscì di Corte, si accomunò a gli schiavi, preferì alla corona della Prouincia la catena de' Nationali, riempì di tenebre di sangue di funerali l'immento Distretto, spogliò la Nobiltà de' tesori, la Camera di tribuci, il Monarca de' uassalli, e affondò ne' uortici del Mar rosso l'infinito Esercito, che militaua, ò in difesa o in propagatione della Monarchia. Dòde trasse Moisé sì grande riuerenza alla uera Religione, e aquersione sì implacabile alla falsa? Direte, hauer'egli guadagnata tal forza di spirito da' colloquij hauuti con Dio fra le fiamme e tra' folgori del Sina, doue, per quaranta giorni e altrettante notti, uisse in perpetue eleuationi di mente. Ciò seguì, dopo la gloria dell' imprese accennate. Le fiamme del Legislatore si accesero non tra' lampi del Sinai nè tra' rapimenti del Monte, ma tra' uezzi dal palazzo e tra' uagiti della fanciullezza; in cui egli, amaestrato dalla Sorella, che lo custodiua e dalla Madre che l'allattò, concepì sì gran semi di religione, e fermò il cuore sì saldamente nell'osservanza de' riti paterni, che non uacillò mai in essi, ò per le lusinghe della

Exod. 1.9.

della Principessa, o per gli scandali de' Coetanei, o per
 e persuasioni de' Satrapi, o per le superstizioni del Po-
 polo affascinato, o per le vicine speranze dell' Imperio
 Vdite, con quanta profondità di sentimento l'Autore
 dell'Opera imperfetta attribuisca il pregio di attin-
 ni sì magnanime all'accelerata Dedicatione, che Moi-
 se fece di sè, quasi disse, trà le mammelle della Nutri-
 ce al Dio d'Abramo. *Perdidit beneficium suum Aegy-
 ptus, Non potuit bene nutriendo facere suum.* QVI ME-
 LIVS NASCENDO, FVERAT ALIENVS. Per tan-
 to, chi ammira, in questo gran Personaggio, il ripu-
 diamento della Reggia, l'odio al Regno, il disprez-
 zo del Rè, l'abbattimento delle squadre, il passag-
 gio del mare, la dimora nella montagna, la diserec-
 tione della legge, la desolazione del vitello, le sconfit-
 te degl'idolatri, lo scoprimento della Terra promes-
 sa, la fuga dagli onori, la sofferenza dell'inguria, la
 tolleranza delle pietre, la petienza ne' digiuni, lo
 staccamento da' congiunti, la intrepidezza ne' perico-
 li, l'assistenza alle battaglie, le preghiere nelle zuffe,
 il vigore ne' gastighi, la cura de' diffidenti, l'amore
 a' nemici, la compassione a' fragili, il zelo co' trasgres-
 sori, la fondatione del Tabernacolo, l'istituzione de'
 sacrificij, l'applicazione al gouerno, lo spregio del
 Principato, l'vnione con Dio, dica sempre Moisè
 adulto giouane maturo decrepito fù santo, fù magna-
 nimo, fù inuariabile, fù ritratto di Dio in terra, per-
 cioche, ne' primi albori della ragione risvegliata, si
 consacrò alla Fede de' gli Auoli con tal celerità di vir-
 tù, che, nello stesso punto, che conobbe chi lo credè,
 abbandonò coll'animo chi l'alleuaua. *Non enim potuit,
 bene nutriendo, fecere suum. qui,* MELIVS NACENDO
fuerat alienus. Vna tal lotta si aspetti dal Mondo, chi
 cresce in queste mura. Ammaestrati che sarete nelle
 Vniuersita della Compagnia uscite, ad illuminare le
 Città con le dottrine, e ad arricchire i popoli con gli
 Serm. Dom. del P. Olua P. VI. Q. esem-

Hu. 25. in
 10. Matth
 Tom. 28.
 110.

nostra disauuentura, ella mancasse ò di celerità ò di uolontà ò di pienezza di spirito.

121 E' solennissima l'Entrata nostra nella Casa di Dio, perciocchè i fernori futuri deriuano da' primi atti esercitati, quando Noi ci soggettiamo a Cristo, per uiuere e per morire in sua gloria. Ciò manifestamente si scuopre nel famoso Duello, che seguì trà Moisé e l'Egitto con armi e con fini differentissimi. Fece quella Prouincia quanto seppe, per guadagnarsi l'amore di quel gran Profeta. Gli salutò la uita nel Fiume, gli onorò la culla nel Palazzo: lo sottrasse alla schiauitudine, frà gli Ebrei, l'inserì alla Stirpe reale, l'alleuò alla grande, l'atipose a' Principi del sangue l'adottò per figliuolo della Reina, lo dichiarò successore di Lei nel Principato. Egli all'incontro abbominò il paese, detestò la natione, abbiurò l'alleuamento, rinunziò alla successione, uscì di Corte, si accomunò a gli schiani, preferì alla corona della Prouincia la catena de' Nationali, riempì di tenebre di sangue di funerali l'immento Distretto, spogliò la Nobiltà de' tesori, la Camera di tribuci, il Monarca de' uassalli, e affondò ne' uortici del Mar rosso l'infinito Esercito, che militaua, ò in difesa o in propagatione della Monarchia. Dòde trasse Moisé sì granderiuerenza alla uera Religione, e aquerisione sì implacabile alla falsa? Direte, hauer'egli guadagnata tal forza di spirito da' colloquij hauuti con Dio fra le fiamme e tra' folgori del Sina, doue, per quaranta giorni e altrettante notti, uisse in perpetue eleuazioni di mente. Ciò seguì, dopo la gloria dell' imprese accennate. Le fiamme del Legislatore si accesero non tra' lampi del Sinai nè tra' rapimenti del Monte, ma tra' uezzi dal palazzo e tra' uagiti della fanciullezza; in cui egli, ammaestrato dalla Sorella, che lo custodiua e dalla Madre che l'allattò, concepì sì gran semi di religione, e fermò il cuore sì saldamente nell'osservanza de' riti paterni, che non uacillò mai in essi, ò per le lusinghe della

Exod. 1.9.

della Principessa, o per gli scandali de' Coetanei, o per
 e persuasioni de' Satrapi, o per le superstizioni del Po-
 polo affascinato, o per le vicine speranze dell' Imperio
 Vdite, con quanta profondità di sentiment: l'Autore
 dell'Opera imperfetta attribuisca il pregio di a'tion-
 ni sì magnanime all'accelerata Dedicatione, che Moi-
 sè fece di sè, quasi disse, trà le mammelle della Nutri-
 ce al Dio d'Abramo. *Pèrdidit beneficium suum Aegy-
 ptus. Non potuit bene nutriendo facere suum.* QVI ME-
 LIVS NASCENDO, FVERAT ALIENVVS. Per tan-
 to, chi ammira, in questo gran Personaggio, il ripu-
 diamento della Reggia, l'odio al Regno, il disprez-
 zo del Rè, l'abbattimento delle squadre, il passag-
 gio del mare, la dimora nella montagna, la discre-
 zione della legge, la desolazione del vitello, le confite-
 te degl'idolatri, lo scoprimento della Terra promes-
 sa, la fuga dagli onori, la sofferenza dell'ingiuria, la
 tolleranza delle pietre, la petienza ne' digiuni, lo
 staccamento da' congiunti, la intrepidezza ne' perico-
 li, l'assistenza alle battaglie, le preghiere nelle zuffe,
 il vigore ne' castighi, la cura de' dissidenti, l'amore
 a' nemici, la compassione a' fragili, il zelo co' trasgres-
 sori, la fondatione del Tabernacolo, l'istituzione de'
 sacrificij, l'applicazione al gouerno, lo spregio del
 Principato, l'unione con Dio, dica sempre Moisè
 adulto giouane maturo decrepito fù santo, fù magna-
 nimo, fù invariabile, fù ritratto di Dio in terra, per-
 ciò che, ne' primi albori della ragione risfregliata, si
 consacrò alla Fede de' gli Auoli con tal celerità di vir-
 tù, che, nello stesso punto, che conobbe chi lo creò
 abbandonò coll'animo chi l'alleuaua. *Non enim potuit,
 bene nutriendo, fecere suum qui,* MELIVS NACENDO
fuera alienus. Vna tal lotta si aspetti dal Mondo, chi
 cresce in queste mura. Ammaestrati che sarete nelle
 Vniuersità della Compagnia uscite, ad illuminare le
 Città con le dottrine, e ad arricchire i popoli con gli
Serm. Dom. del P. Oliva P. VI. Q. es. m.

Hu. 25. in
 10. Martha
 Tom. 28.
 110.

nostra disauventura, ella mancasse ò di celerità ò di volontà ò di pienezza di spirito.

121 E' solennissima l'Entrata nostra nella Casa di Dio, perciocchè i fernori futuri deriuano da' primi atti esercitati, quando Noi ci soggettiamo a Cristo, per uiuere e per morire in sua gloria. Ciò manifestamente si scuopre nel famoso Duello, che seguì trà Moisé e l'Egitto con armi e con fini differentissimi. Fece quella Prouincia quanto seppe, per guadagnarli l'amore di quel gran Profeta. Gli salutò la uita nel Fiume, gli onorò la culla nel Palazzo: lo sottrasse alla schiavitù, frà gli Ebrei, l'inserì alla Stirpe reale, l'alleuò alla grande, l'atipose a' Principi del sangue l'adottò per figliuolo della Reina, lo dichiarò successore di Lei nel Principato. Egli all'incontro abbominò il paese, detestò la nazione, abbiurò l'alleuamento, rinunziò alla successione, uscì di Corte, si accomunò a gli schiavi, preferì alla corona della Prouincia la catena de' Nationali, riempì di tenebre di sangue di funerali l'immento Distretto, spogliò la Nobiltà de' tesori, la Camera di tribuci, il Monarca de' uassalli, e affondò ne' uortici del Mar rosso l'infinito Esercito, che militaua, ò in difesa o in propagatione della Monarchia. Dòde trasse Moisé si grand'eruerenza alla uera Religione, e auersione si implacabile alla falsa? Direte, hauer'egli guadagnata tal forza di spirito da' colloqui hauuti con Dio fra le fiamme e tra' folgori del Sina, doue, per quaranta giorni e altrettante notti, uisse in perpetue eleuazioni di mente. Ciò seguì, dopo la gloria dell' imprese accennate. Le fiamme del Legislatore si accesero non tra' lampi del Sina nè tra' rapimenti del Monte, ma tra' uezzi dal palazzo e tra' uagiti della fanciullezza; in cui egli, ammaestrato dalla Sorella, che lo custodiua e dalla Madre che l'allattò, concepì sì gran semi di religione, e fermò il cuore sì saldamente nell'osservanza de' riti paterni, che non uacillò mai in essi, ò per le lusinghe della

Exod. 1.9.

della Principessa, o per gli scandali de' Coetanei, o per
 e persuasioni de' Satrapi, o per le superstizioni del Po-
 polo affascinato, o per le vicine speranze dell' Imperio
 Vdite, con quanta profondità di sentiment: l'Autore
 dell' Opera imperfetta attribuisca il pregio di artina-
 ni sì magnanimo all' accelerata Dedicatione, che Moi-
 sè fece di sè, quasi disse, trà le mammelle della Nutri-
 ce al Dio d' Abramo. *Pèrdidit beneficium suum Aegy-
 ptus. Non potuit bene nutriendo facere suum.* QVI ME-
 LIVS NASCENDO, FVERAT ALIENVVS. Per tan-
 to, chi ammira, in questo gran Personaggio, il ripu-
 diamento della Reggia, l'odio al Regno, il dispres-
 zo del Rè, l'abbattimento delle Squadre, il passag-
 gio del mare, la dimora nella montagna, la discre-
 tione della legge, la desolazione del vitello, le sconfit-
 te degl' idolatri, lo scoprimento della Terra promes-
 sa, la fuga dagli onori, la sofferenza dell' ingiurie, la
 tolleranza delle pietre, la petienza ne' digiuni, lo
 staccamento da' congiunti, la intrepidezza ne' perico-
 li, l'assistenza alle battaglie, le preghiere nelle zuffe,
 il vigore ne' gastighi, la cura de' dissidenti, l'amore
 a' nemici, la compassione a' fragili, il zelo co' trasgres-
 sori, la foundatione del Tabernacolo, l'istituzione de'
 sacrificij, l'applicazione al gouerno, lo spregio del
 Principato, l'unione con Dio, dica sempre Moisè
 adulto giouane maturo decrepito fù santo, fù magna-
 nimo, fù inuariabile, fù ritratto di Dio in terra, per-
 cioche, ne' primi albori della ragione risvegliata, si
 consacrò alla Fede de' gli Auoli con tal celerità di vir-
 tù, che, nello stesso punto, che conobbe chi lo creò,
 abbandonò coll'animo chi l'alleuaua. *Non enim potuit,
 bene nutriendo, fecere suum.* qui, MELIVS NACENDO
fuerat alienus. Vna tal lotta si aspetti dal Mondo, chi
 cresce in queste mura. Ammaestrati che sarete nelle
 Vniuersita della Compagnia uscirete, ad illuminare le
 Città con le dottrine, e ad arricchire i popoli con gli
 Serm. Dom. del P. Oliva P. VI. Q. esem-

Hu. 25. in
 10. Martha
 Tom. 28.
 110.

incensaua l'Vniuerso : Bramate di riconoscere l'origine e la base di tante imprese? Paolo fu grède Apostolo, percioche fu grande Catecumeno e Perfetto Neofito, totalmente consecrato a Dio ne' primi tre giorni della sua chiamata. *Cum placuit ei, qui me segregauit, & vocauit per gratiam suam, ut euangelizarem illū in gentibus*, CONTINVO' nō acquieui carni & sanguini. Ecco l'accelerata dedicatione di Paolo, nello stesso punto illuminato dall'Euangelio e disgregato dalla Circoncisione; a segno che, fu momenti del battesimo riceuuto, diuenne banditore del già abbominato Crocifisso. Et CONTINVO' *in Synagōis predicabat Iesum, quoniam hic est Filius Dei*; Si generosa celerità, copia del dono, merito da Cristo, in ben nostro e in nostro esempio; fatto al Padre nel Tempio, tantosto che in esso la Madre l'espose a Simeone, fu quella che immortalò, in grandezza d'operationi e in fermezza di proponimenti, sì Moisè tra gli Ebrei come Paolo tra Fedeli. Perciò permettetemi, che io da que' soli mi prometta auanzamenti notabili, di profitto in essi e di frutto ne' popoli; ne' quali scorgo feruore accelerato su' primi giorni della loro consecratione.

123 Mi ricordo, in tal proposito, di vna sottile disputa, mossa da Plinio, e da lui trasmessa a' posteri, per distinguere l'Incenso naturale dall'artifizioso e falsificato. Era sì grande il consumamento della Droga; nel tempo de' Cesari e ne' tempi degli Dei, che non bastauano le selue d'Arabia, à prouederne i solleciti Sacerdoti delle tante Sette ingannate. Onde da' trafficanti si proponeua a' comperatori ragia bianca purgata con tal arte, che a gli adoratori degl'Idoli sembraua profumo degno di altari, accettata, e adoperata per incenso. Discoperse egli l'inganno e aslegoo quattro doer alla vera Gomma, delle quali per niun conto era capace l'adulterata: Conoscerete, disse, il vero Incenso dalla grossezza del grano, dalla bianchezza

Q. 2 del

Galat. 1.
15

Act. 9. 20

Lib. 12. c.
14. To. 57.
98.

del colore, e dalla costanza della polpa; sì innuaria-
bile, che, prima di riceuere impressione anche mini-
ma da' denti di chi lo morde, si disfarà in minutissima
poluere. *Probatur CANDORE, AMPLITVDINE, FRAGILITATE, ne dentem recipiat potius, quam in mir-*
cas frietur. Accortosi nodimeno l'Autore, si fatte qua-
lità soggiacere a frode, soggiunse al quarta, impossi-
bile a fingerfi e ad esprimersi dalla ragia: questa fù,
quando appena depositato nelle bracede gl'incensieri
ardesse con impeto, e riempisse l'aria di caligine odo-
rata. *Probatur candore. amplitudine. fragilitate,* mà so-
pratutto. **CARBONE, VT STATIM ARDEAT.** Ec-
co la soda distintione de' veri Serui di Cristo da' finti e
falsi. Chi appena entrato nelle vampe di questo gran-
de Incensiero, arde per seruiore, e alza nuuole odori-
fere d'osservanza esemplare, si ammetta nel Sancta-
Saactorum per vera droga di quell'Arabia felice, che
Cristo piantò di sua mano nel nuouo e mistico Mondo
da lui creato nell'Euangelio. Stributtino, per lo con-
trario, come merce artificiosa ed ipocrita, chi, dopo
mesi di religione, nè auuampa nè fuma. Non si spera
no da chi lentamente s'infiamma, tra' celesti carboni
della Casa di Dio, nè sentimenti di spirito, nè finezze
d'osservanza, nè odori di esempio, nè ardori nel pre-
dicare, nè conuerfioni nel discorrere, nè lumi nel vi-
uere, nè credito, ò seguito ò fama nell'apparire. *Probatur il futuro Apostolo carbone, vt STATIM ar-*
deat. Chi dice, farò, non farà giammai, e sempre dis-
farà quanto si lauora e si perfettiona da' buoni. E' ne-
cessario a' veri Operarij accelerare l'Offerenda de' pro-
prij cuori, ne' primi mesi del loro arriuo in questo
Tempio.

124 Nè basta la Celerità, per santificare l'obbla-
tione, se non riesce altrettanto volontaria, quanto
ella è prestè. Io non mi fido di quel calore, che la san-
tità del Luogo trasmette in chi ci viue. Per ciò non
hò

hò mai fatto applauso a' ferri rouëti, che Riccardo di san Vittore additò a' suoi Canonici, per geroglifici di Anime rapite in Dio, e transustanziate nel fuoco della Carità. *Paulatim incale scit*, pronunziò il dottissimo Teologo, ragionando del Ferro, *paulatim nigredinem deponit, sensimque in se ignis similitudinem trahit, donec tandem a seipso PLENÈ DEFICIAT, & IN ALIAM PENITVS QUALITATEM TRANSEAT. Sic itaque SIC ANIMA diuini ardoris rogo, intimique amoris incendio ABSORPTA*. Io stupisco, come vn huomo sì grande si appagasse di sì poco, in cosa di tanto rilievo. Simbolo di animo innamorato di Dio vn Ferro acceso? Traggasi da carboni, e lo scorgi rete, in breuissimo tempo, più nero più freddo più in trattabile di prima. È la ragione di ciò è, perche non cagionò egli in se stesso quella sì nobile mutazione, a cui sempre si oppose, e ripugnò con le qualità naturali, contrarie alla chiarezza e al colore del fuoco, mà la tollerò, e, per violenza, l'ammise. Tanto auuiene frequentemente nelle Fornaci del diuino Spirito, oue anche i trascurati i tiepidi gl'inosservanti sono necessitati ad infiammarsi, e a mutare sembianze, violentati ad accendersi e necessitati a colorirsi dalle cōsuetudini della Casa, dalla pietà de' Compagni, dalla vigilanza de' Superiori, e dal rigore delle pene. Del cui accendimento chi s'inuaghisse, mostrerebbe di non penetrare, qual differenza passitrà coloro, che sono offeriti a Dio come fanciulli irragionevoli; e quei che a Dio si offeriscono di proprio uolere. Quelli dureran no nello spirito intrapreso, finche ad essi durerà la vita: a quelli mancherà l'osservanza, nel punto stesso, che, terminata la probatione, si partiranno di quà. Ardono, sfauillano, rilucono, mà, come Ferro, per forza di carboni. Cauati dalle fiamme e rimessi all'aria, di bel nuouo agghiaceranno, e ripiglieranno il fosco delle passioni e la durezza della

Tract de
gr. Char.
par. 1. To.
77. 176.

Q 3 natura,

natura, ripugnante alla Croce. Si fatte scene di scapitamenti nel seruire non seguiranno in quegli animi accorti, ò che operano la loro perfezione, ò che cooperano à chi la promuoue: percioche, oue l'osservanza non si sopporta, mà si brama e si vuole, coll'auanzamento negli anni e cò la varietà delle occupationi, in luogo d'inlanguidire, si auualora. In corroboratione dell'affioma, volio contrapporre all'ostinatione del Ferro l'amarezza d'un Grano. Ci è cosa ò più vile ò più ingrata ò più inutile, che il Seme della Melarancia? Ognun di essi, all'apertura del frutto, incontanente si esclude, affinche mescolato col sugo non infetti la còditura. Questo tuttauia se nel nostr'Orto si seppellisse, non sopportàdo mà amando l'affogamento nel terreno, pian piano si aprirebbe, e si incorporando à sè gli spiriti della terra, come comunicando à lei le sue fibre, quasi abbracciatosi per l'affetto con la sua sepoltura, prima forgerebbe germoglio, indi crescerebbe in ramo, appresso si assoderebbe in tronco, dappoi si spargerebbe in larghezza e in altezza di frondi, e, riempiendo l'aria di fragranzia per la spiritosità de' fiori, ci arricchirebbe finalmente di pomi d'oro. Or chi non vede, quanto poco possa il Fuoco, quantunque principe degli elementi, con le zolle del Ferro, perche ad esso ripugnano, e, in luogo di amare il miglioramento che in esse cagiona, ò contrastano finche han vigore, ò superate rappresentano sforzatamente le riceute doti della chiarezza e del colore. Dall'altro lato la Terra, vltima frà gli elementi, opera sì gran prodigii in vn Granello sì abbiecto d'apparenza e sì abborrito d'assaggio, mentre quello ad essa si arrende, ed allargandosi à gl'influssi di lei, con grandimèto ripone nella meschinità delle sue barbe i tesori delle influenze trasfuse. In somma, coloro crescono, si auantaggiano, fioriscono, e fruttano, i quali, benche minimi e di yocatione e di bontà, am-

messi

messi alla disciplina di questa Casa, con essa si stringono, nè, per niun conto, bisognosi di chi gli necessiti all'acquisto delle virtù, appena istruiti nel bene risplendono con le conquiste dell'ottimo.

125. Per sì fatta cagione, Paolo Apostolo, scriuendo a' Corintij, paragonò il Messia, non al Giordano, 1. Cor. 10. 4 fiume sì celebre, ma alla Pietra del Diserto. *Bibebāt autē de cōsequente eos petra petra autē erat Christus.* Parmi dimenticato l'Apostolo, delle prerogative sì notabili di quel Fiume, non men pieno di misterij che di correnti. S'egli ricercaua miracoli nel confronto, chi non sa, che il Giordano all'arriuo dell'Arca asciugò il letto e, trattenne dalla parte superiore della montagna le sue torbide, le quali si alzarono tanto, che a' lontani sembrano vn' Appenino di cristalli? Cò tutto ciò Paolo esclama, Cristo ricusa d'intitolarsi Giordano, e gloriasi di essere denominato dal Sasso, che al popolo d'Israele somministrò torrenti, in ristoro degli assetati. Lo scioglimento dell'enigma, se non m'inganno, è il susseguente. Dalla fiumana si ritennero l'acque, con prodigio certamente inaudito: tuttauolta vn tale sforzo durò, finche l'Arca di Dio ò stette nel suolo o assistette nelle riuie, per fermare alla moltitudine degli huomini e de' giuonetti la sicurezza del tragitto. Partitosi da quelle riuere il Santuario, dal Giordano si ripigliò il corso consueto, comparendo di nuouo quel di prima, gonfiato dall'acque e veloce di corso. Altramente si diportò la Rupe. questa si aperse in sorgenti, mentre vicini ad essa Aron e Moise la percolsero con la bacchetta: mà similmente, in loro essenza, quando lontani dallo Scoglio uaghiavano tra le arene della solitudine con quel popolo infinito, continuò nella marauiglia del miracolo, seguendo, con freschissime piene e con riui abbondantissimi, sì l'orme de' Profeti, come i quartieri de' uandanti. Onde attonito esclamò Dauid: *Quoniam*

Q 4 per-

percussit PETRAM, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundauerunt. Eccon vn Simulacrò, mà spirante e viuò, quantunque di falso, di quelle Anime, che in tutto si consacrano, imitatrici di Cristo presentato a' diuini decreti. Al primo colpo di paterna ammonitione talmente vbbidiscono, che, in qualsivisa lontananza ò di bastoni che percuotano, ò di Comandati che prescriuano, ò di Profeti che sforzino, professano le vittorie cominciate di sè medesimi, e benchè duri di genso, e aridi d'alieno, compaiono sempre mai e molli di lagrime e in teneriti per pietà. Questi si dispongono ad essere vere immagini del Salvatore, a cui come non piacque il Giordano, peroche, miracoloso alla presenza del Tabernacolo, secondo poi, in sua assenza, le inclinationi della Fonte e gli andamenti della natura: così sommamente approuò il Maslo, percióche non interruppe mai le violenze che gloriosamente si fece, quando dal gran Legislatore gli s'impose lo sgorgamento de' fiumi. Cristo sprezza chiunque si vince, finche si scorge attoniato dall'onnipotenza dell'Arca e dalla somma potenza della Verga. Quegli ama e quegli arruola tra' suoi, ne' quali, ancorche solitari e abbandonati da custodi, rimangono, co' professati ossequii alle voci della gratia, nell'abbattimento delle passioni e nella contraddittione alle voglie.

126 E chi può spogliarsi della Natura? Chi si veste di gratia. Fomentarono, per auuentura, l'appetito inuato sì la Fiumana come lo Scoglio; quando da questo sgorgarono Torrenti, e quando da quella si trattennero, per sì gran tempo, le piene? Io nondimeno ricuso di rendere odiata la Casa di Dio, come se in essa fosse ò impraticabile ò impossibile la fancità. Per tanto non dico, che il naturale si spegna; dico, che si migliori. Sono sì lontano dal volere, che ne' Serui di Dio natura si opprime, che anzi godo, quando, in ch-

entra,

entra, scuopro indole spiritosa e portamenti viuaci. Appunto tal generosità abbisogna a' Ministerij nostri di scuole di cattedre di pergami di missioni, e di vita totalmente apostolica: trà le cui operationi coloro sono più eminenti, a' quali la genitura hà proueduto e più sangue nelle vene, e più spiriti nel petto. Ma vn tal bollor milita à gli sforzi del zelo e del feruore, e non all'otio ò della curiosità ò della libertà. Vn desidero viu, mà modesti; spiritosi, mà compunti, ardenti, mà mortificati; volonterosi, mà di Croci. Non si dica, che ciò farebbe vn congiungere negli Alunni del Caluario acqua e fuoco, ale e ceppi, lauoro e sonno. Io non sò ciò, che mi brami. ben sò che così douremmo noi essere, quando ci presentiamo à Dio nel tempio, come fù in Verona l'Adige, quando, uscito dal letto, si accostò alla Chiesa del martire san Zenone. Gran cosa! Le torbide di quel Fiume, in giorno solennissimo, giunsero sì inaspettate e alle porte aperte, e a' finestrioni spalancati del Tempio, che il popolo si tenne sommerso. E tuttauia di sì grande inondatione nè pure vna goccia bagnò il pauimento dell'Edifizio sacro. Nè qui finì la violenza, che per veneratione del Santo, impose à se stesso l'allagamento dell'acque. Peroche, sì per la paura come per l'inedia, notabilmente trauagliata e si ribonda la Turba, quiui racchiusa, si presentò con calici e con tazze alla porta inondata. Quando la corrente, come, per non affogare i Fedeli, si astenne dall'entrata, così, per ristorarli, si trasfuse cortesemente ne' vasi auuinati. L'istoria fù scritta da san Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi: HAVRIRI, *ut Aqua, poterat*, SED DIFFLVERE, *ut Aqua, non poterat*. *Stans ante tantam, & AQUA ERAT AD ADIVTORIVM, ET quasi AQUA NON ERAT AD INVADENDVM*. Può farsi modello più nobile del nostro viuere, di quel chel 'Adige esprese ne' suoi furori? Rimanga il

na-

Lib. 3.
 dial. c. 19
 To. 32.
 420.

naturale in Noi, mà per abilitarci, e non per ritrarci dalla perfezzione. Arda l'animo, non per trasgredire le leggi, mà per adempirle con più merito. L'occhio rimiri, ma'l Cielo: la lingua ragioni, mà ad ore lecite e di oggetti diuini: il corpo s'inquieti per desiderio di correre, ma imprenda viaggi all'Indie e non vscite a' portu. Una parola, del nostro temperamêto si narra da' poeti, *Aqua er at ad adiutorium, & quasi aqua non er at ad inuadendum.*

127. più oltra. Chi, nella Casa della gratia, può ricordarsi degli scorretti appetiti della natura? Questa appunto era la terza conditione dell'Offera ben regolata, a cui non bastano nè prestezza nè prontezza, se manca pienezza di spropiamento dell'inclinationi priuate, e di attentione agli esercitij religiosi. Non entra, non entra degnamente nel Santuario di Dio, chi di altro si ricorda, fuorchè di Dio: *Introibo in potentias Domine Domine, memorabor iustitie tue SOLIVS.* Chi da vero col cuore si è dedicato a' Santuarij, non dico ama, non dico brama, non dico medica, non dico sospira o consolationi terrene o glorie transitorie, mà nè pur sa che sieno, nè pure intende nomi sì profani e sì opposti alla sublimità, che segue. Per ciò Iddio non disse alla sua Chiesa, che lasciasse la patria, che abbandonasse il parentado, che rinunziasse a' Magistrati, che non rimirasse teatri, che non interuenisse a' trionfi, che non apprezzasse o tesori o titoli o corone: le prescrisse, che in tutto scancellasse dall'animo anche le immagini di sì fatti oggetti. *OBLIVISCERE populum tuum, & domum patris tui.* A cui sensi conformandosi san Girolamo altrettanto richiese, che si praticasse nella fanciulla Pacatola, se dadouero la voleuano fedele Sposa di Cristo. *NESCIAT preterita, FUGIAT presētia, futura DESIDRET.* Oh questo può chiamarsi ripudio della Terra, nò solamente non seguirlo co' passi dell'anima, mà annularlo nel-

le

le figure della fantasia, non sapendo, se nel Mondo vi sia Mondo, e se nel Secolo durino gli elementi che lo compongono, concupiscenza d'occhi, licenza di lingue, sfrenatezza di mente, e fiamma di cuore.

182. Il che diuinamente si espresse da Dauid, quando chiamò le Oblationi religiose ebbrietà di Spirito. *INEBRIABVNTVR ab vbertate domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos.* Ammira S. Agostino la vivacità della metafora, e dice, che il Profeta, preueduti i sacri Chiostri e antiueduti i feruori di coloro, che in essi s'inchiodano alla Croce, non trouò parole, atte ad esprimere la trasformazione in Dio, che tali Animi erano per prouare, anche ne' primi giorni della loro inuidiata Crocifissione. Onde fu costretto, à dichiarare la Dedicatione vn santo furore, vna gloriosa frenesia, e vna diuina vbbriachezza, che in tutto aliena da' sentimenti e da' sensi. Cōsecrati, senza che si auueggano, nè oue sieno, nè donde vscirono. Tanto accade à gli oppressi dal vino. Questi nè stimano roba, nè prezzano dignità, nè amano parentela, nè ammirano scettri, nè si vantano di prosapia, nè si turbano per ingiurie, nè gonfiano per applausi, nè riconoscono ò amico ò parenti ò stranieri, mà ripieni di quegli spiriti, che al lor ceruello trasmette la soauità del liquore, da essi sono in tutto e per tutto tiranneggiati. Or non sarebbe infamia del nostro Ordine, se, abbeuerati da intieri ruscelli di sentimenti diuini, non prouassimo quegli effetti ne' nostri cuori e quegli affetti ne' nostri animi, che ogni huomo sperimenta, quando è soppraffatto da poco vino? Dunque gli Ebbri del piacere à nulla riflettono, nulla bramano, e nulla chieggono, e chi succhia il calice della Diuinità, anzi, chi bee i suoi cōforti à torrėti ed à fiumi, mil lanterà stirpe, rimirerà diletti, procurerà suagamenti, sospirerà ombra di onori e scorze di agi? Nò, nò. *INEBRIABVNTVR AB VBERTATE DOMVS TVÆ.*

Pf. 35.

In pf. 35.
To. 12.
100.

TVÆ Quasiuit verbū, unde loqueretur, dice Agostino;
 & quia vidit homines i ebrietate ACCIPERE VINUM
 ET PERDERE MENTEM, vidit quid diceret. quia,
 cū accepta fuerit ineffabilis letitia, PERITHVMANA
 MENS, ET FIT DIVINA. Chi non credesse alle paro-
 le di David, creda alle attioni de' Martiri. Questi,
 per l'assaggio di sì possente bevanda, non conosceuano
 nè tenerezza di figliuoli, nè ferezza di manigoldi:
 non si accorgeuano nè de' comodi che abbandonaua-
 no, nè degli eculi che gli opprimeuano: non distin-
 gueuano i baci degli amici e gli abbracciamenti del-
 le cōsorti dall'ire de' Tiranni e dagli oltraggi de' custo-
 di, Hoc iam calice inebriati erant Martyres, quando ad
 passionem euntes SVOS NON AGNOSCEBANT.
 QUID TAM EBRIVM, quam non agnoscere uxorem
 flentem, non filios, non parentas? Tali prodigij si veri-
 ficano in chi da senno si voltea a Dio, Or se ciò, per-
 che non tutti siamo sopraffatti da ebrietà sì santa? Ec-
 cone l'impedimento,

Ibid.

129 Non tutti coloro, che mettono il piede in
 questa Casa, allagata dalle piene della Diuinità, vi
 pongono similmente il cuore. Anzi taluno può imita-
 re la fellonia degl' Ebrei, i quali, dimorando nell'ere-
 mo col corpo, stantiauano nell'Egitto coll'animo, e,
 mangiando manna, aspirauano a cocomeri. Si getti-
 no nel Mare vna Massa d'oro e vna Traue d'bero, e
 immantenente vedrete sprofondarsi il metallo, e non
 fermarsi, finchelgiunga ne' più cupi fondi dell'Oceano,
 oue posa trà coralli trà madriperle trà margherite e
 trà ambre, In tanto l'Isuolone seluaggio rimane à
 galla, coperto o da vllissime alghe o da infracidati ca-
 daueri, abattuto da ogni onda e inquietato da ogni
 vento. Tanto succederà à gli abitatori delle Case di
 Dio. In esse, come goderà somma pace, e ragunerà
 sommi meriti, chi si affonda negli abissi dello spirito:
 così

così viuer à agitato ed inquieto , chi si ferma nella sola superficie di tanto eroica professione. Pague , che delle sciagure de' ripidi e delle fortune de' feruorosi si auuedesse il profeta, Però, sdegando di rimanere a fior d'acqua, si attuffò ne' vortici della perfectione claustrale, ode esclamaua: *Veni in altitudiém Maris , & répestas demersit me.* Questi sono gli auuenturati naufragij, che fanno gli Animi innamorati di Dio , quãdo al suo culto , insieme col bambino Gesù , si consacrano , consegnandosi per vittime di vbbidenza a' Sacerdoti del Tempio. In questo come le Offerte del Massia ristretto in fasce furono marauigliose , percioche furono accelerate e piene : così le Oblationi d'infiniti altri Ebrei riuicirono inutili e disprezzate , peroche non tanto le feceto essi , quanto di essi , per puro complimento e per mera cerimonia, furono fatte da' Genitori. Per tanto , non ci fidiamo della sola santità del Luogo che abitiamo , nè della sola speciosità del Sacrificio che a Dio si fa di Noi, se non animiamo la nostra Dedicatione con gl'interiori affetti della volontà , accettando amando quanto di amaro , quanto di laborioso , quanto di diuino ci conuiene esercitare , per adattarci alla vita riceuuta. Così segue in questo Seminario di santità , come ogni anno auuiene ne' seminati della Campagna. Qui crescono frumenti e paglie , quentunque si gli vni come l'altre sieno radicate negli stessi solchi , bagnate dalle stesse piogge , ripurgate dallo stesso sarchiello , custodite dagli stessi guardiani , mietute dalla stessa falce , riconosciute nella stessa aia , tritate con la medesima trebbiatura , e suentolate da vna sola pala. A tanta vniformità di campo di cultura d'influenze di custodia di purga di ferro e di suolo si frammette vna sola differenza , per cui suanisce tutto quel vincolo d'affinità , che passauasi stretta tra'l grano e la pula , cioè , la diuer-

Psal. 68. 3

In Ps 54.
To. 12.
103.

diuersità dell'vso: posciache il frumento entra ne'grana-
nai, e le paglie ò si buttano alle fiamme per pascolo, ò
seruono di strame a' giumenti. Vdiamo Agostino, e
tremuamo. PROPINQVAT PALEA GRANO:
de uno semine exit, in uno agro radicatur, una pluvia nu-
trititur, euudem messorem patitur, eandem triturationem
sustinet, eandem ventilationem expestat: NON IN V-
NVM HORREVM INTRAT. Tutti i Principiatori
albergano negli stessi appartamenti, viuono della stes-
sa parola di Dio; succiano dalle stesse poppe il latte del-
l'istruzione, aprono il cuore e versan l'anima nel seno
dello stesso Padre, caminano con la scorta delle stesse
leggi, leggono e contemplano nelle stesse ore, nel luo-
go, e nel punto medesimo vnitamente si lacerano, con
gli stessi ordigni di penitenza si puniscono, ne' giorni
stessi si accostano a' sacramenti, dalla stessa mano sono
assoluti da colpe e instradati all'osservanza. Nondime-
no il profitto è diuersissimo; mentre la più parte, an-
che ne' primi mesi delle mosse, si troua sull'ultima me-
ta di vita non solo incolpabile, mà gradita da' Superio-
ri, mà ammirata dagli vguali, mà venerata da' prouer-
ti. Laoue taluno pare immobile nella mediocrità de'
primi, passi, greue a' maggiori, noioso a' coetanei;
ischioso a' veterani, forse abbomineuole al santo Fon-
datore, e poco grato a Dio. Quanto dico de' nouelli
consecrati, tanto e molto più hò preteso di esporre
a gl'inuecchiati nel diuino seruitio: la cui obligatio-
ne, inuerso l'osservanza perfetta, tanto è maggiore,
quanto più lungamête han goduti gl'influssi della Ca-
sa di Dio, e quanto più largamente, per la multiplici-
tà de' giorni, sono stati pasciuti co' faui di cognitioni
celestiali. Se Sono detestabili, dirò così, gl'Infanti del-
la Religione, quando non santificano il loro dedica-
mento con seruori accelerati voluntarij e pieni; quan-
to saremmo noi più indegni di viuere e più degni de'
diuini gastighi, se, dimorati tant'anni nel tempio, non
sola-

solamente non ci trouassimo assorbiti dalla perfezione del Luogo, mà rimirassimo dal Santuario il Foro, e trà gli olocaustici ci souuenissero le vanità, sicché, godendo delizie di Timiami religiosi, rapissimo col pensiero, ne' prati del Secolo, le rose fragili di vmani passatempi. Nò, nò, e Veterani e Nuoui domattina con Cristo rinouiamo la Presentatione già fatta di Noi al Redentore dell' anime, esponendo i corpi al coltello della mortificateone, e confortando gli animi coll' incenso di quella eleuatione di mente, ch'è tanto propria della vita santificata; affinché, feriti dalla penitenta e sublimati dalla contemplatione, viuiamo nel Tabernacolo di Cristo tanto vniti all' eternità, quanto fegregati dal seculo. Quando gli Obllatori così facciano in questa Casa con la stessa solennità sarà celebrato in Cielo dagli Angioli il nostro donamento, cò cui quaggiù in terra Noi celebriamo e veneriamo la Presentatione di Cristo, eseguita dalla Madre e rauuiata dal Figliuolo al Padre eterno, nel sacro Altare di Gerusalemma.



SERMONE

QUARANTESIMO OTTAVO
Nella Vigilia del B. Stanilao, più
Solennemente Beatificato.

Similem illum fecit in gloria Sanctorum. Eccli. 45.

*Elegi abiectus esse in Domo Dei mei, magis, quàm
habitare in Tabernaculis peccatorum. Psal. 33.*

La sōma gloria de' Religiosi, tãto riueriti da Saluiano, de'
riua dall'apparire essi viuẽ immagini di Cristo. Egli da
Noi si esprima, nō glorioso nel Tabor, ma umiliato nel
Caluario. Però, Cōpagni de' Santi Magi, versiamò i tesò
ri de' nostri Talenti ad onor del Redentore, anche in
Misterij e in Luoghi più abbietti della Stalla. Imicia
mo Stanislao, sì famoso di stirpe e sì umile di sentimẽti
che, prima di entrare nella Compagnia e dopo, non cessò
mai d'Abbaßarsi, seruente in Dilinga, mendicante ne'
Viaggi, sprezzatissimo in Roma. Si eccessiuo affetto
all'Abbiettione nasce ne' soli gran Cuori, che sdegnano
tutto ciò, che non è o diuino o eterno. Proba Vergine no
bilissima, nè pure si ricordaua d'essere nata Principes
sa. Paolo, non ancora da Dio dotato di prodigij, predi
ca e patisce. Noi pure amiamo la Compagnia, e lano
riamo in essa, à che quando non ci esalta. Eguai a' sacri
Ordini, se in essi entra o la veglia di Comparire o l'odio
ad Vpci sconosciuti; perciocche Iddio subitamente gli
abbandonerebbe à sfregi di carboni intemperanti. Frà
Noi sin ora, i più sublimi di Doti, sono stati e sono i più
amanti dell'Umiltà.

Le

130



E Prerogative, le Marauiglie, i Favori, e i Meriti del Gran Beato e del vero Seruo di Dio Stanislao salgono tanto in alto, che io nè pure coll'intendimento vi giungo. E di verò, chi può comprendere, come in vn Corpo, non ancora finito di crescere, dimorasse vn Animo, sì Gigante di Statura, che, agguagliando, in pochi mesi di Nouitiato e in pochi anni di Vita, i maggiori e più incanutiti Santi della Chiesa nell'eminenza della virtù, molti ne superasse nelle grazie del Cielo e nella gloria de' prodigij. Fù viuo recreato con apparitioni della Madre di Dio, de' Beati dell'Empireo, e dell'istesso Bambino Gesù: che, nel letto dell'immacolato Barone, l'accarezzò con vezzi, e l'inferuorò d'amore diuino, con fiamme e con doni di Spirito santo. Fù ben due volte comunicato dagli Angioli, con miracolo appena vdito ne' Diarii del nuouo Testamento. Ragionò à faccia à faccia con la Regina de' Santi. Si vnì à Dio con rapimenti sì dolci e sì frequenti, che, nella inondatione delle dolcezze celestiali, poco mancò, che non morisse. Defunto poi dominò alla Morte, e signoreggiò à tutti gli Elementi, imprimendo orme orrisonfal di signoria soueraumana nell'Acqua e nell'Aria, nella Terra e nel Fuoco; doue auuiuando Cadaueri sommersi, doue rinuigorendo Pianta dissecate, doue preseruando Città da incendij, doue sbaragliando Eserciti spauentosi, combattendo, à vista delle schiere cattoliche, co'riuerberi della sua Beatitudine, contra gl'Impugnatori della Fede e della Patria. Ogni Membro poi de' Corpi vmani si confessa tributario alla Possanza del santo Giouane, che in varij Supplicanti glorificò ognun di essi, coll'inaspettata vittoria di mortali Malattie. Si che il Carro di Stanislao, trionfante sopra le stelle del Firmamento, cagiona stupori nella moltitudine nella varietà e nella grandezza de' Morbi debellati, degli

Ser. Dom. del P. Olina P. IV.

R. Ele-

Elementi sottomessi, delle Supplicationi esaudite, e delle Virtù, che l'incoronano fra' primi Principi della Gloria *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*. Or come volò sì in alto vn Giouanetto d'età sì fresca? Con due Ale, di Verginità e d'Ymità. La prima, sì luminosa di candori eterni, che pareggia l'innocenza angelica; e vince il Sole co' suoi chiarori: l'altra sì oscura e sì greue, che supera le tenebre dell'Abisso, e invidia, chi, fra gli huomini, viue vltimo e quasi non huomo. La breuità del tempo non permette, ch'io discorra d'ammendue. Lascero la prima, che, quantunque più vaga e più grata dell'altra, tuttauia nelle sue piume inargentate riesce sì delicata e sì fragile, che, chi anche la maneggia, o per persuaderla o per lodarla, l'offende; e sì perche Stanislao stesso gridò sempre co' desiderij, e tuttauia, grida verso chi scriue di esso, *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*: **ELEGI ABIECTVS ESSE in Domo Dei mei, magis, quam habitare in Tabernaculis Peccatorum**. Appunto, come se dicesse. Chi ammira la mia Altura, imiti la mia Bassezza. La stima di essa mi distaccò dalla Casa paterna, e mi trasferì in quella Religione, à cui, con espresso inuito, mi spinse Maria Madre di Giesù, come à Comunità, in quei tempi, la più lacerata, la più odiosa, la più esclusa, anche con Voto giurato, da tutte l'Onoranze ecclesiastiche e secolari, di quante ne fioriuano, a'miei giorni, nelle Diocesi Cristiane. Sono salito tanto in sù, quanto Voi stessi confessate, e quanto ne dichiara il Vicario di Dio, che a'za Altari al mio Nome: percioche, quanto più giù seppi e potetti, mi nascosti, e quasi mi seppellij. Così certamente fù: e possiam Noi dire di Stanislao, prima con Paolo Apostolo, *Qui descendit, ipse est; & qui ascendit*; indi con Bernardo Abate, *Descendi siquidem, QVO INFERIVS NON DECVIT: ascendit, QVO CELSIVS NON POTVIT*. A questo Abbaſtamen-

Ephes 4.
10. Ser. 18
ex par uis
To 51 148.

to,

to, che tanto innalza Stanislao, sono, questa sera, per animare tutt' i Figliuoli di questa Compagnia, fondata dal B. Padre sull' immobile, mà profundissima Base dell' Vmiltà religiosa; mostrando nel primo Punto, Qual debba ella essere in tutti Noi: e dichiarando nel secondo, Con quanta diuinità di Premij ella si eserciti, e con quanto terrore di Supplicij si trascuri.

231 Fuggì Stanislao dalla Patria e dal Padre, con quel disagio e con quel rischio, che ognuno sa. Chieggo ora io al Fuggitiuo, perche esca, con tant' impeto, da' tetti paterni; se, sotto essi, vince Lucifero, vide Maria, e abbracciò Giesù, già Santo nel Secolo? Risponde l' inferuorato Ramingo: Prendo l' esilio anche da quegli Allogi, oue il Cielo e' mi protegge da Satana e mi esalta ad insolite corone di prodigiosa Virtù, per ritrouare nelle Case vostre quella Vmiltà, che io non godo nella mia. Ogni dono celestiale infinitamente mi obbliga all' eterna Misericordia, che tanto altamente mi arricchisce l' Anima, preuenuta con le sde Benedittioni, e non meriteuole de' suoi Tesori. Tutta uolta, se io non mi riconosco, in qualche guisa, somigliante al mio Redentore, tanto Vmiliato per me, viuo scontento ne' sommi conforti della diuina Gratia, e quasi non viuo. Non mi manca qualche rossore in queste mura, che io abito, ingiuriato da Paolo mio fratello, mortificato e battuto da esso, come se gli fossi o suddito o seruo. Sono nondimeno queste bassezze così temperate da fregi, che io le stimo, non somiglianze del mio sballato Giesù, mà dissomiglianze e lontananze da esso. Conciosiache, frà gli oltraggi di chi mi sgrida, vestito felpa, calco tappeti, sfauillo con diamanti, mi s' inchinano vassalli, mi accompagnano Baroni, godo Titoli, Preminenze, Maggioranze, cedendomi e luogo e mano etiamdio non pochi Grandi del Regno. Turta questa calca di onoranze mondane, mentre mi circonda di chiacchieratori, produce all' Vmiltà, che

R 2 bramo

bramo, vna troppo e portentosa, e odiata eclissi. voglio viuere così simile al mio Dio, nato nella stalla, inuolto negli stracci, alleuato frà pialle, cresciuto con seghe, compagno di Pescatori nel corso delle sue Dottrine, e collega di Ladroni nel termine della sua Croce, che niun sappia, nè la Genealogia de' miei Auoli, nè il Dominio de' loro Stati. Non quieterò, se, come Pietra, non arriuo all'vltimo centro d'ogni più profondo Abbassamento. Quanto disse, tanto esegui ammesso bensì, ma non ancora entrato frà Noi: mentre, in proua della sua religiosa Vocatione, si vsurpò vna sì grossa antiparte di euangelica Vmiltà, che sola bastaua à dichiararlo Primogehito frà innumerabili Fratelli di ogni più ritirato e abbietto Comune. Serui nel Seminario di Dilinga, qual vilissimo fonte mercenario à quella Gioventù, tanto meno illustre di sè, in tutti i più schisi Ministerij e nelle più basse Officine della Casa; sudando molto, dormendo poco, e cibandosi con gli vltimi famigli de' rimasugli, auanzati alla mensa di quella capricciosa e disprezzante Raunanza. D'indi partitosi, solo e pellegrino, si auuiò à questo nostro Nouitiato accattando il vitto come mendico, e dormendo, o ne' presepij quasi spazzatura del volgo, o nella campagna come perseguitato vagabondo. Oue si vide già Figliuolo d'Ignatio, e già totalmente Fratello nostro in queste stesse stanze, che godiamo, non mai, o formò parola della sua Profapia, o diede segno delle sue Doti. Giouane, così sublime di Sangue e così eleuato da Miracoli, allora trionfaua, quando seruiua: vnicamente adocchiando l'Altare, per deificarsi con Cristo, il Focolare per abbassarsi sotto ogn'humo. Col grembiule annegrito e lordo di quel laborioso seruitio si presentaua ad vn de' primi Cardinali della Corte, che, consapevole della tanta chiarezza de' suoi Natali, volle vederlo, se da' Superiori
non

non si fosse a' feruori dell' Angelico Cuciniere antiposta la dignità del Personaggio visitante, in somma, non vi era Esercizio, che l'appagasse, se non l' Vmiliaua: non v'era Palio, à cui l' Anima di Stanislao corresse, se l' aringo non era ingombrato da confusioni e attrauersato da ignominie. Sempremai Cristo, si basso frà gli huomini, che potè dire, *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum & abiectio plebis*, fù il Prototipo, che, con esattissimo artificio e attentissima cura, tentò quest' Angelo d' Innocenza di esprimere e di colorire in sè. Pl. 11

132 Questo è l' vnico Fine di tutt' i Chiostri religio-
si, oue i Serui di Dio si rinchiodono, per viuere in
lontananza dagli Onori, in vicinanza de' Tormenti, cò
istrettissimo assedio di rigorosa Mendicizia. Questa sem-
pre aggiunge alle Afflittioni, che cagiona, i Rossori
inseparabili dalla vita, che, in ritenenza di Cristo sen-
za tetto senza serui e necessitoso d' vn pane, ogni Reli-
gioso rappresenta in tutto il corso de' suoi anni. Il che
è sì vero, che Saluiano, quel gran Vesouuo di Marfi-
glia, il quale, come vn diluuio di zelo apostolico sopra-
fecce di rigorosi rimproueri quasi ogni stato di gen-
te e ogni albergo Cristiano, oue giunse a' Monasterii,
diede à dietro: e, in vece di correggerli, gli ado-
rò, quasi Santuarii di consumata Virtù, intitolan-
do ogni Osseruatore di Regola apostolica vna viu-
Immagine di Cristo, viuuto penurioso e morto infame
Esprimo, scrive l' inferuorato Oratore, ne' miei Volu-
mi i venerati Nomi di chi viue, per Olocausto d' Vbi-
bidiezza, volontario suddito di mortificati Presiden-
ti, non per intaccare, ancorche legghiermente, i loro Vfi
ma per glorificare con essi le mie Carte, e per santifica-
re i miei Caratteri. *Mibi autem nimis honorificati sunt
Amici tui, Deus. Hos enim ego OMNES, nō aliter, quā
imitatores Christi, honoro; non aliter, quā Crissi magi-
pes, colo; non aliter, QVAM MEMBRA CHRIS-*
Lib.
Eccl. Cat
To. 54. 132

STI, *suscipio*; & ad hoc tantum illorum memini de eorum memoria dignum fiam. A tant' altezza di Bontà, quasi deificata, non si arriua, nè con la sola saia dell' abito, nè con la sola angustia della cella, nè con la sola frugalità del cibo. Conuiene abborrire Sublimità, amare Sbassamenti, rapire a' Compagni l'ultimo sico ne Gradi e l'infimo grido ne' Ministerij. Così il Redentore del Mondo comparue, trà gli huomini, odiatore d' applausi, fuggitiuo da troni, ambizioso di vilipiendij. Onde Ambrosio à chi professa Perfettione di Consigli euangelici, dice ad alta voce: NEMO HIC FVLGERE QVÆRAT, nemo sibi arroget, NEMO SE IACTET, Nolebat se Christus hic cognosci, uolebat predicari: venit, ut lateret Saculum hoc. Et andio, trà lustrori di operationi prodigiose, il Messia turaua la gola a' Demonij discacciati, e chiudeua la bocca a' Lebbrosi rifioriti. *Ut de nemini dixeris. Non sinebat ea loqui.* Or di quà tragga, se sia Religioso, chi, forse, tanto si discosta dall'effigie del suo Esemplare. Dobbiamo imitare Giesù dobbiamo essere Ritratti perfettissimi di esso; dobbiamo trasformarci, e quasi trasustanciarci nelle membra di Lui. *Hos enim ego OMNES, non aliter, quam imitatores Christi, honoro; nō aliter, QVAM CHRISTI IMAGINES. colo; non aliter, quam membra Christi suscipio.* Cristo, per non regnare, salì ne' Monti, à viuere trà le fiere de' Boschi. Cristo ricusò acclamationi. Cristo si offerisce à curare di persona o serui o schiaui di Centurioni; e schiua d'entrare ne' palazzi de' Regoli, per sanare l'Erede. Come dunque farebbe Immagine di lui, chi aspirasse à Sedie più alte; chi s' intrudesse in Gradi gloriosi; chi millantasse più chiara la Stirpe, che non è; chi schierasse o Talenti fauolosi o Auoli immaginati: mentre il Figliuolo di Dio non volle apparire ciò, ch' egli era, e sempre copri di folte tenebre i gran Lumi delle sue Prerogatiue? Ah, *Nemo HIC FVLGERE quærat Nemo sibi arroget, nemo se iactet,* Con qual fac-

cia,

Lib. 3. of-
fic. c. 5.
To. 54. 95.

Matth. 8.
4. Marc.
8. 34.

cia, chi segue vn Dio così auuilito, si arroga ciò, che non merita, e ostenta ciò, che non è? *Nolebat se Christus HIC COGNOSCI.*

133 E pure sì beato esercizio di profondo Nascondimento è nulla, se, si paragona all'Abbiettazione del Salvatore, nostra Idea e nostra Guida. Trè Discendimenti riconosce Bernardo nell'Autore della nostra Salute. Il primo lo precipitò nella Stalla, il secondo lo spinse alla Croce, il terzo l'infamò e nella Morte e nella Sepoltura con atroci bestemmie con insoffribili ingiurie, per cui la barbarie de' Sacerdoti e delle Turbe lo chiamò, ingannatore di Popoli, violatore di Riti, usurpatore di bugiarda Diuinità. *In descendendo, primus quidem Gradus est à summo Celo usque ad Carnem, secundus ad Crucem, tertius usque ad Mortem.* Ser. 18. ex patuis To. 52. 148. Altrettanti conuien che sieno gli sprofondamenti della nostra Vmiltà: de' quali il primo non vuol galleggiare tra' suoi vguai: il secondo vuol essere minore de' minimi: pel terzo non si appaga l'Anima di qualunque Vmiliazione, se, nella bassezza del Ministerio e dello Stato, non proua contumelie e pene: abbandonato da chi lo regge, e dispreziato da chi l'invidia. *Descendamus per viam Humilitatis, ponaturque nobis eius primus Profectus, NOLLE DOMINARI: secundus, VELLE SVBIIGI: tertius IN IPSA SVBIECTIONE QVASLIBET contumeltas & iniurias illatas aquanimiter PATI.* Se poi ognun degli Allieui di questa minima Compagnia goda, di cedere à tutti, di stare sotto à tutti: e, dopo sì raro esempio, d'inaudita Virtù, giubili, se la Religione non lo remunera, se il Superiore non l'adopera, e se Iddio coghe a' suoi Meriti ogni vmano guiderdone: con permettere, che niun rifletta, o al silenzio della sua Verecondia, o alla tolleranza de' suoi Pesi, o alla contentezza di seder vltimo nelle Nozze della Sapienza e del Zelo, io il rimetto alla Coscienza d'ognuno. Chi tal non è, troppo si disomiglia dal suo Dio, così lungamente, sconsi-

sciuto e tanto obbrobriosamente oltraggiato: e conseguentemente perde quell'ammirazione, con cui Salviano il riguardava, quasi vera Immagine del Messia. *Hos ego omnes, non aliter, quàm Christi imagines, celo.*

134 Nel divenire Ritratto del Verbo Incarnato, può darsi caso, che taluno il segua al Tabor, quando splende più che sole, corteggiato da Profeti; senza seguirlo al Calvario, ove, lacerato da Carnefici, spasmatrà malfattori. Anche Pietro disegnava Edificijsù la Montagna delle Glorie, di cui nè pur l'ombra comparve sul Colle del patibolo. Molti esclamano; *Bonum est, nos hic esse*, se odono approvamenti del Cielo, e veggono trionfi di Beatitudine manifestata. Si accetta facilmente Cristo per Prototipo, quando si attorna di fregi immortali. Non così egli à noi piace, quando huomo di dolori sopporta schernimenti, e vien posposto à Barabba. Meritamente, per ciò, io rimango attonito all' Vmiltà inuita de' santi Magi. Vennero questi gran Principi da' loro Domini in Gerusalemme, con sì gloriose figure nella mente del nato Messia, che, riputandolo infasciato da gioie, e temuto per diadema, dicevano nelle Piazze pubblicamente: *Vbi est, qui natus est, Rex Iudaeorum?* Quando fù loro detto dalla ragunanza degli Scribi e dall' intendimento del Principe, risedere il desiderato Bambino in Betlemme, la corsero, credendo la proclamata Residenza dell'infante Regnatore di tanto superare Gerosolima, in magnificenza di Fabbriche, in moltitudine di Signori, in maestà di Corte, di quanto ad Erode Tiranno precedeva il Creatore de' Pianeti e Rè de' Giusti. Ecco i meschini fermati dalla Stella in vilissima Terricciuola, e, nè pure, nelle rouinose case di essa, introdotti alla veduta del sospirato Dominante: di cui se vollero la presenza, furono astretti, à penetrare vn Presenio, à rimirare vn Bue, à riconoscere, chi cercavano, depositato nel fieno e mal coperto

Matth. 17

4

Matth. 2

2.

perto da concì. Ogni altro, in tal prospettiva, si farebbe ritirato da quel centro d'ignominie, spregiando coll'Albergato l'Albergo. Essi nondimeno, niente pentiti del cammino e fauiamente sofferenti di sì diuerso Oggetto dal conceputo, s'incuruarono alla spregiatissima mangiatoia, adorarono il freddoloso Bambino, versaronola piena de'loro Donia' piedi di sì abbandonato infante. Totalmente estatico scriue Bernardq: Miracolo, Miracolo! Regnatori sì nobili non lasciano di sottometerli, e di adorare, chi giace mendico e in felicissimo tra' fanciulli. **NON ILLIS SORDET STABVLVM: non pannis offenduntur: non scandalizantur Lactentis infantia.** PROCIDVNT, venerantur ut Regem, adorant ut Deum. Oh come spello si riapre la scena di Betlemme, e si rinoua il caso de' Magi. Quanti, frà Noi, dopo grosse raccolte di Sapienza e dopo copiosi sudori sparsi per rendersi abili à grandi imprese, si terminati gli Studi come glorificati da Magisterij, giungono, per vigore d'Vbbidienza, à Collegio sommamente misero, oue l'assegnato impiego niente si dissomiglia dalla meschinità della casa: à cui, talora, si conformano e la mediocrità degli Abitanti e la poca esperienza del Presidente. Tuttauia i veri Seguaci di Cristo depresso vsano tutt' i Talenti acquistati, con sì attenta pietà, nell' abbiezione della lor cura, come se, o spiegassero gli Attributi diuini alle prime Vniuersità dell' Europa, o interpretassero Vangeli à Papi e à Cesari, o godessero la Reggenza del più dotto del più sauo e del più manierofo Superiore, che la Religione dichiara. anche di questi con infinita lode può dirsi: **NON ILLIS SORDET STABVLVM: non pannis offenduntur: non scandalizantur Lactentis infantia.** Baciano il pauiamento di quell' infima scuola, in cui à Giouentù mal vestita insegnano i primi Elementi dell' idioma latino. Rimirano quei negletti Discepoli, come se fossero Posterì di Schiatta

con-

Ser. I. in
Ephes. To.
45. 32.

Matt. 17.
4.

Matth. 16.
16.

consolari. Si raccorciano, nel bisogno de' rozzi, con
si seria applicatione alla misura di chi poco intende
meno luce, quasi ammaestrassero i regij Fanciulli di
Teodosio o di Traiano. E ciò, che io spiego d' vn no-
stro Ministero, applicate Voi à tutte quelle Opera-
zioni, che non aggiungono o stima o priuilegijs chi in
esse s'impiega. Tali Anime, somigliantissime a' Rè
dell'Oriente, sono, in tutto, dissomiglianti a Pietro
Apostolo, non ancora intelligente dell'infinita nobil-
tà, che in sè racchiudono gli Vfici men nobili, e vo-
lonteroso di stabilirsi sull'Altezza, oue il diuino Mae-
stro illustrò la creta della sua Vmanità colle incompa-
rabili gioie della sua diuina Essenza. *Domine, bonum est
nos hic esse.* Il che l'accecato Discepolo proferì, dopo
quella sì teologica ed eleuata confessione della Diui-
nità, conosciuta nel Messia, à cui disse: *Tu es Christus
filius Dei vni.* Acciocchè ognuono, palpi, non che co-
nosca, riuscire assai più maiageuole la mistica Teo-
logia dell' Vmiltà euangelica, sì ricca di meriti e
sì apprezzata da Dio, che non è difficile la for-
tilissima Teologia, che penetra gl'impenetrabili abissi
delle persone increate. Pościacchè il Principe degli
Apostoli, che sì felicemente e conobbe e palesò l'
eterna Generatione del Verbo e l'Vnione ipostati-
ca della Natura vmana con la seconda Persona della
Trinità, che meritò le chiaui del Cielo e la Maggio-
ranza sopra i Fedeli, in rimunerazione di sì oscuri Ar-
ticoli, tanto chiaramente publicati; affatto non inte-
se, l'Imperio del Saluatore non essere o politico o ter-
reno. Onde, con graue biasimo delle sue ignoranti
Propositioni, dissuase al Figliuolo di Dio la morte sù
la Croce; e, per pauoneggiarsi d'apparire, nella som-
mità di Monte illuminato, favorito Confidente del
Rè della Gloria, volle mutare gli stentati Pellegrin-
naggi, in tutte le parti della Terra intimati à gli Apo-
stoli, in vn guernito Padiglione di regia Magnificen-

za, spregiata la conuerfione delle Genti, per brama di godere Onoranze e Ripofi. ABSIT d te, Domine: non erit tibi hoc. Qui conuersus dixit Petro: Vade post me, SATANA: scandalum es mihi: QVIA NON SAPIS EA, quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum. Tanto spiace al Re degli vmi l'abborrimento all' estreme confufioni, etiandio d'vn Patibolo, decretato, per sentenza d' vn intero Concilio, *Satana scandalum mihi es*. Chi ciò credesse! Anche dietro à sì acerbo rinfacciamento, il buon' Huomo, non più con le voci, mà co' fatti, volle allontanare il Figliuolo dell' Huomo dagli obbrobrij del Caluario, con alzargli, frà le glorie del Tabor, vno stabile Tabernacolo; oue con decoro regnasse, e non doue, come douea seguire nell' altro Monte, egli morisse, ingiuriato da vn milione di Turbe. Ah!, quanto è rara l'intelligenza dell'euangelica Abbiectione! e quanto più è rara la stima di essa, come di essa è rarissimo l'esercitio! Chi lasciò tutto, come Pietro; chi tutto, com' egli intese; visse (quasi finche visse con Cristo) ignaro de sublimi sacramenti di Virtù, che, nel Messia, se non superò tutte l'altre, peroche erano in sommo grado e tutte vguale; nondimeno, secondo la debolezza del nostro intendimento, parue, che le precedesse tutte, mentre il Vaso d' electione di lui scrisse: *Humiliauit semetipsum, factus obediens usque ad mortem*; quasi negli spasimi della Passione egli più rispettasse l'Abbassamento, che il Dolore, mentre (come parlano le Scuole) pose la Vmiliatione in Recto, e in obliquo l'Agonia.

135 Che se sì pesanti sono le Corone dell' Vmiltà abbracciata, per la malagevolezza di essa, vince ogni prezzo la Perseueranza nel custodirla e nel volerla. Ognun di Noi vbbidi ad Ambrosio, che inuita i Conculcatori del Secolo, ad eleggersi, con Maddalena, nel corpo mistico di Cristo, l'ultima parte, profuman.

Matth. 16.
13.

Phil. 2. 8.

Lib. 6. in fumando e baciando i piedi. NOLI FASTIDIRE
 c. 7. Luc. PEDES: *imbriam illa tetigit, & sanata est.* Niuno fu
 10. 44. 132 si reprobò e si gelato, ne' primi e mesi e anni del Mondo
 abborrito, e della Croce comperata all'enorme costo del Patrimonio non voluto e della Libertà smarrita, che non procurasse, facendosi l'ultimo nelle Case della Probatione, di rendersi primo ne' ruoli degli Angioli. Tutti volemmo, e toppe nella veste, e tozzi nella mensa, e rimproveri nelle sale, ed esercitii, quanto pieni di sudori, tanto priui di grido. il purgamento delle stanze, il seruitio negli spedali, l'accattare limosine pe' prigioni, il viaggiare à piedi col mendicare alloggio e cibo ne' pellegrinaggi, il chiedere, con importune preghiere, a' nostri Maggiori l'esclusione, da' Gradi alquanto più alti, da' Ministerii non del tutto oscuri, da Visite o fatte à Parenti gloriosi, o riceunte da Personaggi sublimi, la totale dimenticanza di tutto ciò che poteua illustrarci, e la piena confessione di ciò che suole o seppellirsi o tacersi, per non apparire a' Compagni non sommo di doti e non qualificato di culla, erano le nostre brame, i nostri maneggi, l'ultima meta de' nostri fini. In processo poi di tempo, non tutti tutti proseguiscono sì beato traffico di Vanità abboimate e di cristiano improprio, preferito a' trionfi stessi de' Comandamenti e de' Vincitori. Parliamo schiettamente, e discorriamo co' nostri vocaboli. L' Abito men lacero ci ricrea? la Scuola men bassa c'innalza? la Parentela creduta non ignobile si cuopre o si discuopre? la speranza di correre quanto gli altri, e di giungere oue si diuene capace di qualunque chiarore, ci conforta? come ci disconforterebbe, e, forse, anche ci darebbe la spinta a' precipitii la sola diffidenza di non terminare felicemente la carriera degli Studi? Questo sarebbe, hauer dato co' labbri, ancor intrisi di latte, qualche bacio a' piedi della Religione, e conseguentemente del Crocifisso.

a' qua-

a'quali ora si voltano sì spietatamente le spalle, che tramortiamo nel solo sospetto di Gradi inferiori e di Cure non acclamate. **NOLI FASTIDIRE PEDES.** Quanto da mè si adora, chi nella Compagnia dura, fino all'ultimo istante della vita, nell'invariabile cupidigia di essere, in qualunque occorrenza, e dimenticato e minimo! perche d'ognun di Voi non possono dire e la Religione e Cristo; *Ex quo intravit*, **NON CESSAVIT osculari pedes meos?** Sopraffarebbe, chi tal fosse, la Computisteria del Cielo, coll'immensità de' suoi Meriti e de' suoi Crediti; troppo oltre trascorrendo ogni vittoria, che di sé riporti, chi, col nostro Stanislao, può ripetere; *Elegi ablectus esse in domo Dei mei.* Se à mè non si crede, si ascolti Ambrosio; il quale, prostendendosi all'Anime umiliate, protesta; incomparabile il Tesoro, che ragunano. *Non mediocriter meriti est, de qua potest dicere Sapientia: Ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.* Spunterà pure il solenne giorno di Francesco Apostolo dell'India, nel quale, con mia permissione, vn celebre Lettore delle Scienze più alte in questa Prouincia, farà voto a Dio, di chiedere, in ogni anno, a' suoi Superiori, con vne espressione, la Casa più pouera, l'impiego men bramato, e tutto ciò, che si ricusa da chi non hà sapore d'Apostolato. Di esso, se riterra costantemente quel che santamente elegge, potrà dire il santo Padre; *Ex quo intravit*, **NON CESSAVIT osculari pedes meos**, ambizioso del peggio, e odiatore del buono.

136. Dal qual felicissimo Vincolo di mortificata Abbiectione niuno si sottrarrebbe, se, coll'esercizio di Contemplare, si ponesse sotto a' piedi, nõ solamente i ministerij della compagnia alquanto men vni, ma i Seggi più gloriosi e i Troni più adorati del Secolo, et andio di Monarchie e d'Imperij; con riporsi nel capo, per venerargli, tuttigli obbrobrij della Croce e tutt'i gioghi dell'Euangelio. Questa sublimità di stato

Luc 7 45.

Lib. 6. inc.
7. Luc. To-
4. 32.

Ma. 38.

Lib. 31.

mor. c. 19.

To. 33-559

stato, che tanto solleva in alto le Anime contemplanti; tū da Dio predetta, per bocca d' isaia, a' profondi Scrutatori de' suoi Vangeli e delle sue Bibbie. *Sustollante super Altitudines Terræ*. Sopra le bassezze del Mondo ogn' Huomo, anche triuale, pone il piede, e le conculca; quali sono, contumelie, spouertà, abbassamento. *Quasi QVÆDAM INFERIORA TERRÆ sunt, damna, cōtumeliæ, egestas, abiectio, quæ ipsi quoque Amatores saculi, vitando, calcare non cessant*. Così scrisse Gregorio Magno, il qual diuotissimo Dottore e santissimo Pontefice spiega similmente, quali sieno le Alture, che scioccamente si ammirano da gli Eredi di Adamo, cioè, Magistrati illustri, Comandi gloriosi, Ossequij di vassalli, Abbondanza di tesori e Dominio di prouincie. *ALTITVDINES AVTEM TERRÆ SVNT, lucra rerum, blandimenta subditorum, diuitiarū abundantia, sublimitas Dignitatum*. Queste lartue, sì ben colorite dalla Superbia e sì maestosamente indorate, dalla cecità vmana, à chiunque non vīa la perspicacità della Fede sembrano immagini di Diuità, e innalzamenti di poco lontani dalla stessa Reggia de' Beati, Nel qual'inganno inciampano non di rado i Religiosi stessi, che si ritirarono dal Mondo, se il lor Cuore striscia nella poluere o di brame o di admirationi terrene. *Quæ, quisquis per ima adhuc desideria incedit, eo ipso alta æstimat, quò magna putat. At, SI SEMEL COR IN CÆLESTIBVS FIGITVR, MOX, quàm obiecta sint, cernitur, quæ alta videbantur*. Vdite, Padri miei, ciò, che si gran Papa protesta. Quando l' Anima Meditasse, subitamente riputerebbe granelli di senapa i Cedri del Libano, e disprezzata sabbia, dilici tempestosi i più eleuati e fecondi Monti della Fortuna regnatrice. *SI SEMEL figitur, MOX cernitur*. Or riflettete, se io possa credere Huomo di Oratione colui, il quale, douendo riputare sì vile ogni Grandezza anche incoronata e padrona di Règni, fluma

stima e crede le nostre Meschinità trascendere il Monte Olimpo; e a se stesso si spaccia Grande, se serue, à sconosciuti Studenti in Classe alquanto più erudita, e à Penitenti addobbati (debbo dirlo?) in Confessionale men discosto dalla Tribuna del maggiore Altare. Dio immortale! Quanto farei mio e miserabili e indegni di compassione, se anche nel Niente sognassi mo il Tutto; e se, debitori à Dio di dichiarare a' Popoli, infelicità la Fortuna, bassezza l'imperio, oscurità e fumo qualsisia lustrore di Nascimento senatorio e di Signoria etiaudio reale, stoltamente fingessimo nella nostra Depressione e nel nostro Strame Altezze ed Onoranze! Ah, se nella mattina, come il Corpo piega, per vn'ora, le ginocchia sul pauimento delle nostre Stanze, l'Anima si solleuasse in Dio, tutto il Creato ci diuerrebbe vn Nulla: e qualunque ignominia del Caluario si agguaglierebbe da Noi alle più invidiate. Sorti di chi si vede a' piedi Prouincie soggiogate e Vassalli tributarij. *Si semel Cor in caelestibus figitur, MOX, quàm abiecta sint, cernitur, quæ alta videbantur*, Mi per mette l'allegato Pontefice, che io creda o dormiglioso o del tutto addormentato nell'ora dell'Orare, chi, con vocaboli sonori e accigliato nella fronte, discorre di Stirpi comandanti e di Onori inuidiati. *Si Cor figitur in caelestibus, MOX, quàm abiecta sint, cernitur. quæ alta videbantur*, Dunque se tãto gran lume spandono a' tuoi fantasmi le Magnificenze mondane, il tuo Cuore non contempla nè Dio nè Cielo. *sustollam te SVPER ALTITVDINESTERRÆ*. Appunto come, chi saglie o vn Appennino od vn Alpe, appena scorge altissimi Edifici e popolati Castelli; alla cui veduta, in vicinanza di essi e nella pianura, rimaneua stupido per la marauiglia; così à chi, con la Consideratione, alza verso l'Eternità, ogni Altezza scolare sparisce: e all'incontro, qualsisia Abbassamento Euangelico comparisce singolarissimo innalzamen-

to e venerabile Maestà. *Qui in summis intentionem fingere nititur, dum nullam vitæ præsentis Gloriam esse apprehendit, super terræ Altitudines eleuatur: & quod prius in imis desiderijs positus super se credidit, post, ascendendo proficiens, sibi subesse cognoscit.* Così conchiude i suoi Discorsi Gregorio. È pure odo, chi, nel rimbombo di sì eterne e inuariabili Verità, ardisce di proferire protestationi indegne d'vdito, e degne d'odio. Dice taluno disomigliante al grosso stuolo de' Figliuoli d'Ignatio, riuscirgli impraticabile l'esercitio di riconoscersi nella Religione, per la grandezza del cuore, o basso di Sito o ultimo di Grado. Soggiunge il misero, prouare vna tale spiritosità di sensi e nella mente e nel petto, che lo desta, à bramare Salite e à conculcare Bassezze. A costui, se pur ne viue alcuno frà Noi, dà vna solenne mentita Ambrosio, patritio di Stirpe, Prefetto di posto, intelligente d'Onori, e vltimamente coronato di Mitra nella celebre Diocesi di Milano. Non è spiritoso di Cuore, ma mancante di Spirito: non è eleuato di Mète, mà è illuso e schernito ne' Pensieri, chiunque ammira Grandezze. Come, all'incontro, hà del Grande e hà dell'Angelico quell'Animo, che rimira gli Scettri come canne, gli Ermellini come cenci, i Trofei come sconfitte, i Diademi come legami, trasferendosi, con voli di fondatissima sapienza, al Trono di Dio: nella cui Immensità si anima a rifiutare tutto ciò che

Epist. 84. ad
Dem. tri ad
To. 40. 120.

non è diuino, e nella Diuinità à venerare ogni piccolezza, che ci solleva al culto di Cristo. *Non enim, vt Dilectores huius Saculi putant, PARVICORDIS AVT SEGNIS EST ANIMI, HONORES OCCIDVOSFA: TIDIRE. Nihil huiusmodi mētibus rectius, nihil inuenietur electius, qua sacratissimis desiderijs VNIVERSA TRANSCENDVNT, neque ad vllam creaturam, quāuis potentem atque intrabitē, sed ad ipsum omnīū ambiūt Creatorem: CUI APPROPINQVARE CLARESCE-RE EST, QVEM TIMERE GAVDERE EST, CUI SER.*

SERVIRE REGNARE EST. Grande di cuore, chi si appaga di creature fuggitive: e Vile d'animo, chi sdegna etiamdio Imperatori e Imperij, vnicamente bramoso di Dio! Chi mai più vasto di coloro, che non si appagano fuorché di Oggetto, per tutte le misure, infinito?

137. Giunge sì oltre la generosità della viua Fede, che di ogni Magnificenza transitoria non solamente estingue il sapore, e spegna la voglia, accioche non si sospiri: ma ne cancella la memoria, affine ne pure souuenga, anche a chi è nato e chi è cresciuto trà le lusinghe della Felicità e nel fasto di Titoli paterni e domestici. Colori, in tal proposito, S. Fulgentio à Galla vedoua, che non poco era molestata dagli splendori del Padre Consolò, Proba Vergine, alleuata frà le braccia di Genitori e di Bisauoli consolari, nutrita in superbi Palazzi con regie delizie, e tuttauia così sposata all'Vnità Cristiana, così amante dell'Abbiezione euangelica, che, nel seruitio de' Poueri e nella fuga impostasi dalle Grandezze e da' Grandi, nè pure si ricordaua, o di esser nata illustre, o d'ha-
uer comandato à Signori. *Proba, cum sit Aus Epist. 22 d
Atausq; nata Consulibus, & delitijs regalibus nutrita, Gall. 714.
To. 16. 7.*
TANTA ILLI EST HYMILITAS INFVSA, vt, amore subiectionis & usu seruiendi, DOMINAM ALIQUANDO SE FVISSE, IAM NESCIAT. Qualora l'eroica principessa consideraua il Rè della Gloria e'l Figliuolo di Dio così abbassato e così vmile per la nostra Salute, che, accomunato alla plebe e segatore di tauole, trent'anni visse in abbiettissima Officina, per poi passare gli vltimi anni di sua vita ramingo, e terminarla, quasi malfattore, in vna traue, arrossua di esser, rob.le, se si scauaua voluntarijs sprofondamenti di vitameccanica, in ossequio de' mendici, per non differentiarsi dal suo Signore e dal suo Sposo. *Scis enim à Domino (cum virginitate vorit & cordis & corporis.)*
Serm. Dom. del P. Oliua P. IV. S pro

pro liberatione nostra humilitatē formā seruilis acceptā. Et, OB HOC deletatur sponso. IN HVIVS SERVITV TISHVMILITATE, placere. Che diremmo Noi, nel finale Giudicio, comunemente tanto men nobili di Proba, se, professando Vmiltà apostolica, gode sismo d'apparire gloriosi, negli stessi esercitij e della Fatica e del Zelo? Non farebbe reo di marcia superbia alla presenza di tal Vergine, che, nella scuola dell'Vmiltà, procurasse Innalzamenti? Non permetta Cristo sì vituperosa mostruosità trà Noi suoi serui, qual sarebbe, sù la Croce o volere o sognare Onoranze. Ohimè; talora, talora (non è la ripetuta Parola dimenticanza di voci susseguenti, ma orrore al periodo che segue) talora, dico, può auuenire, che alcuno voglia essere più famoso e più grande nella Casa di Dio: arrogandosi etiam di quella precedenza e quella maggioranza fra' Compagni, che non mai, trà le fuligini delle mura paterne, haurebbe ardito di pretendere o di pensare. Non discorre, Tuona Ambrosio contro a tal appetito di chiarori, spuntato nel buio di Giesù, seguito trà gl'improperij della sua Passione: *Tù, tù, non puoi cedere a chi, nel Secolo, eri necessitato a dar la mano? Tufastidias, QVOD NATVS ES? Dominus propria non desiderauit; tū aliena quæris?* Proba, che fù sì eleuata di Culle, non si crede Nobile: e, frà Noi, chi fù sì minimo di Schiatta, vuol' apparire sì Grande tra' più Grandi di sè? Che dirà Lucifero, se, scorgendo la sua Ambitione condannata nel Cielo; in cui era primo frà Cherubini; vedesse poi, chi non nacque primo nella cenere di questo esilio, voler essere e voler viuere trà gli abbassamenti del Crocifisso, nò secondo à veruno?

138 Da sì mortale contagione di Preminenze, o ambite o pretese, nè pure son difesi coloro, che, quasi scheletri di penitenza, viuono d'erbe, cingono cili-zii, versano lagrime, si fan martiri con piaghe. Ogni mor-

Lib. 4. in
Luc. 70.
13. 85.

mortificatione, etiandio grauissima, e si tollera e si vuole: purché, nel dimagrimento della carne e nel tormento delle viscere, l'Animo esulti per la primogenitura degli Vfici. Così auuenne, ne' tempi di Gregorio, a' Monaci dell'Eremo e a' Pastori dell'Anime rouesciati nell'acene e disfatti dall'astinenza, tutta uolta col cuore voglioso di comparire, e coll'occhio inchiodato a fumo della Gloria e alla sedia del comando. *Ossa iuuentis atteruntur, ET MENTE TVR- GEMVS. lacemus in cinere; & EXCELSA RESPICI- MVS. Doctores humiliū. Duces superbia, ouina facielu- pinos dentes. abscondimus.* Predichiamo da' Pergami, il conculcamento dello Scarlatto, la fuga da' Sogli; lo spargimento de' Tesori, l'abborrimento a' Principati: etra' lampi di sì Cristiani Affiomi, se da' Superiori non siamo adoperati in Cure sublimi, spezziamo la maschera dell'Vmità suggerita a' mondani; sotto sem- bante d' Agnelli mansueti, con denti di Lupo, laceriamo come ingiusto e parziale, chi non c'innalza. *Ouina facie LVPINOS DENTES abscondimus.* E quantunque, in rarissimi delinici Figliuoli, si coui si abbo- minata ipocrisia, e arda sì detestabile arroganza, facendosi agara quasi da tutti, e per più bassamente giacere, e per più lungamente sudare: non e per ciò, che fra tanti Gigli della Valle non compaia qualche Ortica, che sfacciatamente chiegga il traspiantamen- to sù la più alta cima e del Carmelo e del Tabor. Non possono i Presidenti, ancorché di Comunità obseruan- ti, prometterfi o feruore o letizia in Sudditi di vita ri- gorosa, se non gli estraggono dal moggio d'Impieghi mediocri; per riporli sul Candeliero di ammirata Fac- cenda:

139 E' diuina, in tal proposito, l'oseruazione di Gregorio Nisseno intorno all'Aria. Questa, arende- uole ad ogni moto e niente ripugnante a qualūque fi- gura, cede a tutti, e riceue ogn'influenza e ogni colo-

S 2 re;

Lib. 2. ep.
66. Mauri
Imper To.
32.24

Hist. 6.
dier. To.
13.29.

re: odorifera trà l'ambre, ammorbata ne' letamai; luminosa sul giorno, oscurissima nella notte. Nondimeno, se sotterrata l'opprimete, con tremuoti spauentevoli sbalza in aria Città, e inghiottisce Prouincie. *Vniuscuiusque rerum, CAPAX EST AER, non proprium colorem habens non figuram, non superficiem; sed alienis tū coloribus tum figuris inficitur & informatur. Nam & splēdidus illustratione lucis, & rursus niger, dū umbra inuolutus est, euadit. Nullo negotio utrinque cedit, & fissus hinc inde retrocedit.* Tutta uolta non sotterrate, nè restringete sì fastoso Elemento, percioche, tollerante d'ognialta cosa, troppo è insoffidente d'oppressioni e d'angustie. Si pruoua e si piange la sua ferocia, qualora è calcato nelle bombarde ed è oppresso negli archibugi da vento; scoppiando ad essi, ò alla prima scintilla, o al primo toccamento d'artificiosa apertura con tant'impeto e con tanto scempio, quanto e gli occhi veggono e il ribombo lo dichiara. Nè può riputarli o sicuro da tale biasimo, o non somigliante a sì orribile scoppimento, chi, per altro, viue mansueto, e apparisce riuerente a' suoi Maggiori. Imperocchè non di rado accade, che poco fidandosi i Soprastanti à Case santificate dell' Vmiltade' Sudditi, per non turbarli e per tenerli contenti, secondano le loro voglie, senza cimentargli o in abbietti o in laboriosi Ministerij. Vdite. Si vanta uacol Padre il maggiore Fratello del Figliuolo Prodigo, di hauerlo, in tutto il corso de' suoi anni, fedelmente seruito, e sempre mai ascoltato ne' comandi. *Ecce tot annis seruio tibi, & nunquam mandatum tuum præterini.* Verissimo antecedente, e falsissima conseguenza. Non hai, in alcun fatto, trasgredito i precetti di tuo Padre, nõ per benemeranza di pronta seruitù, nè per ossequioso rispetto che à lui tū porti: mà bensì perche l'amorosissimo Genitore penetrando la ritrosia della tua natura, e conoscendo la inclinatione de' tuoi capricci, si è sempre astenu-

Lue. 15.29.

to dall'imp erti ciò , che a te spiaceua, con permetter-
 ti quanto alla tua bizzarria si conformaua ; come pur
 ora lo proua la Caccia, donde ritorni all'Albergo. Si-
 che, non la tua Vbbidienza ; mà la sua Discretion
 hà a tè tolta l'occasione d'apparire contumace. Sì am-
 mirabile discoprimento, e della Carità paterna e del-
 la Protezione giouanile, fù, con penna, quasi soprauma-
 na, descritta da Pietro Grisologo , nel comento di
 tanto ripetuta Parabola. *Nunquam mandatum tuum*
praterini. Hoc tibi, non tua innocentia, SED PATRIS
VENIA DEDIT, quia, multa charitate, delicta Filii ma-
luit tegere, quàm nudare. Quanto frequentemente au-
 uiene, che l'addolorato Superiore non osa manifesta-
 re la debolissima virtù de'Soggettati, preuede le do-
 glienze di chi fosse alquanto depresso, e, per ciò, schi-
 ua, o di caricarlo con lauori, o di coronarlo con ab-
 bassamenti. *Multa (charitate delicta Filii MALVITTE*
GERE, QVAM NVDARE. Tinuita al primo luo-
 go del Banchetto, eò dirti: *Amice, ascende superius,* per-
 cioche ben sà, che non toccheresti boccone nelle No-
 ze dell'Aguello suenato, se tù sedessi nell'vltima banca
 del Conuito. C'impieghiamo, con gli estremi sforzi
 delle nostre industrie, in seruitio della Religione e a
 prò dell'Anime, se i Pergami sono famosi: se le Cat-
 tedre sono celebri, se la Tromba si suona dalla Fama e
 dall'applauso d'intorno a' Ministeri ; distribuiti. Que
 manchi o lode o ammiratione o concorso, aghiaccia
 la voglia c'affaticare, d'interizziscono le braccia e, l
 grido nò sperato finge incapacità d'operare e impos-
 sibilità d'eseguire. Anche, fra Pagani, ognuno assiste-
 ua a' vantaggi delle Republiche, se in Roma si anno-
 ueraua a Consoli, se in Cartagine si arrolaua a' Princi-
 pi, se in Atene sedeuà co' Senatori: e, fra Trombetti
 stessi, che seruiua a Giuochi Olimpici, ricusaua di gon-
 are le guance e d'impiegare il fiato nel suono del Me-
 llo, se non bandua Confederationi frà Regnanti,

Ser. 4. To.
36. 106.

Luc. 14. 10.

Lib. 1. de
Tranquill.
To. 2. 98.

e se nō publicana Ghirlande a' Vincitori. Nō vis enim, nisi Consul, aut Prytames, aut Ceryx, aut Fules administrare Rempublicam. Si sì con serenissima fronte e con cuore festoso si disciolgono gl'inuoluppati nodi delle Scienze più alte, anche trà vomiti di viuo sangue, per le acclamationi, che à gl'Insegnatori fa l'Accademia, Non sempre, ancorche con lauoro tanto meno disastroso, o contenti, o non mal contenti, spieghiamo a' fanciulli l'Alfabeto greco e la dichiarazione de' Nomi. Per interpretare Euangelij nelle Metropoli, si vegliano le notti, si pena nel giorno, non si esce all'aria, appena ci nutriamo: tormentado la fantasia, e imparando periodi, trà dolorosi micranij dell'vna e dell'altra tempia. Ne' Conta di e ne' Castelli, oue con tanto maggior acquisto di Anime conuertite, cassatto senza disagio del capo, si catechizzano ignoranti, e si compungono peccatori, nō tutti corrono à glorificar Cristo ne' suoi minimi. Co' Grandi della Terra assistiamo, ritti di corpo, scoperti di cranio, affamati di viscere, e bene spesso sofferenti d'affronti: da quali incomodi liberi nell'ascoltamento delle Confessioni, o ne' Nauilij, o nelle Carceri, o negli Spedali, appena quiui alcuni compaiono, inuiati da chi presiede. In somma, ognun promoue il Ben publico, innalzato à Magistrati riuertiti e rarissimi muouono vn piede o vn dito, se le Cariche, in cui riseggono, meno splendono del Sole, e non sonno profumate con le più fine droghe dell'Arabia. Ascendiamo al Campidoglio, mà Dittatori: gouerniamo Atene, mà Arcopagiti: difendiamo Cartagine, mà o Imperatori degli Eserciti o Primati frà Gouernanti. Etandio, chi non è Grande di qualità, ricusa d'essere negl'Impieghio triuiale o minimo.

140 Non così certamente operò Paolo Apostolo; ne' primi mesi del suo Apostolato. Tollerò il feruoroso Conuertito d'essere posposto à Cornelio Centurione; mentre à quel Soldato si assegnò Pietro, Principe del sacro

sacro Collegio, per Maestro e per Guida; e a lui fu auuiato Anania, nè per vltimo fragli Apostoli. Sofferì parimente di lauorare priuo di prodigij, senza illuminare vn Cieco, senza raddirizzate vn Zoppo, e senza discacciare vn Felletto dell'aria, quando gli altri Fedeli risplendeuano con insigni miracoli. Oregli, così negletto da Dio, e così anche, per prima, flagellato con cadute e con cecità, diuulgo l'Euangelio nella Sinagoga con tal feruore, che si tirò dietro grossissimo numero di Seguaci. *Cōtinuò in Sinagogis predicabat les- sum. Accipientes autem cum Discipuli nocte, permurum dimiserunt eum. Qui esclama la Bocca d'oro. Non tunc affecuius est Spiritū, qui faciebat signa: nō enim miracula fecit. Interim autem illum erudit Ananias, non ducens illum ad eximios Apostolos. Statim habebat Discipulos*, Così opera, chi è vero Vaso d'electione, e chi, intitolato Maestro delle Genti, si vede abbandonato da Dio, ne' fauori conceduti a gli altri, e nelle prerogatiue non negate a chi vesteua corazza. In qualunque maniera con Noi tratti la Compagnia, ella da Noi si serua, come se ci dichiarasse suoi Primogeniti, e come se ci antiponesse a' più glorificati Lauoratori delle sue Missioni e delle sue Vniuersità.

141 Chi allora suda, quando è posto in Siti sublimi, e chi allora ama come Madre la Religione, quando ella è l'inghirlanda e l'imbalsama, sottraendolo a disagi, e rischiarandolo con impieghi mal l'ama, e finalmente si spaccia figliuolo di sì buona Madre e vero Seruo del Redentore. Così scherniuu Dauid gli adoratori di Dio, a lui riuerenti trà le rugiade del Cielo e le ricolte del campo, *Confitebor tibi, cum benefeceris ei.* Sarai creatura fedele dell'eterna Prouidenza, se alzerai e manie occhi al Trono di lei, famelico per carestia di biade, e tramortito ne' legami della seruitù. Altrimenti, chi ben lauora, e chi lieto dura nella santità della Vocatione, ben proueduto e luminoso.

S 4 fanea-

Act. 1. 20.
15. Hom.
20. in. Act.
Apost. To.
36. 42.

Pf. 48.

Lib. 4. mor
c. 23. To.
33. 144.

famente adoperato, non è conosciuto dal B. Padre per costante allieuo de' suoi Collegij, nè sarà riconosciuto da Cristo colle assegnate mercedi a' Coltriuatori della sua Vigna. *DESPECTA quippe Vox confessionis, QVAMFORMAT IVCVNDITAS PROSPERATIS. Sola autem CONFESSIO habet magni meritū ponderis. quā à reſtitudine NEQVAQVAM SEPARAT* *vis doloris.* Così dinunzia a tutt'i Credenti il celebrato Vicario di Cristo Gregorio. Si diſinganni, per tanto, chi ſi crede Religioſo ottimo; quando fedelmente ſoggiace a' ſuoi Reggitori: ſe non da loro libertà di collocarlo in quei lauori, che o l'vtilità dell'Anime richiede, o la conuenienza della Religione approua. Se così gioiſci mortificato come aggrandito, e ſe vguualmente ſalmeggi con lodi al Cielo impiegato come dimenticato, i tuoi giubili faranno angelici, e le tue tenerezze, verſo l'Vbbidienza, faranno vere vittime di Virtù vniforme, e non finte apparenze di Volontà ſoggettata; ſu le cui labbra riſuonino inni di Animo perſeuerante; quando da luogo alto ti vedi ſuperiore a' tuoi pari, e moſtrato a dito, come maſſimo frà Grandi. *Deſpecta quippe Vox confessionis, quam format iucunditas prosperitatis.*

142 E Noi beati, ſe, mancanti di vera Vmiltà, foſſimo ſolamente men grati a Dio. Mà Noi. ſopra ogni credenza, miſerabili, ſe à ſorte, non cuſtodiffimo, come teſoro, lo ſpirito dell'Abbiezione religioſa. Molto più poi infelici ſaremmo, ſe l'vbbriachezza della Gloria e l'inuogliamento di Alture in Noi detruaſſe dalle Doti e da' Doni, che la Pietà diuina ci comparte. Oh allora sì che l'ira celeſtiale ſpezzerebbe le cataratte delle ſue vendette ſopra chiunque, o per talenti o per virtù ſi arrogaffe ſublimità d'Vffici, e ricuſaſſe tranagli ſenza Teatro. Dunque, ciò che dourebbe ſtimolarci, a meglio ſeruire la Compagnia, la quale ci ha glorificati con Sapienza, e ciò che do-

uea

nea infiammarci, à maggiormente vnirci co' Voleri di-
uini, ci distacca da' suoi Arbitrij, e ci afforda alle vo-
ci de' suoi sacri Luogotenenti? E' troppo spauentoso
il Fulmine, che S. Gregorio o scarica o preuede so-
pra chiunque ne' Fauori della Gratia fa getto dell'V-
miltà, quanto più Lettarato, tanto men Vmile; e
quato più Prosperato dal Redentore dell'Anime nel-
la santificatione de' Popoli, tanto men sottomesso ne'
desiderij del Cuore, e tanto più rapitore de' primi Pa-
lij. A questi protesta l'affannato Pontefice, soprafare
vituperose lordure etiandio di senso, in gattigo dell'
Alterigia concepita, e de' luoghi sublimi o vsurpati o
preteli. Come si fatti Tralignanti han riuoltati gli an-
tidoti de' Beneficij diuini in piaghe di Arroganza ter-
rena: così Cristo, con ammorbate vlcerationi di One-
stà perduta, gli cura dal Fasto, che più mortalmente
gli corrompeua nel cospetto degli Angioli, amatori
dell'Anime vmiliate. *Ecce, quidē virtutē sē extollit*;
PER VITIVM AD HVMITATEM REDIT. Indi
così protettizza, e così discorre Gregorio: *Qui AC-*
CEPTIS VIRTVTIBVS extollitur, NON GLADIO,
SED, vt itā dicam, MEDICAMENTO VVLNE-
RATVR. Quia ergo Nos de medicamēto vulnus facim
facit ille de vulnere medicamētum. vt, qui virtutē per-
cutimur. vltio curemur. Ciò, che segue, nè io deb-
bo dirlo, senza velarmi la bocca, nè voi potete
ascoltarlo, senza turarui l'vdito, per non vdirlo total-
mente. *Contra eos hostis antiquus, qui iam interius da-*
minatur, etiam exterius seuire permittitur: vt, QVI IN
COGITATIONE ELATI SVNT, per carnis lux-
riam PROSTERNANTVR; Compagnia santissima
di Gesù, ritieni sempre e con le mani e co'
piedi e co'denti, e con tutta l'ampiezza del cor-
po, la professata Abbiettione; che mira; gli Onori
con orrore, che giura guerra irrecconciliabile co'raggi
del

Lib 33.
mor c. 11.
To. 31. 588.

del Comando : che abboimina quanto il Secolo ama ,
 e ardentemente ama tutto ciò , che il Mondo detesta :
 che nõ vuole , o per mercede de' suoi sudori o per coro-
 na de' suoi aringhi , salvo l'improperio di Cristo be-
 stemmiato , e quasi Fiume del terrestre Paradiso , sem-
 pre scorre all'ingiu , e in tal forma adacqua e
 feconda di sacre dottrine e di cristiani esempi le
 quattro parti della Terra . In remunerazione , e del-
 le Dignita abborrite e dell'Abbassamento apprezza-
 to , il Figliuolo di Dio , che ti hà dato il Nome , ti con-
 cede , con singolarissima misericordia , quei sì puri
 Cristalli di Angelica Temperanza , che anche i tuoi
 Nemici confessano e circondare e abbellire le tue
 Case . Mà guardati , che , etandio in pochissimi de
 tuoi figliuoli , Lucifero nõ semini l'infame zizzania de'
 suoi scomunicati amori , verso i Siti più alti e verso le
 Preminenze più rilucenti , Peroche , in pena di tal'Am-
 bitione , o non punita o dissimulata ne' pochi vanaglo-
 riosi , che sotto i tuoi tetti , viuono odiatori delle Tan-
 te Bellezze , permetterebbe subitamente Iddio , à tuo
 rossore , sfregi d'infamia e cadute d' ingnominia . *Vt , qui
 humillitate currentes fugimus ,* EI SALTEM CADENT
 ESHÆREAMVS . Chi ben rifletteffe , pur tropp osco-
 prirebbe verificato il Vaticino in più d'vna Comuni-
 tà , che , scostatafi alquanto dall'Vmitatione professata ,
 vede , in più d'vno de' suoi allieui , cangiati i fioridell'
 Onestà , che rendeuano sì odorifero di fama tutto l'Or-
 dine , in carboni di licenza , che tanto l'auuiliscono nel
 concetto de' Prudenti . Nò , nò : ne' sacri Cantici le Rose
 germogliano in Campi appianati , e i Gigli crescono
 nella profondità delle Valli . *Flos campi , & Li-
 lium conuallium* . Se c' innalzeremo , non fiorire-
 mo .

Cant. 1.2.

143 Se così e , può taluno rammarricarsi della
 sua Chiamata alla Compagnia , mentr' Ella tanto
 ab-

abbonda di Oggetti luminosi e di Magisterij acclamati. Chi così si addolora, timoroso d'insuperbirsi in tanto chiarore d'impresè, ripigli speranza, e creda, non discongiungerli l'esercizio di Ministerij eleuati dall'affettione à qualunque più profondo Abbassamento. Così segue a' buoni Operatori de' Chiostri religiosi come à Cristo auuenne, nel colmo degli stupori e nel meriggio de' miracoli. Interrogato egli da Discepoli di Giovanni, se fosse il profetato Messia, così loro rispose. *Euntes, renunciat Iuanni, quæ audistis & uidistis. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt: & beatus est, QUI NON FVERIT SCANDALIZATVS IN ME.* Alluse, senza dubbio, il Rendentore dell'anime al patibolo del Caluario; il quale egli sempre, e si figuraua con la mente, e stringeua col cuore, trà gli ossequij, che riceueua dalle Turbe, per la copia de' prodigij e per la diuinità delle dottrine. Onde, mentre la Multitudine destinaua alle sue miracolose Operationi dia'demi e altari, egli, acceccandosi a' lustrori di tanta magnificenza, ancorche meritata, sospiraua flagelli, e adocchiua supplicij. Era col corpo trà gli approuamenti de' riforti e degli ammaestrati, ma col desiderio dimoraua, nel Concilio che lo sentenziò, nella Reggia che lo schernì, nel Monte che lo crocifisse. *Surdi audiunt, mortui resurgunt: & beatus, qui nō fuerit SCANDALIZATVS IN ME.* Incorona S. Gregorio, con breuissime mà diuissime voci, la santità del Testo, dicendo, in nome del Messia: *Mira quidem facio, SED ABIECTA PERPETI NON DEDIGNOR.* Ecco vnite à supreme Onoranze d'insegnamenti e di miracoli sacre Brame di oltraggi inauditi e di cōfusioni insanguinate. *MIRA FACIO, SED ABIECTA perpeti non dedignor.* Purgo con la mano lebbrosi: ma sporgo, coll'animo, e mani e piedi a' crocifissori. Muto, a conforto

Match 11
5.

Hom. 6.
in Euāg.
To. 32.
220.

forto di Spofati, l'acqua in vino: mà non varierò d
 me moribondo il fiele in faui. Odo le acclamationi di
 chi m'incitola Rè d'Israele, e tollero le Palme di chi m'
 incontra trionfante. Più, nòdimeno, la mia Anima af-
 fiste, coll'affetto, a' clamori di chi mi vuole morto, e
 allesferze di chi nel Pretorio mi lacera, *Mira facio*,
sed Abiefta perpe ti non dedignor. Quasi vn'ombra di sì
 adorato Misterio accadde a' primi e pontificij Teologi
 di questo minimo Comune, tanto veneratione in Trento
 nell'Assamblea de' sommi Principi e Prelati della Chie-
 fa, e tanto poi Vmili col seruitio degl'infermi nello
 Spedale, e con la pouertà ritenuta sì nella meschini-
 ra dell'arredo, come nella mendicità della mensa. Si
 dotti, e sì sprezzatori di sè: sì ammirati da tutti, e sì
 dispregiati nella lor mente: sì accetti a' Grandi, e sì ac-
 comunati a' miseri: ora Disputatori di sottilissima
 Teologia, stabilimento de' Canonì decretati, e ora,
 con publici catechismi, insegnatori a' fanciulli di sem-
 plicissimi dogmi, Nè solamente ciò si vide in quei
 tempi de' nostri vagiti e della nostra nascente Congre-
 gatione, mà pur ora segue a di nostri, mentre i più ce-
 lebri Maestri delle grandi Vniuersità e più famosi O-
 perarij delle nostre Chiese, sì poveri e di abito e di stan-
 za, da pergami e dalle cattedre piamente trascorro-
 no, al conforto degl'incatenati, all'assolutione de' pec-
 catori al souuenimento de' moribondi; esercitando,
 etian dio nelle settimane de' loro Respiri, apostoliche
 Missioni ne' Villaggi, confinanti con le siepi delle lor
 Selue. Chi poi non ammira i più Acclamati, del-
 la Religione, più riterenti a chi li regge, e più
 staccati dagl'Impieghi e da' Luoghi? Questa è l'Im-
 pronta che l'eterno Padre mette su' volti de' suoi più
 gloriosi Predestinati. *Scriptum quippe est*, scriue
 Gregorio. *Filii autem Israel ambulauerunt per siccum*
in medio maris. Et per Prophetam Dominus pollice-
tur,

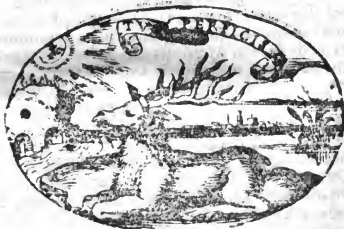
Exod. 15.
 19. ff. 43.

sur, dicens: Flumina non operient te. Chiunque ha vero spirito di Religione, nell'immensità degli Oceani, cammina asciutto, non si lasciando sopraffare o da qualunque eminenza di Talenti o da qualuoglia rimbombo d'Applausi, o da qualsisia favore e stima di Potenti. Nam, qui sancti Spiritus gratiam tenet in mente, transit Aquas. ETTAMEN FLUMINIBVS. NON OPERITVR: quia, etiam inter medias popularum turmas, sic peragit gressus sui itineris, ut non submittat actionibus seculi caput mentis. Ah una volta s'intenda, i più Grandi dell'Euangelio viuere i più Minimi negli Alberghi di Cristo, QVI SANCTI SPIRITVS GRATIAM TENET in mente, fluminibus non operitur. Qui suengano e qui tramortiscano quegli Ambizioselli infelici sognatori di Manipoli sublimie di pianeti ossequiosi, i quali, gonfiati per apprensione di Doti mediocri e di Approuationi plebee, affogano in poche gocce o di zelo fruttificante o di sparso sudore: incontanête spacciandosi meriteuoli d'ogni prerogativa, bisognosi d'ogni agio, necessarii alla Religione nelle maggiori Città e Case migliori: mentre tanti Huomini eroici, coronati di ammirate Scritture e consumati in Imprese apostoliche, passano fiumi vastissimi e correnti gioellate, senza pur arrogarsi, o dispensatione da Regola, o fermezza di Luogo. *Fluminibus non operitur.* A tanto spettacolo, di Humiltà ritenuta frà glorie, di Vbbidienza praticata scà meriti, di Leggi custodire frà inchini, d'Indifferenza amata frà libri scritti e volumi diuulgati, arroscicano alcuni o inuanciti o arroganti, di precendere esentioni e comodi, per quella poca Messe, che talora fanno, più di ascoltanti frequenti, che di maluagi compunti, e più di penitenti ricaduti, che di peccatori emendati. Gridi o' gnuno coll'Vmile Stanislao: ELEGI ABJECTVS ESSE in domo Dei mei. Voglio viuere più bassò di tutti e più

Lib 6. ep.
3. Ciriac
Episc.
Cont.
To. 3. 39.

ab.

abbitto de' bassi, etiandio nella sublimità di Doti emi-
 nente: e quindi solamente voglio essere e Primogenito e
 Primo, che, dopo vita menata fino alla morte in
 lauri senza gloria, Cristo di chiara, nel Re-
 gno de' Beati; Primi gli Ultimi, e
 Grandi i Minimi: Così sarà,
 e così è:



T A V O L A

DELLE COSE PIV NOTABILI

Dal numero si dinota il Foglio.

A Bele troppo dolce
al Fratello, amico
di largure. 25.
Abramo da Dio
staccato dal Parentado.

64.

Amò troppo Ilmaele. 76.
Adamo superato dall'af-
fetto della Moglie. 74.

Mancante di timore man-
giò. 109.

Adige non allaga, e ristora
gli Asfettati. 259.

A'bero del nostr'Orto non
cresce, sèza sprofondarsi
e nel concime e nella ter-
ra. 133.

Dalle sue midolle mette
fuora e frutti e fiori. 96.

Differētissimo dallo Spec-
chio perche viue del suo.
210.

Non ricrea, se hà in vici-
nanza vn Dragone. 102.

Perche cresca sì grande da
feme sì piccolo. 246.

Riposa nel verno, per me-
glio germogliare a suo

tempo. 154.

Si tramuta dal Ramicello
inestato. 29.

Sterile si consegna alle
fiamme. 12.

Allegrezza Religiosa non
mai si discompagna dal-
la verecondia. 163. 169.

Ancoreta muore proprie-
proprietario e infame,
per troppo affetto a pa-
renti. 71.

Anima subitamente creata
nel corpo. 42.

Apostoli, quanto codardi
prima dello Spirito san-
to. 136.

Arca di Dio, finche dura
nel Giordano, gli muta
la natura. 146.

Guidata senza stimolo e
senza guide. 30.

Tirata dagli Armenti, che
mugguano, dinota Fer-
uorosi che si vincono.
195.

Aria ammette ogni colore
e ogni figura, mà non
vuol'

vuol'essere sotterata. 276
 Atleti, anche ne' respiri, si
 astengono da delizie. 166.

B

B Ambino cresce in statur
 ra, ma non multipli
 ca membra. 48.
 Bolle insaponate subita
 mente si dileguano. 121

C

C Agnuolo, anche ne' pri
 mi giorni, minaccia
 co' morsi. 229.
 Cassiano, come schernisca
 i Religiosi non totalmē
 te mortificati. 141.
 Circoncisione mistica non
 si lagni nel taglio. 145.
 Città di Dio fondata sopra
 pietre preziose. 37.
 Colonna di fuoco necessa
 ria à chi esce dall' Egitto
 132.
 Colosso babilonico simbolo
 di vera conuerzione. 44.
 Conoscimēto assai miglio
 re della tenerezza e dell'
 Affetto. 199.
 Vedi Feruore. &c.
 Consigliieri mali. 1267.
 Intiepiditi si ributtino. 25

27. 103

Tiepidi raffreddono an
 che i feruorosi. 233.
 Conuersatione cō gl'intie
 piditi, quanto nuoca.
 102.
 Conuersione sia totale e su
 bita. 220. 229. 239. 243.
 Non sia solamēte nel vol
 ro, ma molto più nel cue
 re: e sia non meno inter
 na, che esteriore. 222.
 Vera qual sia. 219.
 Vera preuale a' mali Abiti
 della Natura. 250.
 Cristallo e Vetro non si al
 lodano senza fuoco. 121.
 Cristo quanto ammasse l'
 abbassamento. 263.
 Non ricusa il Battesimo,
 mentre aspira alla Cro
 ce. 233.
 S'incarna, mà non abban
 dona la Diuinità. 170.
 Trà le glorie de Miracoli
 aspiraua à gli abbrobri
 del Patibolo. 284.

D

D Auid atterra il Gigante
 col sasso. 28.
 Discretione congiunga a'
 rigori i respiri. 151.
 Vnisca il Rigore alle sciē
 ze, 10. 41.

Don-

Donne grauide non sono molestate dal Parto, se è maschio.

191

Dositteo santificato dalla paura dell' Inferno. 130.

E

Brei riflettono alle carni dell' Egitto, e non à bastoni

116.

Incostanti nell' Eremo, perche mal fondati nel conoscimento di Dio. 211.

Edificio, quando si solleua, non disprezza il fondamento. 120.

S. Efrem stimaua soauissima la vita dell' Eremo, quantunque austera. 6.

Eli perdonò a' Figliuoli malfattori. 77.

Esempij mali, quanto nuocano nelle Religioni. 83.

F

Ferro rouente perche così presto s' infreddi. 245.

Feruore non si noia dell' Osseruanza. 141.

Nasca dal conoscimento, e non dalla Tenerezza. 199.
Segue.

Figliuol prodigo non peggiore del Fratello innocente, che fù dal Padre accarezzato. 277.

Fiori se non precedono nell' Albero, in esso manca ogni frutto. 50.

G

Galea perche si antiponga alla Naue. 125.

Serm. Dom. del P. Oliua. P. IV.

Galeoni vanno à vela, mà bisognosi di Ancore. 123.

Giona simbolo di Religiosi non pienamente mortificati. 92.

Gionata, per troppo affetto al Padre, morì di spada. 75.

S. Gio. Battista fù prima santo, che nato. 35.

Giucò, lecito a' Religiosi, non mai ci scompnga. 70. 171.

Grano e Paglia crescono nello stesso campo e dallo stesso fusto. 254.

Grauità necessaria a' Religiosi e nella vila e per via. 163. 165.

S. Gregorio Magno fondatissimo nella stima della vita religiosa. 212.

S. Gregorio Nazianzeno, quanto fosse timoroso di Dio. 129

I

Caro, simbolo di Religiosi nè freddi, nè caldi. 191.

Ietro banchettò con Moise, mà santamente. 57.

S. Ignatio, e sua Conuerfione. 218.

Antipone il zelo dell' anima alla sicurezza della propria salute. 184.

Incenso vero, si differentia dal falso, se subitamente arde. 244.

Iob, quanto sempre temesse Dio. 111.

Isaac fu santo, perche crebbe trà Genitori perfetti. 53.

T

Amò

Amò troppo Esau. 76.

L

Atte, Istillato a' Corinthij.
non fù latte, e fù croce. 45.

Legno, che stà à galla, farà consumato dal fuoco 82.

Leuiti ebrei fecero strage de' parenti. 61.

Lot e sua Moglie, che, per l'affetto alla Patria, diuenne pietra. 67.

Luna, ora mancante e ora piena dinota i Religiosi mal fondati nel Conoscimento. 107.

M

SS. **M** Agi, prima conoscono il Bambino, e poi l'onorano. 198.

Non ricusano di buttare tesori nella stalla. 265. 278.

Manna abbominata costò sangue à gli Ebrei. 25.

Mano tagliata si butta nella sepoltura. 40.

Mar Rosso si passa à piedi asciuti 285.

Martire, per l'affetto a' figliuoli, rinnega Cristo. 73.

SS. Martiri, a prezzo di sangue, comperarono il Cielo. 7.

Martirio si fonda sul Timore diuino. 131.

Massa di oro subitamente vò al fondo, mentre la traue galleggia. 252.

Ministerij poco famosi sfuggiti da Religiosi poco vmili. 278

Ministerij Abbietti quanto si

sfuggano dagl'intiepiditi, 265. 269.

Amati da chi fù più grande, e abborriti talora da chi nacque vilmente. 275.

Non si schiuino, se non vogliamo perire. 281.

Si preferiscono a' Ministerij luminosi da chi è vero seruo di Cristo. 259. 262.

Missionarij dell' India, quanto patiscano.

Modestia sommamente necessaria a' Religiosi nelle vie pubbliche. 162.

Moise fù santo, perche, trà le poppe della Madre, si allueuò fedele. 240.

Monaco giouane muora repentinamente, perche amò troppo il Casato. 67.

Morte mistica de' veri mortificati qual sia. 186. 196.

Simbolo della vera Mortificazione. 225. 85.

Mortificatione delle passioni totale. 90. 138. 140. 161. 165.

Rassomigli la Morte, e ci renda cadaueri. 143.

Somigliantissima alla Morte. 186

Odiata da' Religiosi gl'infama. 189.

Schianti gli affetti, e riformi l'interno. 84.

Si abbracci con giubilo. 195.

Sia discreta, per non opporsi allo Studio. 11. 41.

Vinca

T A V O L A.

Vinca la [natura.249.](#)

Non totale c'inabilita alla

[Perfettione.194.](#)

N

NAaman Siro rifanò facilmente.9.

Naue pericolante butta nel mare tesori.111.

Naufragio temuto fa dispregiare le merci.111.

Nazarei, annegriti nelle piazze.

23.

Nouizio sia subitamente santo

[147.](#)

Arda incontanente nelle brame dell'Offeruanza.36.fegue.

Faccia dauuero, e s'inferuori.

82.

Non si appaghi di poco spirito.

[225.](#)

Non si creda perfetto per la modestia esteriore.86.

Non si fidi della santità del luogo, se in esso non si santifica.52

Non feruoroso molesterà la Religione.91.

Non vero, mà apparente.122.

[146.](#)

Si fiondi in Conoscimenti non imprestati.209.

Vedi Feruore nasca dal Conoscimento.

Tralignerà uscito dagli ardori di questa [Casa.146.](#)

Vero e non vero espressi ne' Laggi della Spagna.193.

Vero qual [fia.89.97.139.](#)

Vero come si si distingue dal nō

vero.253.

Veronō ammette indugio nel santificarsi.220. [252.](#)

O

ONorato ristoraua i suoi Monaci frà respiri santificati.160.

Oratori giouani, nella mancanza di Oratori veterani, tralignarono dalla vera eloquenza.54.

P

PAfnutio Abate fù perfettissimo nella [giouentù.47.](#)

S. Paolo Apostolo incontanente santo.43. [243.](#)

Affatica, quantunque non vguagliato à gli altri nelle prerogatiue de miracoli.279.

Pappagalli son superati dalle Gasse italiane.205.

Parenti troppo amati, o infamano, o ci cìpongono à gastighi.76.

Amati disordinatamēte ci sottomettono à graui [colpe.67.](#)

Segue.

Abbandonati tessono à Religiosi ricchi diademi di ricompense.65.

Non si aminoda Religiosi mōdanamente.58.

Segue.

Non si ritengono nè pur nella [memòria.68.](#)

Patria non si ami temporalmente, mà per solo desiderio di [santificarla.65.](#)

T 2 Peni-

Penitenze corporali necessarie
a' Religiosi. 152.

Perfettione, quanto fù diffici-
le a' Martiri, tanto è facile a'
Religiosi. 5. 6. 7.

Facilissima a' Religiosi della
Compagnia. 5. 9. 41.

Si acquisti congiubilo di cuore
e non con noia dell'anima. 198

Perseueranza nel Feruore ab-
bracciato. 25. 149.

Dipende dal Conoscimêto ra-
dicato. 207.

Duri, anche terminata la Pro-
batione. 247.

Si custodisce dal Timore diui-
no. 108. 113.

Pesci non mai lasciano l'acqua
oue nacquero. 69.

Piazze lastricate d'oro, simboli
di recreationi religiose. 159.

S. Pietro eletto Pontefice, per-
che conobbe il Messia. 201.

Diffuade à Cristo l'obbrobrio
della Croce. 266.

Proba, Vergine nobilissima, fù
si vmile, che nè pure si ricor-
daua d'esser nata Principessa,
272.

Q Verica nasce smisurata da
vn ghianda. 87.

R Agionamenti scurrili inde-
centissimi ne' monasterij.
173.

Religione non gioua à chi viue
in tepido, 192.

Quanto ci esalti nel cospetto
di Dio. 81.

Quanto sia abbondante di me-
riti. 261.

Quanto sia simile alle Cata-
combe e al Cielo. 106.

Religiosi sono obbligati alla
Perfettione. 11.

Applicati al zelo dell'anime,
più necessitosi di feruore de-
gli Anacoreti. 223.

Adoperati in ministerij subli-
mi non si fidino d'essere fer-
uorosi, ancorche siano offer-
uanti. 280.

Contenti, quando sono subli-
mati, non riporteranno coro-
ne di Gloria da Cristo. 279.

Di basse culle e di animo su-
perbo, quanto sieno biasimati
273.

Degenerati da' primi feruori,
seueramente puniti. 14. 16. 22.
51. 100. 142. 191.

Giuuani non si raffreddino con
predittioni di grande riusci-
ta. 234. 267.

Inlepiditi non sono nè clau-
strali nè mondani. 188.

Non veri, nè mortificati nell'
interno, quanto biasimevoli
84

Se aspirano alle Missioni dell'
India, sopportino prima le
mortificationi domestiche e
i patimenti ordinarij. 231.

Se non sono feruenti, nulla o-
perano, e soggiacciono à graui
cadu-

cadute. 82.

S'inferuorino da se stessi nell' Offeruanza. 31. 51. 90. 95. 137.

226. 245.

Tiepidi raffreddano i feruenti, 83. 93. 102.

Tralignati. 98. 254.

Vani e amatori di Corti. 99.

Veterani risplendano a' più

Nuoui con buoni esempi. 93.

Resurrectione di Lazzaro, quanto si differenzij dalla Resurrectione de' Corpi beati. 96.

Rcreatione dissoluta non è rcreatione. 172.

Religiosa non mai perda Dio di vista. 156. 161.

Se non conculca l' Offeruanza non disdice a' Religiosi e in Casa e nella Villa. 152. 159.

Tusculana si santifichi con Missioni apostoliche. 174.

Risorgimento di Lazzaro, mal rinouato da' Consiglieri in tiepiditi. 103.

S

Sale si forma uscendo dall' acque. 185.

Euangelico simbolo di Religiosi addottrinati. 180.

Samaritani adorano Cristo, perche lo conoscono. 30. 215.

Samuele operò santamente, in mezzo di ministri peruersi. 32.

Sapienza non si oppone nè a' Feruori nè all' Offeruanza.

181.

Sapienza e Studie non ripu-

gnano all' Offeruanza mentre i più Letterati sogliono essere più feruenti. 100.

Saul tramutato in huomo di uersa da se. 218.

Tralignò, perche pienamente non si conuertì. 233.

Scolari religiosi scandalizzano se dissolutamente oridono o parlano. 162.

Sepulture de feruorosi e de tiepidi come si distinguano. 8.

Sinagoga temeva non Dio, ma le perdite temporali. 126.

Sirene non debbono condannarsi. 101.

Sole spunta in vn momento perfettissimo. 40.

Solletico affligge, e non ricrea. 169.

Specchio d' acciaio, esposto al Sole arde; sottratto a' raggi agghiaccia. 51.

Specchio varia figura conforme si variano gli oggetti auuicinati. 209.

Sposa de' sacri Cantici, perche ferita. 17.

Spugna, simbolo de' Nouitiati Religiosi. 92.

Stagni, quanto frà se diuersi nelle Pronincie della Spagna. 193.

B. Stanislao così alto di meriti, perche sommamente amante di bassezze. 234. 162.

Superiore ognun sia a se stesso nell' operare santamente.

31. 51. 90. 96.

T

TAlenti grandi s'impieghino
anche in Ministerij non
gloriosi. 265. 268. 278.

Talenti e scienze non sieno oc-
casione di superbia e d'inoser-
uanza. 281.

Tempesta cessata si ripescano i
tesori sommersi. 115.

Tentatione addormentata, in
lontananza dell'oggetto. 86.

Teodorico anche nel giuoco fù
serio e fù modesto. 170.

Tiepidità, quanto seueramente
punita ne Religiosi. 12. 13.

Succeduta al Feruore quanto
à Dio spiaccia. 18. 21.

Tigre, per l'affetto a' parti, in-
cappa nella rete. 73.

Timiama non era comune al
Volgo, e si serbaua al Ponte-
fice. 118.

Timone, simbolo del Timore
diuino, guida l'anime fra tem-
peste. 124.

Timore di Dio e de' suoi gasti-
ghi necessario anche a' per-
fetti. 107. 111. 118. 121. 128.

Non escluso dalla Chiesa, anzi
ad essa necessario. 127.

Se manca le Tentationi ci at-
terrano. 109. 114.

Si ritenga etiandio nel colmo
della Carità. 119.

Tremuori deriuano da impa-
tienza di nascondimento. 276.

Triaca vnisce perfettamēte gli

aromati e le droghe. 88.

UAcāze Autunnali nō disdi-
ccuolia a' Religiosi. 151. 176.
Rimangono santificate dal Ze-
lo dell'Anime. 175.

Vascello, se non rompe l'onde
del Fiume, torna addietro. 19.

Vbbriacchezza santificata an-
nichila le Passioni. 251.

Vestimenti troppo delicati ne'
Romani antichi, simbolo de'
Religiosi tralignati. 20.

Veterani, se sono offeruanti,
infinitamente giouano a'
Nuoui. 54.

Nuocono inestimabilmente,
se non sono feruorosi. 53.

~~Vino non~~ mai perfettamente
si vnisce all'acqua o all'olio
88.

Virtù non sonda, mà apparente,
nè basta, e prestamente man-
ca. 84. 88.

Vera, qual sia. 91.

S. Vitale Martire staccatissimo
da' parenti. 56.

Vite necessitosa di potamenti,
55.

Vmiltà religiosa ricusa Mini-
sterij risplendenti. 258. 263.

Amendo Ministerij bassi, non
è di basso cuore, mà di animo
sublimato. 272.

Può risplendere e conseruarsi,
anche trà glorie d'ammirati
Ministerij. 284.

Se contempla, dispregia altu-
re, e ama impieghi abbietti.

T A V O L A.

170.

Si dimentica 'del nascimento
illustre, e aspira à bassezze

272.

Vmiltà abborrita schianta Re-
ligioni. 281. 282.

Abborrita da Religiosi, etian-
dio austeri di penitenza. 275.

278.

Vocatione religiosa, quanto

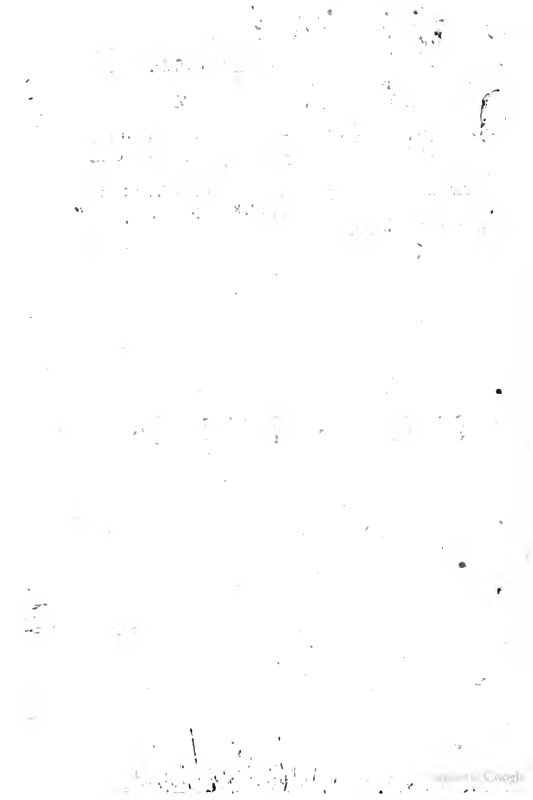
debba stimarsi. 80.

Z

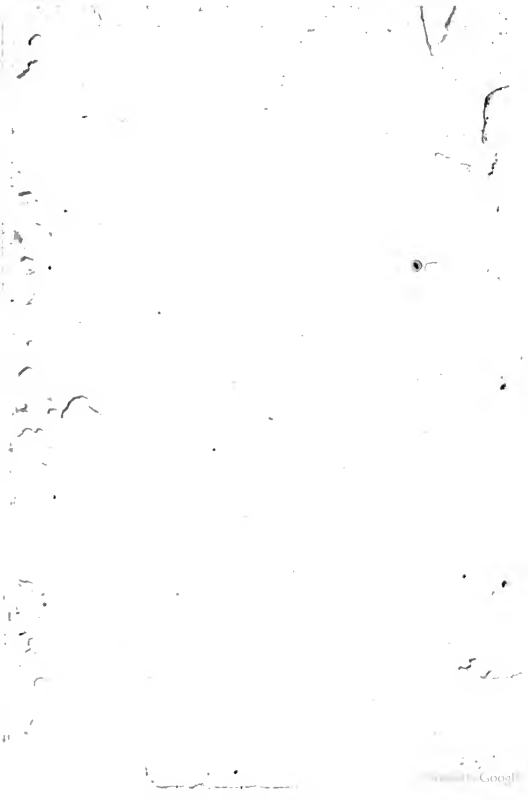
Z Elo d' Anime compensa
qualche minore esertitio
di rigori. 182. 183.

Quanto sia abbondante di me-
riti. 183. 184.

I L F I N E.







100

Penitenze corporali necessarie
a' Religiosi. 152.

Perfettione, quanto fù difficile a' Martiri, tanto è facile a'
Religiosi. 5. 6. 7.

Facilissima a' Religiosi della
Compagnia. 5. 9. 41.

Si acquisti con giubilo di cuore
e non con noia dell'anima. 198

Perseueranza nel Feruore ab-
bracciato. 25. 149.

Dipende dal Conoscimêto ra-
dicato. 207.

Duri, anche terminata la Pro-
batione. 247.

Si custodisce dal Timore diui-
no. 108. 113.

Pesci non mai lasciano l'acqua
oue nacquero. 69.

Piazze lastricate d'oro, simboli
di recreationi religiose. 159.

S. Pietro eletto Pontefice, per-
che conobbe il Messia. 201.

Disuade à Cristo l'obbrobrio
della Croce. 266.

Proba, Vergine nobilissima, fù
si vmile, che nè pure si ricor-
daua d'esser nata Principessa,
272.

Q Verica nasce smisurata da
vn ghianda. 87.

R Agionamenti scurrili inde-
centissimi ne' monasterij.
173.

Religione non gioua à chi viue
intrepido, 192.

Quanto ci esalti nel cospetto
di Dio. 81.

Quanto sia abbondante di me-
riti. 261.

Quanto sia simile alle Cata-
combe e al Cielo. 106.

Religiosi sono obbligati alla
Perfettione. 11.

Applicati al zelo dell'anime,
più necessitosi di feruore de-
gli Anacoreti. 223.

Adoperati in ministerij subli-
mi non si fidino d'essere fer-
uorosi, ancorche siano osser-
uanti. 280.

Contenti, quando sono subli-
mati, non riporteranno coro-
ne di Gloria da Cristo. 279.

Di basse culle e di animo su-
perbo, quanto sieno biasimati
273.

Degenerati da' primi feruori,
seueramente puniti. 14. 16. 22.
51. 100. 142. 191.

Giouani non si raffreddino con
predittioni di grande riusci-
ta. 234. 267.

Intrepiditi non sono nè clau-
strali nè mondani. 188.

Non veri, nè mortificati nell'
interno, quanto biasimati
84

Se aspirano alle Missioni dell'
India, sopportino prima le
mortificationi domestiche e
i patimenti ordinarij. 231.

Se non sono feruenti, nulla o-
perano, e soggiacciono à graui
cadu-

cadute.82.

S'inferuorino da se stessi nell'
Offeruanza.31.51.90.95.137.

226.245.

Tiepidi raffreddano i feruenti,
83.93.102.

Tralignati.98.254.

Vani e amatori di Corti.99.

Veterani risplendano a' più

Nuoui con buoni esempi.93.

Resurrectione di Lazzaro ,

quanto si differenzij dalla Re-

surrectione de' Corpi beati.96

Ricreatione dissoluta non è ri-

creatione.172.

Religiosa non mai perda Dio

di vista.156.161.

Se non conculca l' Offeruanza

non disdice a' Religiosi e in

Casa e nella Villa.152.159.

Tusculana si santifichi con

Missioni apostoliche.174.

Risorgimento di Lazzaro, mal

rinouato da' Consiglieri in-

tiepiditi.103.

S

S'ale si forma uscendo dall'ac-

que.185.

Euangelico simbolo di Reli-

giosi addottrinati.180.

Samaritani adorano Cristo, per-

che lo conoscono.30.215.

Samuele operò fantamente, in

mezzo di ministri peruersi.32.

Sapienza non si oppone nè a'

Feruori nè all' Offeruanza.

181.

Sapienza e Studie non ripu-

gnano all' Offeruanza men-
tre i più Letterati sogliono
essere più feruenti.100.Saul tramutato in huomo di
uerso da se.218.Tralignò , perche pienamente
non si conuertì.233.Scolari religiosi scandalizzano
se dissolutamente oridono o

parlano.162.

Sepulture de feruorosi e de tie-

pidi come si distinguano.8.

Sinagoga temeua non Dio, ma

le perdite temporali.126.

Sirene non debbono condannar-

si.101

Sole spunta in vn momento per-

fettissimo.40.

Solletico affligge , e non ricrea

169.

Specchio d' acciaio , esposto al

Sole arde ; sottratto a' raggi

agghiaccia.51.

Specchio varia figura conforme

si variano gli oggetti auuici-

nati.209.

Sposa de' sacri Cantici , perche

ferita.17.

Spugna , simbolo de' Nouitiati

Religiosi.92.

Stagni, quanto frà se diuersi nel-

le Pronincie della Spagna.

193.

B.Stanislaò così alto di meriti ,

perche sommamente amante

di bassezze.234.162.

Superiore ognun sia à se stesso

nell'operare fantamente.

31. 51. 90. 96.

T

Talenti grandi s'impieghino
anche in Ministerij non
gloriosi. 265. 268. 278.

Talenti e scienze non sieno oc-
casione di superbia e d'inoser-
uanza. 281.

Tempesta cessata si ripescano i
tesori sommersi. 115.

Tentatione addormentata, in
lontananza dell'oggetto. 86.

Teodorico anche nel giuoco fù
serio e fù modesto. 170.

Tiepidità, quanto seueramente
punita ne Religiosi. 12. 13.

Succeduta al Feruore quanto
à Dio spiaccia. 18. 21.

Tigre, per l'affetto a' parti, in-
cappa nella rete. 73.

Timiama non era comune al
Volgo, e si serbaua al Ponte-
fice. 118.

Timone, simbolo del Timore
diuino, guida l'anime fra tem-
peste. 124.

Timore di Dio e de' suoi gasti-
ghi necessario anche a per-
fetti. 107. 111. 118. 121. 128.

Non escluso dalla Chiesa, anzi
ad essa necessario. 127.

Se manca le Tentationi ci at-
terrano. 109. 114.

Si ritenga etiandio nel colmo
della Carità. 119.

Tremuoti deriuano da impa-
tienza di nascondimento. 276.

Triaca voisce perfettamēte gli

aromati e le droghe. 88.

UAcāze Autunnali nō disdi-
ceuolia a' Religiosi. 151. 176.
Rimangono santificate dal Ze-
lo dell'Anima. 175.

Vascello, se non rompe l'onde
del Fiume, torna addietro. 19.

Vbbriacchezza santificata an-
nichila le Passioni. 251.

Vestimenti troppo delicati ne'
Romani antichi, simbolo de'
Religiosi tralignati. 20.

Veterani, se sono offeruanti,
infinitamente giouano a
Nuoui. 54.

Nuocono inestimabilmente,
se non sono feruorosi. 53.

Vino non mai perfettamente
si vnisce all'acqua o all'olio
88.

Virtù non soda, mà apparente,
nè basta, e prestamente man-
ca. 84. 88.

Vera, qual sia. 91.

S. Vitale Martire staccatissimo
da' parenti. 56.

Vite necessitosa di potamenti,
55.

Vmiltà religiosa ricusa Mini-
sterij risplendenti. 258. 262.

Amando Ministerij bassi, non
è di basso cuore, mà di animo
sublimato. 272.

Può risplendere e conseruarsi,
anche trà glorie d'ammirati
Ministerij. 284.

Se contempla, dispregia altu-
re, e ama impieghi abbietti.

T A V O L A.

170.
Si dimentica 'del nascimento
illustre, e aspira à bassezze
272.
Vnità abborrita schianta Re-
ligioni. 281. 282.
Abborrita da Religiosi, etian-
dio austeri di penitenza. 275.
278.
Vocatione religiosa, quanto

debba stimarsi. 80.

Z

Z Elo d' Anime compensa
qualche minore esertitio
di rigori. 182. 183.
Quanto sia abbondante di me-
riti. 183. 184.

I L F I N E.

